MEMORIA

SULLE TRE INTERESSANTI QUESTIONI ITALIANE

L'ISTRUZIONE PUBBLICA

LA RELIGIOSA E LA FINANZIARIA

PER

Il C. G. F. R.

DEDICATA AGLI UOMINI ONESTI

DI

QUALUNQUE PARTITO

ASISI

Tipografia di Domenico Sensi

1865

PREFAZIONE

Fra le grandi questioni da agitarsi innanzi al rinnovato Parlamento Italiano, avranno certamente il primo posto quella dell'abolizione delle corporazioni religiose e dell' asse ecclesiastico, quella delle finanze; e, secondo il parer mio, vi aggiungerei quella parimenti vitale dell'istruzione pubblica. E' opera adunque della stampa addimostrare a quell'inclito consesso, qual sia lo stato della pubblica opinione su questi interessanti argomenti. Non iscorgendo pertanto essersi sì vitali questioni ora trattate da alcuno, e, posto fra il dovere che ha l'onesto patriotta di scongiurare i mali della patria, e la cognizione della mia assoluta impotenza di rimediarvi, caddi nello sconforto. Dunque, esclamava, un cupo silenzio dovrà nascondere all'Italia i mali che le si schiudono dinanzi? Nò: ciò non fia mai: ma come potrai tu (meco stesso diceva) uomo sconosciuto, nato in piccola, quantunque monumentale città, aver lena da difendere una causa, quanto vitale, altrettanto sublime? Mi detti allora a percorrere e meditare la storia dell'umanità, e scorsi, eleggere spesse fiate la Provvidenza *mezzi deboli per confondere i forti.* Così verificossi nella scelta ch'essa fece dell'umile soldato Pietro Micca, del popolano Balilla, di Giuditta, di Giaele, della pastorella Giovanna d'Arco, della Sismondi e di molti altri che dappria sconosciuti ed impotenti, addivennero eroi ed eroine, aitati dalla Provvidenza, a salvamento di quella nazione cui appartenevano. Rammentai anche essersi la rocca del Campidoglio salvata per mezzo dello stridore di stupidissime oche. Riflettei finalmente, non essere la verità come l'accusa, che acquista credito dalla sublimità della mano che la lancia, o come un gràve che s'innalza a seconda della maggior forza che lo spinge; ma sì un sole, che può velarsi per un istante, per tornar tosto a brillare con più vivida luce. Dappoichè la Verità è incorruttibile ed eterna, ed, estrinsecandosi, si basa sugl'inconcussi principii dell'ordine archetipo e cele-

stiale, che Iddio scolpì a caratteri indelebili nella nostra mente e coscienza, allorchè ci creò a sua immagine; così che chi pronuncia la Verità è certo di esser compreso anche dal più traviato fra gli uomini, perchè costui cozzando inutilmente con la sua coscienza, tenta invano di respingerla. Nel considerare adunque essere essa una merce che non invecchia per tempo, non ruina per disastri, non affoga per tempeste, non si sperde pel soffiare d'impetuosi venti, e che da chiunque è proferita ha sempre il suo intrinseco valore, come un brillante il quale anche confitto nel fango rimbalza la vivida sua luce; fidato nella giustizia e nella vitalità della causa, e spronato dallo amore indomato ed immenso che porto a questa nostra diletta patria, mi sono accinto a provare, quanti e quali danni economico-politici, scientifici, artistici e morali sovrastino a questa donna delle antiche memorie e delle cristiane aspirazioni, l'Italia.

Il corredo che porto in questa povera mia memoria è il coscenzioso studio di 25 anni fatto sulle più ardue questioni metafisiche, economiche, letterarie, artistiche e storiche. La foga degli affetti e delle idee mi fè svolgere a dilungo per 10 interi dì questi interessanti problemi; ma vedendo che la feconda materia mi si accresceva a mano a mano che m'internava nel vasto argomento, e scorgendo, stringere il tempo (per l' approssimarsi dell'apertura del Parlamento italiano); abbreviai la parte polemica, rettorica, e l' acroomatica, restringendo le mie idee quasi sommariamente, da formarne una breve memoria, cui detti principio il 30 del decorso Ottobre. Prego perciò chi si degnerà leggermi a non guardare quest'umile mio lavoro con occhio di troppo severa critica; perchè, vedendomi incalzato dal tempo che stringeva, lo dettai a volo di penna; così che non potendo consultar documenti, nè libri, nè politici fogli, ho dovuto arrovellare la mia immaginazione e memoria, a cavarne queste incomposte pagine, che offro a voi, o miei compatriotti italiani, a qualunque partito apparteniate; dappoichè le varie questioni di gradazioni politiche sono questioni di famiglia, che presto si conciliano fra noi figli di uno stesso padre, che è il Dio de' Cristiani, di una stessa madre, la Chiesa, di una stessa patria, l' Italia. Compatite la non forbita frase, il negletto stile, forse la poca esattezza delle date, l'arditezza talvolta dei giudizi, l'indipendenza delle opinioni, ed il calore che anima questo scritto, perchè esso è figlio più della patria carità che della scienza. Ciò che vi garantisco, o benevoli lettori, si è che non vi troverete uno sdegno, un'ira di parte, non la scortese intolleranza; perchè la carità cristiana e l'amor patrio cuoprono con fitto velo l'errante, mentre folgorano potentemente i falsi sistemi. Perciò non nominerò chichessia fra gl'Italiani viventi o testè defonti, se non a causa di onore, volendo combattere esclusivamente l' errore, non gli uomini che io amo e rispetto come fratelli nati nella medesima famiglia, e sotto questo mitissimo cielo italiano. Del resto le alte questioni che risolveremo insieme, come seduti a domestico focolare, sono d'interesse generale, e poste al di sopra di qualunque politica opinione, e le più basate sull' ideale degli apodittici principii, e sulla archetipa immagine indistruttibile della Verità. Questa dea della mente e del cuore, voi vel sapete, ha valicato con una non mai interrotta tradizione tutte le età del mondo a cominciar dal primo uomo fino ai dì nostri. Tali questioni finalmente sono in sommo grado vitali per qualsiasi popolo, e specialmente per la nazione Italiana, cui più da vicino appartengono. Dappoichè la questione religiosa, mal risoluta, lede altamente

il principio morale, politico, e congiura, come vedremo, alla ultima esizial rovina delle nostre stremate finanze. La soppressione delle corporazioni religiose è un anacronismo dissonante con l'indole di un popolo, che fin dal 300 dell'Era cristiana, ospitò i monaci di Oriente, e che quindi nel 600 fu la culla del monacato occidentale, il quale serbocci la scienza, l'agricoltura, la morale, l'arte crisiana, la civiltà, propagata poscia da esso per tutta Europa, nell'Asia Orientale, ed in Affrica.

La questione finanziaria interessa il nostro bene essere sì fattamente, che da lei dipende in gran parte la vita sociale e politica del nostro governo.

La questione scentifica finalmente tocca tutte le classi dei cittadini, tutti gl'interessi intellettuali, morali, sociali, artistici, patriottici, finanziari, e politici; essa è la più vitale di tutte, perchè un popolo tanto più sarà buono o malvagio quanto più sarà buona o malvagia l'istruzione che gli si appresta.

Perciò, e perchè l'ordine logico delle idee lo esige, tratterò primieramente della questione scentifica, poscia della religiosa e finalmente della question finanziaria che potrà alquanto alleviarsi, se degnamente si risolveranno le preaccennate questioni. Comproverò il mio assunto con tanti quadri sinottici storici, monumentali, e finanziari, onde possano le teorie che si verranno esponendo addivenire un fatto parlante, una incarnazione sensibile dello ideale delle astratte formole. Ne raccoglierò al solito triboli e spine? Non importa: dappoichè è il dovere che mi sprona, non lo spirito di parte o presunzione. E poi so che il seme di senapa (sotto il cui emblema volle Cristo adombrata la Verità) fruttifica anche piantato fra i triboli e le spine, e addiviene un albero maestoso ove gli augelli dell'aria e le fiere della foresta cercano riposo, perchè fecondato dall'alito Divino che fè trionfare la Verità anche in mezzo alla spinosa e disastrosa selva selvaggia del paganesimo.

Essendo in questo secolo all'ordine del giorno emettere ogni scrittore di materie politico-religiose una professione di fede, io non esito punto a dichiararvela sinceramente, o cortesi lettori, in due sole parole. Io sono cattolico e perciò liberale; desidero la piena libertà della Chiesa, e l'attuazione completa del nostro Statuto, a capo del quale si legge, essere *la Religione Cattolica Apostolica Romana la sola Religione dello Stato.* Le mie aspirazioni adunque sono = Dio e Patria = Libertà Cristiana, piena Indipendenza dallo straniero, ma sopratutto = Religione; = Rispetto ai dritti di tutti i cittadini, ma adempimento di tutti i reciproci doveri. Oh! a quest'ora saremmo veramente felici e indipendenti, se i nostri avi e noi avessimo attuato un cotale programma!

PARTE I.

DELLA SCIENZA

Capitolo I.

Pria di trattare direttamente dell' Istruzion pubblica, fa d' uopo trattenersi un poco a di lungo sui veri caratteri che deve avere la scienza, perchè possa indirizzare l' intelligenza individuale e collettiva della nazione italiana al completo svolgimento del progresso morale, religioso, politico, patriottico, scentifico, letterario ed artistico. Dappoichè è trito l'assioma, misurarsi cioè il progresso morale ed intellettuale di un popolo dalla moralità e profondità delle idee scentifiche che lo dominano. Ond'è che mi dovrete compatire, o benigni lettori, se mi tratterrò alquanto nel descrivervi quali sieno intrinsecamente i caratteri della vera scienza. E perchè meglio si comprenda con la contraprova della storia, quale sia la vera scienza o la pagana, o la cristiana, daremo un ragionato sunto dell' una e dell' altra, e quindi narreremo le storiche conseguenze umanitarie prodotte dall'incarnamento delle idee pagane e delle cristiane, effettuatosi nella grande scena del mondo. Allora toccheremo con mano in astratto ed in concreto, quanto sia sterile, degradante, erronea, desolante la profana scienza, e quanto invece sia feconda, sublime, veritiera, e consolante la scienza cristiana, la quale poggiata sulla Verità Eterna s' innalza e salisce ad un tratto al più sublime apice della Sapienza. Svolto in cotal modo questo vitale argomento, ci sarà facile sciogliere completamente ed in un modo esotericamente razionale il problema della istruzion pubblica, dal quale dipendono i futuri destini di questa donna del sapere e del genio, l'Italia. Ed invero se si riamicherà la logica con la teologia, la storia umanitaria e cosmogonica con la divina tradizione, noi avremo ricollocato la scienza in quel sublime seggio che destinolle la Provvidenza, allorchè *ispirò ad Adamo la scienza dello spirito, e stabilì con gli uomini = un patto eterno, e fè loro conoscere la sua giustizia e i suoi precetti,* siccome sta scritto nell' Ecclesiastico, capo XVII. Questa Sapienza da Adamo per una catena non mai interrotta, mercè la progenie dei figli di Dio, va fino a Matusalem, fino a Noè, fino a Giacobbe; quindi s'immedesima in Moisè che la eterna ne' suoi divini scritti; da Moisè passa a Davidde che la sublima e la estetizza nei suoi poetici salmi. Ereditò questa sapienza, e viepiù l' aggrandì ed incarnolla ne' suoi profetici e dottrinali scritti il sapientissimo Salomone, figlio di quel regio vate, Davidde; l' ereditarono tutta l' infinita gloriosissima schiera dei Veggenti di Giuda fino al sacro scrittore del libro de'Maccabei. Quindi risiedè nel sacerdote Simeone, il quale appena vide un infante presentatogli da una povera sposa di Nazaret, profetò, esser quello il Cristo. Ed ecco che questo Divin Verbo racchiudente in sè stesso essenzialmente tutta la divina paterna Sapienza, comunicolla a tutto

il genere umano con la sua divina bocca, e volle che si eternasse nel mondo a mezzo del divino oracolo della Chiesa, cui promise l'infallibilità assicurandola, che = Le porte dell'inferno non avrebbero mai prevalso contro di essa. = E sì: queste porte infernali dell'errore non son mai prevalse per ben 19 secoli, nè mai prevarranno, ad onta delle passate e future persecuzioni dei prepotenti e degli empi.

Qual frenetica ragione adunque può allettare gli uomini a dispregiare un tesoro sì inesauribile di verità, una fonte sì ricca di consolanti dottrine, una morale lodata fino dagli empi che hanno tentato ciò non ostante contradirla, per affaticarsi inutilmente e con danno della scienza e della morale stessa, a rinvenire questi due lumi dell'intelletto e del cuore fra le tenebre del desolante dubbio, e fra le putride fogne dell' umana concupiscenza? E come mai la storia dell' errore che incomincia prima della creazione dell'uomo da Lucifero ribelle a Dio, e finisce col vivente Rènan, bestemmiatore e ribelle del Cristo, non convince i superbi filosofi, i quali credono tuttora, poter rinvenire col solo natural lume le grandi verità, di cui la Cattolica Chiesa solamente è legittima maestra e dispensatrice? Questo problema sarebbe invero insolubile, se il divin Verbo non lo avesse dieciannove secoli or sono, divinamente risoluto, allorchè disse nella sublime estasi della sua mente: = Ti ringrazio, o divin Padre, perchè hai tu rivelato queste verità agli umili di spirito, e le hai nascoste ai superbi:.. e perchè gli uomini potessero sempre rinvenirle scolpite nella sua dottrina e nella vita sua, disse: *Io sono la via, la verità, la vita. Chi crede in me, non morirà in eterno.* Ma veniamo difilati a trattare il nobile argomento della scienza, e sciogliere un tanto vitale problema.

La scienza madre della letteratura, e dell'arte, nel suo intrinseco e subiettivamente, si debbe considerare acroomaticamente, contenendo principii archetipi ed assiomatici che discendono dalla contemplazione del Bello estetico unica base della scienza, della letteratura e dell'arte. Imperocchè la nostra anima essendo fatta ad immagine di Dio, ne ha ritratto finitamente le infinite bellezze sue, essendo scritto *signatum est super nos lumen vultus tui Domine* « e nel libro dell'Ecclesiastico Cap. XVIII. si legge —...Dio creò dalla terra l'uomo, creò ad esso un aiuto simile a lui: e donò loro la favella e l'udito e cuore e sentimento da pensare, e diè norme sicure al loro intelletto per vivere onestamente. Creò ad essi la scienza dello spirito, diè il senso morale al loro cuore, e mostrò loro il male e il bene. — Questo fatto storico costituente l'origine e il fondamento del sapere, fu dapprima stabilito da Mosè nel Genesi, fu la sorgente delle brillanti e sublimissime teorie che vengono poeticamente ripetute nel libro di Giobbe, nei libri profetici, in quello della Sapienza e dei Proverbi di Salomone, ed a quando a quando rilevasi nel corpo della storia, nel Deuteronomio, e finalmente campeggia nei sublimissimi salmi di David. I tre Evangeli di Matteo, Luca e Marco lo ripetono nella loro schietta semplicità, ed esso riassume la sublimissima veste in quello di S. Giovanni e nelle epistole di S. Paolo. Tanto erano esse vitali, che il dito di Dio le volle registrate in ogni pagina del divino suo libro, la bibbia. Si scorge dal testo sopracitato la fonte della omnigena scienza metafisica e morale, e dei doni della fantasia e del sentimento, tesori inesauribili delle arti belle. Perciò devono esse trattarsi sinteticamente, come è essenzialmente sintetica la scienza infinita di Dio da cui, come si è già detto, deriva la nostra. Appunto il Bello è indefinibile, perchè è basato sullo ideale e sul sentimento, sulla verità assoluta, e sulla svariatissima fantasia; esso è unico come il sole, ma infinitamente fecondo, illuminante e riscaldante come quell' indescrivibile astro. Esso è tutto spirito, tutta vita, e perciò colorisce e vivifica le parti meno vitali e più orride della Natura, e ti sublima l'anima, descriva pure la luce o le tenebre, la vita o la morte, il trionfo ed i palagi de' Cesari, o le miserie e l'abituro del povero. Anzi si eleva più in alto, quando pateticamente ci dipinge la sventura, ed è energicamente sublime, quando ritrae l'orrido d'una foresta, l'uragano, il fulmine, l'ignivomo vulcano, l'oceano tempestoso. Da tutto ciò ne consegue essere il Bello eminentemente acroomatico, archetipo, sintetico. E qui potrei riferire a comprova del mio assunto tutti i sublimi sistemi della filosofia spirituale delle scuole greche e romane capitanate dai due sommi filosofi Platone e Cicerone, i quali più si avvicinarono allo ideale della filosofia cristiana. Potrei riferire tutti i sistemi dei Padri della Chiesa, e specialmente quello del più grande di essi, S. Agostino. Potrei affacciare tutte le brillanti teorie de'Filosofi del medio evo, a cominciare da S. Anselmo fino a S. Bonaventura, che nello *itinerarium mentis ad Deum* svolge queste stesse teorie. Così pure il sottilissimo Scoto e l'enciclopedico Raimondo Lullo ragionano su tale argomento, e tutti i filosofi cristiani incominciando da Cartesio, e da Leibniz

fino ai Francesi Bonald, Montalembert, e Lamennais (finchè però non allontanossi dalle idee cristiane;) Così la pensarono quel caldo genio del Cristianesimo Chateaubriand, così il dottissimo Mastrofini, il Gioberti, il Rosmini ed il Ventura che ahi! ci fur rapiti troppo presto dall'invida morte. Ma non è materia da svilupparsi di volo, perciò verrò difilato a trattare la scienza riguardata oggettivamente.

Allorchè però si consideri la scienza obiettivamente, essa ha per obietto esclusivo la Verità, la quale in due modi solamente si può rinvenire, o col puro lume naturale, o mercè la rivelazione manifestata da Dio all'uomo, e conservata a mezzo della tradizione orale, scritta e dottrinale. Se adunque proveremo teoricamente che è impossibile rinvenire la Verità complessivamente ed in tutte le sue parti col puro lume naturale; e se a questo razionale ed astratto argomento aggiungeremo la concreta controprova della storia della filosofia, dalla quale apprenderemo, non aver giammai la scienza, per quanto sia stata trattata in buona fede, ed abbia investito uomini di sommo ingegno, seriamente rinvenute le più elementari e necessarie verità da illuminare e confortare il genere umano nello scabroso corso di questa misera vita, verremo alla necessaria conseguenza, doversi trovare altre vie per rinvenire la Verità.

Veniamo difilati a provare concisamente, ma perentoriamente il primo argomento con l'autorità e le teorie di S. Tommaso, non potersi cioè acquistare la scienza = che da pochi, dopo lungo tempo, e con mistione di molti errori. = Ed invero pochi, anzi pochissimi potrebbero applicarsi alle meditazioni scientifiche, o perchè al più degli uomini occupati agli affari domestici e pubblici mancherebbe a ciò il tempo, o perchè se molti di essi avessero questo tempo, non avrebbero, (come l'esperienza c'insegna che non hanno) nè volontà nè attitudine ai filosofici studi. E questi pochissimi rinverrebbero qualche verità dopo lungo studio e tempo e con mistione di molti errori; perchè la Verità, dopo la caduta del primo uomo, esulò dal genere umano, il quale forse un secolo dopo la creazione diessi in preda alla idolatria, fonte di corruzione e di errore, e poco appresso, ad onta dello sterminatore diluvio, tornò ad adorare quegl' idoli, il culto dei quali gli aveva procurato cotanta ruina. Ma sia pure, che qualche verità da pochissimi uomini privilegiati si acquisti dopo lungo tempo; esso acquisto però non è completo, perchè commisto a molti errori; e di ciò ce ne fornisce prova (come tosto vedremo) la storia della filosofia.

Aggiungiamo a queste intrinseche difficoltà la foga dei vizi che ne opprime, proveniente dal fomite della concupiscenza, e dell'orgoglio, funeste eredità del peccato. Questi due obici deprimono il senso morale, ed elevano la nostra crassa cervice fino a cozzare con l' eterna Verità, fonte unica della morale e della scienza. E che sia ciò vero, basta leggere le aberrazioni e gli errori di cui è piena la profana filosofia, per giudicare se essa possa condurci giammai al ritrovamento della verità. Dovrei cominciare la storia della filosofia pagana, (che invece si dovrebbe chiamare la storia dell'errore,) dalle filosofie e teogonie degli antichi Egiziani, dei Babilonesi, degl'Indi, dei Fenici e dei Persiani; ma, siccome sono esse ristrette alla sola casta sacerdotale, che poco o nulla avendo lasciato scritto delle sue formule superstiziose ed enimmatiche, non le tradusse in filosofia esoterica e popolare, così passerommi di esse, e solo dirò, che se conservarono qualche lume di verità, ciò derivò dall' avere quei popoli serbate, quantunque oscuramente, quasi tutte le mosaiche tradizioni, o perchè a quei sacerdoti pervenissero quei libri, o pel contatto che quei popoli mantennero con gli Ebrei, o finalmente perchè, derivando essi dal rinnovellato Noetico stipite, portarono seco nelle loro immigrazioni questo prezioso tesoro della divina tradizione. Passerommi dei loro osceni e feroci riti, che trascendevano fino a sacrificare umane vittime al dio Moloch, Asteroth ed all'indiano Shiva. Incomincerò adunque la storia della filosofia dalle scuole greche, le dottrine delle quali vi esporrò trascrivendovi il testo genuino del sommo filosofo Cicerone, che così ne riassume la storia nel lib. I. *de Natura Deorum.*

« Se la maggior parte dei filosofi conviene nell'opinione, esistere gli Dei, ciò av-
« viene, perchè la natura e l'universale credenza gridano altamente a tutti, esistere
« Iddio...... E se tuttavia rimane fra gli uomini qualche traccia di pietà e di reli-
« gione, non si deve certamente attribuirne il merito ai filosofi. Poichè costoro con-
« trastando e negando ogni verità, ed insegnando non avere gli Dei cura alcuna del
« mondo, s'adoprarono a tutt'uomo per togliere onninamente Iddio di mezzo.....»
E quindi aggiunge: « E' prodigiosa la goffagine dei Platonici. Per essi Iddio deve
« essere tondo, perchè la figura rotonda è, secondo Platone, la più perfetta.......
« Anassimandro reputa gli Dei nascere e morire in tempi differenti, come gli uo-
« mini..... Anassimene fa dell'aria un Dio..... Per Pittagora Iddio è un'immensa

« anima diffusa ed aggirantesi per tutta la natura corporea. . . . . Empedocle dei « quattro elementi fè quattro iddii. Protagora dice palesemente che non ammette « Dio. . . . e Democrito annienta la Divinità in modo da non lasciarne alcuna idea.

Ciò quanto a Dio. Per ciò che riguarda l'anima, così asserisce Cicerone pensarla i filosofi.

« Per alcuni sofi l' anima è il cuore; il sangue per Empedocle; alcuni credono « che una porzione del cervello sia l'anima. . . . . Per lo stoico Zenone l'anima è un « fuoco; per Aristofane è l' armonia; per Senocrate l' anima è un numero. Platone « non fu contento di un'anima sola, ma ne finse tre, la ragione, la collera, la con- « cupiscenza. . . . . Aristotile reputa l' anima una sostanza proveniente da un quinto « elemento, e la nomina *Entelechia*, ossia un cotal movimento che giammai s'arresta. »

Onde è che Cicerone conclude: *Audite portenta et miracula non disserentium philosophorum, sed somniantium*. Ed invero si posson dare opinioni più assurde e ridicole di queste? E con tali assurdità intorno alle primordiali cognizioni indispensabili all'uomo, di Dio cioè e della anima propria, si può rinvenire alcuna verità, se si negano queste che, siccome dice lo stesso Cicerone, erano conosciute da tutti i popoli del mondo? E perciò egli esclama che i popoli credono a Dio, e i filosofi hanno messo ogni opera per togliere da essi questa salutare credenza. Ecco ciò che il mondo ha cavato dalla falsa filosofia. Ora passiamo a parlare brevemente delle due sette Epicuraica e Stoica, in cui ad imitazione dei Greci era divisa tutta la filosofia Romana.

Orazio, il quale non si vergogna chiamarsi *Epicuri de grege porcum*, così descrive la filosofia Epicuraica:

« Cum prorepserunt primis animalia terris,
« Mutum et turpe pecus, glandem atque cubilia propе,
« Unguibus et pugnis, dein fustibus, atque ita porro
« Pugnabant armis, quæ post fabricaverat usus;
« Donec verba quibus voces sensusque notarent,
« Nominaque invenere; dehinc absistere bello
« Oppida coeperunt munire et ponere leges,
« Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter

. . . .

Simili a queste bestiali teorie erano quelle degli stoici, corifeo dei quali era in Roma Cicerone, che così descrive quella filosofia (De inventione I.) « Nam fuit « quoddam tempus, cum in agris homines passim, bestiarum more, vagabantur, et « sibi victu ferino vitam propagabant. Nec ratione animi quidquam, sed pleraque vi- « ribus corporis administrabant. Nondum divinæ religionis, nondum humani officii « ratio colebatur. Nemo nuptias viderat legitimas, non certos quisquam inspexerat « liberos. »

Questa brutale filosofia terminò con un completo ateismo propagato dal poeta Lucrezio. S. Paolo descrive a pennello nella lettera ai Romani, Cap. XXI. le aberrazioni della falsa filosofia, dicendo che questi uomini « evanuerunt in cogitationibus, et « obscuratum est insipiens cor eorum. » E nel Cap. XXIII. « mutaverunt gloriam in- « corructibilis Dei; dicentes enim, se esse sapientes, stulti facti sunt. » Oh quanto sariano state diverse le teorie di tutti costoro, se avessero conosciuto la Bibbia, e avessero per esempio letto quel testo dell' Ecclesiaste che dice « Creavit illis scientiam « spiritus, sensu implevit cor eorum, et mala et bona ostendit illis: addidit illis disci- « plinam, et legem vitae haereditavit illos: testamentum aeternum constituit cum illis. » Quanto dicono quelle divine parole! Esse ti annunciano l' esistenza di un Dio Creatore; l'origine dell'uomo, quella del linguaggio, della legge morale, della scienza. Esse t'insegnano, essere l'anima umana libera, e responsabile avanti a Dio di ciò che fa, e per ciò stesso immortale. Idee affatto ignote, quantunque studiate per ben due mila anni, pria dai sedicenti Temosfori, Asiatici ed Egiziani, quindi dai Greci e dai Romani. La privazione di tai consolanti dottrine fè dai Pagani erigere a Divinità i più nefandi vizi. In Giove fu fatta l' apoteosi dell' adulterio, in Venere della dissolutezza, in Giunone dell' ira e della superbia, in Marte degli errori e delle nefandezze della guerra; in Ercole della prepotenza. Addivennero Divinità la fame, la febbre, il fuoco, tutti gli elementi, e fino ebber tempio gl'Iddii cattivi, gl' insetti, le cipolle fra gli Egiziani; si divinizzarono i re, e gli uomini i più scellerati. Con tali teorie e tali Numi si argomenti, quali fossero i costumi di quei popoli. Nei misteri Eleusini fra i Greci, e nelle feste baccanali, fescennine e lupercali fra i Romani commettevasi ogni scostumatezza e spesse fiate ogni barbarie, sicchè ben si attaglia a quei popoli la legge infame di Semiramide, la quale come canta Dante,

« A vizio di lussuria fu sì rotta
« Che libito fè licito in sua legge. »

Ma se i pagani privi del lume della rivelazione degni eran di compassione, non così lo sono i filosofi cristiani, i quali alla Bibbia possono aggiungere l' inesauribile tesoro della scienza filosofica cristiana esposta negl'innumerevoli volumi dei Padri e Dottori della Chiesa, dei filosofi del medio evo, la maggior parte dei quali sono genii sommi ed inarrivabili, avanti a cui ogni umana superbia dovrebbe umile chinare la testa, sul riflesso dello stesso D'Alembert il quale nell'elogio di Bernauilli, così si esprime: = Si potrebbe facilmente recare in mezzo l'elenco dei grandi uomini, che riguardarono la Religione, come l'opera di Dio; elenco atto a dare il crollo, anche prima dell'esame, ai migliori ingegni; ma sufficiente almeno per impor silenzio a una folla di congiurati, nemici impotenti di alcune virtù necessarie agli uomini, difese da Newton, rispettate da Cartesio. —

Con le parole del filosofo Cousin, le cui dottrine son salite tanto alto in Francia, descriverò l'origine, il progresso e il termine del moderno filosofismo. Egli adunque dice, sono sue parole, *essersi separata la filosofia dal principio religioso e da qualsiasi tradizionale insegnamento. Secondariamente avere essa esaminato, discusso e sperimentato tutto per accertarsi della verità, e sciogliere le principali questioni, senza aver potuto mai ottenere l'intento. In terzo luogo disperando rinvenire la verità col mezzo del raziocinio e della discussione, ne depose il pensiero, si abbandonò allo scettismo ed all' ateismo. Siccome però non è possibile soffermarsi nell'ateismo e nello scetticismo, senza volere la ruina e la morte della filosofia e della società; per salvare alcun che da questo spaventoso naufragio di ogni verità, e forse meglio per illudere il mondo e sè stessa, si è data in braccio al misticissimo ed al panteismo.* Questa ingenua descrizione fattaci dal corifeo del moderno filosofismo, ci dovrebbe dispensare dal tesserne la storia; ma perchè apparisca la verità più luculentemente, tratteremo alquanto di essa.

Incomincieremo a parlare del sistema filosofico dell'Inglese Bacone da Verulamio, perchè tuttora da molti filosofi si ritiene pel primo e principal restauratore della moderna filosofia. Io vi esporrò senza artificio le formule usate da lui sì nell'ordine metafisico, come fisico; e voi giudicherete, o cortesi lettori, se ben si addicano a costui gl'incensi che da infinite filosofiche mani furongli arsi a profusione.

Udiamolo adunque, cavando un sunto delle filosofiche formule di lui dal suo ammiratore Baden Powell nella storia del progresso, delle scienze fisiche e naturali. Bacone adunque, il quale rigetta le formule della filosofiia del medio evo, come sarebbero l'*a quo ad quod*, la quiddità, la forma, il *substratum*, l'*accidens* e l'*absolutum* il *compositum rationale* (ammirabile definizione dell'uomo) l'*a priori* e *l'a posteriori*, formule tutte esprimentissime ed eminentemente razionali, sostituisce ad esse formule oscure ed insignificanti. Infatti cosa significano quei suoi quattro *Idola tribus*, *Idola specus*, *Idola fori*, *Idola theatri*, formule per Bacone fondamentali della sua metafisica? Le formule poi usate da lui nelle scienze fisiche sono il *latens processus*, *latens schematismus*, le *praerogativae instantiarum*, le *instantiae solitariae*, le *instantiae radii*, le *instantiae curriculi*; poscia possa alle *instantiae ostensivae*, alle *elucescentes*, alle *clandestinae*, alle *istantiae crepuscoli*, ed alle *manipulares*. Il termometro è chiamato da Bacone *vitrum calendare*. Bisogna sentirlo nel suo capo d'opera, il *novum organum*, con che ingenuità spiega i fenomeni della natura, che divide in pneumatica e tangibile; da per tutto trova la forza degli spiriti; nell' aria che s'introduce nei polmoni, nella carta che si rompe, e nella fusione dei metalli; se il vento muove le pale dei molini, è perchè *perde la pazienza*. Bacone chiama la luna una fiamma, un fuoco fatuo concentrato, pone il sole nel numero dei pianeti, e condanna il sistema di Copernico, chiamandolo *libertinaggio di spirito;* chiama le stelle *nebulosae illae stellae foramina*, ossia riduce il cielo ad un crivello da conciar grano da per tutto perforato; chiama i sensi nostri altrettanti buchi. Per Bacone l' aria non pesa; la scoperta del telescopio e le altre scoperte fatte dal nostro Galileo sono a lui sospette; non loda il microscopio, e dispregia gli stessi occhiali, perchè (sono sue parole) *non fanno che rimediare alla debolezza della vista, ma non fan vedere niente di nuovo*. Non finirei mai, se volessi contare tutte le sue stravaganze, tutti gli errori, tutti gli equivoci delle sue opere; ma, per non essere sospetto di temerità, ripeterò le stesse parole del filosofo La-Salle, il quale dopo aver innalzato alle stelle Bacone, tratto dalla forza della verità, spezza senza volerlo quest'idolo della moderna filosofia. Egli infatti a quando a quando esce in queste esclamazioni nel venire traducendo le opere di Bacone: *Che razza di fisica ! che astronomia* ! *Bella scoperta* ! *quanti sogni ! che*

triplo e quadruplo arzigogolo! Non si può reggere! Ecco ancora il retore, il poeta, invece del fisico... E più appresso... *Più di duemila equivoci ho ricavato in quest'opera, ma confesso non aver io l'arte di comporre una frase chiara e ragionevole, traducendo fedelmente una scempiagine ravvoltolata con una doppia ambiguità.... Se i filosofi censurati da Bacone balbettano, Bacone vaneggia...Più io lo traduco, e più mi avveggo mancargli ciò che io chiamo la facoltà meccanica.* Se così ha giudicato il traduttore ed ammiratore di Bacone le opere di questo Mentore della moderna filosofia, qual giudizio ne deve portare un filosofo imparziale e indifferente? Eppure Voltaire pronunciò dal suo tripode infallibile, che di tutte l'esperienze fatte dopo Bacone, non ce n'è una non indicata da lui; e d'Alembert asserisce, *Bacone esser nato nel seno della notte più profonda*; e Gabanis scrisse, *Bacone apparve ad un tratto di mezzo alle tenebre, ed ai barbari gridi della scuola, ad aprir nuove vie allo spirito umano.* Dunque per costoro il mondo scientifico, artistico e monumentale era giaciuto per cinquantasei secoli nelle tenebre. Eppure eran sorte le piramidi, le mura di Babilonia, il colosso di Rodi, il Partenone, il Colosseo, e tutti i miracoli d'arte dei templi cristiani ove delle arti tutte risiede maestosisissimo museo.

E forse non si era scolpito il Laocoonte, la Venere medicea, il Mosè, e non si era fuso il Perseo? Forse Zeusi ed Apelle non avevano stordito l'antichità? E fra i moderni non si eran dipinte la celebre cena, la deposizion di croce, la trasfigurazione, la Comunione di San Girolamo, le cento sacre Famiglie di Raffaello, e gl'infiniti ritratti del Tiziano? Fra gli Oratori non era sorto un Demostene, e fra i Poeti un Omero, un Virgilio, un Orazio, un Dante? Nelle scienze metafisiche non era fiorito un Platone, un Cicerone, un san Tommaso? E nelle fisiche, e matematiche non erano distinti Pitagora, Aristotile, Archimede, Euclide, Pappo, Diofane, Eratostene, Ipparco e Tolomeo fra gli antichi, e nel Medio evo quel Gerberto (di cui quello stesso d'Alembert, che chiama *notte profonda la scienza finchè non surse Bacone* disse che collocato ai tempi di Archimede lo avrebbe forse superato) ed il massimo fra tutti il frate Rogero Bacone? Ma e Copernico e Galileo non avevano dato alla luce i loro brillanti sistemi, le loro fisiche ed astronomiche scoperte, prima che Bacone da Verulamio desse fuori il suo *novum organum*, nel quale alla fin fine si trascurò la miglior parte di noi lo spirito, come confessa lo stesso autore, per occuparsi della *materia greggia*? E perciò avvedutosi che col trascurare, come egli voleva, le cause finali, si cadeva in un perfetto materialismo, fu costretto confessare nella sua Westminister Revieb che = *Tutti i miglioramenti introdotti spettano direttamente alle sole esigenze della ricchezza, si riferiscono a cose inanimate, e a ciò solamente che si conta, si pesa e si misura. Abbiamo trascurato lo spirito per occuparci della materia greggia* = Eppure, notate contradizione, egli diceva, *condurre la poca scienza all' ateismo, e la molta a Dio*; ma come può la scienza condurre a Dio, se disprezza le cause finali e lo spirito per occuparsi solamente della materia greggia? Mi perdonino i lettori, se ho parlato a lungo di Bacone, perchè a sentire certuni (che però non l'hanno letto) si dovrebbe ritenere questo filosofo pel restauratore dell' omnigena scienza, ed il solo sapiente del mondo, e perchè si conosca qual corifeo abbia scelto la moderna scienza, per cozzare contro la vera sapienza del medio evo, che è, e sarà sempre l' inesauribile tesoro da cui la filosofia dovrà ricavare la Verità.

Proseguiamo ora a trattare succintamente dei vari sistemi di quella filosofia moderna, la quale distaccossi dalla rivelazione, dalla tradizione e dal magistero della Chiesa. Des Cartes, seguendo il dubbio metodico degli Accademici, pose le basi dello scetticismo, come egli stesso previde, se non si avesse avuto il debito rispetto al dogma cattolico, innanzi al quale egli riverente frenava le ardite antenne del suo filosofico dubbio. Malebranche seguì e poscia rinnegò il suo maestro Des Cartes, e giunse così ad un visionarismo giudicato poco saggio dai filosofi contemporanei. Il fecondo e sublime Leibniz in Germania col suo metodo *rigorosamente dimostrativo*, imitando lo stoico Zenone, gettò il seme del razionalismo, che un secolo appresso addivenne pianta gigante, allorchè fu fecondata dall' alito indipendente e trascendentale degli Scettici Kant, Schelling, Hegel. Wolf imitò, e poscia rinnegò il suo Leibniz. Loke e Condillac portarono alle ultime conseguenze le dottrine di Bacone, aprendo la via al materialismo. E qui termina la prima e seconda epoca della storia della filosofia tracciata da Cousin. Si apre la terza epoca con la restaurazione del sistema del panteista Spinoza, e coll'ateo inglese Hobbes, il quale disperando di trovare il principio archetipo ed apodittico della scienza, fondò suo sistema nella catalepsia civile dei pagani, pretendendo assicurare la società col darla in preda alle leggi dello Stato. Da ciò ne deriva (come si scorge dalle sue opere) che non esiste legge nè divina nè naturale, e che perciò l'uomo può calun-

niare, derubare, assassinare ed uccidere il proprio simile, senza che la sua coscienza gli rimorda; egli commetta pure delitti; sarà felice e fortunato, se sa eludere la legge. Hume non trovando spiegazioni solide nei sistemi filosofici dei suoi tempi, e disperando anch' esso rinvenire il principio unico del sapere, per esser logico, diessi in preda al più sfacciato scetticismo, negando Dio e la morale. Emise però un lampo di genio conservatore e spiritale la filosofia scozzese, capitanata da Reid e Dugald Stewart, inorridita nel mirare il baratro in cui si volea precipitare l'umanità; Essa credè trovare l' origine apodittica ed archetipa della Verità nelle cause occasionali. Ma vi vogliono altro che le cause occasionali per legare l'effetto alla causa, il contingente al Necessario, il creato al Creatore, l'uomo a Dio! E perciò questo sistema non persuase; e l'immorale Elvezio, Destutt De Trasy, l'irrisore Voltaire, il misantropo Rousseau, l' empio Diderot, Dalembert, ed i Capanei fra gli atei, Holbach, Voulney, Malesèhre ed il folle Condorcèt caddero nel più sfacciato materialismo, ed ateismo, e disseminarono funeste dottrine, che tradotte in fatti, affogarono dal 1795 al 95 la Francia in un mare di sangue, ove nuotarono ben 500000 vittime. Avresti veduto nuotare in quell'oceano di sangue umano pria le salme dello innocente e liberale re Luigi XVI e delle sue regali donne e del giovincello Delfino, poscia avresti veduto le arrostite o decapitate o agghiacciate, o mitragliate, od affogate salme dei ministri e delle vergini di Dio, del fiore della nobiltà francese con quelle delle loro donne e teneri infanti. Avresti mirato una caterva immensa di corpi = *di fanciulli, di femmine e di viri* = uccisi e dilaniati nella guerra civile di Marsiglia, di Tolone e della cattolica Vandea surnuotare su questo sanguinoso pelago. Finalmente avresti scorto le irose salme dei Girondini rianimate dall' ira di parte e dal satanico odio, che al Tartaro accompagnolle, accapigliarsi e troncarsi a brano a brano vicendevolmente con le scellerate salme dei Giacobini capitanate dalle tre feroci furie d'averno Marat, Danton e Robespièrre, cadute anche esse o sotto il traditore pugnale, o sotto quella stessa bipenne, che per essi aveva mietuto immenso numero di vittime. Parigi ed alcune altre città della Francia addivennero sotto l'incubo della falsa filosofia, che stabilì *il governo del terrore*, un macello ed uno spaccio di carne umana, leggendosi scritto nelle beccherie di quelle città = *Salsiccie aristocratiche ad un soldo.* = S'impiantarono (*horrendum dictu!*) fabbriche di guanti e di vestiti di pelle umana, e si infilzavano negli occhielli degli abiti brandelli di umana pelle, come tante decorazioni acquistate nella campale battaglia dello scannamento di venerandi vecchi, di pudiche donne, di teneri fanciulli a qualunque grado, o partito politico appartenessero. Aggiungete a tutte queste nefandità le stoltezze e le lubricità del culto della dea Ragione, cui nuda venivano offerti quegl' incensi che si offrivano al Dio del pudore e della redenzione, dopo essersi rasi al suolo i templi cristiani, taluni dei quali erano capolavori di arte. E qui adoriamo i misteri della giustizia, della misericordia e della sapienza divina, la quale decretò che quella stessa Parigi che adorò quella prostituta di Babilonia (che parve preconizzata nell'Apocalisse da S. Giovanni) la vedesse mendicare un frusto di pane per le sue vie, e prostrarsi genuflessa ai sacerdoti di quel Dio che aveva cotanto offeso, finchè, addivenuta per la sua imbecillità lo zimbello di tutti, chiuse testè, novantenne, allo Ospidale i suoi nefandi giorni. Ecco come finì la Dea della Francia volterriana! Ecco a quali eccessi e follie conduce la falsa filosofia! Ma torniamo all'argomento.

La quarta epoca della falsa filosofia comincia dal principiare del secolo nostro, e viene fino a noi. Or sì, che come nel decorso secolo si attagliano a quelle proteiformi sette quei versi di Dante, allorchè descrive così a confusione dei dannati all'inferno:

« Diverse lingue, orribili favelle
« Parole di dolore, accenti d'ira,
« Voci alte e fioche e suon di man con elle
« Facevano un tumulto. . . . . .

Ed invero si erigono ora dottrine contro dottrine, sette contro sette, e si fa guerra all' individuo, alla società, alla scienza, all' arte, alla proprietà, all' autorità umana e divina, a Dio stesso. Proviamoci di nuotare in mezzo allo scuro caos di cotanti errori.

Lamennais, corifeo del falso filosofismo del nostro secolo, richiamò in vita e portò all' ultime conseguenze la catalepsia umanitaria rinnovellata da Bouffier nel decorso secolo, e, di errore in errore, cadde nel più schifoso comunismo già capitanato da San-Simon, e poscia da Pietro Leroaux e portato all'ultime conseguenze da Prohudon che negò sfacciatamente la proprietà, la famiglia, Iddio. Ah se questi sacri nomi fossero dimenticati per un solo istante, la società addiverrebbe un covile di ognor dila-

niantesi belve! Cousin è il corifeo dei filosofi razionalisti, Guizot dei politici utilitari, imitato dalla maggior parte degli scrittori legali e politici del secol nostro; Lamartine capitana il romanticismo e filosofismo socialista naturalista seguito dai romanzieri Dumas padre e figlio e dai due poeti Sue e Vittor-Ugo, i quali sarebbero stati altrettanti Chateaubriand, se fossero stati invasati dal medesimo genio del Cristianesimo da cui fu santamente ispirato quel grande, i cui scritti avrebber totalmente posto un argine alla fiumana dell' errore e dello sconfortante dubbio, se il Genio del male non avesse rotto novellamente le dighe di quelle fetide acque.

Ed ecco per quell' intima connessione la quale passa sempre fra le idee ed i fatti che ne sono l' incarnamento, prendere le rivoluzioni sociali del nostro secolo l' ispirazione da questa Megera dell'umanità; che è la falsa filosofia, Per tal ragione videsi macchiata dai delitti e dalle scelleranze la causa della libertà in Ispagna, in Portogallo, in Francia, e nella nostra mitissima Italia, che nel 1849 fu il teatro di private atrocissime vendette disfogate proditoriamente col pugnale assassino, che trafisse onesti ed incolpati cittadini. Ma tiriamo un velo su cotanta barbarie, perchè il senso morale degl'Italiani le ha sì altamente condannate, da non essersi ripetuto mai più alcun fatto di sì feroci attentati. Ed invece facciamo brevemente una storica rivista del libertinaggio legale e delle legali prepotenze governative e feudali di tutti i tempi, onde persuaderci completamente, che dalle false teorie e dalla falsa scienza derivò la decadenza della morale e il regno del terrore. Ed infatti le false teorie della scienza pagana puramente dubitativa, sempre barcollante, e per lo più lassista indussero la mollezza ed il libertinaggio in tutta Grecia, fino ad indebolirla a tal segno, che da reina dei mari e della indipendenza addivenne mancipio di quel Romano, cui due secoli innanzi un regolo fra i greci, Pirro, fè tremare. Così pure Roma fu dominata dai tiranni, allora solamente, quando la filosofia epicuraica invase le romane scuole, fino a trasmutare in altrettanti molli Sibariti coronati di fiori, e profumati di odorosi balsami quei figli di Camillo, di Cincinnato, di Fabrizio, e di Regolo, cui bastavan poche rape imbandite su poverissimo desco; ma allora dall' aratro si correva al trionfo: e Porsenna e Brenno non trovarono a Roma i corrotti senatori, che quattro secoli appresso rinvenne l'Affricano Giugurta; mentre a tempo degl'imperatori Romani si correva dalle laute cene, dagli odorosi bagni, e dai lucidi balli ai patiboli, innalzati da Nerone fra le brucianti ruine di Roma dannata da quel mostro alle fiamme. Sì: la storia di tutti i popoli civili si compendia sempre in questi tre periodi: falsa filosofia, libertinaggio, schiavitù. Il dispotismo infatti con in testa il berretto rosso, o la benda tricolore o l'imperiale corona è sempre figlio delle false dottrine filosofiche che corrono, come vi proverò con la storia alla mano. Sparta, Cartagine, Roma, Venezia erano governate da libere leggi; eppure gli Spartani uccidevano gl' Iloti loro fidi coloni, come si uccidono le fiere della foresta; i Cartaginesi immolavano a Moloch vittime umane, i Romani scannavano e figli, e schiavi, come una mandra di pecore per ingrassar murene; il Veneto governo finalmente autorizzava il mascherato suo bravo ad uccidere proditoriamente principali ed onorati cittadini, se al Consiglio dei Dieci fossero stati sospetti di reità di stato. Perchè queste patenti contradizioni, cozzanti evidentemente con la natura dei liberi governi? Perchè la filosofia di quei popoli era troppo pagana, e perciò figlia del fanatismo e della barbarie. Perchè i Tedeschi imperatori hanno mai sempre malmenato per ben 1000 anni questa misera Italia, ed attentato ai dritti della Chiesa? Perchè i loro legisti e filosofi difendono quei soprusi con lo scudo del prepotente dritto della conquista e delle romane prerogative imperiali delle quali essi, (che eran, notate bene, dapprima sudditi di noi Italiani,) credevano essere investiti. E pure così si ragiona alla pagana, addivenendo il dritto di un altro, dritto proprio, il padrone servo, il suddito padrone! Ottimamente! E pure quei leguleì Tedeschi ancora ragionano sul serio in cotal modo. Per qual ragione i tre regi (appellati filosofi dai sedicenti filosofi del secolo scorso loro contemporanei) Caterina II. di Russia, Federico II. di Prussia e Giuseppe II. di Austria smembrarono la nobile Polonia? Perchè il corifeo di quei filosofastri, Voltaire, amico di questi principi, li spronava a compiere quel politico assassinio, il quale ha costato, costa e costerà tanto sangue a quel generoso cattolico popolo. Bastava per Voltaire, che i Polacchi fosser cattolici, perchè dovessero esser così malmenati da quei regi, cui del Cristiano rimaneva il nome solamente. Ditemi di grazia, perchè gli Americani degli Stati uniti del Sud, che si vantano liberalissimi, a costo di una lunga e disastrosa guerra, tentarono di proteggere il principio della schiavitù? Perchè la loro filosofia è utilitaria, è banchiera, figlia legittima della filosofia di Bacone, per la quale si trascura lo spirito per occuparsi solamente della materia greggia, il cotone, frutto del dispregiato sudore di quattro milioni di schiavi. Per-

chè le stesse costituzioni più liberali non campano i popoli e la chiesa dalle prepotenze, ad onta che la lettera e lo spirito di quelle costituzioni condannino altamente cotali soprusi? Perchè i governanti sotto l'incubo di principii pagani non possono intendere quanto sia vitale la libertà cristiana per un popolo. Perciò, secondochè loro giova, ora sguinzagliano le moltitudini a movimenti e slanci incomposti ed arruffati, permettendo loro ogni sorta d'immoralità, ora ti accoppano con una legge eccezionale che ti toglie il domicilio, l'accreditata scuola e il venerato altare. Perchè finalmente il feudalismo ancor dura nei popoli nordici, e la schiavitù della gleba abolita fra la razza latina ed in Italia specialmente fin dai primordi del Cristianesimo, è stata altrove abolita testè solamente? Perchè quei popoli venner tardi al Cristianesimo, e poco appresso caddero nella eresia e nello scisma causa del loro civile e morale abbrutimento, da cui tenta invano la falsa scienza farli rialzare. Chè non si civilizza col *knut*, con le fucilazioni in massa, con gli eccidi di Cracovia fomentati nel 1845 dall'Austria, con gli esili nella Siberia, col carcer duro, con gli editti di Murauief! Per mezzo della falsa scienza poi si potrà essere eruditi, ma non sapienti, puliti ma non civili, ricchi ma non umanitari, astuti ma non saggi, legali ma non giusti ed onesti. Insomma potremo istaurare una civiltà alla cosacca ed alla moscovita che io chiamerò un *liberalismo in costole e stinchi ritti*, una *barbarie attillata*. Ma passiamoci della dolorosa storia di tali scenci, e proseguiamo l'intrapreso argomento, cui però ben si attagliavano tali storiche riflessioni, onde viemeglio potesse comprendersi provenire dal falso indrizzo della scienza il pervertimento dei governanti e dei governati.

Veduto adunque non essere riuscito all' umano intelletto, dopo i faticosi sforzi di 3000 anni d'indefessi studi rinvenire questa primogenita del Cielo, la Verità, non rimane all'uomo altro mezzo, che ritrovarla nella rivelazione, la quale, ha voluto Iddio, si elevasse sublime nel mondo, quasi luminoso faro, perchè esso indichi alla smarrita umanità il porto della consolazione e della vita, porto rigurgitante di quelle inesauribili acque che, attinte dal cuore di Cristo, assorgono salienti (come Cristo stesso disse) verso la vita eterna.

La rivelazione divina adunque incarnatasi nella tradizione orale, biblica, evangelica ed ecclesiastica è l'unica verace fonte di Verità. Campo infinito e sublimissimo egli è questo, nel quale possono spaziare i più potenti e nobili ingegni, siccome furono quei sommi filosofi, i padri e dottori della Chiesa, il poliglotto ed enciclopedico Origene, e l'eloquentissimo S. Giov. Crisostomo, il robusto ed eloquente Tertulliano, il sublime ed acuto omnisciente S. Agostino, gli eloquenti pontefici Leone e Gregorio Magno; ai quali si aggiungono i medioevani Bernardo, Anselmo, Alberto Magno, i due santi Tommaso d'Aquino e Bonaventura, ed i moderni filosofi il cardinale Gerdil, ed il nostro immortale Rosmini, che ahi! morte immatura troppo presto rapì alla scienza, alla chiesa, all'Italia nostra!

Vediamo quali sieno le consolanti e ragionevoli dottrine che emanano dalla Rivelazione incarnatasi pienamente nella tradizione orale e scritta del popolo Ebreo, ed oscurata nelle tradizioni più o meno conservate di tutti i popoli del mondo, dottrine rese inconcusse da Cristo, che, come abbiamo di sopra provato, consegnolle alla Chiesa, perchè le tramandasse fino al consumar de'secoli alla più tarda posterità.

Pria di esporre però la filosofia che informa le cristiane dottrine, esaminiamo per un istante, che cosa sia il nostro composito razionale, onde viemeglio conoscere, quali dottrine meglio si attaglino a questa sublime creatura fatta ad immagine di Dio, a questo re dell'universo che è l'uomo. Esso è composto di anima e di corpo. Queste due sostanze onninamente diverse si congiungono ed armonizzano insieme, da formarsene un'unica individuale persona chiamata dai filosofi del medio evo un *compositum rationale*. Ma questa intima unione non distruggendo l' intrinseca natura ed essenza delle diverse sostanze, fa che mentre l' anima rimane indipendente, libera e spirituale, il corpo, mentre rimane materiale e passibile, addivenga coadiutore, e per mezzo de'suoi sensi quasi perfezionatore delle facoltà fantastiche e mnemoniche dell'anima. Così che mentre l'anima è la forma essenziale del corpo, i sensi del corpo sono le armi di cui si serve l'anima per venire in certo modo a battaglia col mondo esteriore, che deve qual reina dominare. Quest'anima adunque avente tre distinte facoltà, l'intelletto, il raziocinio, figlio primogenito dell'intelletto, e la volontà che dall'intelletto e dal raziocinio dipende, deve regolare tutte le forze intellettuali, scientifiche, artistiche e morali dell'uomo. Se adunque l'intelletto di lei è mal diretto, tutte queste funzioni si faranno a casaccio ed in modo irrazionale e farnetico. Ora quale sarà la primigenia idea che debba accendere la face dell' umano intelletto, l'ideale di Epicuro, di Voltaire, di Volney, di Prohudon conducente diritto al mate-

rialismo, al libertinaggio, alla empia disperazione, al desolante ed irrazionale comunismo, ed al perfetto annullamento della morale e della religione; ovvero l' ideale consolantissimo ed eminentemente razionale delle cristiane dottrine, le quali per cinquantanove secoli hanno galleggiato sul sozzo oceano del mondo, senza perdere la loro intrinseca e celestiale natura? Infatti a che sia giunta la società guidata dalle desolanti dottrine del falso filosofismo, noi dalla storia che ne tessemmo e dai fatti che ne riportammo, abbiamo scorto chiaramente. Ora vediamo se sia migliore e più ragionevole la via, che ci accenna la vera scienza per lo discoprimento della verità. Ed invero v'è cosa più giusta e ragionevole, che quella di fare a suo modo ammaestrar da Dio quell'intelletto, il quale creato dal suo divino spiracolo, è tutto, tutto cosa sua? Saria lo stesso che negare il dritto ad un artefice di caricare per la prima volta la propria macchina, la quale nessuno sapesse fare agire senza di lui. Che cosa più logica adunque e naturale, di assoggettare a Dio quella intellettuale vita istintiva, della quale Egli solamente conosce l'essenza, le tendenze, la forza? E la vita intellettiva dell'intelletto è la verità: perchè ad essa tende irresistibilmente, come i gravi al loro centro, anche il più sfacciato proselite della menzogna. Dappoichè la ragione reclama i suoi diritti, il buon senso non soffre contradizione, la coscienza si ribella al delitto. Sì: Iddio ha posto in noi stessi un giudice inesorabile, che non potremo giammai balzare dal suo legittimo seggio, *la Coscienza*.

L'umano intelletto senza l'idea di Dio è un nome vuoto di senso, è un astro che non dà più il suo lume, è un sole che non riscalda, un corpo inanimato, un putrido cadavere. Il cuore umano poi, se vive un solo istante dopo l'uso di ragione senza la morale, non è più un cuore di animal ragionevole, ma addiviene quello di una tigre ircana, e di una feroce iena che famelica dissotterra e addenta fin gli umani cadaveri. Finchè dunque l'uomo non avrà appresa la scienza e la morale (studio che ha consumato inutilmente per duemila anni le menti dei più grandi filosofi del paganesimo, i quali furono ingegni i più potenti del mondo) non dovrà egli nulla sapere del suo immortal Creatore, del proprio composito razionale, de'suoi futuri nobilissimi destini, la speme dei quali è l'unico conforto in questa valle di lacrime? Non dovrà egli conoscere le eterne invariabili norme delle proprie azioni, delle quali egli dovrà rendere a Dio strettissimo conto? Finchè adunque non impara questa difficile scienza, potrà egli derubare ed uccidere a proprio talento il primo che incontra. Queste sono le logiche conseguenze di chi superbo si ribella a Dio, e pretende trovare la verità e la morale, che non esiste nel mondo: perchè egli è figlio della menzogna e della concupiscenza, fatale eredità trasmessagli dal suo primo padre. Ma come vorrem noi crear la verità, se Adamo che in sommo grado la possedeva, si fè sedurre da una donna, la quale trasfuse in lui l'inganno, comunicato a lei dall'invido Satana, allorchè le promise che saria stata simile a Dio? Or dite, se non è vero che Lucifero è l' insegnatore d' una falsa dottrina, e l'ispiratore dei filosofastri del mondo. Imperocchè, mercè l'opera devastatrice della falsa scienza, cagionò, e cagiona mali infiniti alla misera umanità.

Ascoltiamo adunque con qual persuasiva e semplice sapienza la Chiesa istruisca e conforti il genere umano. La Chiesa Cattolica, la quale, essendo cosa di cielo, non si è giammai contradetta per ben 19 secoli, nè giammai si contradirà, perchè sta scritto, *Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa*, c'insegna fin da bambini le più sublimi e consolanti verità, nascoste solamente ai superbi, volenti scrutarle, contro i quali sta scritto, *che saranno esclusi dalla Gloria*. Vorrem noi adunque invece abbeverarci con nostra somma fatica, danno ed inutile perdita di tempo nelle fogne corrottissime della superbia, del dubbio e dello sconforto? Ed oh! quanto frutta alla mente ed al cuore questo ragionevole nobilissimo ossequio! In esso si racchiude la sintesi più sublime dell' omnigena sapienza, della scintilla del genio letterario ed artistico, e di tutta la morale.

La quale sapienza si racchiude in due soli principali dogmi: *Unità e Trinità di Dio creatore; Incarnazione e Morte del Cristo Salvatore;* tutta la nostra morale poi s'inchiude in una sola parola, *Carità*. Inventino i sofi una scienza e una morale più sintetica, e nello stesso tempo più certa, persuadente, ed esplicatrice di tutti quanti i fenomeni cosmogonici e costitutivi la creazione, l' evoluzione e la conservazione del mondo e di ciascuna sua parte, sì nell'ordine fisico, come nel morale, sì nell'ordine naturale, come nel sopranaturale, sì nell'ordine cosmotellurico, come nell'antropologico. Questa scienza e questa morale mentre è espressa in nove parole solamente, è cotanto feconda, da essere stata la materia di miliardi di volumi, coi quali i filosofi cristiani hanno svolto sapientemente l' omnigena scienza; ed i filosofastri hanno inutilmente cozzato contro la verità che questa cristiana formula eminentemente racchiude. Impe-

rocchè chi ammette la creazione deve anche ammettere la storia di essa inchiusa nella cosmogonia Mosaica, la quale si è viepiù confermata, quale inespugnabile rocca, ad onta dei nemici attacchi a lei mossi dagli atei di tutti i tempi, a cominciare dagli antichi Eraclito e Democrito fino al vivente Rènan. Essa Cosmogonia fu difesa potentemente contro Volney e Buffon dallo eruditissimo Champollion, e dai sommi naturalisti Limneo e Couvier, il quale fece toccar con mano la vicendevole serie delle sei giornate della creazione, mercè le molteplici esperienze fatte sulla superficie e nelle viscere della terra. Egli riunisce un tal cumulo di esperienze e di fatti, i quali autenticano quella cosmogonia, che ora anche dai naturalisti più scettici si riconosce la verità di quel divino dettato. E poi basta leggere la semplicità e la positività con che è esso esposto per dire che vi è racchiusa tutta l' autenticità e la verità. Non pone Mosè una ragione per provare l'ordine della successione degli esseri creati, non una citazione di autorità altrui, non un dubbio, non una reticenza, non una meraviglia, non un'artificio rettorico per attirarsi l'attenzione, e conciliarsi la credenza dei lettori: segni tutti che Egli scrive sotto divino dettato, e scrive cose, che già eran note al popolo Ebreo, cui indrizzava il suo scritto. Confrontate ora questa ammirabile semplicità con le storie di Senofonte, di Tucidide, di Plutarco, di Tito Livio, di Sallustio, di Cornelio, di Tacito, di Giuseppe Ebreo, e vedrete che essendo esse ispirate da puro orgoglio nazionale, da spirito di parte e dai pregiudizi religiosi, morali e politici propri del paganesimo, sono piene di ampollosità, di favole, di tratti oratori per colorir meglio la verità, e spesse fiate la menzogna, e per far risaltare l'Eroe che spesso è un brigante od un fortunato pirata in coturni, o in toga, od in manto reale. Quante esagerazioni, quanti errori di date, quanti falsi giudizi, quanta ira, quanto sdegno, quanta spudoratezza, e spesso quanta ferocia domina in quelle storie! Invece negli scritti mosaici, e nella storia specialmente della Creazione (come in tutti gli altri libri della Bibbia,) quanta sublimità congiunta con una ammirabile semplicità, quanta saggezza di consigli ed aggiustatezza di giudizi, quanto pudore, qual poetico divino entusiasmo vi domina! Quale esattezza di date e di descrizioni geografiche di luoghi, ove per lo più non erano stati giammai quei sacri scrittori! Quanta forza e laconismo, quanta filosofia, qual soave morale, quanti saggi precetti s' incontrano nei libri di Mosè ed in tutta la Bibbia!

Più si studia questa mosaica cosmogonia, e più il filosofo imparziale vi apprende verità metafisiche, astronomiche, fisiche, cosmotelluriche, agrarie, fitologiche, antropologiche, climatologiche e morali. Infatti nelle prime parole di questa ammirabile cosmogonia sonanti così « In principio creavit Deus cœlum et terram » si rileva l'Eternità di Dio, il quale dalla creazione dà principio al tempo, e si ricava il misterioso concetto della creazione. Tre grandi idee, eternità, principio del tempo, creazione, ignote affatto ai filosofi pagani ed ai filosofastri moderni, che accecati dal dubbio e dallo scetticismo le vogliono disconoscere. Poscia nel primo dì crea Iddio la luce: e qui gl' increduli enciclopedisti del secolo scorso risero beffardamente credendo di aver preso in errore Moisè, il quale, dicevano essi, ignoratore della fisica non sapeva, che la luce viene solamente dal sole. Ma tosto la fisica meglio approfondita mostrò a quegli scioli, che la luce è un corpo a sè, e che il sole non fa che eccitare i corpuscoli di questo immenso etere sottilissimo ravvolgente l' intera natura. Vedete adunque con quanta sapienza Moisè cominci la creazione dalla luce, senza la quale nè sole, nè luna potrebbero tramandare all'occhio nostro il loro lume. Poscia crea Iddio il firmamento; quindi congrega le acque in un sol luogo che nomina mare. Quanto sia vero questo fatto cosmogonico, basta vedere da per tutto, fin sugli alti monti e nelle viscere della terra, arena pura di mare, frutti mocrini, ed altre traccie evidenti dello invadimento dell'acque su tutta la terra. Appena asciugata la terra eccoti sorger tosto la più rigogliosa vegetazione: quindi fur creati il sole, la luna e le stelle, perchè dessero lume di notte e di giorno, e sviluppassero dalle piante quei gas indispensabili per la vita degli animali e delle piante stesse. Appresso venner fuori i pesci, i volatili, e quindi tutti gli altri animali terrestri: e finalmente fu creato l'Uomo.

Il sommo fra i naturalisti Couvier, e tutti gli altri che il seguirono, non escluso l' altro sommo naturalista, il barone Humboldt, testè defonto, scorgono rispondere questa successione di esseri alla intrinseca natura, allo sviluppo di quegli esseri stessi, ed alla giacitura, in cui si trovano sotterra ricoperti dai tre costanti e secolari strati prodotti dai tre secolari cataclismi del globo il miocenico, il pliocenico, l' eocenico. Infatti che più naturale, di far nascere le piante, dopochè si era sovrapposto sulla superficie del globo quel friabile terriccio prodotto dai depositi terrosi avvenuti mercè le torbe delle acque, le quali colla loro umidità avevano preparato il suolo ad una

lussureggiante vegetazione, dopo avere impregnato l'aere di quei vapori e di quei gas così conformi allo sviluppo delle piante ed alla vita degli animali? Che più naturale e filosofico di creare poscia il sole, onde fecondasse col calore i novelli semi che avrebbero eternato con la riproduzione le piante create? Quindi, che più ragionevole di crear poscia i pesci, i volatili e gli altri animali, i quali, senza le piante ed il sole, non avrebbero potuto vivere? E finalmente qual cosa più sapiente di creare per ultimo l' Uomo, il quale senza le piante, il sole, gli animali, assiderato dal freddo, ed affranto dalla fame, avrebbe menato barcollando fra le tenebre una vita di poche ore solamente? Si aprano le viscere della terra nella sua più ima profondità, ove umana forza sia giunta, e vedrassi, che al primo cataclisma cosmotellurico soggiacquero le piante, perchè appunto erano state create le prime; poscia i pesci ed i volatili; quindi gli altri animali, e quasi alla superficie della terra troverai gli scheletri dell'uomo, i quali ti additano e per la superficiale giacitura, e per la loro conservazione essere esso l'ultima delle opere di Dio, quantunque sia la prima per la nobiltà e tale da aver meritato il dominio dell'universo. Da questo mio modo di esprimermi avrete ben compreso, o lettori, opinare io con Santo Agostino, non dovere esser presi i giorni della creazione per giorni di 24 ore, ma invece per indefinite epoche, siccome la stessa parola ebraica *Barah* significa, e come dallo stesso contesto si rileva; imperocchè dopo aver descritto Mosè le sei giornate della creazione, chiama quelle stesse giornate un giorno solamente dicendo « Istæ sunt generationes cœli et terræ, quando creata sunt in die (ossia in tempore) quo fecit Dominus Deus cœlum et terram. » Ora è comune fra i filosofi cristiani questa opinione, la quale spiega mirabilmente questa sapientissima cosmogonia Mosaica; ed ecco caduta a terra la famigerata obiezione degli atei cotanto magnificata da essi.

Fermiamoci ora un istante a meditare la creazione dell'uomo fatta in un modo tutto diverso da quella degli altri esseri; imperocchè per crear quelli impiega Iddio un fiat; per creare l' Uomo dice:

« *Faciamus Hominem ad imaginem et similitudinem nostram*; *et præsit piscibus*
« *maris, et volatilibus cœli, et bestiis, universæque terræ, omnique reptili, quod mo-*
« *vetur in terra.*

« *Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum:*
« *masculum et fœminam creavit eos.*

« *Benedixitque illis Deus, et ait: crescite et multiplicamini, et replete terram, et*
« *subjicite eam: et dominamini piscibus maris et volatilibus cœli, et universis animan-*
« *tibus quæ moventur super terram.*

« *Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super ter-*
« *ram, et universa ligna, quae habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint*
« *vobis in escam.*

« *Et cunctis animantibus terrae, omnique volucri coeli, et universis quae mo-*
« *ventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et fa-*
« *ctum est ita.*

E quasi che non si fosse ancor detto abbastanza dell' uomo, Moisè torna a parlarne in tutto il capitolo secondo, nel quale torna a dire (vers. 7 cap. 2) « Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae: et factus est homo in animam viventem. » Dunque l'uomo fu fatto ad imagine delle tre divine Persone, perchè dice il testo: « faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram; » ed esse gl'ispirarono in faccia lo spiracolo di vita, e così l'uomo addivenne anima vivente. E non scorgete voi in voi stessi questa imagine della Trinità scolpita nell'anima vostra? Ed in verità: come nelle tre divine Persone s' appropria l'Onnipotenza alla persona del Padre, la Sapienza alla persona del Verbo, l' Amore alla persona dello Spirito Santo, così nell'anima umana, nell' intelletto s' individua la forza motrice del pensiero, nel pensiero la forza motrice e l' incarnamento dell'idea, verbo sublime dell'intelletto, e nella volontà s'individua la reciprocanza d'affetto che passa fra l'intelletto e il pensiero, il quale affetto giunge al grado di perfetta carità e sapienza, quando ha per meta il sommo Bene e l'ordine eterno. Come poi le tre divine Persone sono una cosa sola, una sola sostanza, un solo Essere indivisibile che si noma Iddio; così le tre potenze dell' Uomo sono una cosa sola, formano una sola sostanza, un solo essere indivisibile, indistruttibile, e perciò immortale, che si appella anima, la quale congiunta al corpo formato dalle mani di Dio, costituisce un unico *composito razionale*, che si chiama uomo. E qui ancora qual somiglianza fra questa umana persona e la persona divina del Cristo! Dappoichè, come nell' uomo l'anima benchè indipendente dal corpo e dai sensi di esso, che ella reina è nata a domi-

nare forma un solo essere; così la persona del Verbo assumendo l'umana natura, per mezzo della ipostatica unione, forma l'unica Divina persona del Cristo distinta in due diverse nature. E' vero però che il corpo umano senza l'anima non è un'assoluta natura; e perciò dissi esistere somiglianza fra la persona umana e la persona del verbo umanato: imperocchè nelle due accennate unioni dell'anima umana col corpo, e del Verbo con la natura umana, vi è una somiglianza, non uguaglianza; essendochè nell'ipostatica unione del Verbo, accade, come si è detto, l'unione di due sostanze complete e perfette le quali formano come dicemmo l'unica indivisibile persona, del Cristo; perchè, come dice un Padre della Chiesa, « Christus quod assumpsit nunquam reliquit. »

Quest'uomo vien dotato del *lume dell'intelletto, e della scienza dello spirito, e della favella* che incarna cotesta scienza, e finalmente *vien riempiuto il suo cuore di discernimento,* cui vengon fatti *conoscere* i beni e i mali, onde segua gli uni, e schivi gli altri. Perchè poi non senta in sè la lotta della concupiscenza che avrebbe l'uomo al male condotto, lo crea Iddio pieno di Grazia e d'Innocenza, e lo pone in mezzo ad un paradiso di delizie, da dove pur troppo l'invido Lucifero per mezzo dell'orgoglio ispirato da lui alla prima donna, lo fè infelicemente esulare; ma tosto (notate immensa bontà divina!) si promette alla progenie di questa donna un'altra donna, che col dare alla luce il Redentore del mondo avrebbe col suo potente calcagno schiacciato quello scelerato serpente, che tanti mali addusse all'umanità.

Confrontiamo ora le cosmogonie e teogonie di tutte le pagane nazioni, staccatesi dalla mosaica tradizione, e vedremo che se nelle cosmogonie e teogonie egiziane, indiane, cinesi, persiane, scandinave e messicane v'è qualche cosa di razionale e veritiero, si è, perchè esse ritennero qualche reminiscenza di questa ammirabile cosmogonia mosaica, che appresero in forza della tradizione anteriore a Mosè dai discendenti dei figli di Noè, dai quali quei popoli per diritto stipite discendono. Tutto ciò però che quei popoli ci sovrapposero del loro è insulsaggine, orgoglio nazionale, pregiudizio di casta e di nazione, volendo ciascuno comparire più nobile ed antico dell'altro; e perciò a norma di tali pregiudizi creavano un'immensa serie di re campati migliaia di anni, mentre i loro monumenti non saliscono al di là di 3800 anni dalla presente epoca.

E' ora però che veniamo più da vicino a contemplare quali conseguenze cava la sapienza cristiana dal dogma della craezione e della decadenza dell'uomo, e quali rimedi oppone a cotal ruinoso decadimento. Udiamo come la senta, e come si governi su tutto questo la Chiesa Cattolica, maestra di questa cristiana sapienza. La Chiesa adunque mentre dal dogma della creazione del mondo ricava l'eternità, l'onnipotenza, la sapienza, la bontà di un unico Dio nel creare il mondo, riconosce in questo Dio le tre persone divine; fissa l'epoca della creazione dell'uomo; (dalla quale fa cominciare il tempo) n'enumera e nomina tutte le generazioni fino a Cristo, e poscia t'annuncia nella sua storia tutte le successioni degli uomini di Chiesa, che con una non mai interrotta catena mantennero l'evangelica tradizione, incominciando dagli apostoli ai viventi vescovi e missionari, dal primo papa S. Pietro al vivente Pio IX. Quindi basata sulla mosaica cosmogonia ti dà per dogma di fede il peccato originale, e la venuta del Redentore che tal peccato cancella. Deducendo la Chiesa istruita da Cristo da quella stessa cosmogonia la libertà dell'uomo, e la fralezza umana, t'insegna a ripetere quella stessa preghiera dettata da Cristo; e siccome la debolezza umana ha bisogno di rimedi, di conforti, di appoggi, essa tutto questo lautamente ti appresta nella sua ammirabile morale espressa sì sapientemente ed esotericamente nei quattro evangeli, nelle lettere di S. Paolo e degli apostoli, e nei libri dell'antico patto, oltre l'inesauribile tesoro delle dottrine dei padri e dottori della Chiesa, dei suoi concili e delle sapientissime bolle ed encicliche pontificie. E ciò in quanto alle teorie, le quali compongono una scienza quanto elevata, altrettanto chiara, quanto acroamatica, e sintetica, altrettanto esoterica ed analitica, quanto soprannaturale e dogmatica, altrettanto intelligibile e pratica, quanto potentemente divina, altrettanto caritatevolmente umanitaria, quanto eroica ed abnegatrice, altrettanto soave e facilmente con la divina grazia praticabile. Questa scienza, mentre t'illumina, ti discende nel cuore, mentre ti eleva fino al sommo dei cieli ti fa discendere al tugurio della derelitta vedova e dell'orfanello, mentre si spazia per gl'immensi campi dello intelligibile, corregge e solleva tutte le miserie del sensibile, mentre sembra tutta assorbita nella contemplazione dell'essere eterno, si ridesta ad un tratto, e discesa quaggiù spiega le sue tende fra i figli degli uomini di cui fa sua delizia. Ed ecco che coi settemplici carismi della Grazia, infusi da Cristo e dallo Spirito Santo nei sette sacramenti, ti lava l'anima nel

sacramento del battesimo dalla colpa originale, te la rilava in quello della penitenza, allorchè ricadesti in peccato, te la conforta ed incoraggia con quello della cresima, te la nutrisce con quello della eucaristia, te la sublima con quello dell'ordine sacro (fino a rendere ubbidiente alle parole del sacerdote quel Dio, innanzi al quale e cielo e terra ed inferno tremano ed ubbidiscono), rende la donna santamente feconda col sacramento del matrimonio, e coll'incorruttibile balsamo del sacramento dell'estrema unzione ti avvia a quella incorruttibile vita che ci aspetta nella patria degli eletti.

Tutti questi dogmi e questi sacramenti, che sono un incarnamento sensibile della maggior parte dei dogmi stessi, formano poi un corpo di salutari dottrine, ove può spaziarsi l'omnigena scienza, tanto nell'ordine metafisico quanto nel fisico, sì nell'ordine naturale come nel sopranaturale, sì nell'ordine cosmologico come nell'eternale, sì nell'ordine della natura come in quello della grazia, sì nell' ordine filosofico, artistico e morale, come nell'ordine teologico, sì nei destini del tempo come in quelli dell'eternità.

Ora passiamo a trattare brevemente della morale cristiana tutta inchiusa, come dicemmo, nella ammirabile parola, Carità, la quale trasforma tutte le dottrine cattoliche in una scienza eminentemente operativa, che traducesi in fatti salutarmente umanitari, allorchè s'ispira e si sintetizza in quella celestiale parola discesa dal cielo e salita con Cristo sulla croce. In essa si contiene l'embrione ed il complemento della virtù operativa e del Genio; in essa e con essa si sviluppa questo celestiale embrione a mano a mano che il nostro cuore è investito da questo sopranaturale incendio, che Cristo disse aver portato ed acceso in terra. La carità è la madre dell'eroismo, senza il quale il mondo sarebbe una tana di pipistrelli e di talpe; essa accende il genio dell' artista, gli dirige la mano a dipingere e scolpire le grandi virtù della dispregiata plebe, l' eroismo del martire e del patriotta, la fede e l' amor fraterno del santo e le dolorose pene dell'esule, del prigioniero e dello schiavo gemente fra immeritate e strazianti ritorte. Per essa la madre dura nel lavoro le lunghe notti, per isfamare il tenero suo pargoletto, accanto alla culla del quale veglia siccome l'angelo dell'amore. Per essa il padre incanutisce sotto la fatica, per alimentare la tenera prole. E' la carità figliale che sprona il figlio al faticoso peso del lavoro, per rendere ai vecchi genitori quell'alimento che eglino apprestarono ad essi giovinetti. E' la carità che insegna al ricco dare il suo superfluo al tenero pupillo, alla languente vedova ed al decrepito vecchio. Così si coordina per lei la legge suprema del lavoro con l'amore dello sposo, del padre, del figlio; il dritto di proprietà non addiviene, per questa dea della giustizia e dello amore, un fonte d'invidia e di delitto pel misero proletario, il quale invece animato dal fuoco della carità lavora, soffre e prega, perchè il Padre suo ch' è nei cieli, gli dia oggi il pane quotidiano. Eh sì! che il cristiano sa che questo pane quotidiano non gli mancherà giammai, avendoglielo Cristo promesso nel suo Vangelo, nel quale Egli dettò quella patetica e sublime preghiera del *Pater Noster;* in questa sono racchiusi tutti i misteri della scienza e della misericordia divina, e tutta intiera la cristiana morale. Oh! quanto è consolante questa scienza che si apprende fin da fanciulli dalla Chiesa; anzi neonati di un' ora questa scienza ed i carismi che l' accompagnano, la fede, la speranza, la carità, noi assorbiamo nelle anime nostre, tosto che l' acqua del sacrosanto battesimo ci abbia lavato d' ogni colpa di originale peccato. E sì potente è la trasmissione di quei Carismi della Grazia, che l'uomo ancor decrepito non li perderebbe giammai, anzi ne aumenterebbe il tesoro, se non si macchiasse di novello peccato. Noi finalmente per mezzo della carità addiveniamo figli di Dio, fratelli e coeredi di Cristo e (cosa mirabile a dirsi) altrettanti dii, perchè Cristo disse agli uomini giusti = *Vos dii estis.* = Si maraviglierà il filosofo mondano della imperscrutabilità di tali dogmi e di sì alta morale, e perciò terralla in sospetto, e finirà per crederla non vera. Ma se fosse così spieghi egli perchè i più essenziali di questi dogmi sorvolarono sublimi in mezzo alle fitte tenebre dell' idolatria e del feticismo per ben cinquantanove secoli, e tuttora sorvolano indomati in mezzo ai barbari dell'Orenoco ed ai Cannibali dell'Oceania. Ed invero apriamo i libri di tutte quante le nazioni, scrutiamo i geroglifici, le sculture, i bassi rilievi, le lapidi, studiamo i monumenti dei popoli barbari e semibarbari, degli eminentemente civili e sociali, e dei silvestri e trogloditici, e scorgeremo che dall'uno all'altro polo, dall' oriente all' occidente quasi tutte le nazioni del mondo rammentarono l'idea della creazione, dell'innocente felicissimo Eden, della caduta dell'uomo, e della promessa di un Redentore; il quale ultimo dogma addivenne universale e gigante fra le nazioni, appunto nell' epoca in cui doveva scender dal cielo, siccome discese, questo Redentore; sicchè e i popoli asiatici ed africani fidenti nelle ispirate profetiche parole delle Sibille in una

con il sofistico Greco ed il superbo e superstizioso Romano credevano fermamente che nell'epoca segnata da quei profeti ebrei (che essi ignoravano) sarebbe venuto il desiato Redentore. Udiamo dal pagano Virgilio descriverne la omai prossima venuta ed i fortunati effetti di essa.

= Ultima cumæi venit jam carminis ætas:
= Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.
= Jam redit et virgo, redeunt saturnia regna:
= Jam nova progenies cœlo demittitur alto.
= Jam modo nascenti puero, quo ferrea primum
= Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,
= Casta, fave, Lucina: tuus jam regnat Apollo.
= . . . .
= ...si qua manent sceleris vestigia nostri,
= Irrita perpetua solvent formidine terras
= . . . .
= Occidet et serpens, et fallax herba veneni
= Occidet: assyrium vulgo nascetur amomum
= . . . .
= Et duræ quercus sudabunt roscida mella.

Ora confrontiamo i versi di questo poeta con le anzidette profezie, e col fatto della venuta del Cristo, e giudicheremo che il popolo Romano (di cui Virgilio era il sommo vate,) era già in embrione un popolo di neofiti cristiani. Leggiamo le teogonie egiziane, i Veda, i Vedanita degli Indiani, lo Zendavesta dei Persiani; meditiamo la filosofia del Cinese Confucio, e tornando indietro osserviamo i costumi e le prattiche religiose dei Babilonesi, degli Assiri, degli Egizi, dei Fenici, dei nomadi Arabi e dei popoli tutti dell'Asia Minore. Leggiamo più che le filosofie, i poemi di questi popoli, perchè la poesia esprime meglio le opinioni popolari che corrono. Incominciamo adunque dal leggere gli inarrivabili poemi rinvenuti testè nell'India e nella Cina e vedremo scolpiti in quei versi i nostri dogmi travisati alquanto da quelle fervide immaginazioni, dopo il lasso di quaranta secoli. Leggiamo le Omeriche teogonie, e vedremo, che, anche dopo tremila anni, il popolo Greco e quelli dell'Asia minore ricordavano quelle idee primigenie, che noi onoriamo giustamente quali inconcussi dogmi. Ponderiamo finalmente tutti gli altri poeti Greci e Latini: quindi passiamo alle poesie popolari dei Germani, dei Franchi e dei popoli Scandinavi, e vedremo che, siccome unico è lo stipite da cui deriva il Genere umano, unica è la fede ed il fondo della morale e delle credenze. Ponderiamo la sapienza inchiusa nelle mitologie dei Greci e dei Romani, e vi rinverremo confusi e travisati tutti i dogmi testè riferiti col soprasello di una idea confusa della Trinità e della distinzione delle tre divine persone di cui fè presentire l'esistenza fra i Greci il filosofo Platone. Ed invero, che cos' è la trimurti indiana; che cos' è il Giove dei pagani (che fin nella parola assomiglia radicalmente al Iehovah degli Ebrei,) il quale travasa la sua sapienza nella dea Minerva? Della unità della razza umana, e dell'unico stipite da cui essa proviene, quasi tutti i popoli del mondo convengono. E fino gli Americani alla venuta di Colombo gli additarono provenir essi da una razza che stava di là dai mari, e che aspettavano tornassero a visitarli: e per tal ragione e per l'umanità cristiana con cui Colombo trattò quei popoli, egli fu accolto ospitalmente da essi. E poi. chi non conosce, dopo i più profondi ed accurati studi fatti sulle lingue orientali, la Copta, la Sascritta, la Persiana e la Siriaca, che tutte queste lingue hanno per lo più le radicali comuni alla lingua Ebraica parlata dai primi uomini, e nella quale fu scritto da Moisè il più antico fra i libri, la Bibbia? Eppure i filosofastri hanno voluto negare anche questo, contradicendo ad uno dei fatti umanitari scolpito nei costumi, nei riti, nei monumenti e nelle lingue degli antichissimi popoli Asiatici ed Egiziani, poichè i costumi, i riti, le lingue e i monumenti di quei popoli si assomigliano mirabilmente. E le esperienze fatte su d'infiniti crani di tutte le varie razze degli uomini non hanno provato ciò luculentemente, essendosi scorto che l'angolo faciale è in tutti quasi uguale? L'universale diluvio tutti i popoli idolatri rammentarono, e tuttora quelli rimasti pagani lo ricordano, o nei sacerdotali scritti, o nei monumenti profani, sacri e sepolcrali, o nelle teogonie, o nelle mitologie, o nelle poesie; insomma la storia di questo gran fatto, oltre essere scolpita palmo palmo sulla superficie ed entro le viscere della terra, è scolpita egualmente nei monumenti, e negli scritti di tutti i popoli del mondo. Le preci pe' morti, i sacrifici piaculari che si facevano per essi. ed il severo giudizio che Minosse, Eaco, Radamanto tenevano verso i trapassati, ti dicono abbastanza, quanto

fosse fondata l' idea dell' immortalità dell' anima e del futuro premio o castigo che aspetta i defunti. E qui si aprirebbe un campo immenso alla mia immaginazione, la quale vien trascinata fra i sepolcreti Egiziani, fra le tombe Etrusche, il disegno delle quali molto assomiglia ai monumenti sepolcrali di quel popolo, da cui esso derivava. Alla mia fantasia s' appresentano i riti, i monumenti, le vesti, gli arredi dei sacrifici, i geroglifici, le lapidi, le mummie, gli obelischi, le piramidi, immense tombe dei re Egiziani, gli antichi templi Babilonesi ed Indiani, somiglianti anch'essi in qualche modo ai templi Egizi (altra prova evidente dell'unico stipite a cui appartiene il genere umano) e finalmente gli stessi monti, le stesse caverne, gli stessi fiumi, le cupe valli, le ombrose foreste. E tutte queste cose mi additano la religione, le credenze, l'uso generale dei sacrifici, delle abluzioni, e fino, fra certi popoli, mi ricordano l'uso delle pubbliche confessioni e penitenze dei propri falli, onde poter viemeglio ottenere da Dio il perdono.

Per testimoniare il fin qui detto, riporteremo qualche riscontro autentico tratte dai libri di qualcuna delle nominate nazioni. Rilevasi adunque dai libri Chinesi, che *Tao*, il quale significa tre persone in una, creò il cielo e la terra, che l' uomo fu formato di terra gialla, e che esiste un Paradiso terrestre bagnato da quattro fiumi, il quale però ora rimane chiuso, perchè = *il desiderio smoderato della scienza*, osserva il cinese Hoinautsee, *ha perduto il genere umano;* = e = *quando l' innocenza fece naufragio, la misericordia comparve.* = E non vedete qui riprodotti quasi alla lettera i sentimenti dei due primi capitoli del Genesi? Nel libro di Tshong-long, discepolo di Confucio, sta scritto; = *Quanto sublimi sono le vie del Santo dei santi! La virtù di lui abbraccerà l'universo intero; egli impartirà a tutto una nuova vita, una forza novella, e s'innalzerà fino al Tien (che vuol dir cielo).... Quante leggi, quanti nuovi doveri!.. Ma come osservarli, se non ne dà egli stesso l' esempio?... Di qua viene quel proverbio di tutti i secoli: Le vie della perfezione non saranno frequentate, se non allora che il Santo dei santi le avrà egli il primo percorse e consacrate.* = E non vi pare di veder qui prenunciata la vita e la dottrina di Cristo, il quale disse: *Io sono la via, la verità e la vita?* Il gran commentario sopra il Chou-King, altro libro classico dei Cinesi, così dice = *Il Tien è il Santo dei santi invisibile; il Santo dei santi è il Tien fattosi visibile per ammaestrare gli uomini.* = E non si fa qui allusione alla incarnazione del Verbo? Udiamo gl' Indiani. Il dio di essi si chiama Brahma (grande) considerato come creatore, Wischnou considerato come conservatore, considerato poi come rinnovatore di tutte le cose nel distruggerle, si chiama Siva, Mahadewa, Iswara, Rudra. Wischnou, seconda persona di questa trinità, prende secondo gl' Indiani la forma degli uomini e degli animali, e questa incarnazione chiamasi *avvatur*. Wischnou nasce nell'India, e prende il nome di Krischna, e mena la sua gioventù in mezzo ai pastori; ancor fanciullo, come l' Ercole greco copia di lui, uccise l'orribile serpente Kalyva, e gl'Indiani lo rappresentano in atto di schiacciargli il capo col suo piede. E non si scorge qui avverata la minaccia fatta da Dio al serpente? I Persiani perchè più vicini a quelle Babilonesi campagne, donde accadde la emigrazione delle diverse umane razze dopo il diluvio, conservarono ancor meglio la tradizione dei figli di Dio; essi ricordavano l' innocenza dell' Eden ed il peccato originale siffattamente, che personificarono queste due idee in due principii opposti, chiamando quello del bene Vozdan, quello del male, Ahriman, del quale avevano tanto orrore, che ne scrivevano il nome a rovescio. Ecco come descrive Zoroastro lo stato d' innocenza. = Sotto il regno di Dschemschid, il padre de' popoli, non si conosceva il freddo, il caldo, la morte, la ribellione delle passioni, opera di Dews..... I fanciulli divennero adulti, finchè regnò Dschemschid. = Quest' epoca corrisponde a puntino con l'epoca indiana del Satya-yug, che significa età di giustizia. Così Zoroastro simboleggia la primitiva innocenza e la caduta dell' uomo: = Un giorno Ormuzd dicea fra sè stesso: come mai la mia possa visibile fia, se nulla ad essa resiste? Da questo pensiero nacque Ahriman principe del male. Nel sole veneravano i Persiani Mithra, che secondo Plutarco vuol dire mediatore. Zoroastro così descrive le venuta del Redentore = *Il regno di Dschemschid ritornerà, e la pace e la giustizia rifioriranno.* = Volete che parli più chiaro? Ora tornate sopra alla greca mitologia, e meditate quel passo di Omero, ove nell' Odissea, canto XVII. traduzione del Bozzuoli, così si esprime parlando di un dio venuto ad abitare fra gli uomini:

= Che deposto l'aspetto suo divino,
= Povero e vile sembra agli occhi tuoi;
= Che in sembianti apparir di peregrino
= Per veder quel ch' è buono e reo fra noi
= Soglion gli dei.

E che cosa vuole indicare la fortezza di Ercole, che fin da bambino strozza un serpente, e fatto adulto purga la terra dai mostri? E non vedete in Giove raffigurata l'onnipotenza, in Minerva la sapienza, in Apollo lo spirito del genio e dell'ispirazione? E il diluvio di Deucalione non è una ricordanza del diluvio universale? Ma basta fin qui, altrimenti non la finirei mai.

Terminerò questo vasto argomento col mostrarvi, che in mezzo all'immensa corruzione, allo abbrutimento ed alle tenebre dell'errore, quei popoli pagani quasi tutti onorarono la verginità, avendola gl'Indiani venerata siccome una dea, i Greci ed i Romani avendone fatta l'apoteosi nella dea Diana, ed i Persi, gl'Itali, i Greci nelle loro Sibille, le quali appunto per esser vergini meritarono il dono della profezia. Fra i Greci la Pitonessa doveva esser vergine, vergine doveva esser la vittima che in certi gravi infortuni si sacrificava agli dei. Perchè la vergine Criseide fu maltrattata da Agamennone, Apollo percosse gli Achei con la peste, come canta Omero. Le sacerdotesse che assistevano in Persia al culto del fuoco erano vergini, come eran vergini le sacerdotesse vestali presso i Romani, i quali a mezzo degli Aborigeni e dei Pelasgi venuti parte dall'Asia, e parte dallo Egitto ereditarono il culto del fuoco cotanto onorato dagli Egizi sotto il nome di Osiride, dai Babilonesi sotto il nome di Ammone, e dai Persi sotto il nome di Mithra. Ed anche qui non vedete voi, come si ricollegano assieme gli usi, i costumi e le religioni varie degli umani stipiti, perchè provenienti dall'unica noetica generazione, rimasta sola a popolare la terra dopo il diluvio? Era presso il popolo Romano così sacra e venerata la vergine vestale, che veniva consultata nei pubblici infortuni, quasi fosse una profetessa, aveva il primo posto negli spettacoli, e se un reo era menato al patibolo, mentre essa passava, veniva immediatamente disciolto ed assoluto; e Simmaco, ultimo dei filosofi pagani, giudicò sovrastare una grande sventura all'impero, perchè s'erano abolite le Vestali. Or ditemi di grazia, come poteva esser così radicato il rispetto alla verginità fra tutti i popoli, se essi non avessero mantenuta quella cardinale idea, che una vergine cioè avrebbe dato alla luce il Redentore? Questa cara, genialissima idea della verginità fu vagheggiata da quasi tutti i filosofi e poeti del paganesimo e da tutti i poeti cristiani. Infatti i Greci ed i Latini fecero l'apoteosi del patriottismo nelle bellicose vergini, le Amazzoni, e Virgilio personifica il patriottismo dei Latini nella guerriera vergine Camilla. Fra i poeti Cristiani leggiamo Dante, e vedremo, quale alto concetto egli abbia della verginità; leggiamo il cantor del castigato amore, Petrarca, e del profano amore, l'Ariosto, il sublimemente inventivo Milton, il Klopstok nei loro ammirabili poemi il Paradiso Perduto e la Messiade. Meditiamo la Francisciade del Mauri, la Cristeide del Vida, il poema della Provvidenza del Rinalducci appellato dal Monti il secondo Dante, e giudicheremo, qual sublime concetto essi avevano della verginità. Finalmente ascoltiamo il pio e soave Pellico, il dolce Grossi, il robusto Borghi ed il sublime e religiosissimo Manzoni, e giudichiamo, se debba aversi in non cale la cristiana, anzi umanitaria idea della verginità. Io rispetto la donna feconda; ma mi prostro innanzi ad una vergine, il volto ingenuo e celestiale della quale mi dà l'idea dell'innocenza dell'Eden, della intatta rosa di Gerico, del rubicondo grappolo della vigna di Engaddi, del candido giglio della convalle, del robusto odoroso cedro del Libano. Intorno alla vergine io sento l'olezzo del balsamo prezioso e del cinnamomo, dell'eletta mirra, e dell'odoroso nardo e gelsomino. Innanzi a lei veggo che a piene mani l'umanità innalza colonne di odorosissimo incenso sovra un altare d'oro purissimo d'Ofir. Essa è l'immagine dell'inconsunto Roveto, dell'intatto candidissimo vello di Gedeone, del velo che celava l'arca del Signore, e della stessa arca che racchiudeva l'antico patto. Vedendo io una vergine, mi rammento l'entusiastiche parole dello Sposo de' Sacri Cantici, che simboleggia la verginità nelle chiare acque del sigillato fonte, nel chiuso giardino, nella inespugnabile rocca, ove pendono le armi dei forti. Io scorgo nella verginità l'apoteosi delle più sublimi virtù, perchè la vergine per esser tale deve tutte quante possederle; e perciò la chiamo il genio tutelare della virtù. Quindi io la simboleggio in quello spirito sovrumano, che sorvolando sovra le fangose acque del caos, non ne rimane macchiato, nè absorto, ma mirabilmente le feconda, sicchè da esse veggonsi uscire e pesci ed augelli. Così la Vergine naviga immune da macchia e da contagio in mezzo al putrido mare del malizioso mondo, e col tocco della sua mano che stilla mirra e balsamo conservatore purifica quelle infette acque, e ne fa venir fuori un fonte di acqua purissima che assorge verso la vita eterna. La raffiguro nella stella e nella scala di Giacobbe, nella colonna di fuoco che conduceva il popolo eletto, nella taumaturgica Mosaica verga, nel fulgido sole, nella candida luna, nelle lucenti stelle, nel prezioso diamante, e nel durissimo e splendente zaffiro: da per tutto

questa sublime idea mi segue come il vigile angelo della bontà e del pudore, sia fra i trastulli d'innocenti fanciulli, e fra i canti delle pudiche pastorelle, sia in mezzo al silenzio di placida notte, allorchè odo gl'inni delle spose del Divino agnello. Io leggo questa geniale idea e nello ingenuo sorriso degli infanti, e nella veneranda canizie del casto vegliardo, e nel celestiale pudore che accompagna la sposa allo altare.

Questa idea è una vera poesia popolare, una nobile epoca umanitaria: da per tutto la scorgo; nelle vie delle campagne, nello interno dei villaggi e lungo le strade maestose della metropoli; la veggo effigiata nella ricca bottega del mercante, nei palagi dei nobili, nelle splendide gallerie, nei castelli del feudatario, nell'umile tugurio, e nella splendida regia egualmente, perchè in tutti questi luoghi si arde innanzi alla Verginella di Nazarette notturna e diurna facella. Ma se voglio trovarla in tutto il suo splendore sieduta su maestoso trono, io vado nella chiesa di Dio e colà dì e notte odo cantare laudi alla verginità, celebrar feste alle Vergini di Dio, ed alla reina delle Vergini specialmente, la quale per essere appunto tale meritò d'esser madre di Dio, sicchè Dante cantò

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio
Umile ed alta più che creatura
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu sè colei che l'umana natura
Nobilitasti sì che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nello tuo ventre si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nella eterna pace
Così è germogliato questo Fiore.

Perdonate se mi sono dilungato in questo sì importante argomento, essendo oggi all'ordine del giorno beffeggiare verginità e vergini, come fossero immondezze da trivio. Ora beffeggino costoro Dante e con Dante tutti i più subblimi e nobili ingegni del mondo che hanno lodato mai sempre la Verginità e le Vergini, come sono stati tutti i Padri della Chiesa e tutti i filosofi, i letterati e poeti cristiani. Prima di deridere una virtù cotanto sublime leggete almeno uno di quegl'infiniti volumi e poi giudicate: altrimenti sarete voi i pregiudicati, che giudicate senza congnizion di causa non noi cattolici che da 19 secoli abbiamo saggiamente giudicato con Cristo questa vitale causa.

Dagli esposti principii appoggiati all'autorità divina della Bibbia e consentanei intieramente alla tradizionale dell'umanità, ed alla ragione, si deduce, esser la scienza figlia legittima della rivelazione e della tradizione orale e scritta, madre della morale e del sentimento, ed altrice feconda della cristiana libertà, sì nell'ordine delle idee, come nei fatti in cui queste s'incarnano. In cotal modo la scienza salisce al grado della più sublime sapienza, la quale si dilata in una cerchia infinita abbracciante lo scibile ed il sensibile, la spiegazione di tutti i fatti cosmopolitici dell'uman genere, ed i cosmogonici della natura, l'opere omnigene dell'umano ingegno e le inesauribilmente caritative della Grazia, i profondi misteri della malizia umana, e l'eroismo di questo essere sublime, l'uomo, in cui si compiono tutti i destini del tempo e della eternità, allorchè sarà trasmutato in quella angelica farfalla, di cui parla Dante. E che sia così, teniam dietro per poco alla preziosa storia della Verità, madre unica della scienza.

Che l'uomo sia stato creato da Dio, nessuno il nega, salvo la setta degli Epicurei (il corifeo dei quali a Roma da sè si appella « *Epicuri de grege porcum* »), la quale pretende l' uomo esser nato dalla terra, siccome un fungo. Se adunque l' uomo fu creato da Dio, dovè esser creato perfetto, tanto nello sviluppo del corpo, quanto in quello dello spirito; se fosse stato altrimenti, chi l'avrebbe nutrito bambino, chi istruito a ragionare, e quindi ad estrinsecare il proprio pensiero, che s'incarna colla favella? Che parli un selvaggio, il quale giammai abbia conversato con razza umana! Dunque Iddio solamente poteva essere, e fu il maestro dell'uomo. *Questa sapienza infinita* (ripetiamo parte del suindicato testo dell'Ecclesiastico) *donò al primo uomo la favella, l'udito, e cuore e sentimento da pensare, diè norme sicure al suo intelletto per vivere onestamente.* In queste poche parole è tracciato ammirabilmente il principio rivelato e tradizionale della scienza, del sentimento, principii che Iddio impresse indelebilmente nell'anima e nel cuore umano.

Fatta da Dio al primo uomo questa rivelazione, la quale formò, per così dire, la vita istintiva, intellettuale, morale e sentimentale dell' animo, fu poi tramandata a mezzo di 34 generazioni, (delle quali si nominano nella Bibbia i capi stipiti) nel lasso di ben 23 secoli fino al gran legista Mosè. Questo gran personag-

gio rappresentò in sè l' unificazione e l'espressione vivente della sapienza tanto nell'ordine delle idee, quanto nei fatti umanitari. Imperocchè scorgendo Iddio che l'uman genere disperso per tutto il mondo veniva dissipando per la foga dei vizi, in cui s'immergeva, il tesoro di questa divina tradizione, diffuse il suo spirito profetico su Mosè, il quale invaso dalla divina Sapienza, scrisse pel primo sotto divino dettato questa aurea tradizione, quest'unica tavola rimasta in mezzo all'inondante naufragio de'vizi, e questo unico lume che stenebrò la densa notte in cui giaceva, all'infuori del popolo Ebreo, il rimanente genere umano. Egli dischiuse questo inesauribile tesoro della scienza e sapienza divina, primieramente nel libro del Genesi, ove è tracciato mirabilmente l'ordine dell' innocenza e della grazia e della felicità del primo uomo, la caduta di lui, la promessa di un Redentore, le immediate conseguenze del peccato, e la divisione malaugurata del genere umano in figli degli uomini, e figli di Dio. Quindi ei narra la turpe degradazione degli uomini ed il castigo che derivonne, il diluvio, il salvamento di Noè, della sua famiglia e delle razze degli animali terrestri e volatili; poscia descrive il degradamento dei discendenti di Noè, la fabbricazione della babilonese torre, e la formazione delle diverse favelle nate a mezzo della confusione delle lingue, ed il possesso che prese il genere umano delle varie parti del mondo. E qui notate infinita bontà e sapienza di Dio, il quale mentre punì con la confusione del linguaggio la folle superbia dei fabbricatori della babelica torre, cooperò mirabilmente alla propagazione del genere umano, il quale allora solamente volsesi ad abitare tutta la terra.

E qui ti narra Mosè i nomi di tutte le generazioni derivate dai figli di Noè, e loro nipoti e pronipoti, il tempo, l'ordine, il luogo delle loro emigrazioni, le loro gesta e le conseguenze nate da esse; poscia viene ad esporre la pastorale e nomade vita dei tre patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe con tutte le più minute particolarità dei loro costumi, dei loro riti religiosi, della loro naturale legislazione e delle imprese guerresche, agricole, umanitarie e patriottiche, finchè giunge alla immigrazione della numerosa famiglia di Giacobbe in Egitto. Allora viepiù si aggrandisce l'epopea della sua storia, dipingendo la felicità e gl'infortuni del suo popolo, che finalmente liberò, con la prodigiosa verga donatagli da Dio, dalla schiavitù egizia, fino a fargli passare il Mar Rosso a piedi asciutti. Questa epopea addiviene inimitabilmente sublime, quando ti descrive la tetra nube che cuopre il Sinai, illuminata solamente dalle guizzanti folgori, e lo scroscio di orribili tuoni rompenti il solenne silenzio che dominava l'attonita natura. Giunge poscia all'apice della misteriosa sublimità, allorchè in mezzo a sì terribile sconvolgimento, t' annuncia la parola di Dio incarnatasi nei 10 comandamenti, che il dito di Dio stesso scrisse a caratteri indelebili su marmoree tavole. Quest'ammirabile scienza tradizionale viene da Mosè ricordata, secondo lo richiede la materia, negli altri suoi libri dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri e del Deuteronomio. Il medesimo spirito di tradizionale divina sapienza informa il sublime libro di Giob, il libro eminentemente poetico dei cento cinquanta salmi di David, quello dei Proverbi, dell'Ecclesiaste, della Sapienza, dell'Ecclesiastico, e della Sposa dei Sacri Cantici, i quali si attribuiscono per la maggior parte al gran genio della sacra sapienza, Salomone. Il medesimo emporio della scienza divina trovasi nelle profezie del sublime Isaia, del patetico Geremia ed Ezechiele, dell'eminentemente profetico Daniele e degli altri profeti minori Osea, Amos, Abdia, Michea, Nhaum, Habacuc, Aggeo, Zaccaria e Malachia.

Questa stessa tradizione si propaga a mezzo dei libri storici di Giosuè, dei Giudici, di Ruth, dei quattro libri dei Re, dei Paralipomeni, di Tobia, di Giuditta, di Esther, e dei Maccabei, contenenti tutti insieme la storia del popolo Ebreo da Giosuè a Cristo. Essi sono capi d' opera di storico dettato per l' elemento morale, religioso, civile, legislativo e politico, che vi domina espresso sinteticamente con uno stile quanto sublime, altrettanto lucido e chiaro come la luce divina che lo ispirava. Oh! sì che la Bibbia è il più sublime libro del mondo, e da potersi porre ad esempio per qualunqne siasi filosofica e letteraria ed artistica produzione, comprendendo essa tutta la semplicità della storia, e la sublimità della più alta filosofia, siccome si ammira nel Genesi, nel libro di Giob ed in quelli di Salomone. Essa passa dal più famigliare e patetico dei racconti, qual è il libro di Ruth, alle più inarrivabili epopee ed a più sublimi canti lirici come nei salmi, e nelle profezie. Essa, mentre fortifica il cuore con filosofiche teorie sparse in tutti i libri profetici ed ammaestrativi, te lo vivifica, rallegra e riscalda col divino amore, che t'ispirano gl'inni della sposa de'sacri cantici. La Bibbia insomma è un libro prototipo racchiudente infinite bellezze filosofiche, poetiche, artistiche, morali, umanitarie, storiche, cosmogoniche, fisiche, matematiche, astronomi-

che, e mondiali. E' giusto adunque che sia così posto in non cale, e riguardato da taluni fin come una leggenda delle notti arabe e persiane?

Guardiamoci però dalle bibbie protestanti ripiene di alterazioni, di false interpretazioni, di maligne insinuazioni, nelle quali quel santo libro addiviene una veste d'Arlecchino, un balocco da bimbi, e nelle stesso tempo un arme che ferisce, mentre ti si presenta come un istromento da curar ferite.

Tale è la storia della increata Verità e Sapienza travasatasi, per quanto poteva capirla l'umana mente, in questi santi geni dell'umanità, i profetici scrittori della Bibbia. Finchè tutta per intiero e nella sua essenza incarnossi nel Cristo, appena avvenne l'unione ipostatica del Verbo eterno con l'umana natura. Allora fu che questa verità coabitò con noi, ed abbandonando l'acroamatismo della teologia del tempio, addivenne esotericamente sublime ed eminentemente umanitaria. Per essa mentre si confermarono tutte le tradizionali verità dell'antica legge, si abolirono i sacrifici non più idonei e confacenti alla legge di grazia che Cristo andava a fondare; per essa mentre si approvava la morale dell'antico patto, se ne formava un novello codice adattato ad un novello popolo, che redento dal Cristo passava dal servaggio alla libertà, dalla stretta lettera della legge ai tesori inesauribili della grazia, dalle virtù naturali al più sublime eroismo del martirio, e dall'esser figlio dell'uomo saliva al grado di figlio di Dio, e coerede di Cristo nel regno eterno. Quel novello patto suggellato col sangue del Cristo, al tocco dell'onnipotente croce, infranse i ceppi e le ritorte che tenevano avvinto il mondo intiero, ripose la donna nel proprio suo seggio, da dove l'originale peccato balzolla, e fattala, quasi eguale al marito, ridonolle sui propri figli quell'autorità, che aveva perduta. Per questo amoroso, benevolo patto fu francato il figlio dalla schiavitù del padre, il quale secondo le Romane leggi poteva rigettarlo bambino, venderlo e fino ucciderlo adulto; fu tolto per esso il prepotente spirito di casta, e tutti gli uomini addivennero uguali fratelli, perchè per la prima volta annunciossi da Cristo all'attonito mondo, esser tutti gli uomini figli del medesimo Padre che è ne' cieli. Da qui l'amplesso fraterno nelle comuni parchissime agapi dei primi Cristiani, i quali accomunavano col povero i propri beni, e vivevano siccome tanti fratelli di una sola famiglia. Da qui lo scambievole aitarsi nei bisogni e nelle miserie della vita, da qui il fiorire di angelici costumi, il cessare le orgogliose ambizioni e le cittadine gare; da qui lo spirito della più sublime carità, fino a dare l'anima sua pel proprio fratello, siccome Cristo prescrive nel suo Vangelo, ed il sublime eroismo del martirio, che trasformava fin le imbelli donne e i fanciulli in tanti eroi del Cristianesimo. Leggiamo il gran libro, il quale cambiò nel principiare di questo secolo le perverse ed empie tendenze volterriane in cristiane aspirazioni, il sublime, patetico libro, io dico, del *Genio del Cristianesimo* di Chateaubriand, e vedremo quanto il mondo debba alla filosofia del Vangelo, la quale nella sua semplicità è sublimemente acroamatica ed efficacemente esoterica, e mentre t'illumina la mente, ti scende al cuore, mentre ti emancipa della schiavitù, non t'insinua la sedizione, poichè nello stesso tempo che dice al servo, esser egli libero, gli prescrive l'ubbidienza al padrone, cui però comanda lo tratti umanamente. E la immacolata storia dei primi tre secoli della persecuzione del popolo cristiano sta là per provare, quanto bene si unisca la libertà cristiana con la debita soggezione dovuta all'autorità, in qualunque modo essa si eserciti: sicchè tu vedi la legion Tebea tutta intiera farsi trafiggere per la fede, anzichè ribellarsi ai suoi carnefici! Queste verità prattiche sociali e morali si compendiano tutte in una sola taumaturga parola, la Carità. Questa dea dell'intelletto, della volontà e del sentimento da Cristo fu eretta sul novello altare di propiziazione, la Chiesa Cattolica, e fu data a guardare alle inespugnabili guardie gli apostoli, i vescovi, ed i papi specialmente. Questi Papi, coadiuvati dal corpo episcopale e presbiterale, per una serie non mai interrotta in 19 secoli da S. Pietro a Pio IX. nel prodigioso numero di 258, la difesero sì virilmente da qualunque nemico attacco della falsa filosofia e dell'eresia, che quel maestoso simulacro con l'arme solamente della croce fiaccò l'orgoglio di Satana e de'seguaci suoi. A questo sublime altare però si salisce per un'unica scalea solamente, assomigliante alla scala di Giacobbe, che unica poggiava al cielo, e questa scalea è la fede e l'ubbidienza a'comandamenti di Dio. Chi si appressa all'altezza di questo altare, campa dalle acque dell'universale diluvio dell'errore e dei vizi; ed a somiglianza della noetica arca, che racchiudeva il prezioso rampollo del genere umano, su questo altare sta collocato il rampollo, anzi l'unica radice della scienza, della civiltà e della grazia, la Verità. Questa preziosissima merce si acquista a buon mercato, in un istante, da tutti e da per tutto, come superiormente si è provato; bastando un atto di volontà che assoggetti l'intelletto a

Dio, fonte di verità. Acquistata che l'uomo abbia questa divina sapienza, rimane tutta intera scolpita nella mente e nel cuore anche del più tenero giovinetto e del più rozzo popolano, in modo esoterico, da bastare però a sublimargli l'intelletto da questa bassa valle verso il cielo, ed a confortargli il cuore per compiere la via della vita seminata di triboli e di spine.

Nel filosofo poi, nel letterato e nello artista, essa sempre più si aggrandisce, tanto che giunge al grado della più alta e sublime sapienza, che si presta al discoprimento di tutti i più reconditi problemi dello scibile e della estetica del Bello. Dunque, dirà qualcuno, non potremo saper cosa alcuna senza la rivelazione e la tradizione? Gioberti, Ventura ed altri grandi uomini opinano così, basandosi sulla storia della filosofia, e sulla fallacia del nostro raziocinio. Io però non voglio urger troppo l'argomento, contentandomi di asseverare, non poter noi conoscere le principali verità senza il lume della religione. E perciò lo stesso Vico, che non è certamente un teologo, ma un libero filosofo, pone in principio della sua opera, la Scienza Nuova, il celebre sapientissimo geroglifico, a capo del quale sta un Occhio che, secondo Vico, rappresenta la Provvidenza, ossia la divina Sapienza, in atto di vibrare un raggio di luce su di una maestosa donna chiamata da Vico la Metafisica, la quale librata a volo sovra il mondo, rimbalza quello stesso raggio di luce su di un venerabile vecchio, che in Omero simboleggia tutta l'umanità. Questi tre emblemi sono disposti a triangolo, simbolo della scienza. A piè di questo maestoso triangolo si trova il mondo, intorno al quale si scorge un'ara con sopravi il sacro fuoco, ed istrumenti agrari e scientifici, simboleggianti l'agricoltura e la scienza. Tutto ciò non vi dice, venire la scienza direttamente da Dio simboleggiato nell'occhio, ed esser prima fra le cose umane la religione simboleggiata nell'ara? Tutti i padri e dottori della Chiesa, tutti gli scienziati del medio evo, fra i quali il nostro Dante, la pensarono così; fecero seguito ad essi tutti i filosofi moderni cristiani, e quello stesso liberissimo pensatore Cartesio, il quale, ammettendo le idee innate, ammette senza avvedersene, che la scienza viene da Dio, il quale comunicò tali idee fondamentali agli uomini. Vorrem dunque noi solamente, per mostrarci liberi pensatori, dare una mentita all'autorità del genere umano?

Sì: io amo la libera discussione, ma rigetto la libertà quando mi conduce all'errore; perchè ciò sarebbe lo stesso che dare piena libertà ad un cieco di uscire a suo bell'agio per vie nuove, ingombre di macerie e conducenti al precipizio, ovvero sarebbe lo stesso che far combattere due eserciti in mezzo a fitte tenebre ed in un terreno disuguale e paludoso. Ed avventurereste voi la suprema, perigliosa e vitale lotta che deve compiere l'uomo quaggiù, nel combattere l'errore ed il vizio in mezzo a fitte tenebre ed in questa selva selvaggia di questo mondo, senza il cimiero della fede, lo scudo della speranza e la spada a due tagli della carità, armi tutte che ci offre fin da giovinetti la Provvidenza? La sapienza cattolica adunque, mentre non mette mai il piede in fallo, è libera quanto il pensiero, allorchè però questo non si discosta dall'immagine di Dio, cui somiglia. Essa è vasta quanto l'infinito oceano della Sapienza di Dio, la quale si comunica all'uomo, per quanto il suo intelletto possa capirne; la libera discussione poi è il bandolo intorno al quale questa Sapienza si svolge: Perciò S. Tommaso, sole di Sapienza, diceva di sè: = *Circulus et calamus fecerunt me doctorem.* = Entrate di grazia nelle scuole del medio evo, ed ascoltate quei sommi disputare liberamente sull'omnigena scienza: questo sistema si usa tuttora nelle cattoliche scuole, nelle sale degli esperimenti delle quali vi è fino scritto il *Datur omnibus.* = Perciò la Sapienza Cattolica adottò la definizione della filosofia di Cicerone che la chiama = *Scienza delle umane e divine cose.* Onde è che essa su tutto disputò, e risolvè degnamente qual siasi metafisico e morale problema. Essa comincia da Dio e finisce con l'uomo: risalisce dall'atomo al Creatore, dal contingente al Necessario, dallo effetto alla Causa e dalle cause occasionali alla finale; ma prima parte dalla sublime sintesi dell'Essere Eterno che crea il mondo. Nella creazione essa discopre tutti gli attributi di Dio, tutte le forze e l'ordine della natura, la primigenia indole dell'anima umana, l'abuso della libertà e quindi la sua depravazione; e quindi passa dal sistema naturale al sopranaturale della grazia, che promette all'uomo un Redentore. Quindi la necessità della scienza morale che determini all'uomo i dritti, i doveri, la meta de' suoi affetti, delle sue nobili aspirazioni, che svolte dal letterato e dall'artista avviano l'uomo al santuario del genio cristiano, ove è depositato il libro dei libri, la Bibbia. La sapienza cattolica comincia dal Genesi, e va fino alle mirabili lettere di S. Paolo, che sono l'inesauribile tesoro della filosofia e teologia cristiana; parte dal Levitico, e va fino al Vangelo, dalla Storia dei Re a

quella degli Atti degli Apostoli, dalle lettere di S. Policarpo ai trattati filosofici di Ventura e Rosmini, dalle teorie del dritto pubblico e sociale dei Padri della Chiesa al dritto naturale di Taparelli d' Azeglio, dalle storie di Paolo Diacono e dalle cronache dei Monaci, fino alla storia universale di Bossuet. Essa parte dall'Enchiridion di S. Agostino per giungere alla sublime opera dell'*Itinerarium mentis ad Deum* di S. Bonaventura; dalle popolari Omelie di Santo Ambrogio va all'opera religioso-politico-sociale della Città d' Iddio di Santo Agostino, capo lavoro di politica e cristiana sapienza. Parte dalla spiegazione dei più semplici fenomeni per sollevarsi alla contemplazione delle leggi eterne del creato mercè i monaci Gerberto e Bacone, ed i cristiani filosofi Copernico, Galileo ed il chierico Cassini discopritori di nuove leggi astronomiche e di uovi pianeti. Essa comincia dalle semplici istruzioni cristiane ai fanciulli, per giungere alle più eloquenti polemiche ed orazioni di Origene, Tertulliano, del Crisostomo, del Bartoli, Segneri, Bossuet, Bourdaluc, Gerdil e Ventura. Essa incomincia dalla grammatica di S. Isidoro per terminare con la sublime somma e la catena aurea di S. Tommaso. Questa sapienza comincia con gli Apostoli e va fino al vescovo missionario Erico scopritore di un nuovo mondo, e quindi proseguendo nell'opera dello incivilimento va da San Francesco Saverio apostolo dell'Indie, ai missionari contemporanei che scoprirono i tesori reconditi della sublime ed interessante letteratura Cinese ed Indiana. Onde è che Essa tratta l'omnigena scienza e letteratura, esaurisce tutte le materie dello scibile tanto nell' ordine naturale quanto nel sopranaturale, e, ciò che più monta, ti avvia a quella sublime celestiale meta, cui tende irresistibilmente l'Umanità.

Dalle fin qui esposte teorie logicamente discende, che se la scienza puramente umana non si eleva al grado di sapienza per mezzo della Rivelazione, rimane gretta, sconnessa, parziale, poco persuadente, spesse volte illogica, sempre arida e sconfortante, ed infine conducente logicamente, o al dubbio metodico degli accademici, e per conseguenza al pirronismo, allo scetticismo, all' idealismo ed al germanico trascendentalismo; o al materialismo in teoria fondato da Aristotele, portato alle sue ultime conseguenze da Epicuro, e risuscitato dai moderni materialisti. La sapienza invece, la quale contiene per sè stessa subiettivamente ed obiettivamente la verità, la morale, il dogma, la rivelazione, la carità, la religione, si basa, anzi s'immedesima coi principii dell' Eterno Vero; a tale meta indrizza tutte le sue idee e teorie, e, fondata su questa inconcussa pietra, erige una maestosa fabbrica, la quale non teme nè le acque inondanti dei vizi, nè le bufere delle passioni, nè i colpi dei Briarei filosofi; dapoichè li fulmina col fuoco delle superne verità, che essa cava dallo inesauribile incendio dell' amore, e sapienza divina. Infatti la pura naturale scienza è fenomenica, non colpisce il sentimento, non ha sanzione da dare alle leggi che essa chiama di natura; essa ha soli umani elementi, e perciò è frazionaria, dissonante, molteplice; essa è individuale, egoistica, irresponsabile, e perciò conducente al dubbio, all'errore, e quindi al delitto; la scienza è una pura analisi sconnessa del mondo; perciò non potendo con quella sintesi che la sapienza unicamente possiede, raggruppare le fatte analisi, e ridurre ad un unico principio, ad un unico scopo e ad un unico fine l' Universo con tutte le sue infinite dipendenze, o ne nega il creatore, attribuendo tutto ciò al fato, al caso, ed all' aggregazione fortuita delle aggirantisi molecole, o confondendo il creatore con le creature, forma di tutto questo un Dio che chiama *Pantheos*. Udiamo adesso ciò che è, e sa far la sapienza. La sapienza è eminentemente acroamatica, sintetica ed universale, perchè è figlia della sapienza divina, la quale in sommo grado possiede tutte queste prerogative; perciò la sapienza comprende i rapporti dell' ordine universale, domina tutte le facoltà dell' anima, indrizza e guida l' azione, illumina l' intelligenza, padroneggia il sentimento, e mentre la scienza ha elementi umani, essa possiede (in modo limitato) un elemento divino, perchè poggia sul dogma e sulla rivelazione. La scienza perchè ha in se eminentemente l'elemento dell'ordine, mentre spazia per gl'infiniti campi del sapere, discende e si adatta alle forme gerarchiche dell'umanità, e diritto ti porta all'armonia ed all'unità; essa possiede la somma delle svariatissime azioni intellettuali, sociali, politiche, morali, estetiche e sentimentali di tutto l' uman genere; dappoichè sta scritto della Divina sapienza, *esser sua delizia stare coi figli degli uomini*, e che essa o creando i mondi, o tergendo la lacrima del miserello, o ispirando l'eroe, scherza graziosamente coi figli degli uomini. E si che la divina Sapienza (dalla quale, come abbiam detto, deriva la sapienza umana) era in Dio e con Dio, quando Egli vallava gli abbissi, inalzava i monti, deprimeva le valli, poneva i confini all' oceano, distendeva al di sopra i cieli, che seminò di stelle, quando so-

spendeva quasi tenue lampada l' inesauribile lucentissimo sole, e volea che i pianeti gli girassero attorno carolanti, siccome tanti geni del bene giranti attorno al sublime simulacro della virtù. Essa, la Sapienza, insegna all'uomo tutte le più sublimi e necessarie verità, gli accenna con certezza e senza pericolo di fallire, donde venne, come deve compier quaggiù suo passaggio, per giungere alla vera sua patria, il cielo. Essa mentre prescrive all'uomo sacrosanti doveri, gli pone sul collo un giogo sorretto dalla benigna mano della Carità, che è, come si disse, la virtù stessa in azione. Da tutto ciò dobbiamo dedurre, che la scienza dispersa e dissonante dovrà ricondursi alla sintesi unica ed armonica dalla Sapienza, e che le forme storiche della scienza riabilitando la tradizione, addimostreranno il principio logico della Sapienza, la quale parte dalla rivelazione e dalla tradizione Biblica, che è l' incarnamento della rivelazione stessa. Allora finalmente l'unità sintetica, acroamatica, cosmopolitica, cosmogonica ed assoluta sarà rinvenuta; e la tradizione e la logica saranno due stesse formole della verità universale. Queste formole però furono sempre ignote per 40 secoli al mondo ed alla scienza pagana, come si è testè provato; e rivelate dalla Sapienza Divina ad Adamo, a mezzo del Popolo eletto (come dicemmo disopra) furon tramandate intatte fino a Cristo, che le riassunse e perfezionò traducendole in una novella formola operativa, parlante e sensibile. Essa infatti fondendo tutta la legge e la morale dello antico Patto, ne formò una novella, ristretta in queste celestiali parole *Fede* e *Carità;* e così conquise l'errore, il vizio, l'empietà, e la barbarie: perchè formò così della razza umana abbrutita nel vizio e nella schiavitù una razza di tanti fratelli sedenti alla medesima mensa di quel Cristo, che per eccesso di carità diessi pur anco in nostro cibo. Ma non dobbiamo perciò esser noi trascendentali, dappoichè i destini dell' umanità non si compiono quaggiù, ove l' uomo a paragone dei secoli eterni dorme una notte solamente. Il tempo prescritto all' intiera umanità è siccome il giorno fugace di jeri che passò; e perciò non dobbiamo aspirare alla cognizione assoluta dell'universo, che è propria solamente della Sapienza divina. Per ora non ci è concesso conoscere, che le forme mondiali in relazione coi nostri bisogni fisici e morali; così che le cognizioni fisiche e matematiche non potranno sorpassare giammai la demarcazione prescritta ai nostri fisici bisogni; e le cognizioni logiche e morali non possono valicare la cerchia dei nostri bisogni intellettuali e morali. Ciò non ostante la sapienza ha rinvenuto una formola che spiega, coordina ed armonizza fra loro questi bisogni, fisici, intellettuali e morali; dappoichè insegna all' uomo, esser egli quaggiù il padrone della natura, l' arbitro della sua volontà, ma gl' intima pur anco, che guai! se abusa dei doni della natura, e della sua stessa libertà principalmente. La Sapienza sa raggranellare ed unire in una sublime sintesi tutto il complesso delle varie unità dello scibile, che la scienza con le sue interminabili analisi divide, suddivide e ridivide fino all' infinitesima frazione, mentre essa riduce tutti questi infinitesimi ad un' unica legge che governi il mondo fisico e morale; questa legge coordina la sostanza con la forma esteriore che l' involve, il germe con lo sviluppo della pianta, l' istinto dell' animale con gli usi che di esso ne fa l' uomo, l' anima dell' uomo coi sensi che le sono ministri, e mette in relazione l'atomo con l'immenso monte composto d'infinite miriadi di atomi. Questa Sapienza tenta spiegare la natura delle essenze, le forze di attrazione, di repulsione, che governano i Cieli, tenta indagare le forze di coesione della materia, quelle dell' ondulazione del pendolo, la misteriosa forza attrattiva della calamita. Essa misura esattamente la prodigiosa celerità del suono, e la prodigiosissima della luce e dell'elettrico, che sa incatenare a metallico filo da congiungere fraternamente con la favella in pochi istanti tutti i popoli del mondo. Essa ha misurato la forza del vapore, e l' ha fatta ubbidire ai molteplici svariatissimi usi della vita. Ma si dirà che anche la scienza umana ha saputo rinvenire queste cose. Si; ma la Sapienza solamente sa coordinare, santificare e dirigere ad un unico fine tutte queste invenzioni. E così le estende ad usi tutti legittimi e ragionevoli, mentre la scienza mondana non sa trovare una barriera da infrenare l'umana superbia e cupidigia la quale spesse fiate di tutte queste cose deplorabilmente abusa. La Sapienza esamina le leggi universali della materia, e le divide in due spaziose sfere, il mondo generale o le forze inorganiche, il mondo particolare o le forze organiche, alle quali due sfere sa trovare un punto unico di contatto; sicchè ritrova finalmente l' unico rapporto di queste due forze; e così rinviene la legge universale della materia. Siccome poi anche la legge universale dello spirito consiste nel modo generale o le forze sociali, e nel modo particolare o le forze individuali, così, rinvenuti i rapporti di queste due forze, rinviene la legge universale che domina lo spirito. Rinvenuti così i rapporti delle due leggi universali della

materia e dello spirito, ne emerge un unico principio universale che armonizza e coordina perfettamente le forze della materia e dello spirito. In cotal modo la Sapienza costituisce l'armonia di tutto il creato, l'unifica, lo sublima, lo fa un tutto compatto, logico e razionale, rendente ragione, per quanto la mente umana arrivi, di tutte le forze organiche ed inorganiche, celesti e terrestri, minerali, vegetali ed animali. Quindi passa ad indagare il principio costitutivo di questo composito razionale, l'uomo. Ma qui davvero, che mentre la falsa scienza spesse fiate bestemmia, invilisce, ed annichila questa grande opera di Dio, la Sapienza invece la inneggia, la sublima e le dà la più consistente ed indissolubile suità personale; sicchè, mentre essa rispetta e distingue la natura tutta spirituale dell' anima, ne forma un composito razionale ed unico, che sublima i sensi del nostro corpo, rendendoli non solamente ministri dell'anima, ma mezzi coi quali l' anima stessa sempre più si spazia nelle sue fantastiche nobilissime immaginazioni, le quali creano il bello letterario ed artistico. E qui la materia mi si moltiplica prodigiosamente fra le mani: ma la ristrettezza di questa memoria mi vieta andar più oltre, e perciò terminerò col dedurre brevemente da tutto ciò che ho esposto, le fatali conseguenze che arreca la falsa scienza, ed i benefici influssi di quello splendidissimo sole che è la SAPIENZA.

Ecco i principii e le conseguenze della falsa Scienza

1. Quanto più malamente s' indrizza l' intelligenza, tanto più gli uomini intelligenti sono perversi.

2. Quanto più predomina il vizio, e l'egoismo e la superbia umana, tanto più è micidiale la falsa scienza che insinua e blandisce cotali passioni.

Conseguenze

Siccome la nostra intelligenza contemporanea è, presa in massa, la più estesa che siavi stata nella storia, e parimenti i vizi e l'orgoglio degli uomini sono giunti pur troppo al sommo grado, perciò la falsa filosofia, madre e altrice del vizio e dell' orgoglio, miete infinite vittime in questo secolo che per istrazio s' appella del progresso.

Principii e conseguenze della Scienza

1. Quanto più è bene indirizzata la intelligenza, tanto più gli uomini intelligenti sono onesti.

2. Quanto più predomina la virtù, l'abnegazione e la cristiana umiltà che, per quanto si voglia calunniare, è l' opposto della viltà e della abiezione; tanto più si deve apprezzare la sapienza, unica maestra ed incitatrice di tutte queste virtù.

Conseguenze

Siccome il principio della vitalità progressiva tendente alla riabilitazione dell'uomo al sublime ordine sopranaturale, da cui decadde, è incessante (mercè il divino influsso, che fin da diciannove secoli ha la Chiesa creditato da Cristo); la ricomparsa di un'immagine dell'Eden renderà finalmente visibile il trionfo del Divin Verbo sul peccato e sulla ribellione dell'individuo al primo Amore che è come canta Dante, l'unico movente dell' universo; imperocchè sta scritto, dover giungere un fortunato tempo in cui l'universo addiverrà un solo ovile sotto un sol pastore.

Ora giudichino i filosofi profani, quale delle due scienze sia più vasta, persuadente e consolante; la loro che parte dal dubbio e termina nell'errore, o la cattolica che parte dal dogma e termina col rinvenire tutte le verità che possono capire in mente umana. Scorra, se ha tempo e modo, il filosofo profano le migliaia di volumi dei SS. Padri e filosofi cristiani del medio evo e dell'età moderna, incominciando dal principio del secondo secolo della chiesa da S. Giustino fino al profondo Rosmini, dalle lettere sublimi di Pietro e Paolo fino al Trionfo della religione scritto dal dotto papa Gregorio XVI. Risalisca egli al Genesi, e discenda fino al libro de'Maccabei; studii le diverse versioni ed interpretazioni della Bibbia; metta a chimico, fisico e matematico cimento la cosmogonia mosaica; usi la più severa critica nell' esaminare le epoche, i riti, i costumi, le lingue usate e parlate dal popolo Ebreo e dagli altri popoli circonvicini: scruti le moltiplici profezie che riguardano gli eventi delle nazioni e i destini dei popoli avveratesi alla lettera nelle epoche fissate da quei veggenti:

scruti finalmente le infinite profezie che o in emblema o in spirito o alla lettera si sono verificate nella persona del Redentore, e poi giudichi, se le basi della scienza cattolica sieno poggiate su solide colonne.

Ma perchè i profani tocchino con mano la solidità della pietra angolare che sorregga li sublime edificio della cattolica scienza, voglio di volo rappresentar loro alcuno dei fondamenti su cui si poggia la verità cattolica.

La Verità acquista una forza tutta sua propria, e addiviene, mercè la logica inesorabile dei fatti, esotericamente assiomatica, allorchè il suggello divino del soprannaturale, del miracolo e delle profezie interviene a sancire tutto il corpo delle formule e teorie esplicanti la Verità. Ed in vero queste verità tradizionali sono state a quando a quando confermate da publici e solenni miracoli: e ne sono stati puniti miscredenti con ancor più solenni castighi come avvenne nel diluvio universale, nello incendio di Sodoma, nello affogamento di Faraone e tutto il suo esercito, mentre furon salvati Noè, Lot, e fu scelto a salvatore del suo popolo Moisè, che con la prodigiosa verga divide il Mar Rosso, fa scender la manna, e cava acqua dalle rupi. I Madianiti, i Filistei, i Ferezei, i Jebusei, i Cananei, gli Assiri tentano opprimere il popolo ebreo, ma Iddio fa che il sole prolunghi suo corso, perchè Giosuè compia la vittoria, arma il braccio di Gedeone e de' suoi trecento eroi i quali sconfiggono dieci mila Madianiti: Sansone uccide mille Filistei; Giuditta e Giaele colgon la palma della vittoria, trafiggendo Oloferne e Sisara; l'angelo del Signore stende al suolo in una notte cento ottanta mila Assiri di Sennacherib alle preghiere di Ezechia che altrimenti con la sua Gerosolima sarebbe caduto nelle mani di quegli empi: poche schiere condotte dai figli di Eleazaro, perchè guidate da Dio, difendono per molti anni l'indipendenza e la religione ebrea. Dopo i sette giri dell'area cadono le mura di Gerico, i bestemmiatori Core, Datan ed Abiron sono consumati da fuoco celeste: questo fuoco scende sull'altare eretto da Elia, e ne brucia le legna e l'olocausto, mentre invano richiesero scendesse dal cielo i quattro cento sacerdoti di Baal. Eliodoro entra a cavallo nel tempio per derubarne i sacri vasi, e vien flagellato pubblicamente dagli angeli. Tutti gli empi re d'Isdraello e di Giuda finirono miseramente la lor vita, come avevano ad essi predetto i santi profeti di Dio, che oltre il dono della profezia ebber quello dei miracoli; per cui si può dire che la storia del popolo eletto sia una continua catena di profezie e di miracoli, come egualmente lo fu la storia da Noè a Moisè. I miracoli furono sì pubblici, sì solenni, sì memorandi, che tuttora gli Arabi ed alcune tribù rimaste fra gli antichi popoli della Palestina rammentano, chi il passaggio del Mar Rosso, chi il fuoco sceso dal cielo sulla Pentapoli, chi la caduta di Gerico, di cui tuttora si veggono gli antichissimi ruderi. Andate nella Palestina, nella Mesopotamia, e vi additeranno il pozzo di Giacobbe e la spelonca ove fu seppellito: gli Arabi vi ricorderanno come il Mar Rosso fu passato a piedi asciutti, vi additeranno il Sinai, il Tabor, siccome monti sacri; i popoli della Palestina chiamano tuttora sacro il Giordano, e per riverenza si tuffano in quelle acque. Andate ora a negare che in quei luoghi accaddero i grandi miracoli, i grandi fatti di cui parla la Sacra Bibbia. Dei miracoli di Cristo mi passerò con poche parole, avendo così stordito il mondo, che poco appresso alla sua morte il Senato romano voleva porlo fra i Numi: sicchè gli stessi empi Celso, Porfirio e Giuliano apostata non li negarono, come non li negarono gli stessi Giudei quantunque in forza di quelli venivano condannati rei di deicidio. Ed in vero come si possono negare i miracoli dei 5000 uomini sfamati con pochi pani e pochi pesci: di Lazzaro e del figlio della vedova di Naim risuscitati: dell'immenso numero di ciechi, di storpi, d'indemoniati, di malati, che Cristo risanò: sicchè venivano ad esso da più lontani paesi? Chi poi negherà la risurrezione del Cristo e la sua ascensione al cielo avvenuta innanzi a più di 100 persone? Chi negherà agli apostoli il dono delle lingue, mentre in mezzo alla gran piazza di Gerosolima S. Pietro, ripienodello Spirito Santo, predicò e convertì, parlando una sola lingua, 5000 fra Persi, Ebrei, Greci, Assiri, Romani, Egizi e Babilonesi, i quali tutti stupefatti ascoltarono in quell'unica lingua la loro nativa favella? Gli Ebrei nemici di Pietro non poterono contrastargli il miracolo dello storpio raddrizzato da lui, nè poterono intendere, come evadesse dai ferrei ceppi, dalle ferrate porte guardate da vigili guardie, come non poterono negare la misteriosa visione di Saulo mandato da essi ad esterminare i Cristiani. E i 18 milioni di martiri caduti sotto la spada dei tiranni non sono altrettante testimonianze e miracoli della verità, della cattolica sapienza? E non è altra prova irrefragabile della Verità la propagazione del Vangelo fatta a mezzo di dodici poveri ignoranti ed abietti pescatori, i quali in meno di 30

anni propagarono questa divina sapienza, ad onta di orribili persecuzioni, per tutto il mondo allora conosciuto? Or bene, ditemi se il caso o la divina Provvidenza operavano così grandi prodigi? Se il caso, perchè non accadono a caso tuttora? Io so che a memoria di uomo non si è veduto per caso risorgere alcun morto. Se adunque era la Provvidenza che li operava, essa non poteva operarli per confermar la menzogna; dunque l'unica vera sapienza è la cattolica, per propagare e confermar la quale Iddio dal principio del mondo fino ai dì nostri ha operato ed opera i miracoli.

Ora veniamo alle profezie.

Il primo uomo pecca, ed ecco promettergli tosto la Bontà Divina un Riparatore, del quale Giacobbe particolarizza la circostanza politica del tempo in cui sarebbe venuto; Daniele enumera gli anni dopo cui sarebbe nato; lo stesso Giacobbe annuncia la stella che ne avrebbe prenunciata la venuta; il profeta Michea ne prenuncia il luogo della nascita; David la visita dei Magi; Isaia ne annuncia la stirpe il nome, e la vergine che l'avrebbe partorito; Osea la fuga in Egitto; molti profeti annunciano i fatti della fanciullezza di Cristo, della sua predicazione, dei suoi miracoli, ed espongono le dottrine da lui predicate, quasi le avesser sentite da Lui medesimo. Finalmente David ne racconta la passione, il sofferto tradimento, la negazione, l'abbandono degli apostoli, i particolari supplizi e le più minute circostanze della passione e morte di croce, la quale prenuncia, sarebbe stata seguita da *glorioso sepolcro,* e dalla ascensione al cielo. Se adunque Cristo venne nel tempo prescritto dai profeti, e visse e morì come fu prenunciato da essi, è assicurata non solo la verità e l'autorità della Bibbia, ma la verità e la divinità della Religione Cristiana; e per conseguenza viene anche assicurata e garantita la sapienza cattolica che su tutte queste autorità si basa. Or dica pure il Rènan che queste profezie furono inventate dai Cristiani: ma se è così, come gli Ebrei, accaniti nemici dei Cristiani, riceverono nella Bibbia che avevano essi in deposito, quelle apocrife profezie le quali, avveratesi in Cristo, li proclamavano rei di deicidio? Ora passiamo a trattar brevemente delle altre profezie. Giuseppe prenuncia a Faraone la fame, e la fame assalisce l'Egitto; Moisè prenuncia e minaccia le piaghe di Egitto, ed esse finiscono per uccider tutti i primogeniti Egiziani; il profeta dei profeti Daniele scorge nella misteriosa statua di Nabucco le quattro grandi monarchie, la Caldea, la Persiana, la Greca e la Romana, e queste monarchie una dopo l'altra si successero; nomina il devastatore di Babilonia Ciro, allorchè costui era ancora fanciullo. Dalle misteriose parole *Mane, Thecel, Phares* prenuncia i fati dell'empio re Baldasarre e della prostituta Babilonia, e poche ora appresso, Ciro invade Babilonia; prenuncia la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù, ed il loro riscatto si compie il dì appresso la presa di Babilonia. Che meraviglia adunque, se sì savio veggente rimane incombusto in mezzo a cocente fornace, ed illeso dai morsi di famelici leoni? Giacobbe prenuncia i destini del popolo Ismaelita; e questi destini si compiono tuttora negli Arabi che son rimasti nomadi, fieri, indipendenti come aveva predetto Giacobbe. Degli altri profeti chi prenuncia vari secoli innanzi il decadimento dell'Egiziana nazione, l'otturamento dei suoi fecondatori canali, e il non dovere esser più l'Egitto governato da sovrano nato dal suo popolo; ed ecco che il Perso Cambise e suoi successori dominarono l'Egitto: e poscia i Greci Tolomei, gl'imperatori Romani, e finalmente i Turchi e i Mamelucchi dominarono successivamente quel popolo, che neppure ora in tanto rimescolamento di nazionalità, ha potuto avere un re nazionale: chi di questi profeti ti vaticina la caduta di Tiro e di Sidone e l'otturamento dei loro porti; chi l'esterminio di Ninive e Babilonia, fino a saperti dire che su quest'ultima si distenderebbe una putrida palude, ove canterebbe la sirena, ed in mezzo agl'infranti ruderi si annidercbbe il velenoso aspide. Ora leggete i rapporti fatti da Volney, che a capo della società dei dotti Francesi visitò attentamente i nominati luoghi. Egli adunque, benchè non credesse alle profezie, ciò non ostante, dopo aver confrontate le nominate profezie con i fatti che esse prenunciavano molti secoli innanzi, tratto dalla forza dell'evidenza esclamò, sono sue parole: *Pur troppo le profezie si sono avverate alla lettera.* E qui notate sapiente ordine della Provvidenza, la quale lega alla conquista dell'Egitto fatta da Napoleone (il quale seco condusse Volney e gli altri dotti) un fatto cotanto eluccscente e perentorio, da fiaccare tutti quanti i sofismi e le empietà proferite dagli Enciclopedisti nel corso di quel secolo che volgeva al suo termine; perchè questo fatto potesse essere la colonna di luce che avrebbe condotto nei futuri secoli l'umanità per la sicura via della biblica tradizione nel rinvenimento della verità. E notiamo che la Provvidenza scelse a portatore di questa colonna quello stesso Volney che aveva cotanto empiamente bestemmiato Iddio e la biblica tradizione. Oh! quanto a malincuore lascio così caro argomento; altrimenti vorrei col

Campollion spiegare il planisferio di Rosette rinvenuto in Egitto, su cui tanto rumore menaron gli atei, vorrei addimostrarvi col dottissimo Couvier palmo a palmo le verità della cosmogonia mosaica, la esistenza tutt'ora palese delle traccie dell' universale diluvio, vorrei farvi vedere le rupi del Calvario sì stranamente fesse pel tremoto avvenuto alla morte di Cristo. . . ma se tutto io volessi contare a difesa della eterna verità, mancherebbe a me la lena e forse il tempo prescritto quaggiù alla umana vita.

Completerò le prove da me fin qui addotte a difesa dello eterno vero, con la controprova fornitami dagli stessi filosofi pagani e dai moderni atei e razionalisti, i quali tratti dalla forza della verità ne' lucidi loro intervalli hanno confermate ed esaltate tutte le teorie da me fin qui esposte. I filosofi e temosfori egiziani, babilonesi, persi, indiani, cinesi, greci e romani hanno tutti ammesso generalmente l'esistenza di un Dio, la caduta dell'uomo, l' immortalità dell' anima; e per conseguenza premi e pene eterne; hanno essi riconosciuto la libertà dell' anima, e quindi la responsabilità, che pesa sull'uomo delle proprie azioni, e l'esistenza di una legge morale cui l'uomo deve ubbidire. Da qui la quasi somiglianza fra loro nelle cose essenziali delle teorie che guidavano il legislatore egiziano Sesostri ed il Cinese Confucio, il Babilonese Belo ed il Perso Zoroastro, il greco Solone ed il legislatore Numa Pompilio. Tutti costoro rispettarono la Divinità, la morale, la proprietà, l'autorità, nomi che a vergogna del nostro secolo si vorrebbero in tutto cancellati dai Comunisti, ed in gran parte dagli odierni solidari e liberi pensatori, i quali hanno risuscitato le fanatiche idee della setta degl' illuminati sorta nel secolo scorso in Germania. Ed oserem noi che ricondurremmo così la società alla pretta barbarie, chiamare il nostro secolo, il secolo del progresso? Dappoichè se io mal non mi appongo, intendo che il progresso consista primieramente nel perfezionamento della propria intelligenza e della morale. Or bene, qual progresso farà l' intelligenza e la morale, se neghiamo Iddio da cui emana ogni sapere e la legge eterna di lui, base unica della morale? Ma è ora che veniamo ad esporre le testimonianze emesse dagli atei moderni a favore della Cattolica Sapienza. In quanto ai filosofi moderni mi varrò specialmente dell' autorità dei due corifei dell' empietà Voltaire e Dalembert, e del razionalista e naturalista Rousseau, tre nomi che hanno fatto epoca nella storia moderna della falsa filosofia. Se questo argomento perentorio non riamica l'umanità alla filosofia e religione cristiana, qual altro mai potrà ciò fare? Costoro confessano, come confessarono gli empi pagani Celso, Porfirio e Giuliano l'apostata, che i miracoli di Gesù Cristo impongono rispetto e fanno trasecolare, e Rousseau aggiunse, esser divina la morale del Vangelo, e perciò esser divino il Cristo che predicolla. Udiamo costoro, trascrivendoli alla lettera. Parlando Voltaire degl'increduli, così nel tomo 89 pag. 129 scrive = *E' d'uopo far servire i filosofi ai nostri disegni, senza che quei meschini se n'avveggano* = e nello stesso tomo 89 pag. 12 dice essere = *la penna degl'increduli come la lancia di Achille, che risanava le ferite aperte da essa;* = e degli stessi increduli così torna a parlare, tom. 46 pag. 334 = *Scavarono abissi, ed il terreno ricadde sopra di loro,* e nel tomo 94 pag. 382 giudica le teorie degl'increduli = *opinioni inintelligibili, figlie dell'assurdo e madri della discordia, ecco quanto viene sostituito ai dogmi insegnati dal Cristianesimo.* = E nel tomo 86 pag. 120 così si esprime = *Debole mortale, rimani dal disputare contro colui che deve essere adorato!*.................. Se abbiamo studiato a dovere la filosofia, siam forzati a dire con Montaigne *Che so io?* = E nel tomo 45 pag. 16 Voltaire esclama: = *So che dal fondo del mio niente non devo interrogare l'Ente degli enti.* = Egli nel tomo 54 pag. 173 parlando dei filosofastri del suo tempo afferma, che = *Sotto un vago stile mascherano le ripetute loro scipitezze, come appunto i falsi monetieri applicano una foglia d' argento sopra uno scudo di piombo*; egli così giudica l'autore del buon senso = *L'autore del Buon Senso si dà a credere, avere assalito Dio, assalendo i ministri de' suoi altari, ed in ciò è affatto privo di buon senso,* = e nel tomo 41 pag. 134 dice = *Un ministero è forse meno santo, quando i ministri lo disonorano?* = Ma udiamolo con la sua nativa favella descrivere poeticamente la creazione:

« Lorsque le seul puissant, le seul grand, le seul sage,
« De ce monde en six jours eut achevé l' ouvrage,
« Et qu' il eut composé tous les celestes corps,
« De sa vaste machine il cacha les ressorts,
« Et mit sur la nature un voile impenetrable...
« Je n' imiterai point ce malheureux savant
« Qui des feux de l' Etna scrutateur imprudent,

« Marchant sur des monceaux de bitume e de cendre,
« Fut consumè du feu qu' il cherchait a comprendre!!

Compiremo le allegazioni delle opere di Voltaire con questi due esprimentissimi brani, cavati l'uno dal trattato della Tolleranza, capo XX. l'altro dal trattato dell'Ateismo. Voltaire adunque così ragiona: = *Allorchè gli uomini non hanno nozioni sane della Divinità, vi suppliscono con false idee, nella guisa che ne' tempi calamitosi si traffica con cattiva moneta, quando non se ne può avere di buona. Ovunque troverassi stabilita una società, è necessaria una Religione.* = E nell'altro asserisce che l'annullare ogni religione è lo stesso che = *popolare la terra di birbi, di scellerati, di mostri,* = è lo stesso che = *fare di questo mondo un' abitazione di confusione e di orrore.* = Meditino queste sentenze gli odierni liberi pensatori, pronunciate dal loro patriarca Voltaire, ed almeno lo seguano in questo solo dettato. Come poi abbia potuto quest'uomo tante altre volte contradirsi nelle sue opere, non faccia alcuna meraviglia, perchè quando scriveva le accennate sentenze era sotto l' impressione del genio cristiano che aveva ispirato quell' anima indescrivibile nei primordi della sua gioventù e virilità, genio che a quando a quando ridesta la coscienza assonnata di questo proteiforme spirito, anche quando nell'estrema vecchiaia sembrava essersi incallito nell'errore e nel vizio. Mentre quando bestemmiava il Cristo, fino a chiamarlo *l'infame*, era il genio di Satana che aveva preso possesso di quella mente e di quel cuore traviato dallo orgoglio e dalla concupiscenza. Ma sì che il genio benefico del bene tornò a posarsi sulle coltrici del moriente Voltaire, ed avrebbe seco condotto in cielo quel desolato spirito, se la fanatica mano di d'Alembert nol cacciava violentemente dal letto del dolore di quel misero, il quale per ciò spirò, come narra la storia fra gli strazi, della più orribile disperazione.

Udiamo ora il patetico e sublime Rousseau, allorchè colpito dalla luce della verità descrive le grandezze di Dio e la sublime bontà della morale evangelica. Egli infatti nell'Emilio, tomo 3 pag. 134 esclama = *Vi confesso che la maestà delle Scritture mi sorprende, la santità del Vangelo parla al mio cuore. Osservate i libri dei filosofi con tutta la loro pompa; quanto sono piccioli presso a quello! Possibile che un libro ad un tempo e sì sublime e sì semplice, sia opera degli uomini!* = E nello stesso tomo 3 pag. 143 prosegue: = *Questo libro divino, il solo necessario ad un Cristiano, ed il più utile di tutti, anche a chiunque non lo fosse, uopo non ha d' essere meditato per produrre nell'anima l'amore del suo autore, e la volontà di adempierne i precetti. La virtù non ha mai parlato un sì dolce linguaggio; la più profonda sapienza non si è mai espressa con tanta energia e semplicità; non se ne abbandona la lettura senza accorgersi d' esser divenuto migliore.* = Ecco come vuole Rousseau che si apparecchi l' uomo per la cognizione della verità. = *Mantenete l' anima vostra in istato di desiderare che vera sia la Religione, e non ne dubiterete giammai.* Sentenza presa dal profondo filosofo cristiano Pascal. = Ed in altro luogo de'suoi scritti soggiunge.... = *Quanto più mi sforzo di contemplare l'esistenza infinita, tanto meno la intendo; ma dessa vi è; ciò mi basta; quanto meno la conosco tanto più l'adoro.* = E quindi in altri suoi scritti esclama entusiasticamente: = *Ente degli enti, io sono, perchè tu sei; il meditarti sempre è un innalzarmi alla tua sorgente. L' uso il più degno della mia ragione è di annientarmi dinanzi alla fede; il sentirmi oppresso dal peso della tua grandezza, si è per me un'estasi dolcissima, la delizia della mia debolezza.* Non ravvisate voi qui gli stessi slanci della fede cristiana? = E lo stesso Rousseau così dice = *Un incredulo stupefatto della sua solitudine, dovrebbe dire a sè medesimo: da quante illusioni sono io solo agitato! Tutte le precedenti generazioni non iscorsero che pregiudizi ed errori in quei sentimenti dei quali io solo mi vo pascendo...... Sono dunque io solo l' uom saggio sulla terra, il solo illuminato infra i mortali? A credere che le cose sieno in tal guisa, basta forse che a me convenga che sieno tali? Posso io ragionevolmente fidarmi di apparenze che non hanno niente di solido agli occhi di tutti gli altri uomini, e che parrebbero a me stesso ingannevoli, se il mio cuore non sorreggesse e non traviasse la mia ragione? Mi reputo saggio, e non sono che il gabbo e il martire di un vano e pericoloso errore.* = Un uomo di tali profonde convinzioni come poteva rifiutare l' autorità del dogma, della rivelazione e della tradizione, mentre riteneva, non esservi autorità al mondo più imponente e persuasiva della Chiesa Cattolica? Eppure anche questo grande ingegno che aveva tutte le doti per addivenire un vaso di elezione, fu per la sua superbia un vaso di contradizioni e di teorie conducenti alla disperazione, come dienne prova nella nomade, irosa e furibonda vita che menò specialmente in sua vecchiezza, fino ad essere reputato da taluno pazzo, e scellerato dallo stesso filosofo Hume

che in Inghilterra ospitollo, cui corrispose con solenne ingratitudine l'autore sì umano dell'Emilio. Ecco a che conduce la falsa filosofia, fino a render misantropo e folle uno spirito cotanto elevato. Udiamo ora d'Alembert = *La difficoltà di vincere le nostre passioni diviene un motivo personale che c'inchiama a credere. Quando tacciono la vanità e le passioni, la fede ritorna.* = Al quale brano unito l'altro superiormente riferito tratto dall'Elogio fatto d'Aalembert di Bernuilli, noi avremo una prova evidente, che anche d'Alembert onorava la religione cristiana, fonte della vera scienza. Aggiungerò ancora altre testimonianze di alcuni increduli. Dirò pertanto che quasi tutti gli stessi increduli antichi e moderni hanno chi più, chi meno, ammesso le idee fondamentali della cristiana filosofia. Ed in vero il re Federico II. di Prussia, sopranominato il filosofo, l'amico di Voltaire, critica le idee immorali ed empie di Diderot ed Elvezio in una lettera scritta a d'Alembert, tom. 11 pag. 180 e 181 delle opere di Federico II. Il filosofo marchese d'Argens in una lettera al re di Prussia condanna l'empie dottrine di d'Alembert, Voltaire poi condanna in fascio tutti i filosofi suoi contemporanei che scrivevano nell'Enciclopedia, dicendo nella *correspondence de Voltaire et de d'Alembert, tomo I. ed in 8 de Beaumarchais, pag. 62* che = *qualche articolo gli par fatto dal lacchè di Gilblos* = ed in altra lettera asserisce di quella enciclopedia = *Il Lettore non vuol essere che istruito, e non lo è affatto con quelle dissertazioni vaghe e puerili, che nella maggior parte contengono paradossi, idee azzardate, di cui è vero il contrario, frasi ampollose, esclamazioni che si fischierebbero in un'accademia di provincia.* = Il nominato march. d'Argens porta degli enciclopedisti un consimile giudizio, ed il re filosofo Federico giudica gli Enciclopedisti = *degni d'esser rinchiusi nello ospedale dei pazzi* = nel tomo 6 pag. 100 e seg. delle sue opere. Voltaire parlando del tanto rinomato autore del Sistema della Natura che credesi il Barone di Holbac, dice = *che suppone tutto, e non prova niente, che si fonda in cose inette e ridicole, e che sono chimere e sciocchezze le sue osservazioni* = (Oeuvre de Voltaire, Vol. 61 in 8 ediz. del 1785 pag. 400) La-Metrie vien chiamato da Voltaire un pazzo cui imputa che = *dopo aver proscritto la virtù e i rimorsi, fa gli elogi del vizio, ed invita i suoi lettori a tutti i disordini.* = Se volessi proseguire tali citazioni di questi filosofi i quali, dopo aver fatto guerra al pudore, alla proprietà, all'autorità, all'umanità, a Dio, si mordono fra loro, come ringhiosi cani, non la finirei mai. Ciò non ostante è utile che citi qualche altra autorità di costoro. Dierot, a cui ancora viene attribuito l'empio sistema della natura, esclama: *E' la Religione da cui dobbiamo cominciare, e con essa continuare e finire, perchè noi siamo di Dio, con Dio e per Dio*; e prosiegue, che *questa sarà la prima lezione e la lezione di tutti i giorni,* (Traitè d' Education publique) ed aggiunse, ancorchè già si fosse incallito nell' empietà = *Il timore delle pene serve a rassodare quello che le passioni fanno vacillare.* (Essai sur le merite § 2 efft 5). E nel sistema della natura, tomo 2 capo XIII. si afferma = *Forza è di ricorrere a stabilimenti, a leggi, a culti pubblici, a sistemi uniformi di religione, per mantener l'ordine, sicchè a poco a poco la morale e la politica vengano a legarsi al sistema religioso.* = Che una religione sia necessaria la quale ammetta un ente supremo ed abbia una sana morale e pene e ricompense future, lo ammettono il panteista Spinoza, (tract. theol. polit. cap. XVI.) e gli empi Bayle (pensieri sulla cometa, § 108) Tolando, (lettera 11 § 15) Shaftesbury (opere postume, tom. 5;) e Lalande che si appellava da sè decano degli atei. Lo scettico David Hume urge ancor più l'argomento, perchè non ritiene nè per *buoni cittadini*, nè per *saggi politici* coloro i quali si sforzano di persuadere, non *esservi nè Dio, nè Provvidenza....* (saggio sullo intendimento umano, tomo III.) Così la pensano gli empi autori dello spirito, dei dialoghi sull'anima, delle Lettere a Sofia, della Nuova Libertà di pensare, della Filosofia della natura, e dell'opera Dio e gli uomini, ed infine così la pensavano anche gli enciclopedisti, nell'enciclopedia dei quali all'articolo Ateismo leggesi quanto appresso: = *La Religione è così necessaria pel mantenimento della Società umana, ch'egli è impossibile, siccome l'han riconosciuto i Pagani così bene come i Cristiani, che la società sussista, se non si ammette una potenza invisibile, la quale governi gli affari del genere umano.* Or come si può essere in Italia così indifferenti a conservare la Religione Cattolica, base del nostro Statuto, e di cui gl'Italiani sono cotanto entusiasti, la quale è la colonna fondamentale della scienza, della vera libertà dell' ordine e della morale? Ma che dico indifferenti nel conservarla? mentre si fa di tutto da taluni per spiantarla totalmente? Ed allora sì che davvero avrem fatta l'unità italiana, avendo posto per soprasello alle questioni politiche e municipali, anche la questione religiosa che ci dilaniarebbe e dividerebbe in molteplici cozzanti sette: Leggete a tal proposito Ventura e vedrete se io mal mi

appongo. Lo stesso Mazzini non ha voluto mai attentare al culto degli avi, ed ha rifiutato testè di aggregarsi ai Liberi Pensatori. Chiuderemo l'elenco delle autorità di costoro con il famoso Voltaire, con l'oratore della rivoluzione francese, Mirabeau, e col carnefice della rivoluzione stessa Robespierre; il primo nel *dictionnaire philosophique, art. atheisme* dice: = *Egli è assolutamente necessario per tutto il mondo, che l'idea di un Essere Supremo, Creatore, Governatore, Rimuneratore, Vindice sia profondamente scolpita negli spiriti* = ed altrove dice in un verso addivenuto proverbiale

« Si Dieu n' existait pas, il faudrait l'inventer. »
« Se Dio non esistesse converrebbe inventarlo. »
(Questions sur l'Encielopedie, Vol. II.)

ed altre volte esclama; *guai a quel popolo governato da un re ateo, e guai a quel re che governasse un popolo ateo*; ed egli rifiutò un cameriere che gli si professò ateo, dicendogli: *Va via, perchè tu mi uccideresti, quando te ne tornasse conto.* Mirabeau, in una focosa arringa fatta innanzi al parlamento francese nel 1790 disse queste assennate parole, per frenare la pazza foga dell'ateismo che aveva invaso quei novelli legislatori; = *Confessiamo in faccia di tutte le nazioni e di tutti i secoli, essere Iddio altamente necessario, quanto la libertà al popolo francese; e sulla cima di tutti i dipartimenti piantiamo l' augusto segno della croce; non ci venga imputato il delitto di aver voluto esaurire l' ultima risorsa dell'ordine pubblico.* = Queste parole fecero il giro della Francia e del mondo, e furon registrate in uno dei Discorsi stampati col concordato fra la S. Sede ed il governo francese (Milano 1802 pag. 104). Queste onorevoli parole e la tutela che questo grande uomo prese di altri principii parimenti vitali, e la difesa coraggiosa che fece dei dritti regi e dell'augusta persona dell' infelice Luigi XVI, perdonate, se mi rendono orgoglioso di appartenere per vincoli di parentela a questo grande oratore, gli avi del quale eran sortiti per dritta linea dalla nobile casa dei Conti Righetti di Perugia, cui sono legato per istrettissima parentela. Robespierre finalmente tentò abolire l'empio culto della Dea Ragione, per tornare al vero culto di Dio.

Vedute così quali sieno le inconcusse basi e le consolanti e ragionevoli dottrine della scienza cristiana approvata ancora dall' autorità degli Atei diamo uno sguardo alle basi ed alle irragionevoli, dissonanti e sconfortanti dottrine dell' eresia, la quale è l'incarnamento dei falsi principii filosofici, allorchè vengono ad applicarsi alla teosofia, ed alle leggi morali riguardanti i doveri che ha l'uomo con Dio, col prossimo, con sè stesso. Come adunque la falsa filosofia si basa sul principio di Platone = *Non doversi cioè ritenere per vero, se non quello che sembra tale a ciascuno dopo lo studio della natura* = (principio quanto giusto nelle scienze fisiche, altrettanto irragionevole nelle scienze metafisiche e morali); così l' eresia si appoggia sul principio altrettanto falso = *Non doversi cioè accettare in materia di rivelazione cristiana, se non ciò che a ciascuno appar vero, mercè lo studio della scrittura.* = In cotal modo, come i filosofi profani escludono dal magistero dell'uomo la Divinità, così gli eretici ne escludono la Chiesa. E perciò eguali sono i frutti che gli uni e gli altri colgono da questo arbore dell'orgoglio, l'errore, la miscredenza ed il libertinaggio. La prima eresia cominciò dalla falsa idea del sapere umano che Satana dette a divedere ad Eva dicendole = *Tu sarai uguale a Dio.* = Da questa ribelle idea venne l'idolatria ed il feticismo, e da essa derivò il sadduceismo fra gli Ebrei, negante la resurrezione ed il giudizio finale. Per essa nacquero fra i Cristiani le eresie di Simon Mago, degli Gnostici (imitati ora dai Sansimonisti e dai Comunisti), dei Priscilliani, degli Ebioniti, dei Marcianiti, dei Sabelliani, degli Apollinaristi, dei Novaziani e finalmente degli Ariani. Queste eresie si fer guerra continua fra loro, anatematizzandosi scambievolmente, e così trasformando l'ovile delle pacifiche pecorelle di Cristo in una mandra di osceni cani e rabbiosi leoni. Imperocchè mentre la Chiesa di Cristo era in pace ritenendo mai sempre la medesima dottrina, gli eresiarchi e loro adepti cadevano di errore in errore, di contradiozine in contradizione, di nefandità in nefandità, negando chi la natura umana del Cristo, chi la divina, chi la creazione, chi la redenzione, chi la libertà dell'uomo, chi la moralità delle azioni umane; questi si scagliava contro la verginità, quegli contro il matrimonio; chi non credeva alla Provvidenza, mentre credeva agli influssi degli astri; quegli diceva infallibile la ragione, questi l'annullava, rendendo gli uomini tanti *Creten* delle valli di Aosta. Chi credeva il matrimonio un'infamia; chi voleva indipendente l'uomo come il toro del prato, chi schiavo come Prometeo incatenato allo scoglio; quegli negava il peccato originale, questi l'applicazione dei meriti di Cristo, e quindi il sacramento del battesimo, e la confessione; un altro negava l'eucaristia; altri finalmente il sacramento dell'estrema unzio-

ne; chi straziava gli uomini con desolantissime e disperanti dottrine; chi li avviava alla gloria per mezzo di una vita scapestrata e lussuriosa.

Da Ario si venne a Fozio, l'autore dello scisma di Oriente, ed in Occidente si trapiantarono gli errori degli eresiarchi della chiesa asiatica, incarnandosi nelle eresie degli Anabattisti, dei Manichei, dei Beghini, degli Ussiti e dei Valdesi, finchè sorse nel 1500 il patriarca della moderna proteiforme eresia, il protestantesimo, il tedesco Lutero. Costui comincia per ira e gelosia dei Domenicani e Francescani (i quali avevano avuto il dritto in Germania di predicare le indulgenze) a gridare contro le indulgenze stesse, e da questo primo passo passa a negare l'autorità della Chiesa, la virtù dei sacramenti, e così di errore in errore negò la libertà, la morale, l'indissolubilità del matrimonio, i dritti dell'uomo, e riportò la donna (ammettendo le poligamia) al vile stato in cui giaceva = *Ai tempi degli dei falsi e bugiardi.* = L'unica autorità di Lutero era la Bibbia; eppure da questo libro che nel vangelo condanna il divorzio e la poligamia, la schiavitù, la prepotenza, egli invece assevera dedursi la legittimità del divorzio, della poligamia e fin della turchesca schiavitù, condannando le potenze che combattevano i Turchi, ed aizzando i baroni di Germania a sterminare il popolo che si lagnava delle baronali gravezze. Eppure questo è il prototipo che si propongono i sedicenti liberali moderni, e vorrebbero che il nostro cattolico Dante fosse stato il percursore di cotanto empio ed illiberale eresiarca. Oh! se leggessero essi le opere di questo perverso frate, vedrebbero qual mostro d'iniquità, qual vaso di corruzione e di empietà fu Lutero. E se avessero meditato Dante avrebbero scorto l'uomo della virtù, della fede cristiana e del rispetto il più profondo alla Chiesa ed ai suoi dommi come prova ad evidenza il dotto scolopio, il Padre Ricci, in una eruditissima opera testè data alla luce, nella quale giustifica da sì obbrobriosa taccia quel Cattolico Poeta, riportando un infinito numero di brani della sua cantica, che non hanno bisogno di commenti per dare a divedere la completa ortodossia di quel sublime ingegno. Lutero vede nel vangelo', che nulla è l'autorità della Chiesa, che sacrilega è l'assoluzione che dassi nella sacramental confessione, e che nell' eucaristia non accade la transustansazione del pane e vino nel corpo e sangue di Cristo mentre si legge nel Vangelo che Cristo disse a Pietro = *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam et tibi dabo claves in regni coelorum et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis* E nell'ultima cena disse Cristo tenendo in mano il pane « *hoc est corpus meum.....comedite ex hoc omnes* »

Se adunque il più dotto fra gli eresiarchi, anzi il fondatore delle eresie moderne contradice sì patentemente alle parole del vangelo, in quanti errori dovranno incorrere gl' indotti, i rozzi artigiani e coloni, le femminuccie ed i ragazzi ai quali tutti dice Lutero: = *Prendete la Bibbia, interpretatela a vostro modo, e credete e fate, come avete interpretato.* = Se però, dice ad essi il frate sacrilego ed apostata, volete un dogma universale e sicuro, eccovelo: (sono sue parole) *Fortiter crede, fortius pecca.* = Vi piace, o sedicenti liberali, questa bella morale? Or bene, rafforzate le porte delle vostre case, dopo esservici chiusi dentro, pria che tramonti il sole, altrimenti questa novella razza di credenti (che in realtà non possono credere a nulla perchè la fede non interpetra, ma crede fermamente) vi assassina per la via, e vi assalisce con mano armata nelle case, perchè chi può peccare impunemente e *più che fortemente*, non risparmia certo, quando ci ha il suo tornaconto, nè vita, nè onore, nè sostanze del proprio simile. E perchè in Italia si propaghino sì esiziali dottrine, ci sbracciamo cotanto, fino a dare ai ministri di cotali errori le sale [illegible] dei soppressi conventi!! Ma l'Italiano è un popolo saggio e morale, e perciò, ad onta dell'oro, della seduzione e degli scandali che ovunque incontra con lo spargimento di queste dottrine fatto a mezzo dei predicanti e degli ereticali libri che a piena mano si dispensano gratis, disprezza queste insane e barbare teorie, le quali lo ricondurrebbero ad idolatrare la vaga venere e il prepotente ed impudico Giove. Ma lasciamo da parte l'offesa che si fa così alla Religione ed alla morale; almeno guardiamoci di proseguire sì malagevole via, la quale offendendo lo Statuto, ed il sentimento più intenso, più caro, più vitale di un popolo, la Religione ed il costume, potrebbe indurlo a reagire contro coloro che ne son la cagione, come è accaduto in varie città italiane: o almeno lo disgusta a segno da desiare un' era migliore; e così tutte le dottrine liberali addivengono ad esso odiose; mentre invece potrebbero riuscirgli care e persuadenti, perchè consone alla Religione ed ai costumi degli avi suoi. E non avete scorto in quanto numero e con quanto entusiasmo cristiano questo Popolo Italiano corse in massa alle Chiese per riparare la solenne ingiuria fatta a Cristo dalle bestemmie di

Rènan, che si vendeva ad ogni canto di via? I discepoli di Lutero contradissero alle dottrine del maestro; e quindi le sette proteiformi dei Calvinisti e degli Ugonotti in Francia, dei Zwingliani in Isvizzera, degli Anglicani creati dallo impudico tiranno Enrico VIII. re d'Inghilterra, dei Quaqueri, di cui fu capo il calzolaio Fox, e degli Anabattisti e Presbiteriani in Iscozia. Queste sette si fecero una guerra accanita fra loro; gli stessi discepoli contradissero ai loro maestri, e di errore in errore caddero, come i loro confratelli di Germania e di Francia, pria nello scetticismo, poi nella empietà capitanata in Germania dagli scettici trascendentalisti, in Inghilterra da Hobbes, in Olanda dal panteista Spinoza, ed in Francia dall' irrisore Voltaire, il quale trovò in ciò spianata la via dai politici Ugonotti che avevano per due secoli combattuto i principii della cattolica scienza. Ora poi la Chiesa protestante si può dire che più non esista, essendosi portato il principio di Lutero del libero esame all'ultime esiziali conseguenze che conducono allo annullamento della fede; la falsa filosofia poi ha coronato l' opera con rendere i dotti fra i protestanti tanti increduli, ed il popolo una massa di gaudenti ed epicurei che neppur conoscono il loro ministro, e nulla sanno della loro religione. Lo stesso Clero Anglicano propose al parlamento che si permettesse, nel ricevere i gradi accademici, non si giurasse più il simbolo augustano che è il fondamento del protestantesimo, perchè pochi più vi credevano. Sarebbe lo stesso che noi rifiutassimo il *Credo*, e poi ci dicessimo cattolici. Ora torniamo a confrontare la stabilità dei dogmi e della morale della Chiesa con l' instabilità e l' immoralità delle eretiche dottrine, e veduto, che la Chiesa cattolica non si è mai smentita per ben 19 secoli, ad onta delle infinite mossele persecuzioni, e che la chiesa protestante non è stata giammai coerente a sè stessa, ed ha tante dottrine, e tante morali quanti sono i cervelli e le passioni de'suoi adepti, dovremo concludere che la cattolica sapienza è solamente il fondamento della vera scienza. Perciò chi fabbrica su quel fondamento la cui pietra angolare è Cristo, è sicuro che l'edificio non caggia nè per imperversar di venti, nè per straripar d'impetuose fiumane, nè per scosse di terremoti, nè per fuoco struggitore, perchè da tutti questi infortuni lo campa la possente mano del Divin Verbo che disse, *aver pregato per la Chiesa*, contro la quale (ripetiamo questo consolante oracolo) promise *che le porte dell'inferno non avrebbero prevalso.*

Ripieghiamo finalmente le vele, e ricpiloghiamo tutte le autorità da me affacciate.

1. della pura ragione, le quali addimostrano essere inconcussi i principii della cattolica Sapienza;

2. della rivelazione incarnatasi nelle sacra tradizione e nell'autorità vivente della Chiesa;

3. della testimonianza di quasi tutti quanti i popoli del mondo, i quali dal momento che si divisero (200 anni dopo il diluvio) fino al dì d'oggi, hanno conservato quelle stesse nostre tradizioni che vennero loro tramandate dai loro capistipiti;

4. della controprova dei castighi inflitti ai prevaricatori ed ai negatori dei principii eterni della verità e della morale e dall' altra controprova delle Profezie emesse in prova della stessa verità ed avveratesi a capello;

5. delle infinite testimonianze di uomini sommi, integerrimi, ed imparziali che hanno amato e testimoniato la verità cogli scritti ed alcuni fin col martirio.

6. delle contradizioni ed infiniti errori in cui son caduti gli eretici divisi e suddivisi in molte sette, mentre la sapienza Cattolica non si è contradetta mai in 19 secoli.

7. del quasi unanime consenso di tutti gli atei antichi e moderni;

8. finalmente della controprova della storia della falsa filosofia degli antichi e dei moderni, e dalle funeste conseguenze umanitarie provenute dalla falsa filosofia, e delle benefiche conseguenze derivate alla Umanità dalla professione dalla sapienza cristiana; e concludiamo il vitale argomento con un dilemma, formulato in questi termini: O tutto questo immenso cumulo di prove non vale a provarci che la Verità si trova nella sapienza Cristiana solamente, ed allora la verità è spacciata per sempre; o tutto questo cumulo di prove, compendiate in quel famoso assioma dell'immortale Raimondo Lullo che = *Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus ut verum creditum est, verum est* = serve a confermare la Verità; ed allora noi cattolici, che corrediamo la nostra scienza con tutte queste prove, abbiamo posseduta sempre e completamente la Verità. Rispondano a questo argomento gli atei di tutti i tempi, i razionalisti, i panteisti, e finalmente gli odierni Solidari ed i Liberi Pensatori. Trovino essi altri fonti per rinvenire la Verità, fondino una nuova logica che non ammetta questi legittimi criteri, confessati per veri e sicuri dagli stessi atei e liberi pensatori di tutti i tempi, siccome testè vedemmo. Io sfido che rispondano ad argomenti così

perentori. Ma perchè affaticarci cotanto? Dappoichè Essi son persuasi quanto noi delle esposte verità. Le negano per moda, per vezzo, per esser chiamati spiriti forti, mentre sono deboli e pieni di pregiudizi, come si prova dalle loro opere, e dalla loro vita. E quando la tema della morte agghiaccia quei cuori, essi ritornano al buon sentiero, ed abbracciano quel Cristo che avevano cotanto bestemmiato; dappoichè la storia ci afferma con autentici documenti avere quasi tutti gli atei del secolo scorso ritrattate in quel solenne momento le loro empie dottrine con dichiarazioni amplissime depositate negli archivi delle respettive diocesi, ove essi terminarono la lor vita. Sì: quasi tutti costoro finirono nel bacio del Signore, e la benigna Madre la Chiesa avviò queste anime ravvedute

= Ai floridi sentier della Speranza.

Nella lor vita però l'orgoglio, la concupiscenza, la malizia umana accecò le loro menti ed il loro corrotto cuore, sicchè ad essi ben si attaglia quel celebre detto: « Video meliora, proboque, deteriora sequor!! e quelle parole della Scrittura: « Obscuratum est insipiens cor eorum!! Perciò compatiamoli, e diciamo col nostro poeta cattolico, Dante:

« Non ti curar di lor, ma guarda e passa!!

Capitolo II.

Della Istruzione pubblica

Fatti conoscere in cotal modo i caratteri della vera sapienza, veniamo in concreto ad applicarne i criterii nel sistema da tenersi nella istruzione pubblica. Mi si perdoni l'ardire che ho di affacciare alcuni miei pensieri a tal riguardo, sul riflesso che anche altri prima di me lo hanno fatto; si camina bene su di una via già spianata, e se io non potrò portarvi quel tesoro di dottrine ch'essi vi arrecarono, vi porterò l'indomato amore che sento per la gioventù italiana, la quale vorrei volasse con ali di aquila, e si librasse innanzi al santuario dell'eterno Vero.

Abbiam detto esser la scienza e la letteratura eminentemente acroamatiche e sintetiche, allorchè si dirigono alla contemplazione del Vero e del Bello estetico. Perciò la scienza, e la letteratura debbono esser trattate acroamaticamente e sinteticamente, usando solamente dell'analisi a mo' di controprova, come si usa nell'operazioni d'aritmetica. Nelle scienze fisiche ed esatte invece debbe usarsi l'analisi, e quindi, ad uso di controprova, la sintesi, perchè si vegga che le parti rispondono al tutto, le idee analizzate all'unico principio, l'effetto si leghi colla causa, le disgregate molecole coll'essenza, il contingente col necessario, le cause seconde con quell'unica causa finale, cui Bacone, dicendo non doversi attendere, aprì la via al materialismo, che nel secolo appresso surse gigante e tentò, ma invano, fiaccare lo spiritualismo cattolico che è la base della vera scienza.

Dicemmo che la vera sapienza si appoggia sulle verità rivelate e che è eminentemente attiva, consolante, filantropica ed entusiasticamente sublime. Vorrei adunque che la scienza, la letteratura e le Arti Belle fossero ispirate dalla verità, dal sentimento morale, religioso, patriottico, ed umanitario, onde l'intelletto del filosofo e la fantasia del poeta e dell'artista partissero dall'inesauribile tesoro della scienza e sapienza divina, comunicato, come si è detto, con tanti ineffabili mezzi all'umanità; e quindi desidererei che il filosofo, il letterato e l'artista, dopo esser partito da sì sublime sintesi, risalisse a Dio per la scala non mai interrotta, che il dito della provvidenza segnò sul creato, per tal modo che essa, poggiando in terra, come la scala di Giacobbe, giunga al cielo. Per me la scienza, la letteratura e le Arti Belle sono un nome voto di senso, anzi un controsenso, un assurdo, quando si scompagnano dalla verità, dalla morale, dalla fede, da Dio. Allora tu non vedi più ordine, luce, conforto, gioia, speme, sapienza, calore, vita, entusiasmo; ma disordine, tenebre, agghiacciamento, sconforto, terrore, disperazione, ignoranza, morte, ignavia. E che sia ciò vero scorgete più voi, all'infuori della filosofia cattolica, una filosofia persuadente, ragionevole, profonda, consolante, umanitaria, come è quella registrata nel Genesi ed in tutti i libri dell'Antico Testamento, nei quattro evangeli, e specialmente in quello divinamente sublime di Giovanni, e ripetuta nelle sublimissime ed eloquenti lettere di S. Paolo, come sopra si è dimostrato? Scorgete voi fra i filosofi profani la profondità di Origene, di santo Agostino, di S. Tommaso, S. Bonaventura, di Gerberto, di Rogero Bacone, di Raimondo Lullo, di Suarez, di Bossuet, di Vico, di Gerdil, di Rosmi-

ni? E fra i letterati e poeti, dite che essi vi diano un Dante, un Tasso, un Segneri un Fenelon, un Manzoni per tacere d'infiniti altri geni, animati dalla scintilla della fede cristiana. Questi hanno scritto in materie filosofiche e letterarie tanti volumi da empirne una biblioteca. Volete voi apprendere da essi la più alta metafisica, volete che vi sciolgano le più grandi questioni legali, sociali, storiche, artistiche, matematiche, fisiche, linguistiche, morali, religiose, estetiche, letterarie, gramaticali, pedagogiche, ontologiche, cosmotelluriche, astronomiche, e pantosofiche? Le loro opere si prestano mirabilmente a tutto questo. Passate alle arti belle ed ammirate le opere insigni e devotissime di Giunta da Pisa e Guido da Siena, ultimi della Scuola Greca ed iniziatori della Scuola Italiana; quelle di Cimabue, di Giotto, Giottino, Buffalmacco, del piissimo Cavallini, di Puccio Cappanna, dei Gaddi, dei Memmi, tutti restauratori delle Arti e appartenenti alla Scuola Toscana, i quali fecero infiniti dipinti in varie chiese italiane, e specialmente empierono palmo palmo le pareti e le volte delle due insigni chiese del mio S. Francesco di Asisi, che similmente possiede le insigni pitture dello Spagna, dello Ingegno, di Tiberio, ed altri classici pittori, addivenuto così questo gran monumento il tempio della santità e delle omnigene arti. Il Giottino e gli scolari di Giotto dipinsero ancora al santuario di Santa Chiara di Asisi, a Montefalco, a Firenze ed in altre italiane città. Ammirate ancora della Scuola Toscana le belle immagini di Cristo e di Maria, e lo splendido coro di S. Maria Novella del Ghirlandaio, la cappella Brancacci del Masaccio e le infinite opere del Castagno, del Botticelli, del Pollaiolo, del Signorelli, i quali tutti si distinsero specialmente per sacre pitture, perchè sacro era il fuoco del genio religioso, che ardeva quei nobili cuori. Allievi pur anco della Scuola Toscana sono il beato Angelico ed i suoi scolari imitatori, il Gozzoli ed i frati Filippo Lippi e Bartolomeo della Porta. Ammirate dello Angelico le molte devotissime tavole, del Gozzoli, il camposanto di Pisa e gli affreschi a Montefalco nell'Umbria, e del terzo la tribuna di Spoleto. Mi pare ancora di vedere quegli ammirabili dipinti figli della Fede e del Genio Religioso! Passate a mirare i dipinti di Michelangelo e dei Michelangioleschi, Daniele Ricciarelli, il Granacci e Marcello Venusti, tutti pittori insigni, i quali s'ispirarono nei magnifici quadri e negli affreschi delle sibille e dei profeti del loro maestro. Tralascerò io di accennare le ammirabili pitture del Salviati, del Bronzino, del Santi di Tito, e del sommo fra i pittori toscani del cinquecento, Andrea del Sarto, il quale fa stupire per la bellezza e moltiplicità de' suoi pitture, che specialmente si ammirano nella galleria Pitti, e negli affreschi dell'Annunziata a Firenze? Questo grande fu imitato da Marco Antonio Franciabigio, da Jacopo da Pontormo e dal Rosso. Trovate ora una scuola che abbia dato un numero più grande di sommi artisti della Toscana, i quali si sono distinti specialmente per la castigatezza e perfezione dello stile e per il concetto religioso che ha sempre dominato in quella classica scuola, la quale ispirossi nel sublime religiosissimo poema del suo Dante. Recatevi a Venezia, ed osservate gli splendidi dipinti della Scuola Veneta di Carpaccio, di Giovanni Bellino, di Squarcione, di Mantegna, devoti e sublimi pittori; contemplate l'Assunta, i mille ritratti ed il S. Pietro martire del Tiziano, i dipinti dei Palma vecchio e giovane, dello Schiavone, del Bassano, di fra Sebastiano del Piombo, i delicati e maestosi dipinti di Paolo Veronese, ed i giganteschi ed animati di Tintoretto e di sua figlia, e dite se vi è una scuola più feconda e splendidamente vivace pel colorito e per l'imaginativa, che è la caratteristica del veneto popolo! Contempliamo, noi Umbri specialmente, i capolavori della nostra scuola dipinti da Oderisio e dai Nelli di Gubbio, da Pietro della Francesca, dal Fulginate Alunno, dagli Asisani Tiberio, Dono Doni e l'ingegno, (che sarebbe divenuto un Raffaello, se non smetteva il delicato pennello) dai Perugini Manni, Pinturicchio, gli Alfani, Eusebio da S. Giorgio, e dal sommo fra essi Pietro Perugino maestro del perfetto Spagna e dello inarrivabile Raffaello; costoro hanno dipinto specialmente nelle nostre città umbre di Perugia, della Pieve, di Asisi, Spello, Fuligno, Montefalco, Trevi, Spoleto e Todi. Se la brevità prefissami in questa memoria, mi desse il campo di delinearvi qualcuno di questi ammirabili dipinti quanto lo farei con piacere! Solo dirovvi, che alcuni quadri di Pietro sono fra i capo lavori delle itale scuole e si ammirano al Vaticano a lato di quelli di Raffaello, e che Perugia specialmente e la Pieve sono celebri per i dipinti di quel sommo. Oh! se l'accademia Perugina potesse sempre più imitare le delicate e sublimi pitture di quei sommi, le opere dei quali si ammirano in quasi tutte le antiche chiese Perugine, e nella chiesa di San Francesco e quasi in ogni canto di via della mia monumentale Asisi! Osservate la Cena del Vinci, i delicati dipinti del Raffaello lombardo, del Luini, e gl' immaginosi del Correggio, i gentili del Parmigianino del Boccaccio e Boccaccino, e vedrete quanta vita,

quanta filosofia, e quanta devozione ispirano quei dipinti della Scuola Lombarda, adunati in gran parte nella galleria di Breva a Milano. Entusiasmatevi nel mirare la Deposizione di Croce, la Trasfigurazione, la Disputa del Sacramento, la Scuola d'Atene, le loggie e le cento classiche Madonne e ritratti di Raffaello, ed i dipinti dei suoi scolari Giulio Romano, il Fattorino, e Gaudenzio Ferrari, per tacere di tanti altri geni di quella ammirabile scuola romana. E che dirò io dei maestosi volti del Nazzareno di Leonardo da Vinci e del Cigoli, delle devote madonne del Francia, del Sassoferrato e del Perugino; che dirò degli arcangeli e delle rosate aurore di Guido; dell' ammirabile quadro della Comunione del Domenichino (che Overbeck chiama il secondo quadro del mondo) capolavoro della scuola bolognose, a cui appartenevano il Francia, Guido e i Caracci? Tacerò io della scuola genovese coi suoi Cambiasi, Castello, i tre Carloni e il delicato Pierin del Vaga? Tacerò della scuola Napoletana col suo maestoso Luca Giordano, col fecondissimo Salvator Rosa, col robusto Ribera e collo immaginoso Solimene, uno dei capilavori del quale si ammira nel refettorio di S. Francesco di Asisi ? E non vorrò io aggiungere ai quadri di questi sommi le belle e devote madonne del principe fra i pittori spagnoli Morillo, i sublimi dipinti dello spagnolo Velasquez, del generoso Rubens (l'unico che accogliesse la proscritta Medici, madre di Luigi XIII. re di Francia, e che ne perorasse coraggiosamente la causa) ed i piissimi dipinti del Raffaello della Francia, il Pussino, e del santamente misterioso alemanno Alberto Duro, che precedè il nostro incisore Raimondi, il quale immortalò col bulino gl'infiniti disegni di Raffaelo?

Ora passiamo ad osservare di volo le pricipali opere di scoltura di geni invasati dall'idea cristiana. Cominceremo dalla fonte e dal sepolcro di Benedetto XI. in Perugia dei Pisani, dai Cristi, dai S. Giorgio, di Donatello, e dal Crocifisso di Brunellesco, dalle statue e dai bassirilievi di Luca della Robbia e dell'Andreoli da Gubbio, dalle porte del battistero di Firenze dell'immortale Ghiberti, chiamate da Michelangelo le porte del paradiso. Tanto sono belle! Passeremo alle statue ammirabili del David, del Mosè, della Pietà di Michelangelo: per tacere delle infinite opere di questo sommo; accenneremo il Perseo, i bassirilievi dell'inimitabile Benvenuto Cellini, il maestoso gruppo di Baccio Bandinelli che grandeggia sotto le loggie dei Lanzi a Firenze i monumentali sepolcri del Sansavino, del Pollaiolo e di Giacomo Della Porta, (di cui è cotanto ricca la madre e la promovitrice delle arti belle, Roma); il san Benedetto di Bernini e la santa Cecilia del Moderno. Dopo questi sommi verificossi pur troppo un vuoto nelle arti belle italiane, atteso l'influsso malefico della proponderanza straniera in Italia, che guastò il gusto della filosofia, delle lettere e delle arti, mercè l'introduzione del gonfio loro stile, del Giansenismo e del Volterrianismo. Ma il genio d'Italia può assonnare, ma non morire, perchè il genio del Cristianesimo lo ridesta dal torpore e dal sonno. Ed ecco infatti comparire gigante il pio cristiano Canova, appellato da Giordani il divino, il quale con 250 opere stordisce il mondo intero, fra le quali hanno il primato la Pietà, l'Ercole, le Grazie, i Cristi e le Madonne, ed il maestoso monumento sepolcrale di Rezzonico, ove mentre la religione ti alletta a venir suso, i leoni quantunque dormienti te ne vietano il vareo. Ora fate il confronto coll'altro monumento sepolcrale del protestante Torwalsen, e vedrete che nel primo vi è vita, forza, maestà, nel secondo perfezione di forme e non altro. V'è perciò l'arte, non la fede che ispirò il fidia italiano.

E finalmente non avete voi scorto quanta maestà, grandezza, ordine regni nelle monumentali fabbriche religiose e civili degli architetti cristiani? Visitate le magnifiche e ricche catedrali di Germania, Francia ed Inghilterra, le nostre antiche vastissime abazie, i nostri Duomi, i palagi Comunali, i nostri Ospedali, le patriottiche torri, i feudali castelli, ed i sontuosi monumenti sepolcrali. Rifate, se vi riesce, il Duomo di Pisa, opera di Buschetto, ed il contiguo Bettisfero di Donato Salvi, quello di Venezia, insigne lavoro di architettura Greco-Bisantina ,quello gotico di Milano del tedesco Enrico Arler, ove sono le opere della sesta e dello scalpello dei più insigni geni italiani, che tuttora vi lavorano, e quello di Firenze disegnato d'Arnolfo di Lapo, e mandato a compimento da Giotto che eresse la magnifica torre, da Taddeo Gaddi, Andrea Orgagna, Lorenzo Ghiberti, e Filippo Brunellescho, il quale fè la mirabile Cupola. Riedificate il tempio di Santa Croce, disegnato d'Arnolfo di Lapo, panteon degli uomini illustri, quello di Santa Maria Novella a Firenze, quello di San Francesco di Asisi (uno dei primi monumenti di architettura archiacuta) di Giacomo di Lapo, emporio delle omnigene arti; e l'ammirabile ricchissimo Duomo di Orvieto. Rifate la basilica Lateranense, *caput urbis et orbis*, perchè è la Catedrale del Papa, e Santa Maria Maggiore, la cui fondazione risale al 352. Riedificate, se avete lena, il più vasto,

il più magnifico dei tempi, il San Pietro di Roma, opera che ha durato ben duecento anni, e dove hanno lavorato i più insigni architetti del mondo, il Rosellino, l'Alberti, Bramante, Fra Giocondo, Raffaello, i due San Gallo, il Peruzzi, Michelangelo, che vi pose il Panteon per Cuppola, il Ligorio, il Vignola, Gian-Giacomo della Porta, il Maderna ed il Bernini. In essa le opere di pittura, di scalpello, di sesta, e di mosaico gareggiano sublimemente fra loro, e ti dicono fin dove possa giungere l' umano ingegno. Tornate ad erigere ora i maestosi monumenti sepolcrali di San Pietro, quello di San Pietro in Vincoli, ove sta il venerando Moisè, cui Michelangelo entusiasmato disse: *parla,* quelli della Minerva, di Santa Maria Maggiore, e di San Giovanni in Laterano a Roma, e quelli di Santa Croce a Firenze, per tacere degli altri infiniti monumenti di simil fatta, che ispirarono sì altamente e devotamente gli artisti italiani; confrontateli con i monumenti sepolcrali contemporanei, i quali vi parranno tanti spregiati pigmei a paragone di robusti Giganti. Dite ai nostri architetti che rifacciano Monte-Casino, Nova Lesa, (che dalla sede della scienza è addivenuta ora uno spedale di matti,) la Certosa di Pavia, il Palagio Ducale di Venezia, quello di Pitti, il Palazzo Vecchio, quello degli Uffici, di Strozzi e di Riccardi a Firenze, il Palazzo Farnese, quello della Cancelleria ed il palazzo Vaticano a Roma, dei quali alcuni specialmente sono la sede splendidissima di tutte le arti straniere ed italiane. Si riedifichi ora finalmente il Palagio dei Duchi di Urbino, quello Comunale di Perugia, con la sua sala del Cambio dipinta da Pietro e suoi scolari, quello di Gubbio e di Siena, la sala dei Cinquecento, fatta fare dal Savonarola, e quella della ragione di Padova, opere tutte, ove fa mostra la potenza del Genio italiano animato dal sentimento Religioso e Patriottico, il quale così bene s'alternava, a seconda volgeva l'intento a Dio od alla Patria. E ciò ti dice quanto bene armonizzino le idee celestiali, religiose, e patriottiche.

Nello scorgere tutti questi miracoli delle itale arti, quanto ha goduto l' animo mio! ma ahi quanto resta sconfortato nel vedere la maggior parte delle opere moderne prive di carattere e di maestà! Vi dico il vero che, mentre poche ore mi bastarono per osservare l'esposizione artistica Italiana a Firenze nel 1861, (ove, a riserva di varie sculture e di pochi quadri, non vi rinvenni altro di rimarchevole in forse settecento opere artistiche, che là erano in mostra) passai intieri giorni, osservando sempre nuove bellezze nelle gallerie di Pitti e degli Uffici. Così mi rifeci l' occhio ed il gusto. Ma quanto mi costò questo sconfortante confronto! Ora, dopo avere ben ponderato il sommo genio, la somma sapienza che riluce in quelle opere fatte in epoche, in cui non esistevano nè scuole, nè accademie, nè premi, nè incitamenti governativi, e meschino era il compenso che si offriva ai letterati ed agli artisti, non vorrem noi giudicare, essere stato l'unico movente, l' unico genio ispiratore il Genio Cristiano, che dominava le menti e i cuori di quei sommi filosofi, letterati, poeti ed artisti, i quali tutti, come si rileva dalle loro vite, sentivano ed operavano Cristianamente? E se le arti, che incominciavano a sviarsi per la foga dei vizi, si ravviarono, ciò si deve allo zelo religioso ed al patriottismo di frate Savonarola, che fulminò il vizio, e gli artisti scostumati; sicchè uno di essi, dopo avere intese le prediche del Savonarola gli offerse i suoi pennelli, dicendogli: *padre gradite questi pennelli perchè sono incontaminati.* Sì: in quel medio evo (che tuttora gli scioli si ostinano a chiamar barbaro,) sursero le opere più sublimi dell' ingegno e della mano; e nel secolo di Dante solamente sursero tanti uomini grandi, e tante opere artistiche che nè in tutti i secoli precedenti, nè in tutti i secoli posteriori si videro giammai. E certamente noi non diamo alcuna speranza di arrivare quei grandi; imperocchè, se togliete poche opere di arte, noi stiamo le mille miglia lontani da quella meta che essi toccarono. Perchè accade questo deplorabile fatto, ad onta degli sforzi dei Governi e dei Comuni che profondono tesori per la pubblica istruzione? Entrate, di grazia, nelle nostre tredici università, e nelle molte accademie artistiche, e vedrete quante cattedre, quanti musei, quante biblioteche, quanti gabinetti fisici, chimici, fitologici, zoologici, geologici, antropologici; quanti istromenti meccanici, artistici, agrari; quanti modelli, traguardi, camere lucide, fotografie, pantografi, istromenti ottici, meccanici, svariati assortimenti chimici di colori, disegni, rami, quadri sono agglomerati a dovizia in quegli atenei e in quelle artistiche scuole. Ora paragonate gl'ingegni che escono da queste molteplici costosissime scuole con i filosofi, i letterati e gli artisti del *barbaro* medio evo, il quale possedeva quattro università solamente, prive di tutti questi soccorsi della scienza e dell' arte fornite di poche cattedre, e che non stipendiava alcuna accademia; e poi giudicate novellamente, qual sia la cagione del quasi inaridimento specialmente del genio artistico italiano. Confessiamolo apertamente: manca l' ispirazione, perchè si è affievolita quella fede, che animava quei sommi, perchè oggi non si passa dalla chiesa

alle scuole, dalla preghiera alla penna, alla sesta, allo scalpello, come facevano quei grandi. Rammentiamo che lo stesso Benvenuto Cellini, il più capriccioso e traviato fra gli artisti, si votò ad un lungo e faticoso pellegrinaggio, per ottenere da Dio il genio e la costanza, onde fondere il mirabile suo Perseo. E che ottenesse la meritata grazia, lo dica chi sotto la loggia dei Lanzi a Firenze ammira quel capolavoro, che uscì sì bello, ad onta del pericolo che corse nel momento della sua fusione. Ed invero Beato Angelico prima di dipingere pregava, Giotto s'ispirava dal cattolico e pio Dante, il piissimo Cavallini si ritrattò a piè dello ammirabile suo Cristo dipinto a San Francesco di Asisi, in atto della più fervente preghiera; Raffaello s'ispirava nella architettura del pio Fra Giocondo, Canova era un perfetto cristiano, ed Overbeck prima di dipingere ogni mattina si prostra ai divini altari. Ma qui molti se la rideranno sotto i baffi; ridano pure, ma sappiano, che *il riso abbonda nella bocca degli stolti*, e che il genio *crede, ama, spera*, e perciò *crea*. Udiamo un letterato non sospettato certamente d'alcuno per bigotto. Esso è il liberalissimo La Farina testè defonto. Riportiamo per intiero quanto scrisse in un articolo intitolato = Pensieri sull'arte = *L'uomo volgare non pregia la bellezza che dal lato sensibile: l' artista la scopre dal suo lato intelligibile: quello si avvicina ad essa per l' unione materiale, questo la possiede per contemplazione* ....

....

La religione pagana non prometteva che beni esterni e temporali, la natura umana bastava a sè stessa, e le arti non aspiravano che a una sensualità raffinita. I Greci infine non guardavano che modelli simili; e, tenendo ad una perfezione determinata, ci lasciarono opere di tal bellezza sensibile, che voler sorpassare è follia. I Cristiani considerano la vita come un peregrinaggio di espiazione, e aspirando ad una felicità che sanno di non poter possedere in questo mondo, si slanciano negli spazi dell' infinito, e solo oltre alla tomba travedono risplendere l'una e trina fiaccola del VERO, del BUONO, del BELLO. Le arti cristiane quindi cercano rivelare la doppia natura dell'uomo, conciliare il mondo de' sensi con quello dell' anima, santificare le impressioni sensuali coll'intervento dello spirito, far travedere sotto quella forma di creta la misteriosa scintilla di Dio. Io poi mi permetto di aggiungere, che, anche gli artisti cristiani, mentre *si slanciarono nei campi dello infinito*, raggiunsero anche le perfezioni delle greche bellezze, come ne fan prova specialmente le ammirabili statue di Michelangelo, di Benvenuto Cellini, di Canova, le inarrivabili pitture di Pietro, Raffaello, Spagna, Domenichino, Guido, e le incisioni del Raimondi, Morghen e Volpato, lavori tutti da stare a confronto con qualunque opera greca. E se i trecentisti e quattrocentisti non arrivarono a cotanta perfezione di forme, fu perchè l' arte non era giunta a quella raffinatezza in cui pervenne nell'aureo secolo di Papa Leone X, mecenate splendidissimo delle omnigene arti. Sì: le arti ispirate dal Genio del Cristianesimo debbono essere eminentemente sublimi, sentimentali, delicate, ma eminentemente belle e perfette pur anco. E non scorgete che il loro prototipo viene dallo ideale di un uomo formato dalle mani di Iddio, e fatto a sua immagine, e di una natura creata buona e perfetta dallo Onnipotente? Ora, come volete che l'arte progredisca in Italia, mentre si scorgono nelle esposizioni italiane quadri osceni ed irreligiosi, come accadde e testè in una certa esposizione artistica, ove erano tre quadri, quanto poco belli, altrettanto irreligiosi ed immorali esposti da uno di quei professori? Ma quanto rimasi racconsolato nello scorgere ivi quattro bellissimi cartoni in cui gareggiava il genio artistico col religioso (e che appunto perciò furono i migliori saggi di quella esposizione) esposti da un giovine appartenente alla perugina accademia! So che anche gli uomini che si vantano, come si suol dire, spregiudicati, condannarono quel malo esempio in arte ed in morale. Ma intanto i quadri si esposero.

Quanto sieno vere le esposte teorie, lo dimostra chiaramente la stessa storia contemporanea delle arti belle. Gli scultori Tenerani, Finelli, Pamploni, il Galli, il Duprè hanno fatto opere immortali sotto l'influsso vitale del genio cristiano che animolli. I viventi Consoni, Minardi, il perugino Angelini, il sommo fra tutti Overbeck ed il Gagliardi, oltre gli altri esimii professori dell'Accademia romana di S. Luca, perchè disegnano e dipingono sì bravamente? Perchè sentono potentemente la religione; ed Overbeck un dì mi disse che Egli aveva sempre in mano la Bibbia. Allora compresi perchè Egli coglieva la Palma fra i pittori viventi. E perchè ispirano tanta maestà, tanta devozione e sublimità l'affresco, dipinto sulla facciata della Porziuncola degli Angioli, i disegni di alcuni fatti della vita di Cristo, ed i maravigliosi Cartoni dei sette Sagramenti fatti da questo sommo. Perciò da quell'accademia uscirono il Calamatta ed il Mercuri, emulatori di Morghen e Volpato, il Mariannecci, l' Ansiglioni, il Mariani, il

De-Rossi, il Buompiani, ed altri molti, i quali diffondono in Italia ed altrove l'italo inesauribile genio. So che anche in altre accademie italiane vi sono molti maestri che sentono profondamente il bello, ma, pur troppo, le loro lezioni poco fruttano nei cuori di molti nostri giovani artisti, perchè molti di essi non sentono nel medesimo modo di quei loro maestri. Ond'è che lo stesso Orazio, quantunque epicureo, diè questo precetto nell'arte poetica:

= ....Si vis me flere, dolendum est
= Primum ipsi tibi: tunc tua me infortunia laedent. =

Come volete adunque che un artista scettico ed immorale possa rappresentare degnamente la virtù ed il pudore, figli legittimi della fede e della Santa morale cattolica = L'eroismo ha un unico fonte, la virtù. Ora come potrà un artista libertino rappresentarvi l'eroismo del martirio, della carità, del perdono, del patriottismo, della cristiana abnegazione, dell'amicizia, del fraterno amore, se l'anima di esso è dominata dall'orgoglio, dal dubbio, dallo sconforto, dall'egoismo e dalla foga di tutti i vizi? Ed in fatti voi vedrete perfette copie fatte dai nostri artisti, ma poche opere originali degne di eternarsi. Segno egli è questo che le forme dell'arte si posseggono, ma se ne ignora lo spirito. Applicate il medesimo criterio alla scienza ed alla letteratura, nelle quali voi troverete una veste polita, ma che non ti può celare la turpitudine e l'errore, che sta nascosto sotto quelle belle apparenze perchè *latet anguis in herba*. Altra cagione di depravamento nella filosofia, nelle lettere e nelle arti è l'ipocrita misticismo socialista, panteista, razionalista e smodatamente romantico, che ora prevale; sicchè è il più bravo quegli che è più trascendentale, ampolloso e stravagante. E così svanisce il delicato sentimento, la soda virtù, la morale, la carità, l'umanità, Iddio, quantunque costoro di tutte queste cose ti parlino, ma in un modo o pagano, o panteista, o socialista. Imperocchè, come dice il La-Farina in un articolo inserito nel giornale del Bollettino delle arti del disegno, = *tutte le grandi scuole di pittura e di scoltura hanno sempre avute per contemporanea una qualche grande scuola di filosofia.* Gran verità egli e questa basata sulla storia: Perciò ora, che la filosofia di moda è la socialista, la panteista o la scettica trascendentale, la quale per ispaventar meno si veste di un ingannatore misticismo, (come attesta Cousin) voi vedrete che i quadri specialmente della maggior parte dei nostri giovani artisti, sono improntati dallo ideale di questi stessi sistemi depravatori dell'arte e della morale. Rimediamo adunque a questo inconveniente, prendendo la veste dai classici antichi e moderni, lo spirito dalla verità e dalla religione.

Ma veniamo da vicino a parlare dell'ordinamento scolastico.

Non mi dispiace, per *summa capita*, il programma ministeriale, perchè è bastantemente sintetico, razionale e religioso. Desidererei però vi fossero aggiunte altre questioni vitali, metafisiche, morali, fisiche, letterarie, storiche e geografiche. Vorrei che non si tarpassero le ali al genio italiano, il quale è nato per volare libero pel cielo infinito della scienza e dell'arte cristiana. Come volete che uno scenziato, un letterato, un artista si modelli intieramente ad un unico esemplare, e si adatti al numero, all'ordine, al tempo in cui si debbono sviluppare i proposti quesiti, e ai 10 minuti prescritti per l'esame? Ciò sarebbe assomigliare la scienza alla zecca dello stato, ove le monete devono uscire perfettamente conformi; ma il nostro intelletto non è un inerte metallo, cui si possa dare forzatamente una forma. No: i nobili e svegliati intelletti della nazione italiana non si possono condurre ad un medesimo pascolo, come uno stupido armento, nè si possono dirigere, come si dirige un coro o ballerine da teatro, che debbono cantare e ballare a norma di un'unica musica. E non iscorgete voi, quanto sieno svariati i sistemi dei greci e romani filosofi, delle scuole dei Padri della Chiesa, di quelle liberissime del medio evo, e degli altri filosofi cristiani? Esse sono tanti raggi di un circolo, che conducono ad un medesimo centro, come realmente sotto l'influenza dell'idea cristiana, questi raggi condussero sempre al medesimo centro, la verità. Perciò vorrei che a capo del programma scolastico fosse scritto questo cattolico motto = *Libertà cattolica d'insegnamento: Verità: Religione.* = Così potremo giungere al più completo sviluppo della scienza e sedere gloriosi nel tempio delle Grazie e del Genio. Vorrei insomma che alle patrie di Virgilio, di Orazio, di Tullio, di S. Tommaso, di Dante, di Vico, di Tiziano, di Raffaello, di Michelangelo, del Vinci, e del Vignola, si desse maggior libertà d'insegnamento. Bramerei poi fossero i precettori penetrati dal testo citato poc'anzi di Orazio = *Si vis me flere....* Bramerei inoltre ch'essi pieni ed entusiasmati dalla vera sapienza, la comunicassero per intero ai loro scolari, in modo che le sane dottrine passassero dalla mente al cuore, per rimanervi scolpite indelebilmente, perchè l'uomo non pensa solamente, ma deve operare, stando

scritto che *la fede senza le opere è morta*. Vorrei che i classici si annotassero non a mo' di certi annotatori pagani e repubblicani, come vedo pur troppo praticarsi, ma si annotassero mercè riflessioni che condannassero le dottrine pagane di quei classici; altrimenti formeremo i giovani pagani in religione e repubblicani in politica. Il dotto Ventura vorrebbe che si dessero assai tardi i classici in mano ai giovani. Io però son di parere che, bene annotati e commentati dai Professori, giovino a confermarci nelle idee cristiane, che, messe a cimento con le pagane, le renderebbero odiose, comparendo in tutta la sozza bruttezza il paganesimo. Diderot confessava, esser egli divenuto pagano e repubblicano, mercè lo studio dei classici. E non scorgete voi passare molti giovani dai banchi delle nostre scuole alla setta di Mazzini (cotanto esiziale all'Italia,) il quale è pagano e repubblicano fino alle ossa? E come volete che sia diversamente, se si esaltano e magnificano nelle scuole la superstizione di Curzio, e dei Deci, il pugnale di Bruto, il suicidio di Catone Uticese, l'inumanità e le subdole arti di Scipione Emiliano, il quale spiana Cartagine, dopo averla con false promesse disarmata; se si lodano le oscene e feroci feste dei Greci e dei Romani che cominciano con la vaga Venere, e finiscono col gladiatore moribondo? E non si approvano i fieri costumi romani e la ferocia degli Spartani, carnefici degl' iloti, e la lubricità degli Ateniesi, perchè tali delitti, infamie e sfrenatezze sono lodate dai classici pagani? Si rimedi adunque a tali sconci. Ma perchè l'insegnamento sia sano e morale vi abbisogna il magistero della Chiesa, depositaria e dispensatrice della verità e della morale. Si pongano adunque le scienze, le lettere e le arti belle sotto il genio tutelare della religione, generatrice del sapere e del genio, perchè è sapientemente proverbiale quella sentenza: = *Initium sapientiæ timor Domini.* = Non ci vergogniamo di seguire sì nobile vessillo, altrimenti la verità, la virtù, il genio sono spacciati per sempre.

Or veniamo a trattare ancor più da vicino del sistema degli studi, e cominciamo dalle scuole elementari che io vorrei stabilite anche in tutti i villaggi. Non mi piace però che debbano inutilmente percorrere le ultime due classi di esse i giovani che passano al ginnasio od alle tecniche, ove si tornano a ripetere i primi elementi di quella lingua italiana, che si era già appresa nelle elementari. Perchè adunque condannare i giovani al supplizio di Sisifo?

Mi piacciono le scuole tecniche, ma in quelle città ove non possano attuarsi per mancanza di alunni ambedue le scuole tecniche e ginnasiali, io son di parere che debbano preferirsi le ginnasiali; imperocchè, escludendo gli studi classici, i quali danno adito all' omnigena scienza, si tarpano le ali al genio italiano, che ha sempre volato sovrano sulle librate penne del classicismo di cui fu al mondo maestro. Se invece si fossero adottate dai nostri avi le scuole tecniche a preferenza delle ginnasiali, la nostra Italia non avrebbe dato alla luce molti sommi geni nati specialmente in umili città. Togliete il ginnasio, e poi trovate il modo di supplire ai maestri, ai legali, ai notari, ai medici, ai segretari comunali a quasi tutti gl' impieghi governativi, ai magistrati governativi e comunali ed agli uomini colti che si distinguano nelle scienze, nella politica, nella letteratura, nelle arti belle e nella stessa milizia, alla quale, si dice, servano cotanto le scuole tecniche. No: le scuole tecniche, oltre al chiuder l'adito alle scienze ed alla maggior parte degl' impieghi, non servono a formare un grande artista, nè un celebre generale; imperocchè le belle arti provengono dal principio estetico del bello, che non basta sentirlo, ma bisogna incarnarlo mercè i soccorsi della scienza e della letteratura, che rendono razionale e storico il concetto che brilla nella mente dell'artista. Ed in fatti quantunque Giotto, Raffaello e Buonarroti fossero abbastanza colti, pure si consigliarono il primo con Dante, l' altro col Castiglione e col Bembo, il terzo con Poliziano. L' enciclopedico Vinci però non consigliossi con alcuno nelle opere della sesta e del pennello. Così pure furono filosofi e letterati i sommi duci Giulio Cesare, Federico II di Prussia, Napoleone, ed il sommo fra gl'ingegneri militari Vauban. Perciò Napoleone voleva che s'insegnasse la letteratura e la filosofia nei collegi militari. Altrimenti come farebbe un generale gli eloquenti ordini del giorno, ed i politici trattati che si firmano spesse fiate nel campo? Converrebbe col chiudersi dei ginnasi, che si chiudessero ancora le accademie letterarie e scientifiche, e si sbandissero da quelle città la scienza, la letteratura, il genio; perciò converrebbe sovrapporsi allo stemma di quei paesi una *testa d'asino*. In quelle città adunque, ove o per la ristrettezza delle commerciali finanze, o perchè non vi sarebbero bastanti allievi per frequentare le scuole ginnasiali e tecniche si potrebbero fondere i due insegnamenti senza produrre confusione, e gravi dispendi.

Potrebbero i maestri della I. II. e III. Ginnasiale insegnare ai ginnasiali e tecnici la grammatica italiana, la storia e geografia nella prima ora delle loro respettive scuole, e quindi insegnare il latino ai ginnasiali, mentre i tecnici andrebbero alle scuole di disegno, di calligrafia, di aritmetica, e di lingua francese. Si potrebbe aggiungere al Ginnasio la scuola di logica e metafisica, stata sbandita dai novelli metodi, ed aggiungervi la scuola di matematica, di fisica e di chimica delle tecniche, portata ad insegnamento più completo da poterci dare un esame per ottenere la licenza liceale, onde poter passare all'università: così il Ginnasio sarebbe un Ginnasio-liceo e le tecniche avrebbero un più completo sviluppo: così i Ginnasiali risparmierebbero il grave dispendio di mantenersi per due anni ai licei del capo-luogo, ed i tecnici un anno allo istituto di perfezionamento. Ma come far tutto ciò, se i comuni sono tanti Prometei incatenati ad uno scoglio? Quanti giovani di speranze rimangono con la monca istruzione dei nostri ginnasi e delle scuole tecniche, perchè non hanno mezzi di trattenersi tanti anni fuori di patria! E poi mandereste voi un giovinetto *quindicenne* lungi dagli occhi dei genitori in quei licei, in quelle città? Ma che serve, che il male si conosca, se nessuno si muove a cercare rimedio a tali inconvenienti? A me pare che i Comuni del Regno d'Italia si assomiglino a quei gaudenti pastori descritti da Virgilio, i quali stanno seduti su d'alta collina inerti spettatori mentre nella sottoposta valle i torrenti, l'alluvione ed il turbine allagano e portano via case e capanne travolgendo seco alberi, armenti e pastori. Si scuotano adunque una volta, altrimenti la scienza, l'arte e la letteratura saranno un previlegio di pochissimi ricchi, i quali, appunto, perchè son ricchi, non lo cureranno. Nè mi si dica che con tal progetto cado io in contradizione, perchè non cresco, ma calo, il numero degli insegnanti facendo una tale fusione. Perchè poi vi dia una prova di fatto dello amore che io porto alle scuole tecniche, dirovvi, che essendomi accorto mancare nella storia patria che vi s'insegna molti quesiti sostanziali, e specialmente la storia dei costumi, usi, religioni, mitologie, legislazioni, (idee cotanto utili per conoscere la vera fisonomia di un popolo) volli, lo scorso anno, comporre una ristretta, ma completa storia patria formante tutto un corpo d'istoria con brevi morali riflessioni poste al fine d'ogni racconto, e aggiungere due quadri sinottici uno della storia universale, l'altro della storia patria onde potessero i giovani collazionare le date e fare i debiti confronti fra la storia d'Italia e delle altre nazioni. Terminava con un quadro sinottico geografico, e con un quadro sul sistema metrico corredate da notizie commerciali ed artistiche interessanti, cose tutte che hanno relazione con le scuole tecniche. Io aveva già cominciata la stampa, ma poi smisi, perchè se non otteneva l'approvazione governativa, che gli facesse un *lascia passare* alle scuole, il libro rimaneva invenduto. Oh! la libertà d'insegnamento in Italia (intendo pel metodo non per lo spargimento di guaste dottrine) si assomiglia a Prometeo incatenato ad uno scoglio! Giacchè s'insinuano bellamente quali debbano essere i libri da spiegarsi, e, notate bene, che essi vengono da quel Piemonte che lo stesso Cesare Balbo chiamò Beozia dell'Italia. Io però non voglio fare questo torto al Piemonte, perchè ricordo essere stato governato dalla illustre e colta Casa Savoja, ed aver dato i natali ad Alfieri, Botta, Gioberti, Pellico e Balbo. Però dovendo cedere esso a quei paesi che hanno dato i natali a Virgilio, a Dante, San Tommaso, Tasso, Vico, Buonaroti, e Raffaello, e che perciò posseggono tradizioni scientifiche, artistiche e letterarie più antiche e più classiche, che non ha il Piemonte, il quale applicossi esclusivamente all'arte della guerra, *cedunt arma togae*; altrimenti la sapienza per noi italiani emanerebbe dal cervello di Marte e non da quello di Minerva.

Torniamo però al metodo. Per comprendere quale sia il metodo da adottarsi nella grammatica e nella rettorica, si deve analizzare lo sviluppo del pensiero umano. L'anima umana mentre è composta di tre facoltà distinte, l'intelletto, il pensiero, la volontà è un'unica razionale sostanza, il cui pensiero e la cui volontà sono l'espressione vivente e caratteristica dell'esser suo essenzialmente spirituale. Quando questo pensiero, che è il verbo della mente, si estrinseca, e diventa in certo modo sensibile, allora s'incarna e si chiama *verbo* della favella; il quale verbo, sviluppandosi anch'esso, fa sentire la sua azione, ossia espande in certo modo la sua volontà sui casi che l'ubbidiscono. Questo verbo adunque della favella s'immedesima col nominativo, si travasa direttamente sull'accusativo, fa sosta sul dativo, e viene circondato ed onorato dalle varie circostanze dell'azione (le quali grammaticalmente si voltano in ablativo); e queste circostanze girano (come fanno i carolanti pianeti in giro al sole) intorno a questo sole della favella, che in grammatica si chiama verbo. Volete voi una sintesi più ragionevole e più perfettà? Or dunque perchè non esoterizzare con poche linee questo sublime acroama-

tismo della lingua, per quindi passare tosto allo studio dei classici, che Orazio voleva si tenessero in mano e dì e notte? Perchè non esercitare continuamente i giovani a voltare in Latino gli aurei libri del 300 ed in greco i classici latini? Così ad un tempo s'imparerebbero tre lingue, e si discoprirebbe il nesso che fra loro le lega. Invece si fanno consumare tre anni nello studio di grammatiche per lo più pedantesche, oscure e lunghissime: ed altri due anni si passano in rettorica per terminare d'imparare il latino ed il greco, che però, salvo poche eccezioni, non viene appreso giammai. Io ho voluto scorrere una di queste grammatiche, che è ritenuta per la migliore, e vi ho trovato in 72 pagine solamente, 287 paragrafi, quantunque si debbano poi consumare altre 90 pagine di quella grammatica; e notate che nella prefazione si avverte il maestro, che con più ampio sviluppo compia i semplici e nudi precetti che l'autore dice avere esposto brevemente per seguire il precetto di Orazio

= Quidquid præcipies, esto brevis, ut cito dicta
= Percipiant animi dociles, teneantque fideles

E se questo autore non si prefiggeva la brevità a che numero sarebbero giunti i suoi 287 paragrafi e le sue 92 pagine che seguono? Se adunque il giovane deve oltre tutta questa congerie di precetti ascoltare prolisse spiegazioni del maestro, che deve pure ritenere a memoria, non gli basterà la prodigiosa memoria di Pico della Mirandola per apprendere... che? gli elementi della lingua latina. *Risum teneatis amici?*

Volete vedere che questo metodo che si usa non è buono? Guardatelo dal risultato, e confrontate gli sforzi, i ripieghi, le sottigliezze, le dichiarazioni, e le definizioni, gli esempi, le analisi, gli esercizi di memoria, di janua, di vocabolario, di frasi ricercate e contorte, le quotidiane spiegazioni e versioni corredate da una filastrocca infinita di analisi, che sono sempre all'ordine del giorno in guisa da doversi durare una mezz'ora per analizzare un periodo, esercizi che si durano almeno per 5 anni, oltre i 4 che si passano nel medesimo modo nelle elementari; confrontate ripeto, tutti questi sforzi che inaridiscono e sfruttano la vivace intelligenza di un giovinetto, con il rapido progresso che fa il bambino dai due ai tre anni, giunto ai quali egli esprime perfettamente tutti i suoi desideri e manifesta ogni suo pensamento, siccome fosse un uomo adulto. Che ha fatto esso per imparar la favella? Non un'analisi, non una riflessione qualunque; il suo maestro fu solamente conversare in famiglia. Eppure esso non mette giammai il piede in fallo, non cambia giammai il sostantivo per l'aggettivo, conosce ed usa a proposito del nome tutti i casi, del verbo tutti i tempi, tutti i modi, tutte le desinenze; pone l'articolo al suo posto, lega la preposizione con la relativa parola cui è connessa, ed infine possiede un sufficiente materiale della lingua da non sfigurare in un familiare discorso. Ora prendete un giovinetto di rettorica, e salvo, qualche rara eccezione, io scommetto che non parla sì bene il latino, come questo tenero fanciulletto la materna favella. Gl'Inglesi di qualche conto non usano punto le grammatiche per i loro figliuoli; finchè essi non sien giunti a 11 anni. Intanto però insegnano in famiglia a quel giovinetto contemporaneamente, senza che ei se ne accorga, due o tre lingue straniere, parlandogli p. es. la madre il francese, il padre il tedesco e l'ajo l'italiano. In cotal modo è costretto rispondere ad ognuno col linguaggio a lui diretto, e così a 10. o 12 anni egli parla bene tre lingue, oltre alla materna, senza aver patita la menoma fatica. Lo stesso si fa dal maestro nello insegnamento delle lingue dotte, mentre gli va corroborando la pratica coll'uso di qualche semplice regola grammaticale, cui aggiunge la continua lettura dei classici, i quali sono la concreta grammatica di qualsiasi lingua. Questo è seguire il sistema della natura, madre e maestra infallibile della favella. Imperocchè la lingua non è una scienza astratta da spiegarsi con collegate teorie, ma un'arte eminentemente concreta, che s'impara con il continuo esercizio. Per ciò che riguarda la Rettorica, perchè, invece del De-Colonia o di altro pedante precettista non si usa spiegare ed annotare l'Arte Poetica di Orazio, corredata da sapientissimi precetti per ogni sorta di stile e componimenti? Nulla è ommesso in quella ammirabile lettera diretta ai Pisoni, che appunto chiedevano essere istruiti da Orazio. Ed a tale scopo accennerei l'aureo libro del dotto professor Montanari, ove si spiegano e si commentano questi sublimi precetti. Contemporaneamente alle teorie si spieghino, si meditino i classici italiani, latini, e greci. E si abbiano *prae manibus* i trecentisti e specialmente Dante: pel latino Cicerone, Virgilio, Orazio, pel greco Demostene, Omero, ed altri classici oratori e Poeti, sui quali si faccia studio ancor più profondo nel Liceo. Ma mi avveggo di portar nottole ad Atene, dicendo cose note = *lippis atque tonsoribus* = come dice Orazio.

In quanto alla storia che si prescrive nei Ginnasi e nei Licei vorrei fosse più completa e più corredata di notizie esprimenti i costumi, le religioni, le leggi, gli usi, le

legislazioni, le teogonie, le mitologie, il progresso delle scienze, arti e commerci di quei popoli de'quali si parla. Vorrei vi fosse in quelle storie che si usano come testo più vita, più patriottismo, più morale, più religione, perchè la storia, essendo la maestra della vita, bene spiegata, forma un cittadino utile alla patria, male, un pessimo arnese, che impaccia e guasta la società. Lo stesso dico della Geografia, che è una storia cosmologica, fisica e politica del mondo.

Ora passiamo a trattare brevemente della moltiplicità degli istituti insegnanti, i quali mentre nuocciono alla scienza, ruinano il publico erario.

Sì: nuocciono alla scienza le troppe università, le troppe scuole ed accademie artistiche: perchè è impossibile trovare un sapiente ad ogni canto di via; tanti volendocene per le infinite scuole universitarie, liceali, ginnasiali, normali, conferenziali, tecniche, di perfezionamento, nautiche, agrarie, militari, politecniche, ginnastiche, collegiali, ed elementari, da servire per i bisogni reali e fittizi dei 7706 comuni del regno d'Italia. Eppure Diogene cercava con la lanterna un sapiente, e non potè trovarlo. Ed Orazio cantò:

= ....Mediocribus esse poetis
= Non Dì, non homines, non concessere columnae =

Il genio è come il sole, il quale illumina e riscalda, perchè la sua luce viene da un solo centro; che se essa fosse divisa e suddivisa in tutti i pianeti, asteroidi e satelliti, noi staremmo fra le tenebre e morremmo di freddo. Riflettiamo che Giove concesse a Minerva solamente la sapienza; e noi vorremmo moltiplicare queste Minerve nei forse 100000 insegnanti che danno lezioni nelle itale scuole? Cosichè vi sono delle scuole anche universitarie, nelle quali un maestro insegna a tre scolari solamente, e di questo incoveniente si fece parola nel volgente anno anche al Parlamento. E poi almeno questi scolari studiassero, e fossero istruiti degnamente nella scienza. Ma no, che così non va la bisogna; e voi, o Italiani, siete tutti testimoni di questo grave incoveniente, che temo formerà tanti scioli, per non dire altro, della novella gioventù italiana; eppure nessuno tenta porvi riparo. Vale adunque la pena ed il gravissimo dispendio dell'erario di ben 17 milioni, per ottenere un risultato cotanto dannoso alla patria? Apriamo la storia italiana. Quando nel Medio evo avevamo quattro università solamente, vi concorreva il fiore degl'ingegni italiani e stranieri, ed uscivano da quelle scuole grandi uomini. Voi già ne indovinate la ragione: perchè in esse tenevano cattedra i Tommasi d'Aquino, i Bonaventura, sommi filosofi, i Baldi, gl'Irneri, i Bartoli, sommi legisti e pubblicisti, il matematico Vittorino da Feltre, e l'ammirabile prosatore Boccaccio, per tacere di tanti altri.

Allora non v'erano governi che prescrivevano metodi; la scienza e la discussione era eminentemente libera, il genio cristiano, ispiratore della vera sapienza, era guida a quei grandi; e perciò allora si ebbero Dante, Petrarca, Fra Bartolomeo da S. Concordio, il Cavalca, Sacchetti, Fra Jacopone da Todi, il Malaspini, gli storici Dino Compagni e i due fratelli Villani, le opere dei quali tutti sono testi di lingua. Aggiungete a questi sommi poeti e prosatori il gran giureconsulto Cino da Pistoia, i filosofi e naturalisti Pietro d' Abano medico, Pier Crescenzio sofo ed agronomo, il matematico e pubblicista Pier delle Vigne, ai quali geni con una catena non mai interrotta si lega l'inimitabile poeta Ariosto, il quale chiuse l'età gloriosa del medio evo, alla cui sapienza avean dato l'iniziativa gli ecclesiastici sofi, i due Anselmi, Pier Lombardo, il Comestre, e papa Innocenzo III. Si apre l'epoca moderna con Colombo scopritore dell' America, Americo Vespucci ed il Cabotto, i quali non impararono matematica, nautica e geografia nelle tecniche, che allora non esistevano, come in quelle scuole non imparò tali scienze il celebre viaggiatore Marco Polo, ed i dotti monaci e frati missionari suoi contemporanei. Dei letterati e filosofi conterovvi i sommi solamente, fra i quali primeggiano Torquato Tasso, l'Alemanni, il Redi, il Berni e Filicaia fra i poeti; fra gli storici, il Giovio, il Guicciardini, il Giambullari, il Varchi, il Segni, Davila, Bentivoglio e Pallavicini; fra gli oratori e prosatori il Caro, il Della Casa, i due Gesuiti Bartoli e Segneri, l'uno prosatore eruditissimo e storico eloquente e vivissimo, l'altro chiamato il Cicerone del seicento; fra i filosofi conteremo l' omnisciente Pico della Mirandola, il sommo Galileo, Torricelli, Viviani, l' astronomo Cassini, il Malpighi e Vallisnieri, scrittori che fecero progredire assai, chi le scienze astronomiche e matematiche, chi le fisiche specialmente. Tutti questi geni però non s' ispirarono certamente nell'analisi logica e grammaticale, nè nei programmi scolastici, ma nei classici, e nei filosofi Platone, Aristotile e S. Tommaso. E notate che quasi tutti i letterati di questa aurea epoca erano anche filosofi, e quasi tutti i filosofi scrivevano classicamente, perchè la scienza più che dalle scuole si apprendeva dai

classici, e dai filosofi di polso e dalle ripetute fisiche esperienze. Forse tu, ammirabile Vico, tu o Beccaria e Filangeri, addiveniste grandi nelle università, ove s'insegnava una scienza diametralmente opposta alla vostra? E tu, o venerando vecchio Manzoni, gloria vivente dell'italiana e cristiana letteratura, acquistasti ai licei quel genio col quale sovra tutti i contemporanei come aquila voli, mentre quando eri tu giovinetto, si sprezzava Dante e la classica letteratura, anteponendosi ad essa i madrigali e le pastorali nenie dell'Arcadia? Sono oramai 25 anni, da che i Governi hanno preso una ingerenza particolare sul publico insegnamento, hanno prescritto metodi, aumentato cattedre, hanno introdotti nuovi metodi analitici e pedagogici, da che si è avuta la mania di ridurre la letteratura e la scienza a un affare come di commercio, di moda, talchè si creano ora maestri con un paio di mesi d'insegnamento, e così mentre da un lato si tarpano le ali al genio italiano, dall'altro si nuoce alla scienza ed alla verità, dandosi adito allo sciolismo fonte esiziale d'ignoranza e d'incredulità. Dappoichè Bacone da Verulamio saggiamente pronunciò = *la molta scienza condurre a Dio, la poca allontanarcene.* = E difatti ditemi quali filosofi, letterati ed artisti, salvo qualche onorevole eccezione, hanno rimpiazzato Mastrofini, Rosmini, Ventura e Taparelli sommi filosofi e pubblicisti, Alfieri, Monti, gl'improvvisatori Gianni e Sgricci, Pindemonte, Foscolo, Torti, Leopardi, Giordani, Grossi, Giusti, Bresciani e molti altri esimi prosatori e poeti, tutti morti nella prima metà del nostro secolo? Si è forse rimpiazzato un Canova, un Morghen, un Volpato? E veniamo noi rimpiazzando i viventi dotti Mamiani, Paleoloca, Antonelli, Secchi, i due antiquari perugini Connestabile e Fabretti, il dottissimo professor Bonaini, l'enciclopedico Cantù, il dotto D'Ondes Reggio ed i celeberrimi Bufalini, Franceschi, Purgotti, Matteucci, Massimo d'Azeglio e Manzoni, per tacere di tanti altri, che sono però per la massima parte vecchi e tutti educati con i metodi che ora si chiamano vieti ed antiquati? O ci è forse speranza che saranno rimpiazzati dai nostri giovani letterati? Io so che non si è potuto cavare dalla giovane musa italiana ora, neppure un inno nazionale. Insomma sembra che il sapere vada in ragione inversa delle cure e delle immense spese che ci profondono il governo ed i comuni, perchè non è l'oro che crea gl'ingegni ma il Genio Cristiano. Se avremo scuole sapientemente dotte navigheremo in un mare profondo e sicuro, senza pericolo di battere negli scogli, o di arrenarci, od annotare appo infido lido, ove il canto delle sirene ci dia in mano di fieri ciclopi, o ci conduca nei seducenti giardini d'Armida. Di scienza e letteratura da giornali ce ne è abbastanza in Italia; noi abbiamo bisogno di sopperire al vuoto che ci hanno lasciato gli uomini grandi, che già abbiamo perduto, e veniamo tutto dì perdendo. Altrimenti si verificherà quel beffardo motto di La Martine che, or sono 22 anni, chiamò *l'Italia terra di Morti:* allora potè rispondere vittoriosamente il Giusti, citando i *vivi* che avevamo: ma ora? Ma qui a 10 anni potremo noi rispondere vittoriosamente?...... ....

Dissi scuole *sapientemente dotte:* perchè se la dottrina è scompagnata dalla sapienza non è vera dottrina, ma erudizione, e ludo d'ingegno, che (a guisa di un destro giocatore di bussolotti che si burla del publico divertendolo) gioca collo equivoco, con la falsità, l'ironia ed il sofisma. Perciò osserviamo rigorosamente lo Statuto, che non permette si offenda la religione degli avi con false dottrine. Rammentiamoci che al parlamento nel 1861 fu il ministro della Publica Istruzione rimproverato, perchè creò professore il razionalista Ausonio Franchi, quantunque si scusasse col dire aver fatto ciò per soccorrere quel dotto, dal quale aveva avuta promessa non avrebbe insegnato false dottrine. *Ma hic labor, hoc opus.* E non vi dissi stare scritto che = *Os loquitur ex abundantia cordis?* = E voi saprete che = *Sillaba di Dio non si cancella.* = Io ne so tante su tal proposito che farei inorridire, se raccontassi le perfide arti, le false dottrine, i pessimi libri, i mali esempi, e subdole insinuazioni che si usano per sedurre la gioventù. E perchè ciò che non può la convinzione, possa la persuasiva del malo esempio e della prossima occasione (due terribili tranelli che ingoiano l'incauta gioventù) evvi il canto infido delle Sirene, le quali ad ogni canto di via s'incontrano a stuoli (come le immonde gru, quando fanno il passo) per poscia porsi all'agguato appo il santuario della sapienza (e che perciò dovrebbe essere del pudore benanco) e guai a chi ci capita

= Ch'esso mangia davver l'ultima zuppa. =

Almeno s'ascoltasse Orazio, il quale quantunque epicureo, dice che il giovinetto per addivenir letterato

.........................*sudavit et alsit.*
abtinuit venere et vino.................

ed asserisce che

= Scribendi, recte sapere, est principium et fons. =

Ma tiriamo un velo su tal prevaricazione e pervertimento! Ah! non formiamo degli studenti italiani tanti bellimbusti dagli occhi però semispenti, dalle guancie maciate e sparute, dalla mente di fatua scimmia e dal cuore d'imbelle femminuccia, per esser di peso alle famiglie, d'angustia ai Genitori, d'ingombro e di ruina alla Patria, la quale ha bisogno di saggi magistrati, e Governanti e di patriottici eroi.

Facciamo voti perchè lo Statuto sia pienamente rispettato, altrimenti di *fatto*, effettueremo l'empio ed immortale sistema dei Solidari, e dei Liberi pensatori, i quali vogliono sbandito l'insegnamento religioso dalle scuole, dicendo che la morale non ha bisogno della Religione; ciò sarebbe lo stesso che dire, essere stata inutile a Giasone l'ingegnosa guida per uscire dallo Egizio labirinto, ed altrettanto inutile essere stata agli Ebrei la colonna di fuoco che li guidava di notte pel vasto e dirupato deserto. E non scorgete che la mitologia e la sacra scrittura con questi due esempi c'insegnano che non si cammina bene senza una guida in questo tenebroso labirinto del mondo? Ma, di grazia, cosa è la morale, senza la vera Religione che è una perfetta morale in teoria ed in pratica? Qual fondamento, qual sanzione essa ha senza la Religione? E gli enciclopedisti francesi del secolo scorso, dopo aver tentato scalzare la religione e sulle sue ruine basare una novella morale, stupefatti ed atterriti dissero: = *e la sanzione a tutte queste belle teorie dove è, e la sanzione a questi nostri precetti ove l'andremo a cercare?* = Non si parlava a sordi, e gli enciclopedisti Marat, Danton, Robespierre ed una infinita caterva di altre jene togate, allieve di quella scuola, non sapendo trovare la sanzione nelle leggi della eterna giustizia, la trovarono nei roghi del settembre a Parigi, nella ghiacciaja di Avignone, negli affogamenti del Rodano, nelle mitragliature di Nantes; negli eccidi della Vandea, di Tolone e di Marsiglia, e nelle infinite bipenni innalzate ad ogni canto di via. Fu una sanzione apprestata all'umanità dai *morali, umanitari, civili, pietosi e patriottici filosofi*, che costò almeno 300000 vittime alla Francia, e dieci anni di esterminatrici guerre alla stupefatta Europa, che allora si accorse a che tendevano le dottrine degli Enciclopedisti cotanto magnificate dai governanti d'allora, che si gloriavano d'esser chiamati filosofi, quantunque un filosofo enciclopedista avesse esclamato: « *Guai a quel popolo che ha per Re un filosofo!* » Ghigliottinarono il *feroce despota* Luigi XVI, che nella prigione di stato, la Bastiglia, non teneva chiuso neanche un politico, e che non fè spargere giammai, per ragioni di stato, umano sangue, mentre i minuti del governo di questi filosofi *umanitari*, (che si vantavano *liberi pensatori*) furono segnati con traccie di umano sangue, spremuto dalle *filosofiche* mani di questi *amici dell'umanità*. Oh se leggeste quei carteggi, quei proclami, quei moti d'ordine di quei cannibali vi si rizzerebbero i capelli, ed un sudor freddo v'invaderebbe le membra, come accadde a me, cui nel leggere cotante barbarie *tremor per ossa cucurrit*. In quelle ufficiali corrispondenze si trova registrato (mentre il sangue umano già scorreva a torrenti) che non si usasse pietà, perchè la *pietà era delitto*; ma qui il rossore mi copre le gote, e dalla mano tremante mi cade la penna......... perchè la mia memoria rammenta che le stesse parole, commiste ad orribili bestemmie, furono pronunciate in un proclama militare che meritò la remozione di quel feroce proconsole, fatta allo istante da Cavour. Morto però questo Ministro, tornò il Proconsole al comando, e tredici fra terre e città furono nel Napoletano preda dello incendio, senza che fossero puniti i veri rei, i briganti, i quali s'erano rinselvati ..... come lupo tacito s'imbosca =.....
Così che l'Italia, il Parlamento e l'Europa rimasero compresi di pietà mista a terrore per cotanta vandalica ed inutile devastazione. Vogliamo noi tornare adunque alle ferocie, alle scelleragini, alle empietà del 93? E' facile il mezzo: i liberi pensatori insegnino nelle nostre scuole; ed allora che cosa addiverrà l'Italia la quale fin qui è stata la madre della religione, del genio, e della umanità? Immaginatevelo, o colti e saggi italiani..... che a me non regge il cuore di annunciarvelo. Ma l'Angelo tutelare d'Italia, sperderà certamente così infausto augurio, ed i corvi che, pur troppo, gracchieranno nel futuro settembre nella cattolica Torino, non si pasceranno che di cadaveri, a mo' del poetico corvo; perchè le vigili scolte ed i pastori d'Isdraele camperanno le candide colombe, e gl'intatti agnelli dagli artigli di quei sozzi animali.

Terminiamo questo importante argomento col consigliare

1. Che si cambi il servile sistema d'insegnamento, e che si diano maggiori libertà ai comuni, i quali, mentre spendono per lo insegnamento, ora non hanno, per legge, qual siasi ingerenza sulla istruzione superiore de' proprii amministrati;
2. Che si ponderino bene le scelte degli insegnanti.
3. Che la dottrina sia cattolica, e che perciò non sia sbandita la Teologia dalle università, essendo essa la fonte del sapere, come si è provato di sopra.

4. Che per ottenere maggior profondità di scienza, si restringano le università ed accademie a quei centri solamente, ove sono sorte le principali scuole artistiche Italiane, tanto più che essi corrispondono perfettamente ai vari centri geografici della nostra Italia.

Facendo così, educheremo una novella generazione di uomini sapienti, cristianamente liberali, e perciò veramente patriotti, da potere sciogliere degnamente le nostre interessantissime e molteplici questioni scentifiche, nazionali, finanziarie e patriottiche.

Se ci regoleremo altrimenti noi formeremo della gioventù italiana tanti scettici ed epicurei, o tanti sciolì esizialissimi alla società, e sempre, come canta Petrarca,

= Gente cui si fa notte innanzi sera =

o come canta Dante

= Ch' hanno perduto il ben dell' intelletto.

Ah! l' angelo tutelare d' Italia ci campi da cotanto avvilimento, e si scriva sugl' itali Atenei = *cristiana libertà, sapienza, religione, progresso.*

PARTE II.

DELLA SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE E DELLA LEGGE SULL'ASSE ECCLESIASTICO

Capitolo I.

Prima che il parlamento decida la vitale questione dell' abolizione delle corporazioni religiose, ed emani la legge sull'asse ecclesiastico, permettete che io faccia alcune riflessioni morali, sociali, politiche ed economiche, basate sui principii di un giusto e progressivo liberalismo, e su di un patriottismo, il quale per essere utilmente adoperato, fa d' uopo che sia eminentemente cristiano, specialmente in questa Italia, ch' è la madre del Cristianesimo. Confesso che io non dovrei osar di trattare un argomento quanto nobile, altrettanto sublime, dopo averlo trattato i due liberalissimi e dotti cattolici D' Ondes Regio e Cantù con quel tesoro di scienza economico-sociale-religiosa ch'essi eminentemente posseggono. Considerando però che anche

= *Poca favilla gran fiamma seconda* =

e che tal questione è eminentemente vitale per l' Italia, voglio anch' io rompere animoso una lancia a difesa di una causa sì cavalleresca (qualche beffardo riderà, ma non importa) e tanto nazionale, morale e scentifica, interessando essa per le sue patriottiche, artistiche e religiose aspirazioni. Raccoglierò adunque, come un industre spigolatore, quelle poche spighe che restarono sul campo della pingue messe mietuta da quei sommi. Comprendo che trattando io questa questione, sarò chiamato Paolotto, come furon chiamati per ischerno i nominati D'Ondes Regio e Cantù, per aver difeso a *viso aperto* (come sta scritto nella medaglia coniata dai Siciliani al Barone D'Ondes Regio, ove si legge quel verso di Dante

Colui che la difese a viso aperto,)

una causa sì nobile ed onorata. Paolotto d'Ondes! Quell'onesto e coraggioso liberale e pubblicista? Paolotto l'Autore della dottissima liberale ed umanitaria storia universale, della patriottica storia d' Italia, dei commenti sulla opera di Beccaria « *Dei delitti e delle pene* » e di molte altre opere eruditissime, ed eminentemente Italiane e progressive, il quale dovè esulare da Milano nel 47, e che tornato fu soggetto a rigorosa sorveglianza! Il Cantù pubblicò scritti caldi di patrii e religiosi affetti e fu uno dei pochissimi, che scrivesse liberalmente in un' epoca in cui il coraggio civile ed il patriottismo costava, specialmente a Milano (ove Egli dimorava) politiche persecuzioni. Sì, questi due geni cristiani sono Paolotti, come Paolotto è lo Chateaubriand, il Montalembert, Ozenam, Pellico, Balbo e lo sono i viventi Manzoni e Dandolo, i quali appunto, quantunque liberali, debbono esser chiamati Paolotti, perchè difendono il dritto, la morale, la religione, perchè hanno lodato il cattolicismo e la pietà del nostro Dante, che il patriarca dei liberali moderni, il francese Lamartine cotanto testè bestemmiò; perchè hanno coraggiosamente difesa la santa causa dei Polacchi, che l'altro corifeo de' filosofi liberali dello scorso secolo Voltaire villanamente disconobbe,

fino a scrivere al despota Federico II (uno degli autori dello smembramento della Polonia) *essere egli vissuto assai per aver ricordato cotale smembramento.* Scegliete adunque la bandiera sotto la quale volete militare, o sotto quei grandi, che i beffardi chiamano Paolotti, e che hanno difeso la causa più liberale del mondo, o sotto Voltaire, che l'ha calunniata e straziata. Ed allora si conoscerà chi sono gli uomini *pregiudicati*, o noi cattolici difensori con Pio IX (l'unico fra i Regnanti che abbia con costanza e coraggio difesa la causa della Polonia) e con questi sommi del dritto delle oppresse nazioni; o voi liberali che chiamate Paolotti chi difende cause cotanto vitali e generose. Imperocchè la parola pregiudizio viene da giudizio fatto innanzi, senza cognizione di causa; ora chi giudica con ponderazione e cognizione di causa, noi cattolici che giudichiamo col Vangelo di Cristo e la logica di S. Tommaso, o i sedicenti liberali che giudicano con l'irrisore Voltaire e l'empio Renan, l'empia opera del quale è stata accolta con tanto applauso da essi? Ah! non proseguiamo così, ma rinobilitiamo la bandiera del liberalismo scrivendoci sopra « *Patria, Cristiana Libertà, Religione.* » Allora tutti i popoli si schiereranno sotto questo nobile vessillo, a capo del quale potrà esser collocata degnamente la croce con sotto scrittovi « *In hoc signo vinces* »

Fatte queste necessarie dichiarazioni, veniam difilati all'argomento, e primieramente mi si perdoni, se ardisco dire agli onorevoli Deputati: sanno essi in quale nazione si pretenda eseguire cotal soppressione? Ebbene, questo è quel che io mi studierò dimostrare con la storia e i documenti alla mano. Voi ben sapete che per conoscere qual sia l'indole, il genio, la tendenza di una nazione, bisogna esaminarne e meditarne spassionatamente la storia, frugarne i documenti, leggerne le biografie degli uomini illustri, studiar di essi profondamente le opere, investigarne le gesta e le umanitarie, nazionali e patriottiche aspirazioni. Fa d'uopo con occhio chiaramente veggente visitare i suoi monumenti civili, religiosi, umanitari, sociali e scientifici, ed entrati colà, meditarne ad una ad una le parti, l'ordine, lo scopo, l'armonia, il concetto che le lega e ne forma un tutto chiamato *Monumento Nazionale.* E' mestieri inoltre osservare le italiane monete, le armi, gli stemmi comunali e governativi, civici e gentilizi, e le bandiere; sulle quali cose tutte troverassi generalmente impressa un'immagine od un motto religioso: è prezzo dell'opera esaminare le cause che ha difese con la legislazione, con gli scritti e col brando; e dopo avere esaminato tutto ciò, è giuoco forza entrare nelle sue biblioteche, nelle sue università, nelle sue basiliche, nelle sue cattedrali, e nelle chiese dei villaggi, nei ricoveri della miseria, e degl'infermi; nelle scuole scientifiche e popolari, ed in tutti gli Asili della Carità e del Genio cristiano: quindi fa d'uopo salire nei comunali palagi, nelle case de' suoi più grandi uomini togati, guerrieri, scienziati. Per conoscer vie meglio l'indole d'una Nazione fa d'uopo percorrerne le città più antiche, quelle più popolose, le più progressive e monumentali, ed allorchè si sarà scorto che i principali monumenti sono le antiche abazie, i vasti conventi, le sontuose chiese, asili tutti del Genio monumentale, della Carità, della Scienza, della Pietà, della Letteratura e dell'Arte; dovrem noi a buon dritto spiantare tutte queste meraviglie, ove riposano le ossa dei nostri santi Protettori e degli avi nostri? Ove ha avuto culla l'agricoltura e la scienza, ed ove sono stati educati i nostri avi, i nostri figli e noi stessi; ed ove finalmente si sono asciugate tante lagrime e curate tante miserie dello spirito e del corpo, che aggravano questa misera vita? Quindi dai monumenti dovremmo scendere a conversare col nostro buon popolo, e specialmente coll'agricolo che forma tre quinti del nostro popolo italiano. Oh quanto si apprende dal minuto popolo che si sprezza cotanto! Quale onestà, qual semplicità, quanto eroismo, qual disinteresse, quanto spirito di giustizia e di carità anima quei nobili cuori, perchè a capo di ogni loro affetto e sentimento v'è il sentimento religioso! Oh se ci trattaste alla domestica, come ci tratto io, che vivo molti mesi nella mia villa campestre, non lungi da popoloso villaggio, vi rapirebbero quegli ingenui canti, quelle semplici maniere, e quella costanza nelle miserie ed avversità della vita; non un'ira, ma rassegnazione ai pubblici carichi, alla militare leva ed a qualunque altra cosa che esiga il governo; non un delitto, non un minimo impaccio alla pubblica amministrazione, la quale in un comune di 15000 anime vien tutelata da una brigata di 7 uomini solamente. Dite lo stesso del tranquillo popolo campestre di tutta Italia. Spiegatemi ora, perchè ciò non accada nella liberalissima Brescia, ed in altre città della liberale Romagna, ove si è venuto fino alle mani per l'attuazione del più giusto dei carichi, la ricchezza mobile. Perchè questa differenza? Perchè il popolo della campagna è influenzato dalla religione e da quei frati che ora si vogliono cacciare. Risaliamo ora più in alto, e diamo un'occhiata a tutta la letteratura italiana antica e moderna, e vedremo che da Cassiodoro a Dante, da Dante a Galileo, da Ga-

lileo a Manzoni, da Giotto a Raffaello, da Raffaello a Duprè, quasi tutti i nostri filosofi, letterati, poeti ed artisti furono e sono eminentemente cristiani e lodatori degli ordini religiosi che noi vorremmo abolire.

Ora adunque, perdonatemi se torno a rinnovare la fatta dimanda: avete voi fatto tutte queste coscienziose investigazioni, per conoscere l'indole, il genio, la tendenza delle italiane aspirazioni? Forse agitati dal vortice politico che ne circonda, dalle incombenze domestiche, commerciali, sociali, comunali e governative alle quali indefessamente attendete, sarà mancato il tempo ai più di voi per compiere un sì lungo e spassionato esame. Perdonate adunque, se io, il quale mi sono occupato fin dalla giovanile età, della storia universale, e specialmente della Italiana, i cui monumenti ed opere d'arti ho quasi tutti visitati, consultando quindi in casa le memorie, le biografie degli uomini illustri italiani, il progresso della filosofia, della letteratura e dell'italo genio, vengo a delinearvi in pochi tratti di penna il vero carattere e la vera fisonomia di questa maestra delle nazioni, l'Italia. Compenserò la poca scienza coi coscienziosi giudizi e con l'indomato affetto che porto a questa comune nostra patria. Vi confesso però che son rimasto titubante ed atterrito per il pesante carico che mi poneva sovra le spalle nel trattare argomento cotanto vasto e sublime, memore del celebre precetto del Venosino, che dice:

= *Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam*
= *Viribus, et versate diu quid ferre recusent,*
= *Quid valeant humeri* =

e l'altro motto:

= .... *professus grandia turget* =

Ma mi riconfortò il verso che immediatamente segue:

= *Serpit humi tutus nimium, timidusque procellae.* =

Comincerò a parlarvi brevemente dell'indole religiosa del popolo italiano, essendo essa la prima caratteristica che delinea la vera fisonomia di un popolo. Avrete osservato adunque, come risulti dalla nostra storia, essere stato l'italiano il popolo più maturo del mondo pel cristianesimo, ed il propagatore della fede e perciò della civiltà in tutto il mondo. Infatti bastò Pietro e Paolo, perchè, fin dall'impero di Nerone, Roma contasse un buon numero di Cristiani, come lo stesso Tacito asserisce, i quali si trovavano fin nella corte di quel tiranno, come si scorge nelle lettere di S. Paolo ai Romani. Le dottrine di Paolo furono così accette fino ai filosofi romani, che vuolsi Seneca cavase le sue, quasi di peso, dalle sublimi lettere di questo apostolo. Tanto è ragionevole e persuasiva la cattolica dottrina! Da Roma si estese il Cristianesimo per tutta Italia, ove trent'anni dopo la predicazione dei nominati apostoli, quasi ogni città aveva il proprio vescovo, ad onta che Nerone tentasse soffocare nella culla quelle novelle chiese; e questi vescovi coi loro greggi colsero quasi tutti la palma del martirio per tre intieri secoli, ad eccezione di quelli che si celarono nelle oscure catacombe di Roma e di altre città italiane. Visitate per un istante quelle memorabili catacombe, ove si seppellivano vivi quegli eroi, per potere a quando a quando uscire più sicuri a spargere il Vangelo ed a confortare e consolare i loro imprigionati o morienti fratelli. Tanto è costato ai nostri avi quel culto che ora si sprezza cotanto!

Ora racconsolati e gloriosi facciamo il confronto con le italiane splendidissime chiese fondate sopra le ruine dei pagani templi, ed ornate di quegli stessi marmi e bronzi tolti ai delubri degl'idoli. Ditemi sinceramente, quando saliste il Campidoglio occupato nella sua massima sommità dalla Chiesa dedicata a Maria, che da quell'altezza protegge la nostra Italia, allorchè scorgeste dal Campidoglio il Colosseo addivenuto una stazione di *Via Crucis*, la Via Sacra, il Foro romano fiancheggiati da cristiani templi, i ruderi dei palagi dei Cesari e dei templi pagani, sovra i quali sorgono altrettante chiese cristiane, allorchè scorgeste il segno della Redenzione sovra la torre di quel Campidoglio ove per ben 10 secoli si fabbricarono i ceppi e le ritorte, che avvinsero le menti, i cuori ed i corpi del misero genere umano; non vi sentiste, o miei compatriotti cristiani, un santo orgoglio di appartenere ad una religione, la quale redense tutto il mondo pagano dalla quadruplice schiavitù dell'errore, della colpa, della verga e della gleba?

E sì che noi Italiani ne possiamo andar superbi più delle altre nazioni, perchè noi fummo gli apostoli che diffondemmo per lo intero mondo la lieta novella non mai udita per 40 secoli, che *gli uomini sono tutti fra loro uguali e fratelli,* essendo tutti figli eguali del nostro Padre che è ne'cieli, e coeredi di Gesù Cristo, che è il primogenito, secondo la carne, di noi fratelli, e figlio unigenito, in quanto alla natura divina, dello stesso nostro Padre, Iddio. Oh qual consolante ed umanitaria dottrina!

Per essa il figlio, la donna, lo schiavo fur liberati dal crudele servaggio in cui giacevano. Studiate romane leggi, e vedrete che il solo capo-stipite delle nobili ed agiate famiglie era un uomo veramente libero, mentre tutti gli altri potevano essere venduti, battuti, dati a pasto di murene, e se debitori, pria battuti e incarcerati, poscia per legge squartati, perchè i creditori si dividessero le dilaniate membra. Entrate, entrate nelle case dei patrizi romani, e mirate quella vile turba dei clienti che adulava e si prostituiva vilmente al patrono per un rocchio di salsiccia od un tozzo di pane. Non udite voi colà lo stridor delle catene che avvincono migliaia di schiavi, e non iscorgete voi scorrere il sangue spremuto dalle atroci battiture, che ogni sera si infliggevano allo schiavo oscitante, chiamandosi dal patrizio romano quel quotidiano supplizio *il farsi rendere i conti?* E quella caterva piangente e desolata

« E d'infanti, e di femmine e di viri »

perchè emette dilanianti ululati per le vie di Roma? Essa è una turba di schiavi che in massa va al patibolo, perchè fu ucciso, non si sa da chi, il suo padrone. Ed allorchè nel vedere ben 500 di questi miseri passare innanzi al Campidoglio un Senatore romano ne emise piato, onde si rimediasse a cotanto sconcio, fugli subito risposto, che il pianto di poche femminuccie non doveva infrangere le sacre leggi degli avi. Ciò che io vi dico di Roma, accadeva in tutto il romano imperio; e con leggi diverse, ma egualmente barbare accadeva lo stesso in Asia, fra i Galli, fra i Franchi ed i Germani. Fra questi popoli adunque, se cessarono cotante barbarie, fu opera del Vangelo, recato colà da quei monaci e frati italiani, che noi vogliamo ora sopprimere, mentre invece quei popoli li benedicono, e contano dal nome di quei missionari l'epoca del loro incivilimento. Farem noi cosa civile e progressiva, mentre i popoli europei i più liberali, come sono l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, moltiplicano a dismisura le corporazioni religiose d'ambi i sessi, fino a beneficamente inondarne la nostra Italia, la quale coglie tanti utili frutti dalle suore di carità, dai frati e dalle monache belghe, usati da noi con tanto profitto per l'istruzione del popolo, e per alleviare le miserie e le angoscie del prigioniero, oltre ad altri istituti d'istruzione e beneficenza che ci vennero da colà? Ma se quei colti e liberissimi popoli favoriscono queste istituzioni, segno è che esse non sono un impaccio delle società, ma stanno all'altezza dei tempi, servendo alla coltura dello intelletto e del cuore, ed al sollevamento delle umane miserie.

Ora passiamo a vedere, se la soppressione è consona alla legislazione antica e allo statuto italiano. Scorrete le leggi antiche romane, e vedrete quanto sia sacro quel dritto di proprietà da cui volete escluse le corporazioni religiose ed il clero. Ma che dico le romane? Tutti i popoli pagani ritenevano per sacri ed intangibili i beni e le offerte impiegate nell'esercizio del culto de'loro dii; anzi gli Egiziani, perchè fossero rispettati i loro averi, li donavano ai numi, come nel medio evo si usava porre sotto la tutela della chiesa, unica tutelatrice dei dritti del popolo, i beni dei cittadini, per difenderli dalle regie e feudali prepotenze. Scorrete le leggi di Costantino, il codice di Teodosio, quello di Giustiniano, le leggi e gli statuti dello stesso barbaro Teodorico, dei Longobardi, quelle di Carlomagno, e quelle degl'imperatori di Germania, che dominarono l'Italia; osservate le leggi e gli statuti dei Normanni, che regnarono lunga pezza nell'Italia meridionale, e leggete tutti gli statuti delle repubbliche, delle città libere italiane, e del ducato di Torino e Savoia addivenuto poscia regno Sardo; finalmente ponderate la legislazione italiana dall'era volgare al 500 e dal 500, a noi, e giungete fino al nostro Statuto, nel quale sta scritto all'articolo 1. = *La Religione Cattolica Apostolica Romana è la sola Religione dello Stato* = e nell' articolo 29 si dice = *Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili, oltrechè è inviolabile il dritto di associazione.* = Finchè adunque la religione degl' Italiani sarà la cattolica, finchè non si sradicherà dal cuore di essi l'amore per la religione, e finchè lo Statuto sarà legge dello stato, è impossibile che sia accetta e legale la soppressione delle corporazioni religiose e l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Passiamo a considerare le consuetudini, gli usi, le feste, i costumi sì civili, come guerreschi del popolo italiano, e vedremo, che nella sua vita domestica, civile e politica, in cima di ogni affetto, di ogni azione vi è la religione. E dalla culla alla tomba, dalla gioventù alla virilità, dai dolci sponsali alle fiere guerre, dai trattati di commercio a quelli politici, dalla chiesa alla sala del comune, dal tugurio del povero al castello del feudatario ed alla reggia, sempre tu vedrai dominare l' idea religiosa ed il sacro ministro che la compie. Infatti era ed è tuttora fra noi una festa domestica e religiosa la nascita di un infante, un lutto domestico e religioso la morte di uno dei nostri cari, seguita da una catena non mai interrotta di atti religiosi che si

compiono a prò dei nostri cari defonti col mezzo dei ministri del Santuario, ed in quelle chiese, che ora si vogliono chiudere. Quante care idee religiose e massime morali c'imprime la Chiesa nell'anima e nel cuore fin dalla prima nostra fanciullezza, e quanti conforti e rimedi ci offre nella età adulta! Infatti gli sponsali sono stati sempre, e sono per noi una festa domestica ed un rito religioso che ci augura la prole, e ci benedice fino alla quarta generazione; e nelle guerre non s'intimano digiuni, non si innalzano dalla Chiesa preghiere al Dio della vittoria, non si benedicono le bandiere, le armi, le navi? E la difesa del sacro carroccio non fu alla battaglia di Legnano la nostra salvezza? E tuttora non s'intitola ogni atto civile e governativo in nome di S. M. Vittorio Emanuele II. *per Grazia di Dio* e Volontà della Nazione Re d'Italia? Osservate le bandiere, le armi gentilizie, le comunali, le repubblicane, le regie, e vedrete che sulla maggior parte di esse sta scolpita l'immagine di un santo o della Vergine, o la croce del riscatto o l'effigie di un animale allegorico a qualche virtù cristiana, o finalmente un motto religioso. Non potendomi dilungare davvantaggio, attesi i limiti che mi son prescritto in questa memoria, vi descriverò solamente gli emblemi, le bandiere e le armi che si usavano dalla veneta repubblica. Il suo principale vessillo, sventolante sul Bucintoro, era un alato leone simboleggiante quello stesso leone che simboleggia la forza del genio religioso di S. Marco; esso afferra con la sinistra branca una scritta con sopravi una croce, ed in mezzo il motto = *In hoc signo vinces.* = Nella bandiera della veneta cavalleria grandeggia una Vergine Addolorata con sotto l'emblematico leone che regge uno stemma. L'elsa della mandossa usata dai dogi veneti è un S. Pietro, e sovra il fodero di essa sta scolpito un Cristo risorto, la tumulazione di esso, la sua entrata trionfale in Gerosolima e da piedi v'è Cristo in croce con ai lati la desolata Maria e Maddalena. L'anello con cui i dogi disposavano il mare, era sacro, essendo stato donato da Alessandro III, l'animatore della lega lombarda, innanzi a cui il superbo Federico Barbarossa prostrossi al sacro limitare di S. Marco in Venezia. Negli scudi, nelle spade, negli elmi e nelle armature dei nostri antenati voi troverete scolpita qualche cosa di questo genere, lo che v'indica quanto sia religioso il popolo italiano. E tuttora la parola d'ordine che si usa in milizia non è formata da un nome di un santo e di una città, che così ti ricorda Iddio e la Patria? a capo dei trattati commerciali e politici sempre si è posto il nome di Dio o della Santissima Trinità; fin si giungeva, nel Medio Evo da taluni alla superstizione dell'*appellazione ai giudizi di Dio*, che pur troppo si risolvevano colla spada alla mano. Ma anche gli eccessi v'indicano il carattere religioso di un popolo! Le domestiche feste sono il dì del nome del Santo che si porta, o del dì in cui siamo stati battezzati; e tuttora i popoli corrono in massa e giulivi il dì festivo del loro santo Patrono: Il giorno appresso si dedica al commercio, e così la Chiesa ha saputo provvedere saggiamente al bene morale e materiale del popolo. La *Sacra* di una Chiesa è un'altra festa popolare, oltre tutte le feste dell'anno che ci rammentano o qualche gran taumaturgo o i grandi misteri della nostra religione. Come nella Chiesa la preghiera inizia i sacri riti, nelle aule governative e comunali, in quelle dei tribunali, delle scuole e delle università s'iniziavano e si sono iniziati fino al dì di ieri i pubblici affari e le scientifiche lezioni con la preghiera. La beneficenza e la scienza, l'ore del giorno e della notte, le spesse immagini di Santi e di Madonne, che tu scorgi ripetersi nelle case del povero, nei fondachi del mercadante, nelle aule comunali, nelle reggie, e per le vie non ti parlano mai sempre della religione?

Da per tutto tu rinvieni cristiani simboli, nelle urne dei martiri delle catacombe e nei monumenti sepolcrali degli uomini di spada e di toga, sul sepolcro dell' umile popolano, e sugli splendidi mausolei dei feudatari e dei prenci. I sepolcri dei primi cristiani erano le catacombe, ove essi vivevano; nei lati di quelle oscure e tortuose viuzze a quando a quando tu vedi una rozza lapide, un emblema del martirio subito da un eroe, un nome solamente, un motto, un emblema cristiano che t' indica il martire od il santo che ivi riposa; ma tostochè cessò la persecuzione, eccoti sorgere maestosi sepolcri e ricche urne sepolcrali, fra le quali nel quarto secolo, due se ne distinguono specialmente per gusto e bellezza di stile, cioè quella del nobile Giunio Basso, e della patrizia famiglia Anicia; le chiese del medio evo contano magnifici mausolei, fra i quali grandeggiano i monumenti sepolcrali a Perugia di Papa Benedetto XI dei fratelli Pisani, altro nella chiesa dei Domenicani in Orvieto e quello della regina di Cipro locato nella Basilica di S. Francesco di Asisi sculto da Fuccio Fiorentino, opere tutte bellissime. Quindi vengono quelli ricchissimi del secolo XIV, XV, XVI, i quali giganteggiano in quasi tutte le celebri Abazie, Conventi e Cattedrali Italiane, ed in ispecial modo a Santa Croce di Firenze ed a San Pietro di Roma,

oltre a quello sublimissimo di Michelangelo in S. Pietro in Vincoli; e finalmente da quest'ultimo vassi sino al sontuoso monumento sepolcrale di papa Rezzonico. E tacerò io i magnifici mausolei dei Granduchi di Toscana, che si ammirano a Firenze? E passeromini dei venerati sepolcri della piissima Casa Savoia che si onorano a Superga? Tutti questi monumenti t'indicano quanto sia sublimemente Cristiano l'Italo Genio, e quanto si rispettino in Italia le ossa dei defonti, perchè noi Cristiani sappiamo, che un dì quelle ossa dovranno risorgere e presentarsi vestite di novelle polpe e nervi al gran Giudizio di Dio. Noi adunque ci presenteremo imperterriti a cotal giusto giudizio, se dissacreremo quelle chiese, che sono in numero infinito, delle Corporazioni Religiose, e delle canonicali collegiate che voglionsi sopprimere, ove riposano cotante sante ed onorate memorie? Sacri simboli si trovano scolpiti sulle case dei popolani e sui palagi dei principi e dei nostri liberi comuni, sull' umili chiese e sulle splendide cattedrali. Entrate nelle case degli antichi Cristiani, in quelle degli uomini del medio evo e della moderna età, e vedrete che gli anelli, i sigilli, i vasellami, le lucerne, e fin le toletle (se specialmente si tratta delle case cristiane fino al 1400) portano incise o dipinte immagini e simboli cristiani. Se volete rinvenire un' infinita quantità di documenti che vi attestino la pietà e la religione dei primi cristiani nostri avi, meditate *le tavole cronologiche critiche della storia della chiesa universale per Ignazio Mozzoni.* E quelle abbazie, quelle canoniche, quei monasteri, quei conventi, ove si chiudono tante care memorie, non ti rammentano continuamente le nostre artistiche glorie, le opere umanitarie, scentifiche e religiose che hanno fatto quei frati e quei monaci, che noi ora vogliamo espellere e conculcare, come letame da stalla, e senza i quali non si è compita finora quasi nessuno di tutti i fatti domestici, civili, religiosi e politici che abbiam poc'anzi narrati? Rammentatevi dei frati pacieri del medio evo, dei Redentoristi del Mata, i quali votano fin la loro vita per la redenzione degli schiavi, e quelli di S. Francesco Regis che ricompongono la pace nelle famiglie, per tacere ora di altri utilissimi istituti; e poi dite se i frati non han fatto e non fanno alcun bene alla società, e non entrano per nulla nella vita civile, sociale e religiosa degl'Italiani.

Vogliamo dare brevissimi cenni degl' istituti dei monaci, dei frati e dei chierici regolari italiani? L'Italia fin dal 500 dell'era cristiana dette asilo ai monaci di Oriente. Era il principio del medio evo: i barbari in Italia ed altrove avevano fatto man bassa delle cose divine ed umane: chiese, biblioteche, città distrutte, il commercio, l' agricoltura, le arti annichilite; ira, rabbia, vendetta, ferocia nei costumi, continue e desolanti scorrerie dei barbari, assassinii per le vie, ladri nei paesi, discordie intestine e guerre sanguinarie al di dentro e fuori delle città; povertà, ignoranza, ignavia, depravazione, degradamento da per tutto: questa era la condizione del popolo italiano sullo scorcio del 500, allorchè surse un genio benefico, un angelo consolatore, un uomo mandato da Dio per la salvezza dei popoli, che fu il giovincello quindicenne Benedetto da Norcia. Egli, impietosito per le miserie della sua diletta Italia, cerca in Dio e da Dio l' unico rimedio, si chiude nella spelonca di Subiaco, e dopo lunghe preghiere e gemiti e singulti durati dì e notte, ottiene da Dio, che si riconcilii con la misera umanità; ed esso, qual novello Giuseppe, vien fatto dispensiero dei tesori della Provvidenza. Va Benedetto a quel Vaticano, animatore sempre ed ispiratore di grandi ed umanitarie cose, ed il papa, scorgendo in lui il restauratore della pietà, della religione, della società, benedice a lui ed ai suoi monaci che dritti si recano a Monte Casino, ove si fonda il primo monastero dei monaci, di occidente. Là concorrono i figli della prima nobiltà italiana per essere educati, e Benedetto ne forma cittadini, prenci, missionari, i quali, ognuno nella loro sfera, propagano da per tutto la civiltà, il progresso, la religione, la morale. Si moltiplicano a meraviglia i monasteri, si fondano ivi biblioteche erette coll' opera dei monaci trovatori e copiatori di antichi codici, e scuole che spieghino la scienza inchiusa in questi scritti; e così a mano a mano da quei monasteri emanano raggi salutari di scentifiche, artistiche e morali cognizioni. Là corrono artisti per educarsi al bello e procurarsi quindi lavori che si compiono in gran parte in quelle abbazie. Per cotal modo questi monaci mantennero inconsunta la face della scienza, della civiltà e del genio che stava per spegnersi, e così fu per essi continuata quell'aurea catena che legò la civiltà antica con la moderna cristiana, la quale prese da essa la veste, mentre le donò lo spiracolo di vita, che le mancava. Quanto deve ad essi la storia! Dappoichè per 7 secoli, ad eccezione di Paolo Diacono, che io mi sappia, nessuno lasciò memorie storiche dal 500 al 1200 dell' era volgare, allo in fuori dei monaci cronisti. Perciò, se non erano essi, la storia dei gloriosi nostri comuni, e republiche, delle nostre arti ed imprese com-

merciali e guerresche, sarebbe una favola, una leggenda come le arabe o persiane novelle. Appena poi la scienza addivenne più popolare, essi vie meglio la diffusero con edizioni correttissime di codici, che essi solamente possedevano, e di novelli dottissimi libri scritti per lo più dai monaci, o dagli allievi dei medesimi. E tuttora da Monte Cassino non partono edizioni correttissime di opere interessanti? Cotanto progressivo è stato, e sarà sempre il monacato! Guardate ciò che Esso fa in Italia, in Europa e nelle missioni dell'Asia e della Oceania, ove in pochi anni ha incivilito quel popolo di Cannibali. Ogni monaco attende al proprio lavoro come fanno le industriosissime api in un alveare, o meglio, come gli Ebrei di Zorobabele, i quali con l' una mano difendevano le fondazioni del novello tempio, e con l' altra le mandavano a compimento; così questi santi infaticabili Briarei della scienza, della agricoltura, della pietà e del genio, con l'una mano trascrivevano i codici, e con l'altra fendevano le inospiti zolle: sicchè tornò in onore finalmente la scienza, la religione e l' agricoltura, ed i popoli, mitigati i loro fieri costumi, convertirono la spada in aratro. Allora l'incivilito feudatario diè le incolte ed immense sue terre a quel popolo che pria povero e neghittoso spingeva ad inutili guerre, ribadenti sempre più i suoi ceppi. E qui notate, che per essere stata l' Italia la culla del Monacato, fu similmente la prima nazione che se non scosse del tutto, certamente mitigò il giogo feudale con la fondazione de'liberi Comuni, ad alcuni de' quali gli stessi Monaci dettero l' indrizzo e gli statuti, come accadde alla libera Republica di S. Marino, ed altrove. Mercè il Monacato, come abbiam detto di sopra, l'Italo colono fu il primo a redimersi dalla schiavitù della gleba; quindi i coloni della razza latina, la quale dall'Italia ricevè questi angeli consolatori. E perchè in Russia durò fino al dì di jeri la schiavitù della gleba? Perchè colà non poterono penetrare i Monaci Cattolici, tenuti lontano da quello scismatico e prepotente governo. E notate che di Monaci scismatici non v' è in Russia penuria; lo scisma però non porta con se la face della fede che illumina ed incivilisce, nè il fuoco della carità che strugge le catene dello schiavo. Ciò che Benedetto e i suoi monaci fecero in Italia, si eseguì col mezzo loro in tutta Europa, arrecando essi col prezioso dono della fede, quello della scienza, dell'agricoltura e delle arti. Leggete le cronache delle fondazioni di quei monasteri, e vedrete che essi solamente furono per 700 anni l'asilo della sventura, della carità, della scienza, della civiltà e delle arti meccaniche, industriali e liberali. Per essi l'europee, e, specialmente le italiane campagne, biondeggiarono di messi, e verdeggiarono per la pampinosa vite ed il pacifico olivo; per essi si fondarono i villaggi, si popolarono le campagne, si stabilirono opificì; per essi s'innalzarono cantici novelli ed armoniosi al Dio dell'allegrezza e dell'amore.

Ma vogliamo provarci di nominare qualcuno di questi grandi, che hanno appartenuto al monacato? Descriviamo però dapprima il mare immenso della scienza metafisica, fisica e morale, in cui Essi navigarono, mentre nessun laico vi spiegava le vele. Essi svolsero, ed in certo modo cristianizzarono la filosofia platonica ed aristotelica, togliendo però da essa tutto ciò che vi era di pagano, di falso, di dubbioso e d' immorale. Quei sommi meditarono profondamente sulla greca e romana scienza: approfondirono quelle letterature, si entusiasmarono nel bello di quelle arti, e prepararono così la via a Cimabue ed a Giotto di restaurarle in Italia. L'omnigena scienza filosofica, teologica, legale, sociale, politica, letteraria, artistica, e fisica si esaurì pienamente nelle scuole del medio evo. Io tratterò qui solamente delle scienze fisiche e matematiche, le quali si vorrebbe fossero state ignorate da quei dotti. Essi furono molto innanzi nelle scienze fisiche, chimiche e matematiche: dell' aria, dell' acqua, dello elettrico, dei gas, delle terre, dei minerali, delle piante, degli animali, dell' uomo e di tutti gli esseri organici ed inorganici scrutarono le singole qualità, la natura, le tendenze, i reciproci istinti. Ne conobbero i fenomeni, gli usi, le forze, la vitalità; ne seppero far uso nelle arti meccaniche e liberali, e medicinali. Ne seppero Essi additare i singoli generi, le specie, gl' individui le forze di coesione, di consistenza delle molecole, il moto, la vita, la tendenza, l'omogeneità, l' attrazzione, la repulsione, la relazione, la suità, la forma, l' estensione, la proprietà, l'espansione, la duttilità, l'elasticità, la potenza, la forza riproduttiva, la generativa e la molecolare; Essi tentarono scrutare l' essenza dei corpi, il principio vitale della vita animale, e fino la vita cosmica del mondo. La sapienza del medio evo si elevò al cielo, e quantunque priva d' ottici istromenti, ne indovinò l' armonia, ed armonizzolla con questa bassa terra, della quale misurò la densità, gli strati, e l' estensione: essa scrutò i fenomeni della nebbia, della neve, della gragnola, del turbine, del calore, del suono, della luce, dello elettrico, e del vapore. A tutto insomma volse lo sguardo la profonda scienza dei monaci del medio Evo: ma se per mancanza di

macchine, d' istromenti matematici, ed ottici non potè toccar con mano, e venire a matematica evidenza della spiegazione dei meditati fenomeni, non fu sua la colpa: Essa intanto fè strada alla moderna scienza, la quale, se ha progredito cotanto, si è perchè gli scienziati contemporanei a Galileo svolsero quei dotti volumi, nei quali trovarono in embrione ed in teoria quelle verità, che l' esperienza, ed i perfezionati chimici, fisici e matematici istromenti resero una assoluta evidenza. Ecco adunque quanto dobbiamo a quei monaci anche nelle scienze fisiche, intorno alle quali gli scioli li hanno giudicati ignoranti del tutto. Non così però giudicarono, come vedremo, lo stesso d' Alembert, Freid e Maltebrun quantunque non fossero certamente amici del monachismo. Ma è ora che nominiamo qualcuno di questi figli di Benedetto. I primi allievi di questo Archimandrita furono i dotti e Santi Placido e Mauro, figli di Romani Patrizi, i quali portarono il Vangelo, e perciò la civiltà fra i Saraceni di Sicilia e nel Nord d'Europa. Fu monaco Benedettino Papa Gregorio Magno, l'incivilitore dell' Inghilterra e dei Longobardi, il soccorritore delle comuni miserie, ed il placatore dei divini castighi, alle preghiere del quale l'Angelo sterminatore fu veduto a Roma riporre la micidiale spada nella vagina. Fu Monaco il profondo filosofo teologo matematico antiquario, e cronista, l' unico uomo veramente dotto ai tempi di Carlo Magno, il celebre Alcuino, al quale dobbiamo l'impulso che dette quell'Imperatore alle scienze, ed alle arti. Fu Monaco il sommo fisico, e matematico Gerberto, del quale lo stesso d' Alembert afferma = *Gerberto collocato ai tempi d' Archimede lo avrebbe forse superato* = Fu monaco il Sacro Bosco, del quale afferma il Delambre, lasciasse l'opera più antica in astronomia che abbia l' Europa.

E che dirò del gran filosofo e meccanico Alberto Magno, della invenzioni del quale scroccossi la fama il Tedesco Chempelen; che del sottilissimo e sublime Eberardo? Che di quel profondo, mellifluo e largo fiume di eloquenza, il coraggioso S. Bernardo, figlio anch'esso di Benedetto e fondatore di novelli monaci aventi però la medesima regola del loro primiero Fondatore? Lo seguirono generosi tutti i nobili cavalieri suoi fratelli, e molti feudatari della cavalleresca Francia. Or vedete se i monaci, fra i quali si contano i figli della più illustre e secolare nobiltà europea sien gente anche per questo lato da disprezzarsi. Oh! vedete miracolo del Cristianesimo! Esso solamente poteva convertire quei leoni del fedualismo in mitissimi agnelli, i quali, deposta la micidiale spada, brandiron la penna a difesa della verità e ad ornamento della scienza, e si curvarono umili sopra il duro aratro, per isfamare quei popoli, che i loro avi cacciavano orgogliosi a colpi di staffile dal loro castello. E credete voi che questi esempli di famiglia giovassero poco ad incivilire e mansuefare l'animo fiero dei loro padri, dei loro fratelli, dei loro nipoti? E tutto questo non tornò a vantaggio della civiltà e del popolo oppresso? Non dimenticherò gl'illustri filosofi e teologi Anastasio il bibliotecario, Lanfranco di Pavia, Santo Anselmo d' Aosta fondatore della profonda filosofia scolastica, il Mabillon ed i Padri Maurini, per tacere di tanti altri, altrimenti non la finirei mai. I monaci per 8 secoli specialmente dettero alla Chiesa i più dotti, zelanti e coraggiosi Papi, fra i quali basta nominare Gregorio Magno e l'invitto Gregorio VII. Furono monaci i più infaticabili e pii Cardinali, Vescovi, Arcivescovi, i quali giungono a più migliaja, i più santi confessori, i più eroici martiri, i più zelanti ed infaticabili missionari, che incivilirono l'Europa, e tentarono far lo stesso dell'Asia e nell'Affrica col sacrificio della loro vita.

Or veniamo alle vitali scoperte fatte pei monaci. Essi furono i primi a portare in Italia il caffè, il seme dei bachi da seta, ed utilissime piante medicinali, i sughi e le essenze delle quali essi solamente a conforto della languente umanità preparavano e gratis dispensavano. Per più di sei secoli essi servirono e curarono infermi, essendo la medicina una scienza unicamente coltivata dai monaci. Il monaco Guido d' Arezzo perfezionò le note musicali, inventò la mano armonica, il polipetro, il clavicembalo, il chiavicordo e la spinetta, istrumenti tutti che hanno aperto la via al pianoforte che ora cotanto ci diletta nelle itale accademie. Egli fè la grande invenzione del contropunto del cui trovato si è scroccato l'onore l'età moderna. Ai monaci Gerberto, Campano, Atelardo, Goto, a Guglielmo ed Ermanno Contratto ed al sacro Bosco dobbiamo i progressi dell'astronomia, e delle scienze naturali, a Banvaris, nomato da Sprengel il Plinio de' suoi tempi per le moltissime scoperte fatte; e non fu un monaco l' inventore degli orologgi? Un monaco scoprì la forza del vapore che applicò per suonare l'organo; ad essi dobbiamo l' invenzione del patetico canto monastico che solleva la mente a Dio, e tocca il cuore. Io una volta sola l' intesi, ed ancora mi suonano allo orecchio quelle toccanti note. I monaci furono i primi restauratori dell'architettura e della pittura, e ne dettero saggio nelle loro colossali Chiese ed Abazie,

ripiene di pitture ed oggetti d'arte. I monaci in somma furono grandi sofi, teologi, polistori, antiquari, orientalisti, letterati, poeti, matematici fisici, naturalisti, ed umanitari.

E chi ha dato impulso e principio alle scoperte di nuovi mondi? I monaci, incoraggiati da papa Innocenzo IV. che spedì da per tutto missionari; cosichè lo stesso protestante Robertson afferma, avere lo zelo di questo pontefice contribuito ad iscoprire le intime e più distanti parti dell' Asia: e l'altro protestante Maltebrun afferma che i *missionari Ochino, Carpino, Ruboquis sono monaci viaggiatori benemeriti quanto Colombo e Cook della eterna riconoscenza de' filosofi.* Ai quali aggiungerò gl' italiani Andrea di Longimello (1249), Giovanni da Pian Caprino (1246), e Bartolomeo da Cremona (1253). Questi coraggiosi e zelanti monaci aprirono la via ai viaggi ed alle scoperte che fecero Marco Polo (1270-1295), e Marco Cornaro, (1319) Marin sanuto (1325) e Pegoletti (1335). Così si aprì l'adito per la nuova via del Caspio, degli Urali, e del Caucaso al commercio di oriente, addivenuto pericoloso e difficile per le vie usate di Suez o del Golfo Persico, per la turchesca invasione. E non si deve ai frati missionari lo scoprimento della letteratura indiana e cinese, che ha discoperto i costumi di quei popoli? E non si deve ad essi la propagazione delle dotte lingue orientali, delle quali conobbero e studiarono gli alfabeti e le opere riprodotte poi cotanto riccamente dalla Propaganda Fide di Roma? Tutti costoro però furono preceduti nel 1121 dal coraggioso missionario il vescovo Erico. Egli dal Groeland passò in una isola che nomò Vinland, perchè vi rinvenne l'uva (come si rileva dai documenti testè scoperti negli archivi scandinavi) la quale si trova in uno degli arcipelachi delle isole americane. Or dunque chi ha resi maggiori servigi alla scienza, all'agricoltura, all'umanità, alla religione, alla morale, alla civiltà, al progresso, al commercio, alla ricchezza, all'Italia, all'Europa ed al mondo, di questi monaci, che ora chiamiamo *mani morte*, quantunque tuttora si applichino alla scienza, alle opere di beneficenza e d'istruzione, alle Missioni, allo sviluppo dell' agricoltura, alla educazione della classe agricola, ai figli della quale danno in più monasteri gratis vitto, istruzione ed educazione?

Ma per aver dato il monacato impulso all' agricoltura, alla industria, al commercio, ed allo sviluppo delle arti meccaniche e liberali, era cresciuta la borghesia ed il popolo. Perciò bisognava sempre più esoterizzare e rendere più popolare la morale cattolica, onde le masse s' incivilissero e così si potesse caminare ad un progresso, cui era follia lo sperar di raggiungere senza l'intervento della Chiesa. A tale uopo vi volevano specialmente uomini sorti dal popolo, che stessero in mezzo al popolo, vestissero come il popolo, onde poter servire di un anello fra esso popolo di cui erano figli, e il feudatario ed il principe, i quali rispettavano in quei poveri altrettanti ministri del Dio della Maestà, della Santità e del Perdono. Il Popolo abbisognava di consiglio, di ajuto, di conforto, di guida, di protezione; le guerre civili avevano bisogno di paceieri, l'Oriente che stava sempre più per discoprirsi, di missionari, la società di scenziati, il popolo d'istruzione religiosa, la chiesa di dotti e zelanti difensori del Vangelo, contro le eresie specialmente degli Albigesi e dei Manichei, la miseria di angeli consolatori che la sollevassero, la pietà di uomini semplici che ne dessero da per tutto l'esempio; e tutto questo voi trovate nell'istituzione dell'Ordine di S. Domenico e di S. Francesco d'Asisi, dei quali santi entusiasmato così canta Dante:

= L'un fu tutto serafico in ardore,
= L'altro per sapienza in terra fue
= Di cherubica luce uno splendore. =

L'ordine di questo genio consolatore dell'umanità, e di questo Serafino sotto umane spoglie, si moltiplicò e si distese prodigiosamente in molteplici rami, tutti però saldamente attaccati alla radice ed al tronco primiero. Quasi tutti Asisani furono i primi eroi che seguirono questo archimandrita. Ed invero i due beati Bernardo da Quinta Valle ed Egidio, erano nobili asisani, ed eran di Asisi il beato Silvestro ed altri cinque di quei novelli eroi. Figlia di uno Scefi e di una Fiumi, due nobili famiglie asisane, fu la primogenita di cotanto padre, S. Chiara che fondò l'illustre ordine delle Povere Dame, che conta un gran numero di beate e sante, e di grandi nomi di principesche famiglie straniere ed italiane. La madre di questa gran santa, la beata Ortolana, le sue sorelle e nepoti, che quasi tutte furono beatificate, e molte nobili asisane seguirono si generoso esempio. Cotanto apprezzavasi il serafico Francesco! Leggete i carteggi che passavano fra questa eroina e principesse e reine, le quali da questa sapiente donna si consigliavano , e poi dite se le monache siano altrettante femminucce imbecilli, da biascicare, come ora per disprezzo suol dirsi, salmi e pater nostri. Leggete, leggete la storia, e vedrete che monache furono la celebre Caterina da Siena, la dotta Santa Teresa e monache terziarie furono molte reine, principesse e molte coltissime

donne. Quanti scienziati, letterati ed artisti, uomini umanitari, missionari e martiri ebbero questi due insigni ordini! E nulla io vi dirò del mio Francesco d' Asisi! No, che troppo basso sarebbe il mio stile per delineare solamente cotanto eroe. Parlerà invece Dante per me:

Intra Tupino, e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo tal volta di Gange.
Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma orïente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall' orto,
Ch' e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto;
Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun diserra;
E dinanzi alla sua spirital corte,
E coram patre le si fece unito:
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura,
Fino a costui si stette senza invito;
Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch' a tutto 'l mondo fe' paura;
Nè valse esser costante nè feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.
Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Amore e maraviglia, e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi;
Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
O ignota ricchezza! o ben verace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l' umile capestro;
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia:
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religïone.
Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe;
Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' eterno spiro
La santa voglia d' esto archimandrita.

E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro:
E, per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Redissi al frutto dell' italica erba;
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
Ai frati suoi, sì com' a giusto erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede;
E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno;
Ed al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
E questi fu il nostro patriarca;
Perche qual segue lui, com' ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.

E dopo un elogio così sublime e completo della vita claustrale fatto dal più gran poeta del mondo e dal più potente ingegno Italiano, dopo San Tommaso, oseremo noi chiamare i frati mendicanti tanti vili paltonieri degni di esser cacciati sul lastrico delle vie, ed oserem noi chiamare la loro questua immorale, mentre è una legittima conseguenza di quella povertà che come dice Dante....

.....con Cristo salse in sulla Croce?

Non ci rimane ora che far qualche cenno dei chierici regolari, sotto il qual nome intendo parlare di tutte le corporazioni religiose fondate dal 500 al dì d'oggi, che si applicano alla publica istruzione ed al culto divino.

Dopo la caduta di Costantinopoli accorse in Italia uno sciame di Greci sofisti, i quali, imitando il loro Platone, introdussero un metodo troppo dubitativo nelle scienze, che si travasò nella teologia. Da qui l'eresia dell'audace Lutero. La Germania, l'Inghilterra, l' Olanda addivengono un vulcano di eruttanti, e discordantissime dottrine religiose; il fuoco si dilata da per tutto, e la religione e la civiltà europea è di nuovo in pericolo. Perciò con la scienza si vuol combatter la scienza, da per tutto sorge un grido di riforma, in senso anarchico ed immorale nella Germania e negli altri paesi già infetti dall'eresia; nel senso dell'ordine e della morale nei paesi cattolici. Quindi il bisogno di novelli atleti per combattere il mostro della eresia, e per diffondere la scienza, la pietà ed il buon costume armi potentissime a combattere l'errore. Questi atleti furono i Gesuiti fondati dal Lojola, gli Scolopi dal Calassanzio, i Teatini da San Gaetano Tiene, i Filippini, i Barnabiti, i Somaschi, ed altri molti ordini fino a quello fondato testè da Rosmini.

Ora che abbiamo scorto il nobile e salutare scopo a cui hanno teso e tendono le corporazioni religiose dei frati domenicani, dei francescani e tutte le altre posteriormente fondate, è prezzo dell'opera nominare qualcuno de'sommi uomini che ad esse appartennero, onde si conosca quali sublimi menti ed eroici cuori sieno stati educati nei chiostri. Primo si affacciano i francescani, S. Antonio da Padova, l'unico che coraggioso frenasse la tirannide di Ezzellino da Romano; e S. Bonaventura dottore della chiesa, filosofo e teologo elevatissimo, dalle opere del quale insigni filosofi moderni hanno tratto le loro billanti teorie, il sottilissimo e profondo Scoto e l' omniscente Rogero Bacone, gran teologo, gran filosofo, gran matematico, fisico e chimico. Egli discoprì la polvere da cannone, e dietro certe sue matematico-fisiche teorie, si rinvennero i Palombai, gli specchi ottici ed ustori, i vetri poliedri ed i telescopi, quattro grandi nomi son questi un solo dei quali immortala una nazione come asserisce il dottissimo Brucker Pascià: segue il gentile prosatore e poeta fra Jacopone da Todi, che nei fioretti di S. Francesco lasciocci un testo di lingua; e l'altro aureo scrittore Bartolomeo della nobilissima famiglia fiorentina Albizzi, i dotti Padri Capuccini Antonio Maria Affaitati, il Cardinale Anselmo Marzato, il Vescovo Turchi, ed il Cardinal Mi-

cara, oltre altri molti insigni cardinali e prelati capuccini addetti alle principali famiglie Barberini, Acquaviva, Giustiniani e Bragadino. Lo che c'insegna quanto la nobiltà Italiana s'onorasse delle sacre lane del poverello di Asisi. E perchè dunque far tanto strepito allorchè sembrò che un deputato toscano fosse terziario di san Francesco? Domenicano fu S. Tommaso d'Aquino, sole ed angelo di sapienza, e perciò chiamato l'Angelico. L'enciclopedica somma, i sottili commenti sopra Aristotile, la catena aurea, i sermoni, gli opuscoli, le controversie sono opere inarrivabili, che quel sommo compose in pochi anni, mentre ad altri non sarebbe bastata una secolare vita. Egli tutto seppe, e sciolse le più ardue questioni, prevedendo tutte le obiezioni immaginabili, che si possono opporre alla verità, ed espose le più liberalmente e progressivamente cristiane dottrine del dritto naturale, pubblico, nazionale, ed internazionale: cotanto sapienti civili e progressisti sono i Claustrali! Domenicani furono il Cavalca, fra Bartolomeo da S. Concordio, il Passavanti, teologi e letterati, le opere dei quali formano testo di lingua; Domenicano fu il sommo pittore Beato Angelico, ed i suoi scolari fra Lippo Lippi, e Bartolomeo della Porta; Domenicani finalmente furono il pittore fra Serafino del Piombo, l'architetto fra Giocondo, nelle belle opere del quale s'ispirò Raffaello, il celebre storico Natale Alessandro, il dotto e taumaturgo missionario S. Vincenzo Ferreri: sursero dagli insigni ordini Francescano e Domenicano un infinito numero d'illustri prelati, vari Papi, fra i quali si distinsero Sisto V, Giulio II, e san Pio V, cui l'Europa deve la vittoria di Lepanto: se avessi da contare tutti i prelati di questi insigni ordini (i quali generalmente furono tutti dotti e benemeriti della società) non la finirei mai. Dappoichè i frati minori conventuali solamente fino al decorso secolo contavano sette pontefici, quarantadue cardinali, dodici patriarchi, quattrocentoventisei arcivescovi, mille cinquecento novantasei vescovi, e duecento settanta legati apostolici, oltre un numero infinito di missionari, fra i quali il dotto e coraggioso esploratore dell'Asia Oderico da Pordenone. Si aggiunga a questo onorevolissimo elenco un numero infinito di santi e beati d'ambo i sessi oltre a moltissimi martiri i quali circondarono d'una non peritura aureola questi due sapienti ed infaticabili Ordini. Quale sarà adunque il numero di gente di simil fatta, fra l'illustre ordine domenicano cui Dante dà il titolo di *sapiente;* quale quello del parimenti illustre ordine dei minori osservanti dei riformati, dei capuccini e degli altri molteplici rami di un albero cotanto prodigiosamente fecondo?

Passiamo ora a nominare qualche gran nome delle altre religioni fondate posteriormente. Primeggiano in questo elenco i Gesuiti S. Francesco Saverio taumaturgo ed apostolo dell'Indie, i profondi filosofi, teologi e pubblicisti Suarez e il cardinal Bellarmino, l'innarrivabile storico ed oratore, il sublime ed elegantissimo Bartoli ed il Segneri che fu ed è il Cicerone della sacra eloquenza, i dottissimi cardinali Pallavicino e Toledo, l'erudito storico e letterato Tiraboschi, il profondo astronomo Boscovick, ed il dottissimo latinista Cunick, il più esatto traduttore di Omero in versi latini, il celebre pubblicista Taparelli d'Azeglio, l'elegantissimo Bresciani ed i viventi dottissimi uomini Secchi e Perrone, per tacere di tanti altri uomini illustri che ha dato alla luce quest'insigne ordine. Dei Barnabiti conterò alcuni letterati e filosofi, fra i quali rifulgono Francesco Saverio Quadrio, Girolamo Rosasco, Ermenegildo Pini, l'insigne astronomo Cassini, discopritore di astri, ed il celebre cardinal Gerdil, di cui disse Rousseau, aver egli solamente compreso le sue opere. Fra gli Scolopi abbiamo molti onorevoli nomi, fra i quali primeggiano il profondo latinista P. Solari, il celebre improvvisatore in versi latini il Gajaffi, Inghirani ed i viventi Chelini, Giacoletti, che io ebbi l'onore d'avere a Roma per maestri, gli scritti dei queli son noti nella republica letteraria, ed i celebri toscani Padre Antonelli, Pendola e Ricci, noti anch'essi per dotti scritti. Confrontate i più di mille scolari, che vanno alle scuole pubbliche dei Padri Scolopi a Firenze con lo scarso numero che si reca alle scuole ginnasiali e liceali di quella coltissima città, e giudicate, se l'opinione pubblica condanni giustamente all'ostracismo questi sapienti, dei quali vi ho accennato qualche celebre nome solamente, per darvi a divedere che la favilla del genio e della scienza è sempre viva negl'istituti religiosi. Sì: i monaci, i frati, i chierici regolari sieno essi addetti all'istruzione o alla contemplazione, hanno avuto ed hanno tuttora uomini sommi come si verifica negli ordini dei domenicani e francescani, e monaci, i quali nel monastero di Monte Casino solamente contano tre illustri nomi, il De Vera (che mi fu luminoso esempio di virtù, e di sapere al Collegio Nazzareno di Roma) l'eloquente Pappalettere ed il profondo teologo, l'eruditissimo ed elegantissimo storico, il delicato e patetico vate ed il cristianamente italiano, il Padre Tosti autore della storia elegantissima e dotta del Concilio di Costanza, e della patriottica lega Lombarda, e di molti su-

blimissimi salmi. Chiuderò il nobile elenco di questi grandi con i testè defonti, il celeberrimo filosofo, oratore, storico e pubblicista, il Teatino Ventura, e col profondo metafisico, legale e pubblicista, l'immortale Rosmini, fondatore di un novello ordine; due grandi nomi son questi che hanno immortalato la nazione italiana. Ancora risuonano le dotte e faconde conferenze del Padre Ventura alle orecchie dei letterati Parigini, che attoniti accorrevano, son ora 12 anni, ad ascoltare quel largo fiume di eloquenza, che uno di essi chiamò il Paolo redivivo, parlante ai sofi dello Areopago. E noi vorremo proscrivere i santi istituti che hanno dato alla luce uomini di tanto valore, pel nome dei quali la nostra Italia vola sublime sulle penne dei venti appo tutte le nazioni incivilite del mondo e siede in cattedra

..... Maestra di color che sanno?

La legge sulla soppressione degli ordini religiosi, e sull'asse ecclesiastico si oppone alla lettera ed allo spirito del nostro Statuto e del nostro Codice. Infatti nel primo articolo dello Statuto si legge: « *La Religione cattolica, apostolica romana, è la sola religione dello Stato. Gli altri culti, ora esistenti, sono tollerati conformemente alle leggi.* Nell'Art. 24 sta scritto « *Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge; tutti godono egualmente i dritti civili e politici;* e nell'articolo 29 « *Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.* Nel codice civile poi si legge Art. 418 « *I beni sono o della Corona, o della Chiesa, o dei Comuni, o dei pubblici stabilimenti o dei privati;* e nell'Art. 433 si dichiara *sotto nome di beni della Chiesa, s'intendono quelli che appartengono a' singoli beneficii, o ad altri stabilimenti ecclesiastici.* E nel codice che si osservava nel 1848 volle Carlo Alberto, che si ponesse all' Art. 2. « *Il re si gloria di esser protettore della Chiesa, e di promuovere l' osservanza delle leggi di essa nelle materie che alla potestà della medesima appartengono. I magistrati supremi veglieranno a che si mantenga il migliore accordo tra la Chiesa e lo Stato*; e nello art. 25 « *La Chiesa, i Comuni ed altri corpi morali si considerano come altrettante persone, e godono dei dritti civili sotto le modificazioni determinate dalle leggi.* Or bene: si viola con la legge sulla soppressione il primo articolo dello Statuto, perchè, se la Religione Cattolica è la religione dello stato, essa deve essere rispettata completamente nei suoi canoni che vietano l' usurpazione dei beni ecclesiastici, nella sua morale, che ritiene per sacrosanti ed indissolubili i vincoli ed i voti religiosi, nelle sue costumanze e nella sua organizzazione, che consiste appunto nella costituzione del suo clero e secolare e regolare come esiste al presente. Il violare alla Chiesa tutti questi canoni e costumanze, ed il sopprimmerle tutti questi suoi istituti e pretendere di rispettarne la libertà e l' indipendenza, è lo stesso che togliere ad un esercito i generali di brigate, i colonnelli, molti degli ufficiali inferiori e la maggior parte dei suoi più valorosi soldati, e poi dirgli per insulto, combatti ora che ti son rimasti il generale in capo e lo stato maggiore. Si viola l'art. 24 dello Statuto, perchè colla legge di soppressione si eccettuano dai dritti civili e naturali del possesso le Corporazioni Religiose. Si viola l'art. 29, perchè si eccettuano dall'inviolabilità i beni di Chiesa, i quali nell' Art. 418 del codice sono posti in secondo grado subito dopo i beni della corona. Cotanto si volevano inviolabili! Non vi sto a dire come siano violati gli articoli del Codice Albertino che è stato in vigore fino al giugno del corrente anno, perchè ognuno lo può giudicare dalla contradizione aperta che passa tra i fatti presenti e le nobili e saggie prescrizioni di quel codice. Si viola con la soppressione e la legge sull' asse ecclesiastico la prima parte della formula di Cavour = *Libera Chiesa* = dappoichè è un insulto dire alla Chiesa, tu sarai libera, ma intanto lo Stato ti toglierà tutti i tuoi beni, tutti i tuoi antichissimi e consentiti privilegi, ti restringerà vistosamente il numero de' tuoi ministri, caccerà di casa le tue corporazioni religiose, chiuderà le tue scuole, le tue chiese, ti vieterà qualunque ulteriore possesso, e per soprassello imporrà l'*exequatur* a tutti i tuoi atti; ma tu sei pienamente libera... Guai però, se non mi farai conoscere le tue bolle, i tuoi canoni, le tue costumanze, e guai maggiormente, se le farai porre in esecuzione senza il mio assenso. Ma tu sei libera... Guai però se tornerai a possedere, perchè io ti spoglierò. Ma tu sei libera. .. Guai però se le obbligazioni morali, che i tuoi ministri impongono non mi piacessero. Tu sei libera... Ma guai se non amministri i sacramenti quando, come e dove io voglio. E sallo il mitissimo ed illustre Cardinal Morichini, che, essendo privo di certe facoltà speciali, non potè nel momento fare amministrare la confessione ad un tale, e dovè scontare con la prigionia questa sua impotenza. Ma tu sei libera... Intanto i tuoi vescovi toscani, guai se amministrano i sacramenti dell' Ordine e della Cresima senza il mio consenso, guai se un parroco di colà mette fuori un nuovo *oremus*, una nuova preghiera; sallo un cotal vescovo ed un cotal vicario episcopale, i quali per

avere infranto queste Leopoldine prescrizioni, furono condannati testè alla prigionia. Tu sei libera... Ma guai se infrangi le *filosofiche* leggi ferdinandee nel Napoletano. Tu insomma sei libera... pienamente libera, ma guai se non fai a mio modo. E qui davvero si attaglierebbero quei versi del Giusti

Siamo tutti fratelli
Ma se non fai a modo mio
Ai coltelli.........

I dritti di associazione e del possesso sono antichi quanto il mondo; non vi è stato prepotente che l'abbia negati; e la stessa conquista deriva dalla smania di associare più popoli sotto un solo dominio: e tal volta, quando specialmente non si sono conculcate le nazionalità. essa ha giovato ad affratellare popoli della stessa indole, lingua, razza e costumi; che se il dritto di associazione non fosse stato creduto inconcusso, la società non si sarebbe costituita giammai. Imperocchè la tema di poter essere violentemente dissociate avrebbe dissuaso le famiglie dall'associarsi; Essendochè avrebbero i padri di quelle famiglie preveduto che inutilmente avrebbero ceduto molti dritti naturali che ad essi dissociati competevano, ed inutilmente si sarebbero sobbarcati alle gravi spese ed ai personali obblighi governativi, spese ed obblighi a cui volentieri andavano incontro per godere dei molteplici beni dello associamento, che poscia loro sarebbe stato interdetto da un prepotente Nembrot. Il dritto poi del possesso, e quindi di testare, di donare i propri beni a chichessia è un dritto naturale, inalienabile, inconcusso, inamovibile; onde è che il dritto della libera associazione e del possesso è anteriore a qualsiasi legge, a qualsiasi governo, il quale non crea nessuno di questi dritti, ma invece dalla tutela di essi, egli ha la ragione principale di esistere. Dunque questi dritti sono superiori alle leggi, ed il governo invece deve la sua autorità e la sua vita alla tutela ch'ei deve prestare alla inviolabilità di questi dritti. Altrimenti la società, se poteva da se tutelare specialmente questi principali suoi dritti, non si sarebbe da principio assoggettata a qualsiasi governo, specialmente se avesse previsto, le si conculcassero cotanto naturali, sacrosanti, ed inconcussi dritti. Leggete tutti i pubblicisti veracemente liberali, e vedrete che queste teorie sono da essi unanimemente consentite. Ma alcuno mi dirà, i pubblicisti *utilitari* non la pensano così. A me però sembra che al solo cimento che si fa della loro formula, che dice = *Il governo può far tutto, quando c'è il suo tornaconto o l'utile pubblico* = con l'altra formula cristiana = *Il governo non può far cosa alcuna contro la giustizia* = la formula utilitaria cade da sè, rivelandotisi per il parto del più nefando dispotismo. Infatti, se si adotta la formula cristiana, vengono tutelati tutti i dritti, ed il meschinello sarà padrone della sua capanna, del suo agnellino, dei suoi cenci, e nessuno potrà togliergli od uccidergli la moglie, i figli, il padre, i fratelli; questi stessi dritti saranno rispettati pel ricco popolano e pel feudatario; se però si adotterà l'altra formula del *tornaconto* e dell'*utile pubblico*, nessuno di questi dritti sarà rispettato; imperocchè se il tornaconto dello stato o il così detto *utile pubblico*, (frasi vaghe, generiche da potersi interpetrare in tutti i modi) esige la perdita dei dritti naturali, civili, politici, sociali e religiosi di molti individui della società, costoro allo *istante* ad *un solo cenno* del potere dovranno perdere libertà individuale e politica, religione, sostanze, famiglia e vita; ed allora in un grave emergente dello stato, ove la vita dei meno si dovesse sacrificare per salvare quella dei più, la vita di quelli dovrebbe immolarsi come un'espiatoria ecatombe, a quell'idolo dello Stato, come usavano fare i Fenici, i Filistei ed i Cartaginesi, allorchè immolavano vittime umane al dio Moloch. Su via adunque imitiamo i *gentili* costumi dei Filistei, dei Fenici, dei Cartaginesi, e disapproviamo l'*incivile* ed *impolitico* trattato dei Siciliani, i quali vincitori, imposero ai vinti Cartaginesi si cessasse dagli *utilitari* umani sacrifici al dio Moloch. Su via imitiamo il *saggio* ed *umano* costume dei Greci, i quali vollero che i loro re Agamennone ed Aristodemo sacrificassero le loro figlie Ifigenia ed Argia per la publica salvezza. Su via s'imitino gli Ateniesi che per la publica *salvezza* esponevano le loro vergini ad immanissime fiere. Ma prima di far tuttociò si legga tranquillamente, se fia possibile, la tragedia dello Aristodemo del sublime Monti........ Su via adunque, si suoni governativa tromba, ed un usciere vada di porta in porta a chiedere la designata vittima; ognuno lieto, gli dia il padre o il figlio, o la sposa, od il fratello, che dall'usciere gli vien richiesto, e poscia segua *giulivo* le *incoronate vittime*, ed assista anche esso *coronato* di fiori a questa festa governativa. Ma si dirà, son chimere e sogni cotesti! No, io rispondo, sono conseguenze legittime del falso principio degli utilitari; e per esserne convinti leggete le opere loro, e vedrete che, ad onta di tali funeste conseguenze da essi prevedute, non rinunziano alla loro *di-*

letta formula. Io invece assevero che è sogno e chimera il credere potersi legalmente e giustamente devenire alla legge della soppressione e dell'Asse Ecclesiastico, in forza del nostro liberalissimo e religioso Statuto e della tanto decantata formula di Cavour accettata dalla Camera = *Libera Chiesa.* =

Ricpiloghiamo: la legge sulla soppressione e sull'Asse Ecclesiastico si oppone direttamente a tutti i principii del moderno tanto decantato liberalismo, i quali consistono nella libertà di associazione, di coscienza, del testamento, della donazione, della chiesa, dell'individuo, de'corpi morali, del pensiero e dell'insegnamento, nell'inviolabilità del possesso, e del domicilio; nell' uguaglianza di tutti i cittadini avanti alla legge; e nel pieno godimento di tutti i dritti naturali, civili, politici, e religiosi. Ebbene senza che io mi dilunghi d' avvantaggio, voi, e dal fin qui detto, e dalle parole e dallo spirito delle due anzidette minacciate leggi, e dalle legittime conseguenze che ne derivano, comprenderete che tutti questi dritti, tutti questi vantati canoni e teorie liberali sono misconosciuti, violati, calpestati dai nominati progetti di legge.

Capitolo II.

Danni che vengono dalla Legge sulla soppressione e sull'Asse Ecclesiastico

Consideriamo ora, se questa flagrante violazione dello Statuto possa fruttare vantaggio alla libertà dei popoli, alla scienza, alle arti belle, alla morale, alla religione, alla politica, alla democrazia, (che in un governo costituzionale specialmente, è una delle forze vitali,) ed all'erario. E primieramente osserviamo, se queste leggi fruttino libertà ai popoli. I principii sono fecondi, e la logica incsorabile dei fatti è più conseguente ed irremovibile della pura logica delle idee. Ed in vero se si violeranno di fatto i più sacrosanti dritti e lo Statuto, allorchè si tratta dei dritti e dei beni degli uomini di chiesa, perchè non si violeranno ancora altra volta i dritti degli altri cittadini? Se lo Stato è padrone di sciogliere le associazioni ecclesiastiche, allorchè non danno a ciò alcun motivo, se si può impadronire dei loro beni, perchè non potrà sciogliere, senza ragione alcuna, le associazioni dei laici, e togliere ad essi i loro beni? Udite come ragiona il corrifeo dei comunisti Prohudon. Egli così apostrofa i governi che spossessano la Chiesa de'suoi beni. Oh! noi siamo comunisti! Noi che alla fin fine togliamo ad uno per donare a cento, noi che togliamo a pochi per far partecipe tutta la società dei beni di quei pochi, i quali ne tornano a godere in cumulo cogli altri. Voi invece, togliendo alla Chiesa i beni che essa divide col povero, depauperate la Chiesa, ed immiserite vieppiù il povero, perchè prendete tutto per voi. Io ridono all'intiera società beni non sacri, perchè non dedicati al culto; voi invece vi appropriate di beni, che, donati una volta alla chiesa, non possono esser confiscati dal governo, il quale infrange così due dritti, quello della Chiesa e quello dei privati che ne l'avevano donata. Dunque il governo non può condannare il comunismo, dandone esso l'esempio. Potete credere, se io ammetta i falsi principii di questo proteiforme mostro dell'errore, ma lascio a voi il carico di rispondere ad una così stringente argomentazione. Io per me non vorrei aver certamente lezioni da questo sfacciato comunista. Federico Barbarossa si credè padrone del mondo, ne consultò i suoi legisti, ed i più di essi affermarono cotal padronanza: mercè tale teoria, scende in Italia, manomette le libertà comunali, conculca tutti i dritti, brucia città, estermina popoli, e rade dalle fondamenta Milano, dopo averne immiserito i cittadini con la devastazione del suo territorio. Luigi XIV. re di Francia diceva ai suoi popoli: *lo stato sono io.* E così veramente fu nei 50 anni del suo regno segnati con persecuzioni religiose, e desolanti ingiustissime guerre, che spopolarono ed immiserirono la Francia, e desolarono l'Europa, ed il Piemonte specialmente, il quale in forza delle feroci parole del suo ministro Louvois, scrivente al suo generale di armata *ardete, poi ardete, e sempre ardete* fu vandalicamente devastato. Rammentatevi, che tutti quanti i persecutori della Chiesa angariarono pur anco i popoli soggetti. Volete ascoltare alcuni nomi famosi di questi persecutori? Eccoli: Saulle perseguita i Sacerdoti, ma in un con essi perseguita il suo amoroso genero Davidde che salvò il popolo ebreo dai Filistei. Acabbo (per tacer di tanti altri re d'Israele persecutori dei profeti, ed in una oppressori del popolo Ebreo) fa uccidere i sacerdoti, ma similmente fa uccidere il povero Nabot per derubargli l'unica vigna che possedeva. Antioco angaria il popolo ebreo, e fa guerra ai Maccabei, ma angaria parimenti i suoi popoli. Nerone opprime la nascente Chiesa, ne proscrive, ed uccide i Cristiani; ma proscrive ed uccide anche i suoi più cari, le

sue mogli e fin la madre sua, e fa dei cittadini dell'impero romano un'ecatombe di vittime umane sacrificate alla sua ferocia ed al suo pazzo orgoglio. Attila e Totila fanno lo stesso, ma l'uno si vantava di essere il flagello di Dio, e struggeva tutto ciò che gli si parava dinanzi, e l'altro ne fu degno imitatore; Teodorico perseguita i Cristiani, ma fa morire puranco, per ragioni di Stato e per insussistenti sospetti insigni Senatori romani, fra i quali i filosofi Simmaco e Boezio. Arrigo IV. imperator di Germania vuol ridurre in servaggio la Chiesa, ma in quello stesso servaggio vuol ridurre l'Italia, e ci sarebbe riuscito, se la costanza di papa Gregorio VII. non lo avesse alla rocca di Canossa umiliato. Federico Barbarossa commise soprusi contro la Chiesa, ma contemporaneamente distrusse varie città italiane, fra le quali Milano; e se il coraggio di papa Allessandro III. animatore della lega lombarda, non l'umiliava, avrebbe fiaccato tutte le italiane libertà. Federico II. osteggia la Chiesa, ma fa pur cavar gli occhi al filosofo Pier delle Vigne, che nulla avea commesso contro di esso. I successori di costoro per tutto il medio evo chi più chi meno fecero guerre alle libertà della Chiesa, ma similmente osteggiarono le libertà de'nostri Comuni. Ora passiamo alla storia moderna. Enrico VIII. re d'Inghilterra fa squartar frati, uccider monache e preti, e sopprime tutti gli ordini religiosi, ma confisca puranco i beni dei laici, e fa uccidere il suo ministro, il dotto ed intemerato Tommaso Moro. Elisabetta d'Inghilterra prosegue la paterna persecuzione, ma perseguita ancora i rimanenti cittadini, e fa decapitare, dopo ventenne prigionia, la regina di Scozia Maria Stuarda. Federico II. re di Prussia, Caterina II. imperatrice della Russia, l'austriaco Giuseppe II. osteggiano la Chiesa, ma similmente commettono l'atto più infame e più ingiusto del mondo, lo smembramento della Polonia. Leopoldo II. granduca di Toscana e Ferdinando re di Napoli sono ostili alla Chiesa, ma similmente l'uno a Pilnitz si confedera coi nemici d'Italia, l'altro, fedifrago, rompe nel 1799 i patti giurati dal suo luogotenente, il cardinal Rufo, e fa carcerare cinquemila Napoletani, e ucciderne molti, fra i quali i dotti Mario Pagano e Cirillo, la grecista Pimentel, ed il prode ammiraglio Caracciolo. La costituente del 1795 con alla testa le tre furie dell'umanità Marat, Danton e Robespierre, disperde ed uccide uomini e donne di chiesa, ma disperde ed uccide puranco i liberali Girondini, perchè non erano feroci come essa, e così s'immolano al fanatismo demagogico più di 500,000 vittime. Nicolò ed il figlio Alessandro di Russia ora regnante fecero guerra alla Chiesa, ma fucilarono od esiliarono crudelmente in Siberia il fiore della nazione polacca. Osservate però ora come finirono miseramente la maggior parte di costoro. Saulle sconfitto a Gelboe si uccise, Acabbo, Jezabele sua moglie e settantadue figli periscono violentemente. Antioco muore consunto dai vermi. Nerone perduto il regno si uccide, Attila, Totila, Teodorico finiscono di morte violenta od improvvisa. Federico Barbarossa muore agghiacciato nelle acque del fiume Alef, Arrigo IV. perde il trono e vive di accatto appo quelle chiese che avea perseguitato: Federico II. muore avvilito e sconfortato di crepacuore: Enrico VIII. è lacerato dai rimorsi, e muore in mezzo allo sconforto ed alla disperazione: Elisabetta non ha mai pace nè con sè stessa, nè colle straniere potenze, ed è il trastullo del suo drudo. Marat muore di pugnale, Robespierre e Danton di guigliottina. Federico, Caterina, e Giuseppe II. vivono vita agitatissima e muoiono maledetti dai Polacchi ed infamati dalla storia: Leopoldo di Toscana e Ferdinando di Napoli perdono il trono. Niccolò muore avvilito per le sconfitte di Crimea. [illegible]. Eh! se la carità e la prudenza mel permettessero, quanti esempi contemporanei potrei io citare! Sì, le persecuzioni contro la chiesa attirano sui governanti e sui governati orribili gastighi. Rammentatevi che la Francia perseguitò la chiesa ma essa addivenne un vasto macello d'incolpati cittadini, ed un campo di orribili guerre civili. Or bene: quasi tutti costoro esigevano gli *exequatur*, cacciavano frati, confiscavano beni di chiesa, incarceravano o esiliavano vescovi, facevano insomma tutto quello (mi ripugna a dirlo) che si vien facendo ora in Italia: i più di essi, però non si arrestarono a mezza china, ma precipitarono fino al baratro della più nefanda barbarie. Potrem noi che abbiam cominciato a vessare la Chiesa, fermarci sul declivio della prepotenza e dell'arbitrio? No, e già abbiam cominciato a gustare i frutti delle prepotenze. Rammentiamo i feroci editti ed i fatti ancor più feroci commessi nel Napoletano dai militari proconsoli. Rammentiamo i soprusi e le crudeltà usate contro i renitenti della leva in Sicilia, e poi giudichiamo se queste tirannie non potrebbero un tempo estendersi in tutta l'Italia, la quale già a mezzo de'suoi deputati protestò invano contro fatti sì atroci; e, se si va di questi passi non potrebbe per qualche strano evento, addivenire la legge Pica, il primo articolo della nostra legislazione? Da tutti questi fatti decidete, o miei lettori, se le prepotenze frut-

tino a chi le commette e se, usate esse una volta contro la Chiesa, fruttino libertà o schiavitù ai popoli; mentre invece la libertà data alla Chiesa, la quale è stata sempre la tutela del debole, frutta sempre vantaggio ai governi e libertà ai popoli. Perchè adunque non imitiamo il governo protestante degli stati Uniti di America e quello d'Inghilterra, i quali hanno dato piena libertà alla Chiesa; e che perciò hanno trovato nei cattolici i sudditi più fedeli, come lo furono i primi cristiani ad onta delle persecuzioni che soffrivano?

La legge della soppressione gioverà alla scienza, alla morale, alla religione. Ma come volete che giovi alla scienza, alla morale, alla religione, se per essa si spiantano i santuari della cattolica sapienza, da dove il mondo e l'Italia specialmente hanno attinto l'omnigena scienza, diffusa pria dai monaci, poscia dai frati, quindi dai molteplici chierici regolari, e sempre propagata da tutti gli uomini di chiesa e dalle ecclesiastiche fondazioni prescritte dagli ecumenici e diocesani concili? E non iscorgete che dove è un monastero, un convento, un collegio, un episcopio, v'è una scuola o pubblica o privata, o per quelli che si dedicano alle scienze o per gli artieri, per fanciulli, per giovinetti ed adulti, per gli uomini, per le donne, per nobili ed ignobili, per il poverello e pel ricco? Ed invero leggete il rapporto ufficiale del Ministro Natoli, e vedrete essere il numero degl'istituti delle Corporazioni Religiose 1112 di cui 189 maschili, 795 femminili, 128 misti. Il personale complessivo dei quali ascende a 12286 individui, di cui 9007 per l'istruzione; cioè 921 maschi, 8086 femmine, e 3279 pel servizio, cioè 338 maschi, 2941 femmine; gli alunni delle quali scuole ascendono a 97440; di cui 18730 maschi, 62893 femmine; 15837 misti. Gli alunni interni ascendono a 15564, di cui 3635 maschi, 11929 femmine; alunni esterni 81525, di cui 14744 maschi, 50954 femmine, 15827 misti, più 351 alunni non divisi in interni ed esterni. Così il detto rapporto che ho trascritto alla lettera. Si deve aggiungere a questa cifra, per completare il numero degl'istituti governati dagli ecclesiastici il numero dei forse 400 seminari e di molte altre scuole clericali che si rinvengono nelle respettive diocesi, dei quali istituti è pur troppo imminente la soppressione; ed in tal caso si dovranno surrogare almeno altri 3000 insegnanti, i quali uniti ai 921 insegnanti maschi e 8086 femmine danno la cifra di 12007 insegnanti. Or bene come troveremo noi *all'istante* tutti questi insegnanti? La sapienza e la bontà non sono merci che si comprino in piazza come le frutta e le civaie; a me sembra invece insegnarci l'esperienza che di queste due qualità v' è penuria. E vogliamo dunque noi accrescere questa esiziale penuria? Troveremo noi sull'istante matematici, fisici, chimici, metafisici, teologi, latinisti, grecisti, pedagoghi, grammatici, retori e filosofi da surrogare a tutti questi maestri? Se adunque è assolutamente impossibile, (tanto più che chi sapeva leggere e far qualche conto solamente, si è già allocato nelle molteplici infinite scuole) di provvedere a tutte queste cattedre; quanto e quale sarà il danno che per cotali soppressioni verrà alla scienza ed alla morale? Chè se si vorranno essi surrogare con ragazzi inesperti, scapati, e scioli, allora invece di costruire l'edificio della scienza, costruiremo per non dir peggio, quello della torre di Babele, il quale terminò colla confusione delle lingue. Riflettiamo adunque bene al danno che verrebbe alla scienza, alla morale, alla religione. Tre scopi che si raggiungono pienamente con mantenere intatti gli ecclesiastici istituti d'insegnamento. Ed invero la scienza esige lungo studio, tranquillità e mitezza d'animo, biblioteche, circolo fra uomini dotti: la morale e la religione esigono una vita castigata, il ritiro, il silenzio, la sobrietà, la quiete, il buon esempio e lo studio di buoni libri, e tutto questo voi non rinvenite abbastanza fra gli ecclesiastici e fra i religiosi d'ambo i sessi, che si votano e si dedicano intieramente alla istruzione morale, scientifica, civile e religiosa? Ed infatti giudicatene dai benefici frutti che fin qui arrecò l'ecclesiastico insegnamento: ed invero la maggior parte dei nostri uomini scienziati e togati sono stati educati in quegli istituti; ed il più delle nostre madri di famiglia non hanno appreso le muliebri arti, e la civile, morale e religiosa educazione in quelle scuole, ed in quei convitti? Eh! per demolire non ci vuol nulla; non è così però per fabbricare. Ed infatti una delle principali manie dei pazzi è la mania della distruzione, la caratteristica dei savi è il conservare ed edificare. Chi vorremo noi imitare?

Gioverà la legge di soppressione alle opere di carità? Ascoltiamo come definisce la carità il maestro e l'apostolo di essa S. Paolo. Egli adunque nella Epistola ai Corinti dice, esser la Carità sapiente, benigna, prudente, paziente, che tutto soffre, tutto spera, non s'adira, non agisce invano, non cerca le cose sue, ma invece da tutta sè stessa, e fin la vita per l'idea che propaga e per l'uomo che soffre. E tutte queste ammirabili qualità voi non rinvenite ne' frati Spedalieri dei Fatebenefratelli,

nelle Suore di Carità, rispettate ed onorate dal Turco puranco, nei frati e suore Belghe, che disacerbano le angoscie del prigioniero, e lo tornano emendato a quella società che loro affidollo, e negli altri molteplici istituti religiosi e caritativi d'ambo i sessi, di cui l'Italia abbonda? Rammentatevi che il Mata diessi in cambio per uno schiavo, e soffrì perciò orribili martiri dal turco: E riducetevi a memoria che il fondatore di quei Paolotti, che tanto ora si disprezzano, stette due intieri anni fra i ceppi per ridonare un figlio pentito ai vecchi e poveri suoi genitori. Queste virtù sono tradizionali fra gli istituti della carità Cattolica, e perciò si rinnovellano quando la Carità lo esiga. Perchè Cristo disse, *dovere l'uomo dare l'anima sua pel proprio fratello.*

Volete che vi conti qualcuno di questi istituti? eccoveli. I Redentoristi fondati da San Pietro Nolasco fin dal 1200 liberano gli schiavi: Egli comincia con redimerne 400 in un sol dì a Valenza. I Gesuati manipolano e dispensano *gratis* ai poveri le medicine, e fondano le prime speziarie fin dal quattrocento: San Vincenzo di Paolo istituisce una congregazione, alla quale affilia chiunque dei laici voglia darsi a tutte l'opere di carità: salva dalla morte i projetti, cura ed assiste gl'infermi, sovviene e consiglia povere vedove e pupilli, sfama intieri popoli, che nel seicento specialmente in Francia, morivano di fame, consola e soccorre i carcerati e finalmente istruisce fanciulli; queste opere tutte si sono sempre praticate dai suoi religiosi, e dai fratelli e suore di carità tanto secolari che monache. Ozanam in Francia, or sono 30 anni, risuscitò lo spirito di questo istituto, che era stato sbandito dalla rivoluzione francese. Informatevi quanto bene facciano a tutte le classi di cittadini, questi apostoli della carità, e poi chiamateli pure per disprezzo *Paolotti.* San Filippo Neri, oltre le scuole per poveri fanciulli, fonda uno spedale pe' Pellegrini. San Camillo de' Lellis istituisce i Crociferi per assistere i moribondi. San Giovanni di Dio fondò ospedali, ove i suoi frati curano ed alimentano *gratis* gl'infermi. Il Calassanzio fonda scuole e collegi per ogni classe di persone, e le scuole notturne pel popolo fino dal 1600, mentre tuttora i nostri comuni non sono stati capaci di porle da per tutto; anzi neppure la trentesima parte di essi le hanno introdotte. Santa Elisabetta fonda ospedali serviti dalle sue monache. E qui mi passo degli altri istituti di beneficenza fondati dalle corporazioni religiose, altrimenti non la finirei mai. Molti vescovi italiani e stranieri fondano chi monti di Pietà, chi ospedali, chi scuole pel povero, chi ricoveri per vecchi, chi orfanotrofi, chi brefotrofi, e chi onorati ritiri per i traviati. Leggete le storie delle fondazioni caritative Italiane e straniere, e vedrete che in quasi tutte hanno avuto parte o un claustrale, od un chierico, o uomini incitati e sovvenuti da essi per compiere tali opere. La storia è là per provar tutto questo.

Ma mi si soggiungerà prestarsi la filosofica filantropia a tutto. E perchè adunque i protestanti non hanno potuto formare neppure una delle nostre Suore di Carità, per quanti sforzi abbiano essi fatto? No; la filantropia sta alla Carità, come il corpo allo spirito, come la forma esteriore all'essenza, come il marmo all'idea vivificante dell'artefice, come una tenue fiammella al lucentissimo sole, come il sorriso dell'uomo a quello di Dio, come il Caos allo Spirito di Dio che fecondò l'inerte materia, e ne fè uscire le piante, gli animali e l'uomo. Gli ordini religiosi hanno in loro stessi un essenziale elemento conservativo proveniente dallo spirito conservatore del loro istituto, che li anima a compiere sapientemente e caritatevolmente il loro ufficio; perchè in quelle Corporazioni v'è una regola che prescrive infallantemente il metodo, e l'ora di fare il bene, perchè vi è la tradizione dei fatti monumentali eseguiti fin dalla fondazione del proprio ordine, i quali spronano quegl'individui a fare altrettanto; finalmente v'è l'unione che fa la forza, v'è l'unità del comando, che la dirige, v'è il fraterno consiglio, v'è il severo rimprovero e le statuite leggi aventi una sanzione, che tosto reprimono gli abusi, se insorgessero. Or tutto questo come potrai tu rinvenire in uomini e donne venali, siano pur filantropi, non aventi alcun legame fra loro, alcun vincolo particolare e sacro che li obblighi, non un tirocinio che li abbia educati alla difficile palestra della scienza, della civiltà, della educazione, della morale e della religione? Ma parli per me Gioberti, il quale impiega almeno 40 pagine del suo Primato nel magnificare i sociali, morali, e religiosi vantaggi che la società ha conseguito e consegue dalle corporazioni religiose. Egli vi prova ad evidenza esser la società obbligata immensamente a queste benemerite istituzioni, e vi dice che fino i penitenti e silenziosi Stiliti scrivevano dalle loro colonne coraggiose lettere ai despoti dei loro tempi, perchè facessero giustizia ai loro popoli. E perciò conclude non doversi evellere cotanta benefica pianta, che dette, dà, e darà mai sempre benefici frutti. Dante credè nobilitare la sua sublime musa lodando poe-

ticamente i due novelli istituti di S. Domenico e di S. Francesco, de'quali fondatori canta nel suo Paradiso le meraviglie; tutta la letteratura del medio evo e quasi tutti i letterati moderni cristiani fra i quali rifulgono Pellico, Balbo ed i viventi liberalissimi e dotti uomini Tullio Dandolo, Tomasseo ed il venerando Manzoni hanno lodato coteste istituzioni. Alcuni dei nostri distinti letterati ne hanno tessuta la storia ed encomiate poeticamente le virtù dei fondatori e dei seguaci loro. I liberali e dotti filosofi e letterati Chateaubriand, Ozanam, Cortès, Montalembert (il quale ha tessuto una lunga vita di Santa Elisabetta regina di Ungheria istitutrice di uno degli ordini muliebri francescani) sono stati entusiasti lodatori degli ordini religiosi. Lo stesso Commendator Minghetti dice in una sua opera esser provvidenziale che vi sieno i frati mendicanti, perchè con la professione ch'essi fanno della povertà, pongono un argine alla smodata mania della ricchezza. Si leggano le cristiane e sapienti produzioni letterarie di questo nostro politico, e vedrassi quali sieno i saggi principii con cui debbe governarsi uno stato. Tornate a memoria le nobili parole dei dotti Cantù, e D'Ondes, e di molti illustri Senatori che hanno difeso nelle camere e nel senato causa cotanto vitale, e poi abbiate pure il coraggio di nominare tutti costoro *Paolotti.* Ponete fra questi Paolotti anche il protestante Cobbet il quale nella storia della repubblica inglese mostrò i danni provenuti alla Inghilterra per la soppressione delle corporazioni religiose. Ponete fra i Paolotti anche i liberalissimi e profani filosofi Francesi Toqueville ed Enrico Baudrillard, che la pensano nel medesimo modo. Ponetevi purance quasi tutti i più sublimi pittori, ed incisori italiani e stranieri, i quali sono appunto divenuti immortali per avere incarnato col pennello, col bulino e lo scalpello qualche eroico fatto appartenente agli archimandriti od ai figli di questi religiosi ordini, che noi vogliamo ad un tratto spiantare ed evellere, come si trattasse d'erba micidiale e venefica.

Gioverà la legge di soppressione alle belle arti? Mai no, mai no, mai no: e la ragione è evidente; dappoichè l' esperienza ci ha insegnato, come sono mantenuti i monumenti di quei conventi già soppressi, dalla Cassa Ecclesiastica. Son cose note *lippis atque tonsoribus*, perciò io non ne parlo. Quanti oggetti che non si credevano di arte, e che lo erano, unitamente a sacre e pregevoli suppellettili e fin a reliquiari sono stati venduti [illegible]! Ed i codici, i manoscritti si serberanno con quella gelosia con cui li serbavano i frati? Le pitture, i bassi rilievi, le statue, le architetture guadagneranno al contatto della militare licenza e giovanile scapataggine? E le magnifiche chiese convertite in stalle ci avranno in arte guadagnato? E vorrem noi ridurre o ad altrettante scuderie o spedali o sale da profanamente conversare i venerati tempi e così ben dipinti ed adorni di tutti i miracoli del genio italiano? Ed in tutto ciò guadagnerà l'arte? Saranno conservati meglio i nostri nazionali monumenti, che il dotto forestiere ammira cotanto? E farem noi cosa civile e gloriosa, da poterne esser lodati dalla severa Storia? Giudicatene voi.

Con la soppressione delle corporazioni religiose e dei seminari si favorirà la borghesia e la democrazia italiana per l'innalzamento delle quali si fatica cotanto? No certamente, imperocchè se la borghesia e la democrazia vale qualche cosa fra noi, deve generalmente il suo avanzamento alle clericali istituzioni; perchè se le famiglie della nostra borghesia sono salite al grado della più alta nobiltà, debbono ciò all'aver dato la luce ad uomini che sono addivenuti grandi o per essere stati educati dai chierici, o per essere stati elevati a clericali dignità. La storia è piena zeppa di questi fatti, perciò perderei tempo a contarveli. Solo dirovvi che una buona metà della nostra aristocrazia, specialmente dal 600 fino a noi, è tale per avere avuto in famiglia un dignitario ecclesiastico. E molti dei nostri scienziati, de'nostri generali e togati appartenenti alla nostra borghesia non appresero i più la scienza nelle clericali scuole nelle quali l'attinse fino il gran genio militare di Casa Savoja il Principe Eugenio? E se sono famose molte famiglie della nostra borghesia e dell'infimo popolo, non lo sono appunto perchè noverano qualche dotto clericale, la fama del quale spronò quelle famiglie ad educarsi nella scienza, per non ismentire la fama di quei grandi? Riandate la storia, e vedrete se io dica il vero. Scorgerete per mezzo di essa avere la Chiesa (che in ciò è eminentemente democratica elevando sempre il merito ovunque si trovi) dal minuto popolo cavato molti sommi Pontefici, Cardinali e Prelati, fra i quali, per tacere di tanti altri, si contano i due gran Papi Gregorio VII. e Sisto V. i ministri spagnoli Cardinal Ximenes ed Alberoni, ed il ministro francese Cardinal Mazzarino, oltre i molti nunzi apostolici onorati dai potentati di Europa. Questa è vera gloria per la democrazia! Tuttora i figli delle non agiate famiglie del popolo si educano nei seminari od in claustrali convitti, ove con poche lire annue compiono i

classici studi, mercè i quali, adiscono agli atenei, e così si procurano impieghi onorevoli ed una dotta professione. Ora chiudete questi seminari, ed i claustrali convitti, e dite a queste famiglie che paghino dalle 600 alle 1000 lire per educare i loro figli nei convitti governativi, mentre nei seminari (ove sono anche vari posti gratis) ne spendevano dalle 200 alle 250 solamente. Dite il medesimo del danno che si arreca alle figlie di queste non agiate famiglie, le quali venivano educate negl'istituti delle monache insegnanti con tenuissima retta, perchè quelle pie e caritatevoli donne dividevano con le figlie del popolo quello scarso pane che la loro comunità apprestava loro. Ora queste famiglie si vedranno tornare a casa queste loro figlie, che non potranno certamente mandare ai convitti governativi i quali esigono rette assai vistose. Gioverem noi adunque alla borgesia ed alla democrazia italiana, togliendo loro il modo d'istruirsi, e così di percorrere la carriera scientifica, letteraria e governativa?

Sarà opera sapientemente politica l'emanazione delle due leggi della soppressione e dell'asse ecclesiastico? No; perchè esse, come abbiamo provato di sopra, si oppongono diametralmente alla legislazione italiana, a cominciare da Costantino fino allo Statuto, e perchè offendono il sentimento religioso che anima il popolo italiano e perciò sono impopolarissime. Ed in vero non sono in mano del Parlamento centinaia di migliaia di firme adunate in pochi dì, ad onta delle usate pressure, le quali chieggono la conservazione degli ordini religiosi? E non confessò al Parlamento lo stesso ministro Vacca, essere in agitazione la Sicilia per tema della soppressione? E non considerate voi che tutto il popolo della campagna (del quale si cava il fiore delle nostre leve e formante quasi tre quinti della popolazione italiana che oltre ai coloni conta un gran numero di onorati e ricchi possidenti) detesta questa soppressione, perchè offende il senso morale, religioso, e priva i coloni specialmente, dei conforti spirituali e caritativi che le corporazioni religiose ad essi arrecano, oltre alla generosa ospitalità che usano a tutti indistintamente? Dite lo stesso di tutta la popolazione onesta e religiosa delle città, la quale riceve tanti beneficii morali, scentifici e caritativi dalle corporazioni religiose, e dal clero di cui si vuol restringere il numero, e che esce dalle famiglie della nostra borghesia, al lustro e all'agiatezza della quale esso così bene soddisfa. Ora queste famiglie borghesi con tenuissima retta educano la loro prole nei seminari e nei monasteri di monache, lo che per l'avvenire non potranno più fare, come si è provato superiormente: invece e le borghesi e le nobili famiglie si vedranno tornare a casa 15,564 giovinetti che non hanno compiuto la loro educazione, tanti essendo gli alunni interni che ora educano quelle religiose famiglie; e degli altri 81,876 alunni delle scuole clericali come si supplirà nell'istante all'istruzione ed educazione? Eccovi adunque 97,440 padri di famiglia dolenti ed irritati per cotal soppressione. Aggiungete a tutti questi scontenti gli altri forse 16,000 padri di famiglia che tengono i loro figli nei seminari ed in altri ecclesiastici istituti. Arroge a costoro gl' impiegati, i parenti e gli amici dei membri di tutte le corporazioni religiose che si vogliono sopprimere e del clero regolare cui si vogliono togliere i beni e restringer di numero; e poi dite se queste leggi creino o no malcontenti, e perciò se sia buona politica il moltiplicare tanti nemici al governo che d'altronde deve lottare con il partito demagogico, il quale mentre lo spinge a promuovere queste odiose leggi, si profitta del malcontento per alzar la testa. Eh! se raccontassi certi annedotti....... Ma tiriamo un velo .... Quattro quinti almeno del fiore della nobiltà italiana, fedeli alle venerate tradizioni degli avi, non amano leggi in opposizione con le tradizioni delle loro famiglie, le quali tutte contano o qualche gran pontefice, o cardinale, o vescovo, o dotto monaco o zelante missionario, o illustre professore nelle scuole e nei collegi de chierici regolari. Di grazia, come si è nobilitata la maggior parte delle grandi famiglie italiane, se non col triregno, con la mitra, col pastorale o con le cattedre tenute nelle ecclesiastiche scuole? Se sono celebri in Italia le principesche famiglie, Conti, Caccianemici, Bandinelli, Crivelli, Fieschi, Folchi, Visconti, Orsini, Savelli, Caetani, Filargo, Colonna, Piccolomini, Della Rovere, Cibo, Medici, Farnese, Del Monte, Caraffa, Ghilieri, Boncompagni, Peretti, Sfondrati, Facchinetti, Aldobrandini, Borghese, Ludovisi, Barberini, Panfili, Ghigi, Rospigliosi, Altieri, Odescalchi, Ottoboni, Pignattelli, Albani, Corsini, Lambertini, Rezzonico, Ganganelli, Braschi, Chiaramonti, Della Genga, Castiglioni e Mastai Ferretti; lo sono massimamente per i grandi pontefici, cardinali, vescovi e dotti uomini di chiesa che hanno dato alla luce. Arroge, che alcune di queste principesche famiglie ebbero molti di questi pontefici, come l'antichissima famiglia Conti ne ebbe otto, la famiglia Caetani due, la famiglia Medici quattro, quella dei Piccolomini due e quella dei Savelli due parimenti. Riandate la storia, e vedrete che varie di queste famiglie appartenevano alla borghesia, ed erano ignote. Vedete a-

dunque a quale onore è salita la borghesia italiana, mercè le ecclesiastiche dignità? Dal novecento al 1700 una gran parte dei prelati della Chiesa si cavava dalle grandi famiglie, ed in quanto agl' istitutori d'ordini religiosi non eran forse nobili i Santi italiani Benedetto, Gualberto, Gaetano da Tiene, Caraffa, l'Emiliani, Francesco di Sales, Alfonso di Liguori, e Rosmini? E non eran nobili il letterato gesuita Maffi, Beati Bernardo di Quintavalle ed Egidio di Asisi primi seguaci di S. Francesco ed il dotto Albizzi? E non eran nobili molti degli abbati dei monaci? E tuttora la maggior parte dei monaci specialmente nel Napolitano ed in Sicilia non sono delle famiglie più illustri d'Italia? E quel sole di sapienza, S. Tommaso, non era egli nobile? Non eran nobili i Santi claustrali di casa Corsini, Giustiniani, Gonzaga, per tacere di tanti altri? L'antichissima e prode Casa Savoia non è chiamata per antonomasia la Casa de' Beati, dei Santi e dei Venerabili, fra i quali non fu annoverata testè dalla Chiesa la Regina di Napoli Zia del nostro Re, che i Napoletani tuttora chiamano per antonomasia la Santa? E se le nobili famiglie italiane Pianciani, De-Vico, Taparelli, Ventura, Tosti, e Rosmini saranno ricordate dalla storia, non debbono ciò ai sommi letterati claustrali ai quali dettero la luce nel corrente secolo? Così dite delle nobili famiglie Gerdil, Roberti, Lancelotti, da cui venne S. Andrea Avellino, e Maffei. E non si tennero onorati del nome di Terziarii di S. Francesco i Santi re Ferdinando III. di Castiglia e Ludovico di Francia, e ventidue altri governanti di Europa, fra i quali alcuni di Casa Savoia e nobilissimi principi feudatari, scienziati, artisti e letterati italiani e stranieri? E non si gloriava d'esser Terziario il nostro Dante che fra i monaci di Avellana solamente rinvenne la pace ed il conforto, di cui aveva tanto bisogno quella grande trambasciata anima? E non era Terziario il nostro Colombo, il quale deve la scoperta dell'America ai buoni uffici, che presso la regina di Spagna Isabella gli prestò il frate Francescano Perez, dal convento del quale dopo aver ricevuto il Pane dei Forti, sciolse da Palos le vele per alla volta di un nuovo mondo. Ecco che cosa sono e chi sono quei monaci e quei frati che noi vilipendiamo cotanto!

Ora non vi accorgete voi che le tante ostilità addimostrate fino ad ora contro tutto ciò che sa di religioso, hanno alienato gli animi della maggior parte della nobiltà, borghesia e del nostro buon popolo? E che sia ciò vero, perchè le guardie nazionali nelle città italiane e nei piccoli paesi specialmente, vanno a piè zoppo, mentre camminavano così bene nel 1848? Rammentiamoci, quanto entusiasmo nazionale si era risvegliato nelle città, nei villaggi, nella campagna in quell' epoca. Quanti volontari anche di famiglie Principesche, anche fra le famiglie ritenute per indifferenti, volarono alla guerra dell'indipendenza! Rammentatevi le feste nazionali che improvvisavano le città ove passavano quei prodi, e gli evviva continui che risonarono per due intieri anni dall'Alpi al Lilibeo, dal Mediterraneo all' Adriatico. Torniamo a memoria quelle festose militari marce delle guardie nazionali, quei popolari banchetti, quelle entusiastiche poesie, quelle calde patriottiche aspirazioni, quelle immacolate nazionali gioie che crompevano libere, unanimi, generose dai petti del vecchio, dello adulto e del giovincello e delle giovinette (che coronavano di fiori i nobili crociati) del povero e del ricco, del borghese, del popolano e del nobile. Ricordatevi quanta parte presero in tutto questo le nostre stesse donne, le quali animavano i loro figli a quella santa crociata, e se morirono si gloriarono di averli partoriti per la patria. Rammentatevi finalmente quanta parte prese in tutto ciò anche il nostro clero benedicente le patriottiche bandiere. Io so che conto il 47 e 48 fra i più belli anni della mia vita, gloriandomi di aver preso ancor io entusiasticamente parte a quella che io chiamo apoteosi del cristiano Patriottismo. Raffrontate tutte queste patriottiche e commoventi scene con lo spirito popolare che ora regna in Italia. Perchè cotesta differenza? E' facile lo spiegarlo. L'idea religiosa era congiunta nel 1848 alla idea patriottica. Se ora accade lo stesso, giudicatelo voi. Ma si risponderà: quelle furon feste che ci condussero ai funerali ed alla tomba. E'vero; ma chi ne fu la cagione? I cattolici schiettamente liberali, o i mazziniani, che si arrogavano per sè solamente il nome di liberali, e i quali colle loro improntitudini, con le sotterranee mene e cogli eccessi di ogni sorta, che finirono col far perdere la battaglia di Novara, mercè il tradimento del mazziniano Romarino, guastarono e rovinarono interamente la nazionale indipendenza? Che se questo demagogico partito (il quale fu buono solamente a promuovere le disersioni fra i volontari, e perduta la battaglia di Santa Lucia, attentare in Milano alla vita del prode Carlo Alberto, che aveva esposta la sua e quella dei Figli per l'Italiana Indipendenza) non avesse preso il sopravvento, avremmo, dopo la vittoria di Goito, riacquistata la Lombardia, che l' Austria, scossa dalle interne rivoluzioni, ci cedeva, mercè l' Inglese e Francese mediazione: questa è storia. E così

avremmo con somma nostra gloria, perchè con le nostre forze solamente, riacquistata quella nobile regione, che era costata per 10 interi secoli tanto sangue all'Italia, e ci prosegui a costare immense spese per 11 anni di guerreschi apparecchi, un torrente di sangue italiano, la perdita di Nizza e Savoja, grave scossa alle nostre finanze, e la dipendenza, sia pur amichevole, dello straniero. Ancor questa è storia: Ecco adunque cosa ha fruttato all' Italia l' intemperanza e la scapatagine dei demagoghi, del partito più spinto dei quali, per onore della nostra cara Italia, non vo contare gli atroci assassini del 1849, che fecero fremere l'intiera Europa. E noi vogliamo contentare costoro, i quali, e (lo dicono molti apertamente) purchè si peschi nel torbido, se anche si va a rotta di collo, dicono nulla importare? Ognun sa non accorrere neppur un quinto di votanti ad eleggere i consiglieri municipali, e che più di 200000 elettori si sono astenuti anche questa volta dal votare per l'elezione dei deputati; ognun sa che pochi della nobiltà italiana cercano carichi governativi, e pochissimi cercano, od accettano le comunali magistrature. Perchè in cotal modo si mostra tanta alienazione per ciò che sa di governativo? Perchè il popolo italiano non vuole postergare il culto delle *dottrine più consentite*, e *l' ossequio delle tradizioni*, che lo stesso ministro Vacca, (il quale nel marzo decorso presentò la legge di soppressione) quantunque riconosca per legittime e buone, vorrebbe fossero postergate e perciò mercanteggiate e scambiate con i pochi milioni che lo Stato acquisterebbe nello spoglio delle Corporazioni Religiose. Questo religioso popolo adunque scorge in ciò un pretto mercimonio, un vile ed ingiusto scambio che si fa dello spirito per acquistar la materia, dell'onore pel disonore, della Religione, della giustizia e della morale per varii milioni di lire, che serviranno ad andare innanzi per pochi mesi, come son serviti i 150000000 in questo anno, ricavati dalla vendita dei beni ecclesiastici; considerando adunque questo buon popolo quanto sia disonorevole ciò per la nazione italiana, e quanto danno morale, religioso e scientifico ad esso derivi dall' emanazione delle nominate leggi, sempre più si aliena dal Governo. Perchè, religioso, com' è, rammenta il mercimonio fatto da Giuda. Ma, voi direte, noi non vendiamo Cristo. E non sapete, che offendendo i ministri dell'altare, voi offendete Cristo stesso, il quale parlando agli Apostoli disse: *qui vos spernit, me spernit?* Voi ricordate come a tal proposito esclama Dante nel Canto XX. del Purgatorio, allorchè descrive la cattura ordinata in Anagni di papa Bonifacio VIII. da Filippo il Bello re di Francia.

O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai il sangue mio a te si tratto
Che non si cura della propria carne?
Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un' altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l' aceto e il fele,
E tra nuovi ladroni esser anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.

Non riporto la terzina che segue perchè io imploro ravvedimento e non ruina ad alcuno.

E volete voi adunque che il popolo italiano, seguace del vangelo di Cristo, che la nobiltà italiana, seguace pur essa di quel vangelo, molti Apostoli, del quale essa conta nelle proprie famiglie, e che la letteratura italiana, la quale venera Dante siccome Archimandrita e maestro, possa approvare queste odiosissime leggi, ed esser ligia a quel Governo che tenta emanarle? Mi si risponde da taluno, come si contenteranno i demagoghi cagnotti, i quali esigono la promulgazione di tali leggi? E non sapete che essi sono tanti cerberi dei quali non si saziano mai le *bramose canne:* anzi sono come la Lupa di Dante la quale

........ha natura sì malvaggia e ria
Che mai non empie la bramosa voglia
E dopo il pasto ha più fame che pria.

Sì: questi cerberi e queste arpie hanno sempre, voi vel sapete, ruinata l' Italia, ed ora tentano novellamente ruinarla chiedendo si emanino tali odiosissime leggi, appunto perchè il governo addivenga odiato ed impopolare. Perciò non ci appoggiamo a costoro, ma agli uomini onesti di qualunque partito essi siano; perchè coi galantuomini si tratta sempre bene e si transige onorevolmente. Provateci e se non vi

verrà bene fate ciò che volete, ma fate sempre la giustizia, altrimenti peggiorerà sempre la causa della unità, ed indipendenza italiana, che è la vera causa vitale, cui noi dobbiamo mirare. Non guastiamo questo edificio, con ingratitudini demagogiche non lo guastiamo, con renderci nemici di Dio e degli Uomini. Pensate che noi dobbiamo cattivarci le simpatie dei 200000000 di cattolici nostri fratelli, fra i quali vi sono uomini influenti e liberalissimi, che appoggeranno certamente la nostra indipendenza se non deturperemo con fatti ingiusti, tirannici, ed irreligiosi. Il momento è solenne.... Pensiamoci. Dagli sfrenati demagoghi invece nulla possiamo sperare. Anzi, contentati oggi da voi in cosa cotanto ingiusta, dimani vi dimanderanno i beni dei Comuni, poi quelli del governo, poi quelli dei privati, dopo avere abbattuti tutti i dritti regi e costituzionali ed aver resa così la carta costituzionale una lettera morta, una Chimera, una pallida ombra, per far sorgere lo *splendidissimo sole della Demagogica Robespierrana Republica.*

Sed de hoc satis....

Sat prata biberunt.

Con le due accennate leggi almeno guadagnasse l'erario governativo e comunale. No: nè l'uno nè l'altro ci guadagnano. Infatti l'Erario governativo guadagna tanti milioni nel 1866 da sopperire alle spese di un trimestre, solamente per perdere almeno 8 milioni all'anno nelle pensioni da darsi ai mendicanti, pel supplemento di pensioni agl'insegnanti, non bastando i beni di essi per la piena pensione, e per supplire alle spese d'insegnamento di quei licei che tenevano gl'insegnanti; aggiungete a tutto questo il dover pagare le pensioni alle altre corporazioni religiose i beni dei quali si saranno, come si è detto, del tutto consumati dal governo in tre mesi solamente. E così basteranno 90 giorni di sperpero per ingojare i 500 milioni dei beni del Clero adunati dagli Italiani in 15 secoli e dedicati da essi al Culto, all'Istruzione, alla beneficenza, al suffragio dell'anime loro ed allo sviluppo morale, sociale e religioso di tutte le classi dei cittadini. Sarà opera questa civile, religiosa, politica, morale, economica, sociale, giusta, progressiva, liberale, onesta consentita dalla publica opinione di 22 milioni di Cattolici Italiani? Giudicatelo voi. Ma veniamo più da vicino a considerare la bisogna. Per le pensioni di 9000 mendicanti si dovranno pagare almeno quattro milioni di lire: sui beni delle corporazioni insegnanti ci perderà il Governo, non bastando essi a pagare le pensioni, come vanno buccinando i fogli publici di qualunque colore. Aggiungete la parte che vogliono di tali beni i comuni, e poi giudicate ciò che vi rimanga. Su quelle delle altre corporazioni non vi sarà alcun guadagno, anzi temo saravvi perdita: poichè, date una parte di essi ai Comuni, pagate le congrue ai molti parrochi, che i claustrali mantengono, sopperite alle spese del culto, pagate la costosa amministrazione della Cassa Ecclesiastica, pensionate i loro inservienti, pagate le pensioni ai religiosi, soddisfate ai moltissimi legati pii ed alle funzioni che sono loro inerenti, e sopperite alle costose manutenzioni, di quei vasti ed artistici monumenti, e poi giudicate, se anche qui guadagni l'erario. Argomentate nello stesso modo sui beni del clero. Fissate l'emolumento dei vescovi, dei parrochi, dei canonici, dei beneficiati e degl'inservienti di Chiesa, a norma della Legge Vacca, già presentata al cessato Parlamento, e poi date parte di questi beni ai comuni, e vedrete se lo stato anche qui guadagna. Considerate finalmente che se la Cassa Ecclesiastica costa allo stato qualche milione ogni anno, quantunque non si verifichino le suindicate circostanze, molto più costerà per l'avvenire. Il danno poi a quei comuni che debbono supplire all'insegnamento con maestri laici è incalcolabile mentre ora non costava loro un soldo. Il liberale Maury allorchè nell'89 si volevano in Francia abolire le Corporazioni Religiose degl'Insegnanti, fè con un ragionato discorso toccar con mano ai deputati del parlamento francese che, questa abolizione sarebbe stata esiziale all'erario, perchè l'esperienza aveva fatto conoscere, costar tanto un professore di università, quanto un ginnasio-liceo dei soppressi Gesuiti. Ed invero veniamo per noi al fatto pratico. O il governo o i comuni s'impadroniranno dei beni degl'insegnanti. Nell'uno e nell'altro caso essi dovranno primieramente pagare il supplemento delle pensioni, che per lo intiero non si ricavano da quei possessi; quindi i comuni dovranno supplire alla spesa di un ginnasio e liceo, perchè appunto generalmente ove erano i religiosi insegnanti, si teneva in un solo istituto il ginnasio ed il liceo, insegnandosi da essi, oltre alla grammatica e rettorica, l'eloquenza, tutto il corso di filosofia razionale, di fisica e chimica, oltre alle mattematiche che giungevano fino al calcolo integrale e sublime. Or dunque toccherà a quei comuni che ora hanno gratis tali scuole pagare il supplemento, che manca alle pensioni degli espulsi religiosi, e spendere almeno 22000 lire annue per i dodici insegnanti laici, pei presidi, direttori

e bidelli che vi abbisognano; quanto poi si dovrà spendere per gli arredamenti, le biblioteche, i gabinetti fisici, chimici e di storia naturale? E poi avranno essi i dotti mattematici scolopi Chelini e Antonelli, e i letterati PP. Pendola e Ricci parimenti scolopi, per tacere di tanti altri appartenenti agl'insigni ordini degl'Insegnanti che si vogliono espellere? Si applichi lo stesso criterio per supplire ai convitti maschili e femminili, governati dalle corporazioni religiose, i quali anch' essi ora nulla costano ai comuni. Io so che nel capoluogo della mia provincia un convitto femminile si reggeva totalmente con rendite proprie, ora invece che è governato da maestre secolari, abbisogna di vistosi sussidi comunali e provinciali, onde supplire agli emolumenti delle novelle maestre. Eppure tutto ciò non basta. Che sarà quando questi convitti si dovrenno mantenere totalmente dai comuni, non potendo le rendite dei religiosi soppressi supplire neanche per la completa pensione? Dunque queste leggi, perdonate l' espressione del popolare proverbio, ci arrecheranno male, malanno ed uscio addosso, ossia malcontento, ira di parte, ragioni in mano de'nemici dello Statuto, conculcamento di dritti, gravi timori di novelli soprusi, danno alla morale, alla religione, alla scienza, alle arti meccaniche e liberali, all' agricoltura, alle famiglie, ai comuni, allo stato, ed a questa povera Italia che faremo comparire presso 200 milioni di cattolici che ansiosi e timorosi ci guardano, per la Babilonia del mondo, mentre invece è la sede della morale e della religione.

Capitolo III.

si sciolgono le Obiezioni

Qui davvero che comincia una batteria contro la quale parrebbe dovesse cedere qualunque fortezza, dappoichè gl' inconvenienti, i danni, le ruine, i mali e gli abusi delle corporazioni religiose, a sentire certuni, sono incalcolabili. Ascoltiamo adunque tranquillamente queste parentorie accuse, e proviamoci di rispondere alla meglio. Voi intanto, o benigni lettori, siate i giury di onore e giudicate spassionatamente una causa cotanto vitale. Prima accusa. I monasteri ed i conventi sono un covo di briganti, perciò bisogna distruggerli. Primieramente si provi l'accusa. Io so per me che non conosco monaci e frati condannati dai tribunali per briganti, e se alcuno di essi è stato sospettato di connivenza coi briganti nel Napoletano, giudicatelo; ma da ciò non si deve dedurre che tutti i frati sieno briganti, come non si deve dedurre che i 9,000,000 di Napoletani sien tutti briganti, perchè ora circa duecento uomini scellerati e di perduta vita scorazzano quelle montagne. Accennate quali reazioni, quali tumulti, quali imbarazzi siano nati alla publica amministrazione per opera dei frati, ad onta delle cagioni loro date per sevizie, soprusi, spogli, cacciate da conventi, turbamento di sacre funzioni ec. ec. Eppure tutti quei frati hanno zittito, e non mossero un lamento imnitando il mite agnello che si fa tosare per quindi esser condotto al macello. Questi sono atti publici: e le accuse sono chimere; stando adunque così le cose v'accorgerete che contro fatti irrefragabili, le accuse vaghe addivengono calunnie. Ma i frati sono briganti. Sia: sorvegliateli adunque nei loro conventi, altrimenti ogni loro casa d' abitazione sarà un novello covo di briganti, i quali, garantiti viemeglio come semplici cittadini dall'inviolabilità del domicilio, se sono, come asserisce taluno, briganti, vi metteranno in iscompiglio i paesi, le città, le campagne. Aggiungete la compassione ed il rispetto che desteranno per l'aureola della persecuzione di cui voi li circonderete.

Ma sono troppo avversi al governo, e spargono malumore e malcontento. Bisogna pravare anche quest' accusa. Io ho fatti in contrario. Perchè, se volevano fare una opposizione al governo, potevano insinuare alle popolazioni a non votare per l'annessioni. E v'assicuro che se i claustsali ed i preti volevano adoperarsi in ciò, ci riuscivano, specialmente presso il popolo della campagna, che forma tre quinti almeno della popolazione italiana. E bene, quantunque tale opera fatta nei debiti limiti, era irreprensibile avanti la legge, pure essi non l'hanno eseguita. Il Collegio elettorale di Fuligno è quello che abbondi più di preti e di frati, e pure è stato quello che in voti ha sorpassato tutti i collegi dell' Umbria, essendo concorsi all' urna 565 votanti, ed avendo eletto a grandissima maggioranza il deputato governativo; lo che è accaduto in pochi collegi d'Italia nella maggior parte dei quali si è fatto il Ballottaggio. Citatemi un solo collegio elettorale ove i claustrali od i preti abbiano turbato le ele-

zioni del deputato. Ma sono troppo avversi al governo: sta a noi di farli contenti col non angariarli. Dappoichè siate certi che, quando l'uomo di chiesa non è bistrattato, nulla cerca al di fuori delle mura del suo convento, della sua cura e canonica, ove attende solamente alla salvezza dell'anima propria ed a quella de'fedeli, che inoltre educa alla morale ed alla scienza. Chè se voi li caccerete, nascerà allora in essi quel malcontento che voi sospettate, e, si diffonderà nei loro parenti, amici e compatriotti.

Ma le dottrine che professano e vanno spargendo i claustrali ed i preti sono antisociali, e tiranniche. No, poichè la Chiesa non ha mai professato dottrine antisociali e tiranniche, perchè essa è eminentemente sociale, tendendo a fare del mondo un solo ovile ed un solo pastore, ed essendo eminentemente umana, e caritativa, non ha mai professato dottrine tiranniche. Tiranna la Chiesa, la quale ha spezzato le catene dello schiavo, stesse esso in famiglia, o nelle miniere, o nelle aperte campagne; ha rinobilitato la donna, e ha fatto degli uomini altrettanti fratelli, come si è provato nella prima parte di questa memoria! Tiranna la Chiesa, la quale ha sempre preso la difesa del debole e dei popoli oppressi, come si rileva dalla storia ecclesiastica, e specialmente dalla storia italiana! Eh! se non erano i Papi nel medio evo, tutta l'Italia ora sarebbe una provincia austriaca, ed avremmo tempo a proclamare la nobile idea della nazionalità! Si parlerebbe, a sordi, che non potrebbero ascoltare in alcun modo cotesto linguaggio. Rammetatevi che nel 48 il coraggioso Pio IX solamente fra i governanti europei consigliò all'Austria lo sgombro dall'itala terra, e che questo stesso Pio IX solamente ha con costante coraggio difeso testè la causa degli oppressi Polacchi, e sfamato nel principio del suo pontificato gl'Irlandesi, i quali sono soggetti a spesse fami, perchè dura tuttora lo spoglio fatto loro dai *liberali* protestanti, allorchè nel secolo XVI li assoggettarono; e non fu egli, il decorso anno, invitato dagli Americani del Sud a comporre la pace con quelli del Nord? Leggete, leggete i filosofi e pubblicisti della Chiesa, e vedrete, come essi la pensino sul dritto divino intorno all'autorità e podestà regia cotanto esagerato e svisato ora dal re di Prussia, dall'imperatore di Russia, da tutti i despoti del mondo e dai loro politici. Leggete, come la pensi su ciò S. Giovanni Crisostomo, S. Agostino, S. Isidoro, S. Tommaso, i dottissimi Suarez, Cornelio a Lapide, e Bellarmino, un'opera del quale trattante simil materia politico-religiosa fu lodata da una bolla pontificia, di Paolo V. mentre fu bruciata per comando di un despota che allora governava in Europa. Le sapienti ed umanitarie dottrine di questi sommi furono continuate nelle scuole cattoliche fino a S. Alfonso di Liguori e fino a Gregorio XVI, che ritiene le medesime opinioni nel suo dotto libro intitolato *il trionfo della Chiesa*, come proverò ad evidenza nelle note che faranno seguito a questa memoria, riportando i testi ganuini. Come volete adunque che il clero professi dottrine antisociali e tiranniche, avendo a maestri uomini sì illuminati, civili ed umani? Ma il clero professa le teorie dell'enciclica e del sillabo di Pio IX. dell'otto Decembre, le quali sono assolutamente illiberali. Leggete, leggete su tal proposito il dottissimo scritto del vescovo di Orleans, che spiega le dottrine di quella enciclica, scritto lodato dallo stesso Pio IX. e vedrete che quelle dottrine non sono nè illiberali, nè antisociali, nè tiranniche, dappoichè si rileva da quell'opuscolo il vero e genuino senso di quell'enciclica, che è stata cotanto svisata e bistrattata dai pubblici fogli. Quel dotto prelato pone sì bene in armonia le dottrine di Pio IX. con le dottrine del vero e legittimo progresso della società, che esse furono ricevute per ragionevoli fino dal Sicle foglio certamente tutt'altro che cattolico e papista. Che se Pio IX. termina il sillabo col dichiarare, non poter la Chiesa convenire con le teorie del moderno liberalismo, ciò si deve intendere in *subiecta materia*, ossia si riferirisce a quel liberalismo anticattolico ed antisociale di cui si parla nelle precedenti condanne.

Ma gli ordini religiosi non sono più all'altezza dei tempi. Menzogna! Non sono all'altezza dei tempi queste sante e vitali istituzioni, che si moltiplicano a dismisura, come abbiam detto di sopra, tra le liberalissime e colte nazioni d'Inghilterra, della Francia e del Belgio, in tutta Europa e nell'America e nella nostra stessa Italia, ove si sono introdotte dall'estero molte benefiche ed istruttive istituzioni? E non sorse or sono trent'anni, il caritatevole ed istruttivo ordine Rosminiano, e l'ordine delle Stimatine, le quali si sono prodigiosamente diffuse, non sorse nell'anno 1848, in cui l'Italia tentava salire davvero all'altezza dei tempi, e pur troppo non salivvi, perchè mancò la fede, l'unione, la costanza e la religione? Adunque questi ordini sono all'altezza dei tempi, e lo saranno mai sempre, finchè esisteranno colpe da tergere, ciechi da illuminare, traviati da ravviare, dubbiosi da consigliare, ignoranti da istruire, cristiani da pascere colla divina parola e co'sacramenti; finchè esisteranno afflitti da consolare,

famelici da nutrire, ospiti da ricevere, pellegrini da albergare, carcerati da visitare, nudi da vestire, ammalati da assistere e curare, agonizzanti da confortare, scienze e lettere da coltivarsi, popoli da incivilirsi; finchè insomma vi sarà il cristianesimo (che consiste nell'esercizio di tutte queste opere), i monaci, i frati, i religiosi insegnanti e gli ospedalieri, ed altri istituti di Carità i quali si occupano nelle opere sovra accennate, saranno sempre all'altezza de' tempi, perchè coll'apostolico ministero, coll' omnigena scienza; e carità ch' essi esercitano e' illuminano, ammaestrano e confortano l'anima, che è il meglio, anzi il tutto di noi, perchè una cosa sola, disse Cristo, è necessaria, salvare l'anima propria. Ma come volete che non siano all'altezza dei tempi le corporazioni religiose, degl'insegnanti le quali posseggono in Italia 1112 case rette da 34 diverse corporazioni di donne e 17 di uomini, oltre ai molteplici istituti addetti all'omnigena carità, come si rileva dall' accennato rapporto del ministro Natoli? Riandate la storia di tutti questi ordini religiosi, e poi, se avete coraggio, sopprimeteli.

Ma gli ordini de'mendicanti sono del tutto inutili e composti di uomini da vanga e d'aratro. E' falso che i mendicanti non facciano bene alcuno; imperocchè essi diffondono la morale e la religione nelle nostre città e campagne, ove dispensano il pane della parola di Dio ed i carismi dei sacramenti, oltre alle incessanti preghiere che elevano a Dio e dì e notte perchè versi sugli uomini la cornucopia dei suoi doni. Questi sublimi ministeri adunque vi pajano cose da nulla che non contribuiscano a migliorare il popolo e non attirino dal Cielo le divine benedizioni? Se non fossero i mendicanti, una metà dei nostri coloni i dì festivi sarebbero mancanti di messa, e di chi coadiuvasse i parrochi all' amministrazione dei sacramenti e della predicazione della divina parola. Cose tutte che contribuiscono essenzialmente alla moralità del popolo, il quale senza il freno della religione non soddisferebbe a quei molteplici e reciproci sociali doveri, mercè i quali vien costituita la società. Tutti i filosofi, come nella prima parte provai ad evidenza, anche i più irreligiosi, asseverano addivenire il popolo senza il freno della religione una fiera ingovernabile, e Macchiavelli stesso nei suoi libri di dritto publico e di storia inculca il rispetto alla religione, come l' unico freno al malfare. Ma, di grazia, che ricaveremo più dai nostri coloni, se togliamo quei frati, i quali continuamente inculcano loro morali e religiosi doveri? Come ci salveremo dagli inondanti proletari, ai quali da certi fogli e da certi demagoghi s' insinua bellamente il comunismo, se togliamo quei frati, che essi rispettano, ed inculcano loro mai sempre non rubate, soffrite per amor di Dio, lavorate, pregate e sperate nel comune Padre celeste che è nei Cieli? Se faremo istruire il popolo dai demagoghi o dai filosofi solidari, i quali vogliono abolita qualsiasi religione, otterremo sieno meglio rispettate le persone, le proprietà, il governo? Pensateci prima di venire ad atti cotanto esiziali. I mendicanti inoltre assistono spiritualmente molti dei nostri ospedali e carceri, e corrono ad assistere i moribondi, qualunque sia la maloria che infetti i nostri paesi, come lo hanno addimostrato nell' assistere coraggiosamente gl' infermi colpiti dal cholera-morbus, che ha mietuto e vien mietendo, pur troppo, migliaia di vittime nelle nostre città. I cappuccini specialmente accompagnano ai pubblici Campi Santi le salme dei nostri trapassati, cui fino all'ora della tumulazione implorano da Dio eterna requie. Le mendicanti Stimatine che si vanno cotanto propagando, educano ed istruiscono le povere orfane e le figlie del popolo. A Napoli fanno lo stesso i minori osservanti con i mori, redenti dal benemerito prete Olivieri, testè defonto. In molti conventi di mendicanti degenti in campagna si fa scuola gratis ai coloni, ed in tutti si riceve da chichessia generosa ospitalità, oltre all' elemosina giornaliera ch' essi fanno al vero povero solamente. Arroge a tutte queste molteplici incombenze l' opera infaticabile, che essi fino dalla loro fondazione hanno pratticato e pratticano tuttora in Europa, in Asia, in Africa ed in America, ove a migliaia corrono per diffondere il Vangelo. Leggete le illustri memorie delle missioni di questi frati, e vedrete che questi ordini hanno sacrificato molte migliaia di vite consunte in quelle inospiti e lontane terre o per la maloria dell' aria o per le enormi fatiche o pel subito martirio. Rammentatevi, che se conosciamo i costumi e la letteratura di quei popoli, lo dobbiamo in gran parte ad essi ed agli altri claustrali, che colà continuamente si conducono. Fra poco aprirassi il canale di Suez, il quale schiuderà, all' Italia specialmente, una diritta via per le Indie, per la Cina, pel Giappone e per l'Oceania. Quanto ci gioveranno allora questi frati che noi disprezziamo cotanto! Imperocchè essi, già prattici di quei luoghi, ci additeranno specialmente nella intentata Cina, Giappone ed Oceania le vie più sicure e più spedite pei nostri commerci; ci faranno fare utilissime relazioni con gl'indigeni da essi convertiti alla fede di Cristo, ci ospiteranno nelle loro case di missione, e ci serviranno d' interpetri presso quei

popoli, ai quali ci renderanno accetti e graditi, presentando noi Italiani come altrettanti loro fratelli. E chi ci ospiterà nella inospite Siria se non i frati minori e gli altri missionari, ed a Gerusalemme, ove i frati minori custodiscono sì fedelmente il Santo Sepolcro, al quale, facilitate le comunicazioni, noi italiani andremo certamente? E tutti questi servigi vorrete voi compensare coll'espellere costoro sì vituperevolmente? Or vediamo, se i mendicanti, i terziari ed i loro affiliati sieno poi gente vile, come si dice, e da vanga. Ascoltatemi, e poi decidete. Due dei primi compagni di S. Francesco, Bernardo ed Egidio erano nobili asisani; un uomo dottissimo fu Fra Elia, il secondo generale dell' ordine; il dotto Albizzi era nobile fiorentino, nobili furono varii dei vescovi, arcivescovi e cardinali, il numero dei quali complessivamente ascende fino al secolo scorso a 2633 oltre 36 prelati tuttora viventi, distinti alcuni per nascita, e tutti per bontà e dottrina. E non è nobile il francescano Padre Annibale dei conti Fantoni, missionario apostolico, il quale nel 1858 fu premiato dalla società zoologica di Parigi, per aver riportato dalla Cina un nuovo seme di filugello selvatico il quale, non essendo affetto dalla malattia, ha molto giovato ad aumentare la serica ricchezza? Ciò che vi accenno dei minori osservanti, applicatelo agli altri molteplici rami dell'ordine francescano. Leggete le loro storie, e ve ne persuaderete. Allora conoscerete che si gloriarono vestire quelle sacre lane od ascriversi al terzo ordine, uomini i più nobili, ed i più sapienti del mondo. Fra i primi si contano dieci imperatori, venti imperatrici, dodici re, settanta figli di questi, fra i quali le beate Maria e Ludovica di Savoia figlia del Beato Amedeo, trentotto fra duchi ed arciduchi, centotrentasette duchesse ed arciduchesse, ed 850 fra conti, marchesi e Principi appartenenti alle più illustri famiglie Italiane ed Europee. E non si gloriarono del nome di frate i nobilissimi cavalieri di Malta, e tutti gli altri onorevoli ordini del Medio Evo? E non scorgete che il nome di frate è sinonimo di Fratello? Nel secolo adunque della vantata liberale fratellanza perchè vilipendiamo cotanto questa così nobile parola? Abbasso adunque questi odiosi e puerili pregiudizi! *Dai Cenni Biografici di alcuni uomini illustri dei padri Cappuccini*, opera stampata in Roma nel 1850, ho rilevato, aver essi avuto in due secoli solamente 27 fra cardinali, vescovi ed arcivescovi usciti dalle più grandi famiglie italiane ed europee, e 20 altri uomini di famiglie nobilissime, i quali rinunciarono generosamente alle anzidette cariche; perchè ve ne persuadiate, nominerovvi alcune di queste principesche famiglie. Esse sono le italiane famiglie Marzato, Barberini, Corsini, Acquaviva, Cornasero, Pescatori, Giustiniani, Bragadino, Correr, Bonesio, Benincasa, Natta d' Altiano, Bentivoglio, Zane, De-Rege, Pergamo e Valperga S. Martino. Fra le principesche famiglie straniere rifulgono De-Trapes, Altefat, Boucicaut, Batailler, Sennel, Lambergh, Ognyes, Kornes, Misgrigny, De La Fleche, Mornay, Espinosa, Perzedivojeuski, Fernandez, De Sobrado, Gonzalez, De-Clerc, Pol, Seneghem, De Nugent, Velasquez e Calderon. Leggete le storie di queste principesche famiglie, e vedrete che esse sono le principali famiglie di Europa, essendosi distinte per imprese guerresche ed umanitarie, civili, scentifiche e letterarie. Molte di esse sono le più antiche di Europa e posseggono più principati, contee, commende e marchesati. Quasi tutti questi prelati furono dotti, e tutti furono di esemplarissima vita. Aggiungete a questi illustri nomi li altri 29 illustri cappuccini elevati all'episcopato dal 1826 fino al 1849, fra i quali rifulge il Cardinal Micara. Or dite se i figli di ordini cotanto illustri sien gente vile da cacciarsi sul lastrico delle vie, come si farebbe ad importuna canaglia. E poi abbiam taciuto il maggior pregio che distingue questi onorevolissimi ordini, il pregio cioè della santità. Dirovvi adunque, leggersi nel giardino serafico, aver avuto l' ordine francescano 1700 martiri, 4500 beati e 74 santi, dei quali celebrano essi l' ufficio, oltre un numero considerevole di altri santi. Riflettete adunque, se anche per questo motivo si debbano vilipendere questi mendicanti, che ebbero fra i santi Francesco di Asisi, il taumaturgo di Padova, S. Bernardino da Siena, fra i dotti S. Bonaventura, Scoto e Bacone, e fra i Terziari S. Luigi Re di Francia, gli omniscienti Dante ed il B. Raimondo Lullo e l'immortale Colombo. Si applichi la stessa misura alle religiose degli ordini Francescani, le quali hanno avuto fra loro Principesse, ed altre donne illustri per sublimi natali e per santità ancora più insigni. Sembra che non vi siano altre accuse e, se vorrete esser giusti, a me pare che si sia risposto in modo soddisfacente.

Fin qui ho risposto alle objezioni altrui; ora si risponda a queste mie semplici ma perentorie objezioni. Avete considerato la natura dei beni di cui volete impadronirvi? Or bene su quei possedimenti vi è una ipoteca generale, che assorbisce in gran parte quei capitali. E questa ipoteca è la volontà dei testatori che li donarono alla chiesa, volontà che per dritto divino ed umano deve essere rispettata altrimenti qual dritto

sarà da qui innanzi rispettato dalla legge se non si rispettano le ultime volontà dei testatori? Ma passiamoci della volontà di costoro, la quale a voi pare cosa da nulla, trattandosi della volontà dei morti, non è vero? Ma vi sono i vivi che esigeranno si facciano quelle tali funzioni, quelle prescritte preghiere, quelle elemosine, quelle prattiche di pietà, quelle scuole, quei catechismi, quelle processioni, e si celibrino quelle messe: Fate un coscenzioso spoglio delle ecclesiastiche fondazioni, e vedrete che tutte impongono più o meno obblighi delle accennate opere spirituali caritative e scentitiche, ora o voi farete adempiere questi obblighi, che sono impossibili ad eseguirsi da singoli dissociati individui, ed allora le rendite non vi basteranno per adempiere i legati; o voi non farete far nulla di tutto questo, ed eccovi addosso, (oltre aver commesso una enorme ingiustizia) altrettante liti, quanti sono cotesti legati: trovate modo di rispondere ed io attenderò volentieri una vostra soddisfacente risposta: intanto passiamo all' altra objezione: Si deviene alla cacciata dei Claustrali, per togher loro il prestigio e l'influenza che esercitano presso il popolo, non è vero? Ebbene rispondetemi: se questi stessi claustrali volessero convivere uniti in case private, lo potrebbero fare in forza del dritto di associazione e della inviolabilità del domicilio, ed attendere così a quelle stesse incombenze religiose od istruttive, come facevano prima. Ed ecco frustrato intieramente lo scopo principale della legge; perchè essi acquisterebbero maggior prestigio ed influenza, atteso lo zelo che così mostrarebbero pel bene morale e scentifico del popolo Italiano. Ed in tal caso chi andrebbe più alle novelle scuole ginnasiali o liceali, se ora si verifica, che dove insegnano i claustrali, le scuole comunali sono quasi deserte. La via vecchia non si lascia mai per una via nuova, specialmente, se si sospetta ragionevolmente che sia essa, scabrosa e che meni ad un precipizio. *Intelligenti pauca.*

Invece non potreste servirvi dei monaci non solamente per l'istruzione, ma per far loro continuare ed ampliare vie più la umanitaria e progressiva opera delle agricole colonie. Visitate quelle colonie impiantate da un Monaco Cassinese, fin dal 1861 primieramente in Asisi, poscia a Perugia, e finalmente nel regno di napoli, e Sicilia, e vedrete quanti giovanetti dell' infimo popolo educano essi alla morale, alla civiltà ed alla agricoltura. Quei monasteri ne mantengono molti del proprio, e gli altri con tenuissima retta pagata loro dal Governo, il quale invia colà discoli e vagabondi e riguadagna tanti giovani operosi e galantuomini da potersi occupare nella direzione dei nostri agricoli lavori, di cui l'Italia abbisogna cotanto. Il Governo ha assoluto bisogno di queste agricole istituzioni per occupare questi traviati giovinetti, ed in tal caso a chi meglio affidarli e con minore spesa che ai monaci? Così unirete l' utile dulci e non disgusterete nessuno. Ai mendicanti, oltre alle loro incombense religiose che giovano anche materialmente al bene essere della società, non potreste voi addossare l'andamento dei depositi di mendicità, qualche scuola di campagna, e l' assistenza spirituale degli ospedali, delle carceri, dei campi santi che devono erigersi per legge nei 7706 comuni dello stato? Ad ogni opera d'istruzione, di religione o di beneficenza essi si presterebbero, perchè la loro regola non vieta loro alcuna di queste incombense, avendone dato per primo l' esempio il loro Archimandrida San Francesco, che serviva e faceva in Asisi servire dai suoi frati, in apposito ospedale i lebbrosi, che allora cotanto abbondavano. Adunque perchè spiantare tanto benefiche, utili e morali istituzioni senza averne alcuno utile e senza ottenere il prefissovi intento, e così andare incontro ad odiosità che lasceranno una eterna traccia nel popolo Italiano cotanto affezionato a questi santi e sapientissimi istituti? Pensateci, pensateci, pensateci, ma ponete pria una mano alla vostra coscienza; e se questa vi detta possiate e dobbiate fare un cotale spianto, fatelo pure. Voi però siete italiani, siete cattolici, siete uomini politici, siete umanitari, e perciò non potrete ne dovrete pensar diversamente dei 22000000 di cattolici Italiani, che voi rappresentate e che vogliono serbate intatte le umanitarie ed istruttive istituzioni fondate dagli avi loro. Terminerò adunque consigliandovi con Gioberti e con tutti i più autorevoli cristiani letterati italiani e stranieri non, spiantiate questo benefico albero dal quale, l'Italia specialmente, ha sempre ricavato i più saporosi e sostanziali frutti. Rammentatevi che il feroce detto del Fiorentino Mosca che esclamò *cosa fatta capo ha* mise a fuoco ed a ferro Firenze, mentre le generose parole del vittorioso Farinata la salvarono.

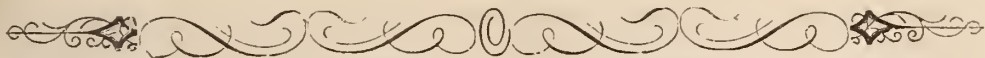
CONCLUSIONE

Uomini onesti e religiosi, a qualunque partito apparteniate, scotetevi; dappoichè in un governo costituzionale non valgono i piagnistei, fare che una legge non passi Parlamento, ma abbisogna la manifestazione della *vera* pubblica opinione, la quale addimostri a quelli onorevoli rappresentanti della Nazione come la pensi il *vero* popolo italiano composto di 22,000,000 di cattolici. Se adunque uomini influenti ed onesti procureranno, che questa pubblica opinione si manifesti legalmente per mezzo dei pubblici fogli, di ragionati scritti e, ciò che più monta, di numerose e molteplici petizioni, le quali verrebbero firmate infallibilmente da una più che assoluta maggioranza del popolo italiano; il Parlamento, dovendo essere l' interprete ed il rappesentante della pubblica opinione, non potrebbe, nè dovrebbe cozzare con essa, altrimenti da sè si esautorerebbe. Dappoichè un Parlamento che andasse a ritroso delle generali e pubbliche aspirazioni del popolo ch'ei rappresenta, addiviene una meschina fazione, un vero controsenso, un anacronismo, un assurdo. Torniamo a memoria il deplorabile stato religioso, economico e politico, in cui giaceva anni or sono, l'Irlanda, sulla quale pesavano tuttora le odiose leggi della inglese conquista. Essi non godevano i dritti civili, e molto meno i religiosi, dovendo più milioni di cattolici fin pagare la decima ai parrochi protestanti. Soffrivano essi continua desolante fame per il cattivo organizzamento delle prassi e leggi agrarie; venivano esclusi molti proletari cattolici dai lavori agrari e manifatturieri dei protestanti, la borghesia cattolica e le altre classi elevate erano parimenti escluse dai pubblici impieghi: insomma il popolo irlandese era l'Ilata del regno della Gran Brettagna. Questo stato deplorabile di cose durò per circa due secoli, finchè nello scorcio del corrente surse il generoso e patriotta cattolico, l'irlandese Oconnel, il quale per trentacinque anni continui studiò, spese, stampò, adunò Meeting, compose estese società, girò infaticabilmente tutta l' Irlanda, e suscitò così quello spirito religioso e nazionale che salvò la sua patria dalla schiavitù, in cui giaceva, soffrì carcerazioni, pagò multe, fu sempre aspramente perseguitato dal Governo; ma finalmene spuntò il sole della libertà per l'Irlando, allorchè il Parlamento inglese decretò il memorando Byll dell'emancipazione politica e religiosa degl'Irlandesi. Sapete però voi quale fu l'arme decisiva con cui rimase vittorioso Oconnel? Furono tre miglioni di firme della nazione irlandese, che quest' uomo del popolo recò a Parlamento in un carro da buoi. Queste firme decisero cotanto vitale questione, così che gli stessi illiberali Thories, i più accaniti oppositori di Oconnel si dettero per vinti, e s'unirono coi Vig, i quali, perchè sinceramente liberali, quantunque protestanti appoggiarono la giusta dimanda dei cattolici Irlandesi. Or dunque perchè non faremo altrettanto noi? i quali ci troviamo in ben altra posizione degl'Irlandesi, cui pesava una secolare legge che si opponeva alle loro dimande. Noi invece siamo cattolici che parliamo a cattolici e siamo pesi pienamente dall' egida dello statuto, del quale il primo articolo prescrive: *La Religione cattolica, apostolica romana, è la sola religione dello Stato gli altri culti, ora esistenti, sono tollerati conformamente alle leggi.* Nell'Art. 24 sta scritto: *Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge; tutti godono egualmente i dritti civili e politici*; e nell'Art. 29: *Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.*

Basando adunque coteste petizioni sullo statuto, che quegli Onorevoli hanno giurato, sui più sacrosanti dritti naturali, civili, politici, religiosi, sociali, ed umanitari, e su ragioni politiche, scientifiche ed economiche, non potranno quegli onorevoli Signori postergare l'immenso cumulo di cotesti inconcussi dritti e saggie ragioni per ottenere pochi milioni da sovvenire il pubblico erario per tre mesi solamente, ed accattarsi così ira, impopolarità e disprezzo presso, assoluta maggioranza degli uomini onesti del popolo italiano, ch'essi rappresentano. Su via adunque, scotiamoci tutti dal sonno in cui giaciamo, e diamo all'Europa che ci guarda, e ai duegento milioni di cattolici, aventi comuni con noi le medesime aspirazioni, un luminoso e coraggioso saggio di quella religione e di quell'onesto patriottismo che ci anima. Il momento è solenne e perentorio. La causa è eminentemente vitale: gl' interessi, che si salverebbero, sono immensi, l'utile che ne verrebbe infinito, la gloria imperitura. Noi ciò dobbiamo alla nostra coscienza, al nostro onore, alla nostra dignità di uomini, d'Italiani, di cattolici. Non imitiamo i musulmani, i quali si adagiano nell'insensato fatalismo indettato loro dal Corano. Il nostro Dio invece è il Dio della forza, dell'attività, del coraggio, della

fede. E voi il sapete, stare scritto che la fede senza le opere è morta, e che le opere cristiane si riepilogano tutte in quella operativa carità, che secondo S. Paolo è eminentemente attiva, benefica, sapiente, costante, indifessa infaticabile e coraggiosa.

Chè se nulla faremo di tutto ciò, la legge sulla soppressione e sull'asse ecclesiastico verrà certamente emanata, ed allora sarà inutile il nostro pentimento, e noi avremo l'incessante rimorso di vedere chiuse tante chiese e santuarii, ove accorrevamo ad implorare la divina misericordia, tante sapienti scuole, ove apprendevamo la morale, la religione e la scienza, e tanti ospizi di carità, che disacerbavano le miserie del povero popolo. Noi dovrem vedere la maggior parte delle nostre città prive di zelanti pastori, mentre esse per diecinove secoli li hanno sempre posseduti; dovrem vedere ristretto il numero delle nostre parrocchie, e chiuse tutte la insigni chiese collegiali. Noi dovremo allora scorgere, o ridotte a scuderie, od a borse da cambi, o ad arsenali, od a sale da bizzarri e profani convegni tanti devoti santuari, nobile emporio della santità e del genio italiano. Noi così dovrem vedere profanate le più sacrosante memorie, le tombe dei nostri grandi uomini e dei nostri avi, le quali non risedendo più nel tempio di Dio, cessano d'avere il santo ed onorato prestigio della religione e della virtù. Dappoichè, se noi onoravamo in quelle chiese le ossa dei grandi uomini, lo era perchè la chiesa appunto ci ricordava che le ossa di quei cristiani si sarebbero novellamente rivestite di polpe, del giudizio il guiderdone di quelle virtù, mercè le quali noi onoriamo quelle ossa. Vorremo adunque noi ad onta di un avvenire così deplorabile, proseguire nel profondo, micidiale letargo? E pur voi ricordate qual pena assegna Dante a coloro = Che visser senza infamia e senza lode = Perdonatemi, se vi ho tornato a memoria questo esprimente verso che ci calza a meraviglia, piacendomi d'imitare il sagace Ulisse il quale per eccitare il patrio amore sopito nel prode Achille (ch' ei trovò in un geniceo a filar lana vestito ignobilmente da donna) presentogli con una mano lo specchio, perchè scorgesse le sue maschie sembianze invilite dalle imbelli gonne, mentre con la destra gli offriva una spada, per eccitare in quello eroe i sopiti sensi della gloria e del Patrio amore. Sorgano adunque tutti gli uomini religiosi, i cristianamente patriottici, tutti gli uomini civili ed amanti della scienza, tutti i padri di famiglia desiosi della istruzione morale e scientifica dei loro figli, tutti gli amatori delle belle arti, tutti gli amici dell'umanità e della giustizia, tutti i liberali veramente costituzionali scrupolosi mantenitori dello Statuto, tutti gli amatori dell'ordine, della libertà individuale, della proprietà, della inviolabilità del domicilio, de' più sacrosanti dritti naturali, divini, civili e religiosi. Sorgano, sorgano e soscrivano questa nobile, giusta e vitale petizione la quale ascoltata salverà l'Italia da gravissimi danni morali, scientifici, artistici e religiosi, rigettata, aprirà ad essa il varco ed esiziali conseguenze. Sorgiamo adunque come sorse il generoso Achille a difendere il vilipeso onore di Menelao, cui fu rapita Elena. Noi invece abbiamo da difendere migliaia di onoratissimi Menelai ed invece della impudica Elena dobbiamo tutelare migliaia di spose di Cristo, cui si vuol togliere il santo Asilo da dove innalzano continue ferventissime preci al Dio delle vittorie, delle giuste vendette e della provvidenza. Il momento, ripeto, è solenne.... è perentorio.... Perchè da esso dipende l'esito di una causa che interessa l'umanità, la morale, la religione. E ricordatevi che non bisogna tardare un istante perchè *periculum est in mora*.

Tutti i fogli adunque di qualunque colore essi siano, purchè sieno onesti aprano soscrizioni a tale uopo. I padri dei 97,400 giovani educati dai claustrali, gli altri 16,000 che tengono i figli nei seminari; la nostra aristocrazia, l'onesta borghesia, il popolo, sì il nostro buon popolo italiano corra tutto in massa a soscrivere questa nobilissima petizione; ed allora sarà salvo l'onore e l'interesse d'Italia.

PARTE III.

DELLO STATO FINANZIARIO DEL REGNO D'ITALIA

Capitolo I.

Fra i saggi provvedimenti che concorrono a felicitare uno stato, primeggia la floridezza della pubblica finanza; dappoichè dipende da essa il benessere puranco della privata economia; cosicchè si potrebbe fissare un' esatta formula matematica, colla quale si stabilirebbe la costante legge e la relativa proporzione, che possa fra la pubblica e la privata economia, essendo la prima in ragion diretta della seconda, e così viceversa. Da ciò ne discende che uno stato governato saggiamente, per ciò che riguarda la finanza, è amato e rispettato dai popoli soggetti, i quali scorgono in lui non l'improvvido Roboamo che aggrava il suo popolo, ma il preveggente ed umano Giuseppe che riversa sugli amministrati quelle ricchezze che egli aveva cotanto saggiamente adunato. Ci siam noi fin qui adoperati in tal modo? Se ciò sia, scorgetelo dalla storia delle nostre finanze. Gli stati italiani nel 1852 avevano un'entrata complessiva di 418,475,000 lire; il loro disavanzo fu di 28,000,000 di lire. Nel 1859 l'entrata ordinaria era di 501,707,000 lire, e il disavanzo fu di 15,000,000 di lire solamente, ad onta delle gravi spese di guerra che ebbe il Piemonte specialmente. Si consideri inoltre che in quegli anni si dovevan fare le vistose spese delle liste civili per sei principi italiani, a quelle della diplomazia e delle molteplici dogane di questi sei stati, impianti di sei ministeri, oltre i 32 milioni annui del debito pontificio che il regno d'Italia ora non paga. Ebbene chi il crederebbe? Il disavanzo dal 1860 al 1864 delle finanze del regno d'Italia è stato complessivamente di 1,071,800,000 ad onta di undici nuove leggi d'imposte che si riferiscono ai sali e tabacchi, alle dogane, alle poste, al registro, al decimo di guerra sulle strade ferrate, sulle dogane, sul registro e sul terreno al quale si aggiunse il quarantesimo e l' aumento pel conguaglio; arroge l'imposta sul dazio consumo, e sulla ricchezza mobile ed il quattro per cento e la tassa di concorso che paga il clero in alcune provincie italiane. Eppure tutte queste molteplici imposte e i due miliardi e quattrocentoventi milioni presi ad imprestito, ed i 400 milioni ricavati dai beni demaniali e dalle strade ferrate non bastano a colmare il progressivo annuale *deficit*, avendo il Ministro Sella annunciato ai prefetti nel decorso settembre, che l' erario si troverà al finire del 1866 con 280 milioni di *deficit*. Ognun sa la storia delle finanze dei cinque ministri che si son suc-

ceduti dal 1860 ad oggi, perciò crederei inutile il rammentarlo. Dirò solamente che essi ministeri promisero sempre risparmi, e pareggi, che non si effettuarono giammai, mentre pur troppo si effettuarono il debito di 720000000 contratto da Cavour, quello di Minghetti per un miliardo, e quello del presente ministero per 725 milioni, oltre essersi vendute le vie ferrate ed i beni ecclesiastici per 550 milioni. Ora si vuole aumentare questo *deficit* con la cacciata dei frati e col grave dispendio della spesa di 300 milioni che vogliansi impiegare nelle fortificazioni, oltre a molti altri milioni da consumarsi in spese per doc, carenaggi, arsenali da guerra e da commercio, ed altre simili gigantesche opere.

Questo deplorabile quadro delle nostre finanze ha fatto più volte esclamare il Parlamento ed il Senato che si cessasse da cotanto sperpero, altrimenti s' andrebbe presto e difilati alla banca rotta. Queste terribili parole piombarono come un fulmine sul mio cuore e mi fecero più volte esclamare *L'Italia corre alla Banca rotta!* Noi Italiani adunque falliremo?..... sì.... falliremo noi Italiani che nel Medio Evo eravamo il popolo più manifatturiero, più agricolo, più commerciante del mondo, che possedevamo fioritissime colonie in Asia ed in Europa, la cui bandiera era rispettata nell'Adriatico e Mediterraneo, addivenuti esclusivamente laghi italiani, che facevamo in tutta Europa, in Asia ed in Affrica estesi commerci, e tenevamo banche di credito; noi correre ora alla banca rotta, noi, che prestavamo vistose somme a molti sovrani, i quali ambivano le figlie dei privati nostri cittadini, come erano i Medici, i Cornaro, i Farnesi, i Doria ed i Colonna; ora noi dovremo mostrare all' invidiosa Europa che ci guarda, il vergognoso e misero stato delle nostre finanze, mentre tutti gli altri governi europei, e quello stesso del Gran Sultano si trovano in condizioni finanziarie assai migliori delle nostre?? Dimanderei, come allora si piccole repubbliche, quali erano Genova, Pisa ed Amalfi potessero tener potenti flotte da cozzare ciascuna con le formidabili galere del Turco? Dimanderei, come la repubblica di Venezia, che in Italia possedeva non tutte le provincie venete d' oggi, potesse mettere in mare per nove secoli flotte cotanto numerose da sconfiggere mai sempre le forze navali ora del greco imperatore, (nella metropoli del quale piantò nel 1202 le insegne vittoriose di S. Marco) ora del franco re Pipino, ora del Barbarossa, e spesse fiate del Turco, cui tolse il Peloponneso, Cipro e Rodi? Spiegatemi inoltre di grazia, come questa repubblica potè da sola combattere lungamente, e riuscir vincitrice contro le principali potenze di Europa ed alcune italiane confederatesi contro di lei nella lega di Cambrais. Eppure tutte queste repubbliche avevano un preventivo attivo chi di 400,000, chi di 500,000, chi di due milioni di ducati. E' vero che la moneta di allora corrisponde a quattro volte più del valore attribuito alla nostra, ma ciò non ostante vedete che corre enorme differenza fra il nostro bilancio e quello di tutti quanti quegli stati italiani, presi insieme, i quali erano sempre impegnati pur troppo in continue guerre intestine e straniere. E poi, spiegatemi ancora, come questi governi abbiano potuto erigere i maestosi palagi dei nostri liberi municipi, le mura, le bertesche, i baluardi, le torri merlate, che si scorgono durare tuttora indomate, incominciando dal più piccolo castello fino alla più inespugnabil fortezza, alla più vasta metropoli. Come si adunarono tante armi a combattere per cinque secoli lo straniero, il quale non potè metter giammai nel medio evo piè fermo in Italia? Come si eressero i sontuosi duomi di Pisa, di Venezia, di Milano e di Firenze? Come si fabbricò la Certosa di Pavia, e per tacere di tante altre chiese, come si fabricò il Sacro Convento ed il magnifico tempio di S. Francesco di Asisi, culla delle redivive arti italiane, il S. Pietro di Roma, per erigere e compiere il quale, si spesero ben 250000000 di lire. A me sembra che la ragione sia evidente: allora i governi non gettavano denari in spese inutili superflue, in un fastoso bizzarro impianto di amministrazione, ma solamente alla difesa degli stati ed a soddisfare al genio monumentale che predominava quella grande epoca. Oh! se noi facessimo altrettanto, noi davvero avremmo mezzi guerreschi bastanti ad assalire il comune nemico, senza imporre nuove gravezze e contrarre enormi debiti.

Io adunque, facendo il confronto dell'antica nostra gloria e ricchezza con le presenti nostre finanziarie miserie, giudicai esser dovere di ogni uomo onesto addimostrare il baratro in cui cadrà l' Italia, se presto non si rimedia a cotanto sfacelo; e perciò, ho voluto trattare brevemente tal questione quanto delicata e spinosa, altrettanto vitale. Ma come, dirà taluno, potrà avere tanta audacia un uomo sconosciuto, privato e profano in simil materia, di trattare argomento così importante? Ancor io convengo, esser giusto il rimprovero; ma allorchè si considererà, che non petulanza od orgoglio mi ha spinto ad intraprendere impresa cotanto malagevole, sibbene quello

indomato amore che porto a questa comune nostra patria, l' Italia, sarò, spero, scusato. Mi compatirete adunque, se non so usare i termini tecnici delle economiche scienze, e se non sarò pienamente informato dell' andamento della nostra pubblica economia.

Dietro i dati statistici testè accennati ho creduto bene formare un preventivo degli annuali *deficit* che il regno d' Italia avrà fino al 1870, se tosto non si rimedia alle sfasciate finanze. Scorretelo, e se vi troverete esagerazione o menzogna, riprendetemi pure di mendacio. Io intanto passerò a presentarvi i rimedi da apprestarsi a cotanta ruina.

Capitolo II.

Modo di rimediare alle ruinate Finanze dello Stato

Come rimediare a cotanto sfacelo?

1. Con accrescere le nazionali ricchezze.
2. Col diminuire le spese.

Imperocchè più si accrescerà la pubblica ricchezza, e più l'erario governativo potrà cavarne. Che se, senza accrescere questa, vorrassi vieppiù imporre, andrà in fascio la privata ricchezza, e con essa medesimamente l'erario, il quale quanto più caverà dalle imposte dirette, altrettanto ed ancor più perderà nelle imposte indirette, le quali formano quasi cinque sesti degl'incassi governativi, e che si modellano secondo la maggior o minor privata agiatezza. L'accrescimento adunque della pubblica ricchezza e la diminuzione delle spese ci potranno solamente salvare da cotanta ruina. Entriamo adunque a trattare sommariamente questo interessante argomento, e cominciamo dal trovare il modo di accresere le nazionali ricchezze.

Esse si accrescono in due maniere principalmente: con dare incremento alla produzione agricola e metallifera, ed alla omnigena industria manifatturiera, accoppiata allo sviluppo di attivissimo commercio. Incominciamo pertanto dalla industria acricola per perfezionare ed aumentar la quale accennerò solamente a modo di un elenco le sagge norme prescritte dai più valenti agronomi esteri ed Italiani, le quali consistono principalmente nello spaludare le estese nostre paludi continentali ed insulari, aprire canali di scoli, d' irrigamento, e di navigazione, adoperare il drenaggio, sistema che ha fatto sì buona prova di sè, specialmente in Inghilterra, fare colmate nei nostri bassi fondi, e porre arginelli e greppate attorno alle nostre friabili colline, costringendo le devastatrici acque a servire di elemento di riparazione, secondo il sistema Ridolfiano; moltiplicare e migliorare la pastorizia e l'allevamento del bestiame nelle singole stalle. Avremo così migliore e maggior quantità di carni, di lane, di cuoi, e di concimi, scarsi ora per l'estesa nostra coltivazione dei cereali, e delle piante, per le quali sarebbero opportunissimi ancora i concimi artificiali. A tale uopo si campino dalla devastazione le praterie, si aumentino i prati artificiali e le così dette praterie marcite: si purghino accuratamente le nostre terre dalle erbe; si adotti un più saggio sistema di rotazione agraria e tutti i moderni sistemi ed agrari istromenti più confacenti alle diverse condizioni dello svariatissimo italo suolo. Ma in ciò guardiamoci dalle utopie, cosicchè rigettiamo tutte quelle teorie che noi non vediamo rispondere ad un felice risultato; rigettiamole non come teorie, che racchiudono spesso la verità, ma come inadottabili ai diversi climi, ubicazioni e qualità dell' Italo svariatissimo suolo, che si estende dal 35 al 47 grado di latitudine. Imperocchè ognun vede che ciò che si addice in Sicilia non può convenire in Piemonte. Ci sieno in ciò di norma, per tacere di molti altri, le saggie teorie degl'illustri agronomi italiani del Re, Cavour, Ridolfi e dell'ancor vivente Berti-Pisciat. Poniamo nelle nostre più sterili colline e montagne le piante resinose, di cui cotanto scarseggia la nostra Italia, imitando in ciò l' industre Toscana. Moltiplichiamo le piantagioni del gelso, dell'olivo, della vite, e miglioriamone i prodotti, da superare la concorrenza straniera. Aumentiamo e miglioriamo la coltivazione dei cereali, delle canape, dei lini e del cotone testè sì felicemente introdotto. Restauriamo ed ampliamo le case dei nostri troppo dimenticati coloni, e così faremo opera umanitaria e proficua. Fabbrichiamo capanne da riporre strami, e scaviamo fogne all' uso Ridolfiano, per conservare i mal tenuti concimi, e finalmente usiamo solerte sorveglianza e cristiana carità verso i nostri coloni, i quali col proprio sudore fecondano le nostre terre, che sono la ricchezza di noi Italiani. Istruiamo cristianamente e civilmente i nostri coloni nelle scuole di

villaggio. Moltiplichiamo finalmente le cattedre di agronomia e le lezioni da darsi ai campagnoli ed a quei fattori, cui noi affidiamo i nostri patrimoni, i quali bene ammaestrati e diretti potrebbero far fruttare tanto più le nostre campagne. Aumentiamo la pesci-coltura tanto trascurata in questa Italia, che ha tanti fiumi e laghi di chiarissime acque. Così pure si moltiplichi la pesca dei nostri pesci freschi e da salarsi, di cui abbondano le nostre estesissime riviere.

Tentiamo di scovrire i filoni metalliferi dei nostri monti, i quali fin qui sono stati per la maggior parte intentati, quantunque si sieno rinvenute traccie sicure di miniere metalliche e carbonifere. Se non ci accupereino a tutt' uomo di questa importantissima impresa, dovremo acquistar sempre i metalli e le macchine con grave nostro dispendio dall' estero, ed il carbon fossile da mandare i nostri seimila chilometri di strade ferrate e le infinite macchine degli opifici. Questione interessante ella è questa, che ben risoluta, unitamente al completo sviluppo agrario, ricollocherà l'Italia nel seggio che teneva nel Medio Evo, e la farà sedere al lauto banchetto delle più ricche e commercianti nazioni d'Europa. Imperocchè dallo sviluppo delle agrarie e metallifere ricchezze e dall'accrescimento e perfezionamento delle omnigene nostre manifatture, delle quali cotanto scarseggia ora l'Italia, dipenderà unicamente l' aumento della nostra nazionale ricchezza. Si produca adunque, si produca, si produca, e si lavori, si lavori, si lavori la prodotta materia greggia dai nostri opificii, e così la nostra merce avrà la preferenza sovra tutte le altre del mondo, perchè di ottima qualità, e lavorata con discreti salari, e con quella intelligenza che è caretteristica del nostro svegliatissimo popolo. Altrimenti facendo, noi riceveremo per uno dallo straniero, e dovremo restituire per quattro, allorchè ci ritorna lavorata quella merce, che greggia, abbiamo ad esso venduto, tale essendo generalmente la proporzione fra il prezzo della materia prima e la manufatta. Così pure diamoci ad altri lavori di chincaglia, di minuterie, d'orificeria, d'ofelleria, di porcellana, di mobilie, di stromenti artistici e musicali, e di mode, per le quali cose tutte corre un fiume d'oro dalla nostra Italia all'estero. Si adunino adunque a tal uopo i capitali, si educhi alla morale ed al lavoro il nostro popolo, il quale preso in complesso languisce nell' ozio e nella miseria, suaditrice del delitto, perchè non ha lavoro e non è educato alla fatica fonte di moralità e di benessere. Non ci ostiniamo però a continuare il lavoro della merce estera, perchè, così facendo, gioveremo solamente a mille fabbricatori, e danneggeremo gravemente 25 milioni d'Italiani, i quali invece, ribassate le gravose dogane, imposte su tali merci, (per proteggere quella merce estera lavorata da noi) impiegherebbero le somme che spendevano ora in sì costosi acquisti nel maggiore sviluppo della nazionale ricchezza. Così, tolte le grandi manifatture ai nostri artisti non mancherebbe giammai lavoro nel trasformare a dettaglio, per esempio, i metalli esteri venuti verghe, da convertirli in tutti gli usi dell'agricoltura, della fabbricazione e dei domestici utensili. Dappoichè ribassatasene la dogana, potrebbero tutti questi metalli acquistarsi e vendersi lavorati a sì mite prezzo, da invogliare il committente ad ordinare assai maggiori lavori di quello che prattica al presente. E non vedete voi quanto scarseggino i nostri edifici pubblici e privati di metallici ornamenti pel caro prezzo imposto a tali metalli attese le gravose dogane? E come volete che ciò non sia, se essi, entrati nei nostri negozi costano due terzi più di quel che valgano in Inghilterra? Si applichi la stessa norma alle altre merci gregge che ci vengono dall' estero. Da questo ribasso di dogane ne verrebbe un aumento d'introduzioni di merci estere, e ne deriverebbe l'annichillamento dell'immorale controbando, e perciò l' aumento di entrata alle dogane stesse, le quali sdoganerebbero quattro volte tanto che facciano al presente, siccome si è verificato in Inghilterra ed altrove. Consultate le storie commerciali, e specialmente la storia del commercio inglese e vedrete saggio è il consiglio.

Per animare ed aumentare il nostro commercio fa d'uopo si compiano al più presto le vie ferrate in corso di costruzione, ed in progetto le provinciali e comunali. Necessita finalmente aumentare e migliorare il navile commerciale. Consideriamo che fra due anni si aprirà il canale di Suez, mercè il quale l' itala nazione potrà risalire quel seggio che per duemila anni tenne incontrastato sopra il Mediterraneo, addivenuto allora esclusivamente un lago italiano. Sì, la Provvidenza torna a versare su noi la cornucopia della felicità e della ricchezza, se noi sapremo profittarcene. Si adunino adunque grandi capitali per mettere in piedi un potente naviglio commerciale, da potere spingere nel grande Oceano asiatico; e così, onusto di quelle ricche merci, le spanda sull' italo suolo, facendo cessare in cotal modo il danno e l'umiliazione di vedere inondata dalle navi straniere la patria di Marco Polo, di Colombo, di Cabotto e di Vespucci, i quali ritrovarono e descrissero nuovi mondi alle attonite

nazioni. Aduniamo capitali da formare questa nostra Italia, così bene situata a tal uopo, un novello emporio del commercio di europeo, considerando che tale è stata fin qui l'Inghilterra per la sua fortunata giacitura e per l'immerso sviluppo del suo navile, che eguaglia in complesso quasi tutta la marineria mercantile di Europa. Non perdiamo il prezioso tempo, ed afferriamo la fortuna pei capelli, perchè la storia c'insegna che guai a chi non ne profitta, e che nella vita del progresso chi si ferma a mezzo, resta schiacciato dalla rapida macchina sociale, che ad oltranza sempre più velocemente si spinge.

Per ottenere però tutto questo complesso di migliorie agricole, manifatturiere e commerciali, fa d' uopo che il governo propaghi e difenda sempre più la teoria del libero scambio, la quale ebbe sua culla in Italia un secolo innanzi, che fosse attuata in Inghilterra dal Sir Cobden nel 1846. Sì, questa benefica teoria fu immaginata fin dal 1737 dall'arcidiacono toscano Bandini, sancita con legge da Leopoldo I. granduca di Toscana, e difesa nel decorso secolo dai valenti scenziati italiani, il Mengotti, il Galliani, il Verri, ed il più illustre fra essi, il Beccaria; e nel corrente secolo la sostennero i profondi Romagnosi e Pellegrino Rossi, gli economisti Cavour, Ridolfi e per tacer di tanti altri, la difesero i viventi prof. Scialoia e Berti-Pisciat. Sia adunque essa l'anima e la vita dei trattati commerciali coll'estero, i quali vorrei fossero compiuti con le rimanenti nazioni europee, e specialmente con gl'industriosi popoli della Germania, importando ciò un interesse eminentemente economico per questa reina del genio, e dell'industria, l'Italia.

Ma siccome l' attuazione di tutte queste migliorie esige lungo tempo, e perciò non potrebbe arrecare nel momento vantaggio al pubblico erario, perciò fa d' uopo ricorrere ora a mezzi più diretti ed istantanei per ritrarlo dal baratro che gli si è schiuso dinanzi.

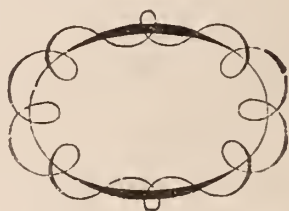
Perciò bisogna ricorrere tosto ed energicamente al secondo rimedio da principio indicato, ossia a quello delle vistose diminuzioni di spese. Imperocchè errerebbe chi volesse avvantaggiare l' erario con l' aumento dei già enormi gravami, i quali non possono accrescersi da vantaggio senza produrre la ruina della privata, e per ciò stesso della pubblica ricchezza. Ed invero graveremo noi la ricchezza fondiaria, quella dei caseggiati, e la mobile, sulle quali il contribuente paga complessivamente prese, ove il 20 ove il 25 ove il 30, ed ove per la fondiaria specialmente paga, sul reddito lordo fino il 40 per 100, a seconda dei comuni ove egli risiede; imperocchè è giunta la contribuzione comunale in molti paesi d'Italia fino al doppio della contribuzione governativa? Si rifletta a tal proposito, che nel mio comune ove si pagano solamente 75 centesimi addizionali sulla fondiaria, il contribuente paga sull' imposta fondiaria comunale e governativa la metà più di quel che pagava prima della proclamazione del regno d'Italia. Che sarà per quei disgraziati possidenti, che hanno le loro terre in comuni, ove questi centesimi addizionali oltrepassano fin le due lire per ogni lira che si paga al governo? Eppure la nostra Umbria è stata gravata solamente del 12 e mezzo per 100 nell' attuazione della legge del conguaglio. Quanto adunque sarà il danno e lo scontento per questi enormi gravami, nelle provincie dell' antico regno Sardo, e delle due Sicilie, ove, se non erro, col conguaglio hanno dovuto pagare il 39 per 100 più dell'usato? Nè l'aumentare le tasse già gravi sul registro, sulle poste, sui sali e tabacchi e sulle dogane, sarebbe cosa saggia ed utile per le finanze, chè anzi ne avrebbero la peggio per l' aumentarsi del contrabando e la diminuzione del consumo degli oggetti tassati, siccome si è verificato sui tabacchi che, aumentati di prezzo, hanno dato un' entrata minore nel decorso semestre. Il medesimo si dica del dazio, consumo giunto ancor esso al maximum per le principali derrate specialmente. Torno a rammentare in fine che lo accrescimento eccessivo dei balzelli, è in ragione inversa dell'accrescimento della pubblica ricchezza, la quale sempre più diminuendo, sempre meno darà al pubblico erario sullo introito dei dazi indiretti. Nè mi si dica: l'Inghilterra con una popolazione poco superiore alla nostra ed un suolo non troppo ferace, rende al governo il doppio del regno d'Italia. Considerate però che essa esuberantemente compensa la sterilità del suolo con i 4 miliardi di merce che essa esporta, e con gli altri sei miliardi che essa importa, sui quali dieci miliardi l'erario cava una somma immensa per sopperire ai bisogni dello Stato. Noi invece (i quali ci crediamo tanto ricchi) importando ed esportando per un miliardo e 300 milioni solamente, che cosa potremo cavare dalle nostre dogane e dalla nostra ricchezza mobile? E perciò questa ricca nazione ritrae dall' Incom-Tax, (che è una specie della nostra ricchezza mobile) 180 milioni di franchi, quantunque la tassa sia del 2 e mezzo per 100, mentre noi ritragghiamo, dalla nostra ricchezza mobile, solamente 66

milioni; quantunque sia essa tassata di un 7 per 100. Da ciò adunque si deduce che la ricchezza del regno d'Italia sta a quella dell'Inghilterra, come uno a nove. Adunque non pensiamo ad imporre maggiormente, essendo questa opera micidiale ed antipolitica. Torniamo a memoria infatti gli scontenti da per tutto creati per l'attuazione di questa tassa, per sè stessa giustissima, ma troppo gravosamente tassata.

Veniamo adunque ai risparmi, unico alleviamento delle nostre finanze. E primieramente io mi baso su questa inconcussa teoria, cioè che un saggio governo debba assomigliarsi ad una bene ordinata famiglia, la quale non spende giammai al di là delle proprie entrate e risorse ordinarie o straordinarie, qualunque sieno i suoi bisogni, poichè si può imporre anche al bisogno, quando ne va della esistenza economica di quella famiglia. Or bene il governo italiano avendo imposto l'imponibile, e vedendo che andando al di là, sarebbe minacciata la vita economica dei suoi amministrati, e quindi anche la vita economica delle sue finanze, come di sopra si è addimostrato, ha esaurito intieramente il mezzo ordinario e legale di aumentare le sue entrate. Considerando inoltre, come risulta dai proposti quadri finanziari di sei anni, che le sue rendite ordinarie rimanendo sempre in istato stazionario, perchè non si sono verificati i preveduti aumenti, fondatamente si può ritenere, che esse in appresso non cresceranno sensibilmente, come si è verificato nel decorso semestre. Ond' è che anche per tal ragione non si deve contare sull' aumento di tali rendite ordinarie. In quanto alle straordinarie, il Governo le ha pienamene esaurite; poichè con gravissimo suo sacrificio e scredito, Esso ha tentato con la perdita fin del 40 per 100 il sistema periglioso dei prestiti, i quali giunsero in cinque anni all'enorme somma di due miliardi e 450 milioni; ha dovuto sottovendere le sue strade ferrate, ed ha alienato per circa 200 milioni di beni demaniali ed ecclesiastici, si è dovuto tuffare ogni anno con sua grave perdita nel debito fluttuante, e si è dovuto appigliare con egual perdita all'emissione dei beni del tesoro; e perciò ha esaurito intieramente anche le sue risorse straordinarie. Anzi queste stesse apparenti risorse sono e rimarranno sempre ad enorme danno dello stato, giacchè ai frutti annui che ne son derivati, sopperiscono a stento quasi tutte le rendite delle nuove gravosissime imposte. Ond'è che il proseguire questo periglioso cammino porterebbe, come si è dimostrato nel ridetto quadro finanziario, diritto alla banca rotta. Dunque se non si vuol finire per atonia finanziaria, non v'è altro rimedio, che fare vistose economie, qualunque sieno i bisogni e le esigenze che si affacciano; poichè è meglio vivere in qualche modo, piuttosto che morire. Io però ritengo che esisteremo anche potenti come nazione, ad onta delle economie che si potrebbero effettuare. Si cominci dai risparmi nei due rami dell' esercito e della marina, per cui si è speso fin qui straordinariamente per circa 700 milioni; cosìchè in quanto al materiale navale e di artiglieria, stiamo ora quasi in pieno assetto di guerra, come fossimo in aperta campagna. Che si vuole adunque di più? Perchè invece non licenziare altri 80,000 uomini i quali al bisogno tornerebbero all'istante sotto le patrie bandiere? Perchè progettare fortificazioni per 300 milioni? Si eseguiscano invece le indispensabili, e poco per anno, a seconda il comportino le nostre finanze. I muri non hanno giammai difeso gl'imperi; ed infatti che valsero agli Austriaci il quadrilatero ed Ulma contro Napoleone? che le inespugnabili Sebastopoli, Gaeta e Messina? che il famoso Danneverh e la decantata scandinava muraglia ai Danesi, vinti in pochi di testè dagli Austro-Prussiani? Imitiamo invece gli Spartani, i quali non voller cinta di mura Sparta, eppure fu l'unica città greca non espugnata giammai. Perchè spendere in media ogni anno circa 80 milioni per lavori pubblici, da doversi tutti ad un tratto compiere, quasi che dimani fosse il finimondo, mentre si potrebbero compiere gradatamente? Perchè mantener noi fin dal 1861 come asserì il Pepoli alle camere, 40 impiegati più dell' impero francese, quasi il doppio più esteso e popolato del regno italiano? Voi tutti sapete, come furono essi creati dai rispettivi commissari; in una provincia se ne fecero fin di 12 anni; in un' altra se ne crearono circa 300 nel solo capoluogo, mentre prima ne bastavano 40; e questi impiegati non si scelsero secondo il merito e la loro individuale attitudine, ma (come mi confessò un impiegato mio amico) si diceva al favorito: Vi piace un impiego da 30, da 50, da 100 e fin da 150 napoleoni al mese? Lo stesso sperpero si fè nelle sottoprefetture e nelle altre piccole città, e volete voi che con tante bocche da fuoco e di sì grosso calibro non ruinasse le rocca delle finanze? Si facciano economie vistose adunque in tutti i ministeri, non eccettuato quello della istruzion pubblica, per la quale si profondono ben 17 milioni annui con poco profitto, anzi con danno della scienza, come abbiamo provato nella parte prima di questa memoria.

Non si abolischino le corporazioni Religiose, almeno per non deteriorare la condizione del publico erario, il quale dovrebbe perdere, come dimostrossi nella parte seconda di questa memoria, circa 8 milioni all anno. Per questo stesso motivo almeno, non si pensi di occupare lo Stato Romano, perchè tale occupazione, costerà al Governo circa 40 milioni annui, come risulta dallo annesso quadro finanziario. Non essendo qui luogo opportuno a trattare questo interessante argomento, rimetto il lettore al dotto e filosofico opuscolo del Padre Passaglia scritto da esso nei primordi del 1860, nel quale risponde vittoriosamente, al famoso opuscolo del Visconte di Ghuerronier. Che se vorrassi devenire, come pur troppo temo, a questa malaugurata soppressione, non si creino almeno novelli impieghi per l' amministrazione dei beni ecclesiastici e per gl' impianti dei nuovi Licei Governativi, come si è fatto testè per la novella sistemazione del catasto. Si facciano insomma tutte l'economie immaginabili, perchè la questione finanziaria è una questione di vita o di morte pel Governo e pei governati, i quali, mercè l'imposta sulla ricchezza mobile e sul consumo tutti, nessuno escluso, sono gravati. E non v'accorgete che almeno 9 decimi della popolazione si è cominciata ad alienare dall'amore della Publica Cosa, perchè si sente ogni dì vie più gravata d'imposte, e perchè teme ragionevolmente che le se ne impongano delle maggiori? Il popolo ama la libertà, ma più che la libertà il pane quotidiano. E come volete che possa procurarsi questo pane, se gravate esso ed i propretari, che gli danno lavoro, di enormi imposte? Il proletario ora lavora per le molte opere governative, e delle vie ferrate; ma, compiute fra un pajo d'anni queste grandiose opere, ricorrerà al proprietario di terre per procacciarsi lavoro, e come potrem, noi che siamo e saremo sempre più cotanto gravati, procurarlo ad essi, mentre dovrem dare quasi la metà delle nostre rendite allo Stato? Come potremo far lavorare noi, che non possiamo sopperire agli ognor crescenti sociali bisogni, alle gravose spese amministrative ed ai debiti, che dovremo fare, appunto per pagare le gravose imposte, oltre quelli che ha ogni patrimonio per quanto sia ricco? Questa desolante posizione sociale danneggierà l' industria agricola e manufatturiera, e diminuerà i consumi del popolo; e così, peggiorando le condizioni di tutte le classi sociali, che ricaverà più il governo dai dazii indiretti, che formano la massima parte dell'introito, se ogni ceto di persone dovrà privarsi fin del necessario? Ah non vi appagate dell'apparenza! Non modellate il benessere dell'intiero regno d'Italia dall'appariscente agiatezza di una diecina di popolose Città, e di qualche altro centro governativo di Provincia, e di commercio, nelle quali Città il proprietario, il mercatante, il manufatturiero e l'artista trova qualche compenso alle gravose imposte, perchè ivi il Governo versa gran parte delle sue rendite in pingui impieghi od in giganteschi lavori, e perchè vi affluisce il popolo della provincia, ma le altre città lontane dai centri governativi e commerciali, qual compenso volete che trovino a cotanti gravami? Si cessi adunque dall'enormi spese governative, si riequilibrino le nostre sfasciate Finanze, altrimenti andremo diritti alla banca rotta. Ed in vero, se non si cambia sistema finanziario, noi ci troveremo alla fine del 1870 con 8,205,160,110 di debito publico come si è dimostrato nello annesso specchio finanziario, i frutti del quale assorbiranno quasi 5 sesti dell'introito Governativo, ossia quasi l'intiera rendita del regno d'Italia del 1861; e prosequendo in cotal modo, fra altri tre anni i frutti avranno assorbito intieramente le rendide dello Stato. Ed allora che sarà dell'Italia, la quale nel medio evo era cotanto ricca, potente, e gloriosa? Rimediamo adunque, e tosto, ad uno stato così deplorabile di cose con una più saggia e ragionata amministrazione. Il momento è solenne.... perentorio.... decisivo trattandosi dell'onore, dell'esistenza morale ed economica del Governo e del benessese di 25 milioni di Italiani.

L'Economie però che vorrei s' introdussero nell' amministrazione governativa, si dovrebbero introdurre purance nelle amministrazioni comunali e specialmente in quelle delle singole provincie. Io so che il mio Comune (quantunque si regga con le norme della più saggia economia) ha dovuto aumentare il suo preventivo dalle 75270 mila lire alle 150000 attesi i novelli dispendiosi impianti, la tassa governativa sul dazio consumo, e le 38211 lire che paga alla provincia mentre nel 1860 ne pagava 15800 solamente. Che sarà di quei comuni che hanno creati enormi debiti per sopperire a gigantesche spese ed a suntuosi impianti? Da ciò è conseguito che mentre nel 1860 se ne pagava nel mio comune, L. 1 80 di tassa comunale per ogni 500 lire di catasto, ora invece si pagano L. 6. Che sarà in quei comuni, ove se ne sborzano fin 18 per ogni 500 di catasto? La rendita adunque di quei disgraziati possidenti va quasi per tre quinti tutta per i dazi governativi e comunali! Ciò che dico dei contribuenti del dazio sul terreno, si applichi ai tassati sulla ricchezza mobile, che in certi comuni

pagano enormemente. E che i comuni non possono pagare queste enormi tasse provinciali, prova ve ne siano i continui prestiti che essi fanno e che non bastano a camparli dagli artigli dei cursori, che ad ogni rata di tali contribuzioni li distendono a far sequestri sulle casse comunali. No: questo sì disastroso sistema d'imporre, non può nè deve adunque durare: altrimenti andremo tutti diritti diritti alla banca rotta: si rimedi adunque, e presto, a questo micidiale sperpero con diminuire le spese comunali e provinciali specialmente, non votandosi più nuovi vistosi lavori, ed eseguendosi un poco più a rilento quelli votati, tanto più che per la massima parte sono opere che non fanno alcun danno ritardandosi. Io parlo in ciò con cognizione di causa avendo avuto l'onore per 5 anni di appartenere al nobile consesso del Consiglio Provinciale dell'Umbria. In quel Consiglio seggono uomini assennati, ricchi, ed onesti, perciò tutto v'è da sperare dalla rettitudine e dal senno di essi. Attendiamone adunque i felici risultati, che sgravino alquanto i comuni dalle gravose imposte che li opprimano. Se adunque di conserto il Governo, i Comuni e le Provincie faranno senno, noi camperemo dalla voragine che c'ingoia; altrimenti, vi dovremo inevitabilmente cadere. Nè i beni delle corporazioni religiose, che vogliono gittarsi entro, varranno a chiudere quella immane ardentissima voragine, perchè essi saranno divorati allo istante, come il Curzio della favola, senza però giovare alle pubbliche e private Finanze.

ANNOTAZIONI

Dante per comprovare che la scienza viene da Dio, così fa parlare Virgilio nel canto XI. dell'inferno.

Filosofia, mi disse, a chi la intende,
Nota non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
Dal divino intelletto e da su' arte:
E se tu ben la tua fisica note,
Tu troverai non dopo molte carte,
Che l' arte vostra quella quanto puote,
Segue, come il maestro fa 'l discente,
Sicchè vostr' arte a Dio quasi è nepote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente,
Lo Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita ed avanzar la gente.

E perciò nel canto XIII. del Paradiso così fa giudicare da S. Tommaso i filosofi che si allontanano dalla verità;

Perch' egli incontra che più volte piega
L' opinïon corrente in falsa parte,
E poi l' affetto l' intelletto lega.
Viepiù che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal quel ei si move
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte.
Sì fè Sabellio ed Ario e quegli molti
Che furon come spada alle scritture
In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, siccome quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature.

Paragone di Bacone con Galileo fatto dal filosofo Inglese Hume.

Se Bacone è considerato semplicemente come autore e come filosofo, quantunque stimabilissimo sotto questo punto, pure è d' assai inferiore a Galileo suo contemporaneo. Bacone ha mostrato da lungi la via della vera filosofia; Galileo l' ha non solamente additata, ma l' ha caminata a gran passi; L'Inglese non aveva alcuna conoscenza dalle matematiche, il filosofo fiorentino n' era solenne maestro, e fu il primo che le abbia applicate alle esperienze ed alla filosofia naturale. Il primo ha rigettato sdegnosamente il sistema di Copernico; l' altro l' ha rafforzato con novelle prove pigliate dalla ragione e dai sensi: Lo stile di Bacone è duro e pesante: Il suo ingegno, quantunque brillante per intervalli, è poco naturale e sembra aver dischiusa la via a que' paragoni lambiccati che distinguono gli autori inglesi. Galileo per lo contrario è vivace e gradevole, sebbene alquanto prolisso. Ma non essendo l'Italia unita sotto un solo Governo, sazia forse della gloria letteraria, che essa ha posseduto nei tempi antichi e moderni, ha trasandata troppo l'onore di aver dato i natali ad un sì grande uomo, laddove lo spirito nazionale, che domina fra gl'inglesi ha fatto largheggiare ai loro eminenti scrittori, fra i quali annoverano Bacone, lode e plausi che possono spesso parer parziali od eccessivi = Biografia universale t. 16 a. Galileo = In quanto allo scopo e tendenze di Bacone, non gli fa troppo onore il suo traduttore La Salle,

facendo così parlare Bacone nella prefazione generale alla traduzione delle opere di Lui parlando ad un re teologo e divoto, (Giacomo I.) davanti a Preti tirannici e sospetti (il clero Anglicano) io non potrei manifestare intieramente le mie opinioni che offenderebbero troppo i dominanti pregiudizi.................................
Così senza assalire direttamente il trono e l'altare, che oggidì appoggiati l'uno sull'altro, e posando ambedue sulla triplice base di una lunga ignoranza, di un lungo terrore e di una lunga abitudine, mi sembrano inconcusse, quantunque rispettandoli a parole, pur io minerò l'uno e l'altro co' miei principii.........................
Ora comprendo perchè gl'enciclopedisti francesi hanno portato alle stelle Bacone! Ciò non ostante io mi fo lecito di non approvare le virulenti parole di de Maistre con cui si scaglia contro Bacone, dovendosi con chi si sia usare moderazione, tanto più che nelle opere di questo grande uomo si leggono spesso espressioni assai religiose, fossero o no pronunciate in buona fede, non importa, spettando a Dio solamente lo scrutare i cuori degli uomini. Per ciò che riguarda la scienza Bacone, se non spiegò molti fenomeni fisici, certamente aprì la strada in inghilterra (giacchè in Italia prima di lui il sommo Galileo l'aveva aperta col suo metodo eminentemente sperimentale e positivo, col quale devenne a molte scoperte) a quel metodo analitico, che tanto giova nelle scienze fisiche e naturali.

Perchè si conosca quanto il genio religioso abbia animato gli artisti italiani, quanto munificente sia stato il chiericato italiano, e quanto danno apporti la soppressione delle corporazioni religiose, avendo avuta tanta parte in queste munificenze, ed avendola tuttora con accrescerle e mantenerle, e perchè molte delle loro chiese adorne dei miracoli dell'arte italiana verrebbero adoperate ad usi profani, voglio qui fare di alcuni monumenti religiosi, appartenenti al regno d'Italia, una breve descrizione.

FIRENZE = Cattedrale, fondata nel 1294 sul disegno di Arnolfo di Lapo, i cui ricchi lavori furono proseguiti per 160 anni da Giotto, Taddeo Gaddi, Andrea Orgagna, Lorenzo Ghiberti e Filippo Brunelleschi, il quale disegnò e diresse la costruzione della cupola. Le principali opere d'arte sono un musaico di Gaddo Gaddi, i monumenti sepolcrali di Giotto eseguito da Benedetto da Majano, e l'altro di Pietro Farnese, opera dell'Orgagna; si ammirano bellissime sculture di Donatello, di Andrea Pisano e lavori in terra cotta di Luca della Robbia. Al lato sinistro di questa chiesa si eleva la sublime torre di Giotto, e di fronte stalle il battistero, chiuso dalle sorprendenti enee porte di Lorenzo Ghiberti.

S. Croce; vero panteon degli uomini illustri disegnato e diretto da Arnolfo di Lapo nel 1294. Nella facciata si ammira una statua di Donatello; fra i suoi ricchi monumenti rifulgono specialmente quelli di Michelangelo, di Dante e di Alfieri che fu scolpito da Canova. Le principali pitture sono del Salviati, di Santi di Tito, del Vasari, del Gaddi, dell'Allori, del Francavilla, del Volterrano e di Giotto.

S. Maria Novella incominciata nel 1279 disegnata dai Domenicani Sisto e Ristoro e dallo Alberti. Le più distinte pitture appartengono a Giotto, a Santi di Tito, al Cigoli, al Ghirlandaio, a Filippino Lippi ed a Cimabue. Vi sono due monumenti, lavori l'uno di Benedetto da Maiano, l'altro del Ghiberti; e si distingue in una cappella il celebre Cristo del Brunelleschi.

MILANO = Duomo = Opera di Enrico Arler; fondato il 15 Marzo 1585. Questo sublime miracolo dell'arte si distingue per le innumerabili marmoree aguglie e statue, che lo rendono il monumento più ricco e singolare del mondo. Ciò all'esterno; nell'interno si ammirano specialmente il monumento di Gian Giacomo Medici disegnato da Buonarroti, avente le statue in bronzo di Leone Leoni, i sarcofaghi dell'arcivescovo Giovanni Visconti, degli Arimboldi, del cardinal Marino Caracciolo, vari altari assai ricchi, fra i quali uno del Bambaia, ed i grandiosi finestroni istoriati in vetri colorati.

PISA = Cattedrale disegnata e diretta da Boschetto nel 1163. La facciata è ornata da cinque statue e da cinquantotto colonne di rari marmi. Le tre porte di bronzo sono istoriate sui disegni di Gio. Bologna, di Francavilla, Tacca, Susini, Mocchi, Giovanni dell'Opera e Mora ecc. Si distinguono specialmente le pitture del Beccafumi, di Andrea Del Sarto, del Sodoma, del Domenichino, di Pierin del Vaga, di Lino Senese, di Gaddo Gaddi, di Cristoforo Allori e di altri insigni pittori. Inoltre grandeggiano le belle sculture di Gio. Bologna, di Giuliano da Majano, di Francesco Mosca e di Giovanni Pisano. E' ricca di molte colonne di rarissimi marmi. La pendente torre che le sta da un canto, è opera di Bonanno da Pisa e Guglielmo d'Inusbruk. Il campo santo fondato nel 1298 sul disegno di Giovanni Pisano prossimo a questa in-

signe cattedrale è un vero emporio dei miracoli della risorta arte italiana. In esso hanno dipinto Giotto, Pietro di Puccio d' Orvieto, Buffalmacco, Gozzoli, l' Orgagna, Antonio Veneziano, Simone Memmi e Spinello Aretino.

SIENA = Cattedrale; fondata circa il secolo XIII. ed architettata da Giovanni Pisano. Si distinguono in essa specialmente le scolture del Bernino, di Michelangelo, di Giacomo della Quercia, di Niccola e Giovanni Pisano, di Arnolfo di Lapo e di Donatello. I dipinti più celebri sono di Ventura Salimbeni, di Beccafumi, di Duccio della Buoninsegna, di Baldasarre Peruzzi e del celebre Pinturicchio, che inoltre arricchì di pregiatissimi affreschi l'attigua sacrestia.

BOLOGNA = S. Petronio; fondato nel 1388 dietro il disegno di Antonio Vincenzi. La porta principale è opera di Jacopo della Quercia e di Niccolò Tribolo. Nell'interno si destinguono le scolture del Ferrabech, del Sansovino, del Tribolo e della celebre bolognese Properzia De-Rossi. Sono celebri le pitture di Francesco Francia, di Luca da Perugia, di Francesco da Imola, di Lodovico Caracci, del Parmigianino e di Lorenzo Costa. Di questi insigni lavori sono ornate le venti cappelle che grandeggiano in questa chiesa, ove esiste la celebre meridiana tracciata il 1659 dall' illustre astronomo Giov. Domenico Cassini esistente nell'undecima cappella. Nella sala della residenza della fabbrica si conservono vari originali disegni, aventi relazione a questo tempio, di Palladio, Giulio Romano, Vignola e Baldassarre Peruzzi.

Ora si perdoni all'amor patrio, se tratto particolarmente degli artistici monumenti, i quali rinvengonsi in quasi tutte le città della provincia Umbra, a cui appartengo, tanto più che essi interessano grandemente l'arte, per appartenere o alla restaurazione della pittura, od alla nobilissima scuola Umbra, della quale, non so il perchè, poco si parla nelle pittoriche storie.

FULIGNO = Chiesa di S. Niccola; due quadri di Niccolò Alunno. Monastero di S. Anna. = Affreschi nel chiostro e coro, scuola del secolo XV. e XVI. = Palazzo governativo = Cappella dipinta da Nelli da Gubbio. Chiesa della Annunziata. = Battesimo di Cristo del Perugino e una pietà dell' Orgagna. = S. Maria in Campis. = Pitture del Gozzoli; Abbazia di Sassovivo. = Un bellissimo chiostro del 1230

SPELLO = Colleggiata di S. Maria. = un intera cappella dipinta affresco da Pinturicchio uno dei capi d'opera di questo insigne pittore. S. Andrea. = Tavola del Pinturicchio, ed un magnifico affresco del medesimo nella chiesa di S. Girolamo.

VILLAGGIO DEGLI ANGIOLI = Magnifico tempio dedicato alla Madonna degli Angioli, fondato l'anno 1560 disegnato dal Vignola ed eseguito dall' Alessi, avente pitture di Giovanni Spagna nella cappella di S. Francesco, e al difuori della sacra porziuncola affreschi di Overbeck e di Pietro Perugino, e nella cappella di S. Giuseppe un quadro in coccio di Luca della Robbia, oltre altre pitture esistenti nelle 10 cappella laterali. Si aggiungano gli affreschi esistenti nella cappellina delle rose, attigua al magnifico convento, di Tiberio Ranieri d'Asisi.

PERUGIA = Questa città è la quarta d'Italia dopo Roma, Firenze e Venezia, che possegga, specialmente nelle sue Chiese, più conosciute opere d'arte, in maggior numero e pregio, oltre le gallerie dei privati e dello Ateneo, ed i magnifici dipinti esistenti nel suo maestoso Palazzo Comunale, opera sorprendente per bellezza e solidità e ricchezza di architettura. Chiesa di S. Pietro. = Questa magnifica chiesa e monastero furono fondati dal monaco Benedettino S. Pietro Vincioli nobile Perugino nel 969. Esso è sostenuto da colonne di antichi e pregevoli marmi. Questo tempio assomiglia ad una ricca galleria. Tanto è pieno di sublimi dipinti! fra essi primeggiano undici quadri dello Aliensis, due del Guercino, vari di Pietro Perugino, quattro affreschi ed un quadro di Orazio, di Paris Alfani perugino, altre pitture di Guido Reni, di Ludovico Caracci, di Mino da Fiesole, del Giminiani, di Cesare Sermei, del Fiamengo, del Salimbeni, dell'Appiani, dello Spagna, del Vasari e dello immortale Raffaello, oltre molti bellissimi dipinti del devotamente sublime Sassoferrato. Il magnifico ed elegantissimo coro interziato in legno è lavoro di Stefano di Bergamo, di Nicola da Cagli, di Battista da Bologna, di Crisello, Niccolò, Tommaso ed Antonio Fiorentini, e di mastro Domenico Schiavone. La sacrestia di questa Chiesa è parimenti ricca degli affreschi di Girolamo Danti, di Pietro Perugino, di Caravaggio e di Raffaello, e di cinque piccoli quadri di Pietro, oltre a due pitture del Bassano, un raro lavoro del Parmigianino ed un crocifisso in bronzo di Alessandro Algardi.

Chiesa di S. Domenico = Fondata nel 1304 sul disegno di Giovanni Pisani. Le principali sue pitture sono di Giuseppe Laudati, di Mattia Tatini, fra Filippo Lippi, del cavalier Lanfranco, di vari quadri di Anton Maria Fabrizi, di Benedetto Buonfigli e del Giannicola allievo di Pietro Perugino. Fra le opere scultorie si distinguono due

monumenti sepolcrali scolpiti da Alessandro Algardi, e l'altro celeberrimo di papa Benedetto XI, sublime lavoro di Giovanni Pisani, oltre un busto di Vincenzo Danti. Nella sacristia si ammirano principalmente alcuni affreschi di Mattia Batini, un piccolo quadro di Giannantonio Scaramuccia e tre quadretti del Beato Angelico, oltre ad uno stupendo crocifisso di avorio del Bernini. Sta attaccato a questo tempio un sublime campanile, che era, prima che fosse sbassato, una delle più alte torri d'Italia.

Duomo — Costruito nel 1360 sul disegno di fra Bevignate monaco Silvestrino. I migliori dipinti sono di Federico Barocci, di Pietro Paolo de' Medici, di Giannantonio Scaramuccia, Luca Signorelli, Baldassarre Orsini, ed una tavola di Orazio di Paris Alfani. Il pavimento di questa magnifica chiesa e vari finestroni, dipinti a vetri colorati, furono fatti col danaro di varie fraternite e di altre pie oblazioni nel 1854 mercè lo zelo dell' eminentissimo cardinal Pecci, dei canonici di quella insigne cattedrale e dei signori confratri della fraternita del S. Anello e di altre fraternita che vi contribuirono. La sacristia è tutta dipinta a fresco da Giannantonio da Pesaro.

S. Agostino — Questo tempio puranco si può appellare una magnifica galleria adorna dei più famosi quadri della scuola perugina specialmente. Infatti in esso si ammirano due stupendi quadri di Pietro Perugino e più tavole del medesimo, varie pitture di Domenico e Orazio di Paris Alfani, del Sermei, del cavalier d' Arpino, di Francesco Mochi, di Arrigo Fiammingo, di Eusebio da S. Giorgio, scolaro di Pietro Perugino, di Domenico Guidi, di Raffaello dal Borgo e di Sebastiano del Piombo. In oltre avvi un magnifico coro disegnato da Pietro Perugino ed intagliato da Baccio d'Angelo. Nella sacrestia campeggiano dodici tavole di Pietro Perugino disegni tirati a penna di Lodovico Caracci e del Guercino, e due paesi del Fiammingo, ed un Cristo spirante della suola di Buonarroti.

S. Francesco — fondata nel 1230 Pitture dell' Appiani, varie opere di Orazio, di Paris Alfani, dipinti di Gaetano Lepis, di Filippo Bellini e di Benedetto Bandiera.

E qui passerommi delle opere d'arte eseguite nelle altre chiese di Perugia, perchè se volessi tutte accennarle solamente, vi abbisognerebbe un volume, imperocchè in 64 chiese di questa monumentale città si scorgono ove più, ove meno pitture di egregi pennelli, fra le quali campeggiano 18 di Pietro, 10 di Raffaello, 5 di Guido Reni, 8 degli Alfani, 2 di Correggio, 1 di Michelangelo, 5 di Pinturicchio, 1 di Tiziano, ed 1 del Tintoretto, e di altri nobili geni specialmente della antichissima e sublime scuola umbra, oltre ad altri molti quadri ed affreschi di distinti pittori italiani. Arroge i molti quadri che rinvengonsi in 26 palagi di quelle nobili famiglie, fra i quali primeggiano quelli della galleria Penna, degli Oddi e di Connestabili che possiede una delle celeberrime madonne di Raffaello. Così pure passeromini dei quadri esistenti nella accreditata scuola di pittura dell'Ateneo. Non così posso preterire i celebri dipinti che si ammirano nel palagio comunale, essendo essi troppo celebri. Questo edificio fondato nel 1333 è uno dei comunali palagi più grandiosi e splendidi d' Italia, ove si compirono civili e patriottiche gesta. Nei piani superiori grandeggiano specialmente le pitture di Tommaso da Cortona, di Arrigo Fiammingo, di Francesco Appiani, di Dono Doni di Asisi e di Orazio e Paris Alfani, di Benedetto Bonfigli, di Andrea Carloni, Paolo Brizi, di Pietro Carattoli, di Alesio de Marchis, di Giovanni Fiammingo e di Pietro Perugino. Nella celebre sala del Cambio le pareti sono dipinte da Pietro Perugino; le sibille, i profeti, gli uomini illustri greci e romani e le quattro virtù dipinte ivi da questo sommo sono un vero miracolo d'arte. Nell'annessa cappella campeggia il quadro dell' altare dipinto in tavola da Pietro avente ai lati altre piccole tavole dipinte da Giannicola, del quale è l' affresco del vôlto. Vuolsi che l' Ingegno d'Asisi aitasse Pietro nel lavoro del cambio.

TODI = Il duomo = Dello per la sua architettura del secolo X. Fra le sue pitture si distinguono quelle di Giovanni Spagna. S. Fortunato = Basilica a tre navi, opera attribuita al Maitani. Presso questa città si scorge il bellissimo tempio della Consolazione di Bramante, e nella chiesa del convento di Monte Santo si ammira la stupenda tavola dell'Incoronazione della Vergine dello Spagna.

CITTA' DELLA PIEVE = Duomo. = Un presepio del Perugino, altre due tavole del medesimo, ed una di Domenico Alfani.

CITTA' DI CASTELLO = Duomo. = Quadri del Rosso fiorentino e due primizie di Raffaello. Nella Chiesa di S. Francesco campeggia la cappella Vitelli con un quadro di Giorgio Vasari. In altre chiese si ammirano vari cocci bellissimi di Luca della Robbia, e splendide pitture di Luca Signorelli.

MONTEFALCO = S. Francesco. = Tribuna dipinta da Benozzo Gozzoli. Presepio del Perugino, Madonna del Nelli. Collegiata di S. Bartolomeo. = Tavola rappresentante Santi di Giovanni Spagna. S. Fortunato, = Cappella dipinta da Tiberio di Asisi.

TREVI = In varie chiese si scorgono pitture di Giovanni Spagna e del Perugino.

S. GIACOMO = presso Spoleto. Tribuna dipinta da Giovanni Spagna.

SPOLETO = Duomo. Facciata con il portico di Bramante. Tribuna dipinta da fra Filippo Lippi. Madonna di Agostino Caracci. Nel palazzo comunale si ammira la bella Madonna di Spagna, e la Maddalena del Guercino. E' assai pregiata la facciata della chiesa collegiata di S. Pietro. Celebre è il ponte delle torri e la rocca.

TERNI. = S. Francesco, ove si ammira una cappella, nella quale si rappresentano alcuni episodi dell'inferno di Dante.

NARNI. = Il quadro dell'Incarnazione della Vergine creduto di Giovanni Spagna.

La maggior parte di queste chiese appartengono a quelle corporazioni religiose, che si vogliono sopprimere, e che hanno così ben mantenuto tutti questi miracoli della omnigena arte italiana. La Cassa Ecclesiastica spenderà per mantenere tutti questi splendidi edifici le vistose somme che ci spendevano i claustrali? E se li mantenesse da dovvero, guadagnerebbe il governo nel sopprimere queste corporazioni da alcune delle quali nulla ricaverà, perchè sono mendicanti? Che se alcuni di questi sacri edifici si volessero convertire in scuderie, caserme od ospedali, come si vien prattieando, ci guadagneranno artisticamente quei monumenti?

ORVIETO = Duomo. Questo ricco e suntuosissimo edificio fu eretto nel 1290 per venerare il SS. corporale, che si custodisce nella più magnifica cappella di questo tempio. La sua facciata disegnata dal Maitani è veramente sorprendente per la bellezza dell' architettura e per la finezza dei suoi marmorei bassi rilievi e mosaici, dai quali è per intiero coperta. Questi bassi rilievi sono opera stupenda di Niccolò e Giovanni Pisano, di Arnolfo da Firenze, di fra Guglielmo da Pisa e di alcuni Tedeschi. Essi sono scompartiti in quattro grandi marmoree tavole, che cuoprono una metà della facciata, tre delle quali rappresentano i principali fatti narrati nel Genesi, e la quarta raffigura il giudizio universale. Al di sopra di queste tavole campeggiano magnifici fenestroni a vetri colorati, ed al di sopra di essi brillano stupendi musaici. L'interno di questa chiesa è di stile semigotico ed in forma di croce latina. Le principali opere scultorie sono i dodici apostoli, la Vergine, l' angelo che l' annuncia, ed i quattro evangelisti, opere tutte di Bernardo Lametti, d' Ippolito Buzio, di Giovanni Caccini Fiorentino, di Raffaele di Montelupo, di Fabiano Doti, di Francesco Mochi e dei due celebri scultori Ippolito Scalza e Gio. Bologna. Si distinguono principalmente le pitture di Ugolino di prete Ilario Orvietano, di fra Leonardo, di Pietro Cavallo, di Giacomo da Bologna, di Petracciolo di Marco e Morico di Petrucciano, i quali dipinsero la ricca cappella del SSmo Corporale, di fronte a questa Cappella si ammirano le stupende pitture di Beato Angelico e Luca Signorelli. Inoltre si distinguono bellamente gli affreschi di Muziano che dipinse quattro cappelle, di Cesare Nebbia, di Taddeo Zuccari, del Pomarancio, di Gio. Battista Ragazzini di Ravenna, del Brizio e di Gentile da Fabriano, i quali dipinsero le rimanenti cappelle. I freschi del coro sono del Pinturicchio e gli stucchi sono lavoro in tarsia industre e paziente di alcuni esperti artefici Senesi, che lavorarono sotto la direzione di Giovanni Ammannati. Possiede inoltre questa insigne chiesa un grandioso organo, opera del celebre Bernardino Benvenuti di Colle di Valdelsa. Adornano finalmente questo sacro monumento vari bellissimi fenestroni dipinti da celebri artisti.

ASISI = Basilica di San Francesco = Il sommo potefice Gregorio IX pose la prima pietra di questo insigne santuario il 15 maggio del 1228, che fu consacrato da Innocenzo IV 11 giugno 1253. Il disegno è di Jacopo o Lapo ed alla direzione dell' opera presiedè il celebre Frate Elia d' Asisi. Esso è il primo tempio in Europa, di architettura archi-acuta ed uno dei più perfetti in tal genere. Questa Basilica è la vera e nobilissima sede delle omnigene risorte arti Italiane. Essa è composta di due grandi chiese l'una sovraposta all'altra. La superiore di una sola nave a croce latina, è un modello di maestà e di gaiezza, ed è tutta dipinta palmo palmo dai più celebri restauratori dell'arte italiana. In fatti al suo ingresso scorgonsi d' ambe le parti due affreschi di Giotto, quindi parimenti d' ambe le parti campeggiano 28 affreschi del medesimo autore, rappresentanti la vita di S. Francesco, e gli episodi di essa consistenti nei miracoli e nelle gesta più gloriose di questo Patriarca. Nelle due superiori pareti dipinse Cimabue, a destra l' Ascensione di Nostro Signor Gesù Cristo, e 15 istorie del vecchio testamento, che incominciano dalla creazione dell' uomo e terminano al riconoscimento di Giuseppe: nella sinistra parete esso dipinse 17 istorie del Nuovo Testamento, che hanno principio dall'Annunziazione, e terminano con le Marie al sepolcro. La volta lungo la navata è squisito lavoro di Cimabue, il quale vi figurò i quattro dottori della Chiesa Latina, Gesù Cristo, la Vergine, S. Giovanni e S. Fran-

cesco, ed i quattro Evangelisti. I dipinti del coro sono di Giunta Pisano, che decorò anche il braccio destro della crociera, una parete della quale fu dipinta da Giunta Pisano nel 1236; e gli affreschi del braccio sinistro sono opera di Cimabue. Si distinguono in questa chiesa i ricchi stalli del coro, opera industre di Domenico da S. Severino fatta nel 1501.

La chiesa inferiore t' incarna il più sublime ideale del genio contemplativo cristiano, e par che dica *qui si medita, qui si prega*. Per accennare solamente tutti i sublimi dipinti di questa chiesa vi vorrebbe un volume; perciò daremo qui un cenno solamente dei principali lavori. Otto sono le cappelle che si scorgono pria di giungere all' altare maggiore, nelle quali hanno dipinto Buffalmacco, Dono Doni, e Giovanni Spagna, Sermei, Gaddi, Tiberio di Asisi, e Memmi. Le pareti della nave che conduce alla crociera, furono dipinte da Guido da Siena, e dal frate minorita Mino da Turrita. Questa magnifica crociera è uno stupendo miracolo delle risorte arti italiane. Il vôlto che sovrasta il maggiore altare fu dipinto da Giotto ed ispirato da Dante. In esso sono mirabilmente incarnate le principali virtù del Santo, la Povertà, la Castità e l' Obbedienza; e finalmente poi campeggia la gloria di questo che già era in terra un Serafino. Proseguendo a destra nelle pareti e nel vôlto si scorgono dipinti mirabilmente dallo stesso Giotto, da Simeone e Lippo Memmi e da Taddeo Gaddi l' Annunziazione di M. V. la Visitazione, la nascita di Cristo, l'adorazione de' Magi, la presentazione al tempio, la fuga, la strage degl' innocenti, il ritorno in Nazaret, la disputa coi dottori, la crocifissione e due miracoli di S. Francesco. La vôlta e le pareti del braccio sinistro rappresentanti l' ingresso di Cristo in Gerusalemme, il Cenacolo, la Lavanda, la cattura, la flagellazione, la salita di Cristo al calvario, la deposizione dalla croce, la tumulazione, la resurrezione del Redentore e la calata al limbo, sono stupendi affreschi di Giotto, di Puccio Capanna e di Pietro Cavallini che vi dipinse mirabilmente la crocifissione di Cristo. I principali monumenti sepolcrali sono l'uno di Niccolò Specchi, l'altro del Cardinale Orsini scolpito d'Angelo Senese, ed il terzo di Ecuba o Ecubea Lusignana regina di Cipro e Gerusalemme, opera attribuita dal Vasari a Fuccio Fiorentino, grandioso monumento gotico eretto nel 1245. Sono celebri i fenestroni d'ambo queste chiese dipinti da Giovanni Bonino d'Asisi, d' Angelo da Gubbio e d'altri celebri artefici del secolo XIV. In questa Chiesa furono tumulati i beati Bernardo da Quintavalle, Silvestro, e frate Leone tutti d' Asisi che seguirono pei primi S. Francesco, Guido da Monte Feltro conte d' Urbino, e quindi minorita, Blasco di Fernando duca di Spoleto con suo figlio Garzia, i Cardinali Egidio Alborno e Gentile da Montefiore; la Principessa beata Maria di Savoia addivenuta terziaria, ed i pittori asisani Dono Doni e Cesare Sermei. Si discende da questa Chiesa per due scale nel sotterraneo eretto nel 1824 ove si venerano le gloriose mortali spoglie del Serafino d'Asisi. E' questo un sotterraneo adorno di ricchi marmi di basso-rilievi e di due gigantesche marmore statue donate dal munificentissimo Pio IX.

E' annesso a questa chiesa un maestoso convento eretto contemporaneamente alle descritte chiese da Gregorio IX. il quale è così vasto e solidamente costrutto da sembrare una fortezza del medio evo. Si distingue in esso specialmente il magnifico Refettorio adorno della bella pittura del Solimene illuminato da 13 fenestroni lungo il quale al di fuori si distende un grandioso loggiato, che presenta una vasta ed amena veduta. E dovrassi con nostra vergogna veder ridotto questo sacro monumento ad una sala aperta a profani conversari, percorsa dallo scapato giovinastro, col cappello in capo e zigaro in bocca? no: chè non lo consente il genio cristiano del nostro buon popolo, e la saggezza del municipale consiglio, che ha dato fin qui luminose prove di rispetto al culto degli avi.

S. Chiara = Questo tempio architettato da frate Filippo di Campello Minorita, recato a fine nel 1260 è di stile archi-acuto. In esso si distinguono principalmente nella croecera sopra il maggiore altare le pitture di Giottino ed altre del medesimo autore situate nelle pareti del braccio destro della crocera. Oltre a due tavole nella cappella di S. Agnese dipinte da Cimabue.

Per mezzo d'una ampla scala si discende nel sotterraneo recentemente costrutto, mercè le oblazioni dei fedeli, e lo zelo del nostro benemerito Mon. Vescovo Landi Vittori, il quale curò si rinvenissero, come si rinvennero nel settembre 1851 le venerate spoglie di S. Chiara, che giacevano sotto il maggior altare di questa Chiesa. Questo sotterraneo adorno di ricchi marmi e di belle pietre cavate nel nostro subasio è lavoro industre di Asisani artisti.

S. Rufino = Duomo = Questo tempio fu eretto, nel 1140 sul disegno di Giovanni da Gubbio anteriore a tutte le sacre fabbriche del risorgimento dell' itale arti.

La sua facciata, di magnifiche proporzioni, è ricca di scolture simboliche, che non si rinvengono facilmente in templi di simil genere. L'interno è ammodernato: vi si ammira alcune belle tavole di Niccolò Alunno e del Doni, e il bellissimo coro intagliato da Maestro Giacomo di San Severino.

Chiesa dei Ss. Giacomo e Antonio = Questa cappella è piena di nobili affreschi di Matteo da Gualdo e di Pierantonio Messastris da Fuligno. Esistono in Asisi altre belle chiese, fra le quali si distinguono le gotiche di San Pietro, di Santa Maria Maggiore, eretta nei primi tempi della Chiesa e rifabricata contemporaneamente al Duomo, e quella della Minerva e della chiesa Nuova di stile Romano ove si ammirano pitture del Sermei e del Giorgetti. Era essa la casa di San Francesco.

Palazzo Comunale = Esistono in questo edificio vari dipinti della scuola Umbra, del Doni, del Sermei, ed altri distinti da vari luoghi pubblici opere di Martino Nelli, del Giottino dell'Ingegno, e di Tiberi d'Asisi: oltre alcune statue e frammenti scultorii dei tempi romani rinvenuti in vari scavi praticati fino dal 1845 e tornati a praticarsi con felice successo nel 1864 e 65. Quasi di fronte al Comunale palazzo si ammira il magnifico tempio di Minerva costruito verso il finire della repubblica romana: esso è un monumento di cui da Roma in fuori non ho rinvenuto altro di migliore stile maestà e saggiezza e meglio conservato. Al lato di questo Tempio sorge la sublime torre comunale ed il palagio del Podestà, opere del medio evo. Esistono finalmente i ruderi di un circo di un anfiteatro, di un teatro, di vari templi, acquedotti, forme e Palagi dell'epoca romana, ornati questi ultimi di mosaici in ottimo stato e pitture rinvenute per cura della società archeologica. Le quali memorie di cotanti illustri monumenti ti dicono cosa fosse Asisi ai tempi della Repubblica e del Romano impero.

Dante impiega il conto V. del Paradiso per dimostrare la sublimità e perfezione dei voti monastici, e così fa parlare Beatrice.

Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti;
Che, nel formar tra Dio e l' uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico, e fassi col suo atto.
Dunque che render puossi per ristoro,
Se credi bene usar quel ch' hai offerto
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
. . . .
Non prendano i mortali il voto a ciancia:
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci.

E nel canto XI. così fa parlare S. Tommaso, lodando la povertà (uno dei voti monastici) disposata da S. Francesco:

Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui come alla morte
La porta del piacer nessun disserra,
E dinanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l' amò più forte,
Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito;
Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate, al suon della sua voce
Colui che a tutto il mondo fè paura:

Nè valse esser costante nè feroce,
Sicchè dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in sulla croce.

Intorno alla vita contemplativa, cui tende la claustral perfezione, che ora si vilipende cotanto, così Dante fa parlare S. Pier Damiano:

Che pur con cibi di liquor d' ulivi,
Lievemente passava e caldi e geli
Contento ne' pensier contemplativi.

Dell'apostolica predicazione e dell' applicazione alle scienze morali e teologiche, altro ministero dei claustrali, così nel canto XII. del Paradiso fa parlare S. Bonaventura, allorchè narra la vita di S. Domenico:

Addimandò; ma contra il mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme;
. . . .
Di lui si fecer poi diversi rivi
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì chè i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l' una rota della biga
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra di cui TOMMA
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.

Quindi così S. Bonaventura passa a lodare le altre virtù monastiche di alcuni claustrali:

Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta
U' leggerebbe: I' mi son quel ch' io soglio.
. . . .
Illuminato ed Agostin son quici
Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici.
Ugo da S. Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
Natan profeta, e il metropolitano
Crisostomo ed Anselmo e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano;
Rabano è qui, e lucemi da lato
Il calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico donato.

E nel canto XXII. del Paradiso così Dante fa parlare S. Benedetto

Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima;
E tanta grazia sovra me rilusse,
Che io ritrassi le ville circostanti
Dall' empio culto che il mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e frutti santi.
Qui è Maccario, qui è Romualdo,
Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
Fermar li piedi, e tennero il cuor saldo.

Di quella preghiera poi che innalzano continuamente i claustrali, che oggi per disprezzo si chiama da taluni il biascicare salmi e pater noster *così nel canto X. del Paradiso canta Dante assomigliandola ai cantici che udiva nel Paradiso.*

Nell' ora che la Sposa di Dio surge
A matinar lo sposo perchè l' ami
Che l' una parte e l' altra tira ed urge
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che il ben disposto spirto d' amor turge.

Ecco adunque quanto stimava Dante quei voti, quei ministeri, quelle virtù e quelle preghiere dei claustrali, cose tutte che si tengono ora da taluni per ciancie da pinzocchere e per affari da gente oziosa, vile, e del tutto inutile. Terminerò con un altra citazione di questo insigne poeta che nello stesso canto X. del paradiso così parla del rispetto che si deve avere alle scritture, ed alla Chiesa, della quale si sforzano taluni far comparire Dante un giurato nemico fino a proclamarlo precursore di Lutero.

Siate Cristiani, a muovervi più gravi
Non siate come penne ad ogni vento
E non crediate che ogni acqua vi lavi,
Avete il vecchio e il nuovo Testamento
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate e non pecore matte
Sicchè il giudeo di voi fra voi non rida;
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.

Si riportano alcune autorità solamente di uomini sommi per dottrina e santità riguardanti il potere civile e politico per addimostrare quanto sia calunniosa il dire che gli uomini di chiesa professino teorie tiranniche, ed antisociali.

Testimonianza di S. Agostino — Per hæc verba significat regium principatum et obedientiam illi debitam fundamentum habere in *pacto* societatis humanæ; ac subinde non posse *esse ex immediata istitutione Dei: NAM HUMANUM PACTUM CONTRAHITUR VOLUNTATE* ».

Testimonianza di S. Tommaso — Ubi considerandum est quod *dominium vel prælatio introducta sunt ex jure humano*. . . . .
. . . .

— Dominum introductum est de jure gentium, quod est jus humanum ».

— Virtutem coactivam habet MULTITUDO vel persona publica, et ideo solius ejus est leges facere. »

— Lex est constitutio populi, secundum quam majores natu simul cum plebibus aliquid sanxerunt ».

Testimonianza di Bellarmino — Secundo nota: Hanc potestatem immediate esse, tanquam in subjecto in *tota moltitudine*, nam hæc potestas est de jure divino; at jus divinum *nulli homini particulari* dedit hanc potestatem, ergo dedit multitudini. Praeterea, sublato jure positivo, non est major ratio, cur ex multis æqualibus, unus potius quam alius dominetur. Igitur potestas totius est multitudinis ».

— Tertio nota: Hanc potestatem transferri a *moltitudine* in unum vel plures, eodem jure naturæ. Nam republica non potest per seipsam exercere hanc potestatem. Tenetur ergo eam transferre in aliquem unum, vel aliquos paucos.

Testimonianza di Cornelio a Lapide — Nota: potestas sæcularis est a Deo *mediate*; quia natura et recta ratio, quæ a Deo est, dictat et hominibus persuasit præficere reipublicæ magistratus a quibus regantur. Potestas vero ecclesiastica immediate est a Deo instituta. Quia Christus ipse Petrum et Apostolos Ecclesiæ præfecit. (in XIII. ad Romanos).

Protestas civitatis, quoties in uno homine vel principe reperitur, legittimo ac ordinaria jure, a *populo et comunitate manavit*, vel proxime, vel remote, nec potest aliter haberi ut justa lite (ibidem).

Testimonianze di Suarez. — Ex quibus tandem concluditur *nullum regem* vel monarcham habere vel habuisse (secundum ordinariam legem) *immediate* a Deo, vel ex divina istitutione politicum principatum, sed mediante *humana voluntate et istitutione*. Hoc est egregium teologorum axioma.....

Quindi in appoggio della sua tesi Suarez cita molte autorità dicendo — Nam multo antea illud docuit Cardinalis Cajetanus in Apologia, seu tractatu secundo de auctoritate Papæ (p. 2 c. 10) e quindi cita, Soto, Molina, San Tommaso, Novarro e Cavarruvias. (ibidem).

La celebre opera di Suarez (e non quella di Bellarmino come per errore di stampa si legge nel Cap. III. della Parte III. della nostra memoria) intitolata *Defentio Fidei Catholicæ et Apostolicæ adversus Anglicanæ sectæ errores etc.* ove svolge le citate teorie, fu lodata ed approvata da un breve Apostolico di Paolo V. datato il 9 novembre 1663, mentre fu fatta brugiare dal Boja del despota Giacomo I. Re d' Inghilterra.

Testimonianza di Santo Alfonzo di Liguori. = Certum est dari in hominibus potestatem ferendi leges. Sed hæc potestas quoad leges civiles, a natura nemini competit, nisi communitati hominum, et ab hac transfertur in unum vel plures, a quibus communitas regitur (c. 1 dub. 2).

Ora raffrontate queste ragionevoli e sociali dottrine con quelle tiranniche ed antisociali di Lutero, che gridava contro i principi e popoli cristiani, perchè si difendevano dal turco oppressore, con quelle di Luigi XIV re di Francia, che diceva *lo stato sono io*, con quelle degli imperatori della Russia, che opprimono i polacchi e con le dottrine di tutti i legulei del despotismo, i quali in forza di tali dottrine ammisero aver Barbarossa il dominio del mondo.

Avendo fatto qualche critica al sistema del publico insegnamento, per debito di giustizia voglio ricordare i nobili sforzi del Governo nel promuovere l'istruzione per mezzo delle scuole normali e magistrali, e dei comuni, che hanno impiantato scuole elementari, diurne e serali, oltre le ginnasiali e tecniche. E la nostra provincia Umbra coglie per questo riguardo la palma, atteso l' intelligente zelo dei Comunali Consigli e del saggio ed instancabile sig. Procuratore degli studi Professor Palmucci, coadiuvato dal onorevole Consiglio Scolastico Provinciale. E qui mi gode l'animo di far menzione d'onore dei signori della Mercanzia, i quali saggiamente si adoperano perchè sia ben diretto il Collegio Pio di Perugia, governato da Rettori e Maestri, quanto intelligenti altrettanto saggi e morali! Come pure debbo tributare debiti elogi all' andamento istruttivo e morale dei nostri seminari, ove affluisce gran numero di giovani. Ciò si verifica in tutti i seminari, convitti governati gli ecclesiastici in Italia; e perchè dai buoni frutti si possa giudicare la bontà della pianta, noterò qui alcuni nomi di allievi educati dalle scuole clericali nel Piemonte solamente — Eccoli — I dottissimi Cardinali

Billiet e Gerdil, l'Ancina, il Bona, il celebre antiquario ed orientalista Bernardo De Rossi, l'erudito storico Denina, i dottissimi orientalisti l'abate Valperga di Caluso, Peyron, e Correrio, che svelò i misteri della lingua sanscritta, i filantropi e dotti Cottolengo, Anglesio, Bosco, Saccarelli, Bruno, i quali apersero rifugi ad ogni umana miseria, e l'Olivieri che impiegò la sua vita in liberare i giovinetti schiavi Mori, il coraggioso e dotto Vescovo d'Orleans, i profondi teologi Perrone e Scavini, ed il filosofo Tarino, il dottissimo Taparelli d'Azeglio, il celebre fisico Caselli inventore del pantelegrafo, altri tre ecclesiastici che inventarono, l'uno i forni portatili per l'esercito, e gli altri due, macchine ingegnosissime per le locomotive, e l'astronomo Parnisetti; si aggiungono ad essi i due insigni pubblicisti Solaro della Margherita e De La Motta.

Ora si giudichi se la soppressione di questi scientifici istituti arrechi vantaggio alla scienza ed alla morale.

Si adoperino adunque tutti gli uomini onesti, che bramano l'incremento della scienza e della morale, perchè, quantunque espulsi dai loro conventi, rimangono associati in case private questi ecclesiastici, che dettero all'Italia uomini di tanto valore, ed hanno educato noi e vengono educando i nostri figli. Lo statuto garantisce la libertà di associazione; chi adunque potrà vietare che questi uomini di chiesa riuniti insieme possano tenere scuole, dopo avere ottenute le relative patenti governative, che si negano agli inabili solamente? Ciò che dico della conservazione degli insegnanti, si applichi ai mendicanti, i quali possono servire a tutti gli usi nominati in questa memoria, oltre alla soddisfazione dei legati ed allo splendore delle molteplici feste, che fa celebrare continuamente il buon popolo italiano. Non facciamo al solito i piagnoloni per poi rimanere inoperosi: ricordiamoci che Cristo ha detto che è salvo non chi dice, ma chi fa ciò che dice, quando ciò che deve sia caso buona.

Aggiungo a queste note alcune riflessioni che mi porgono i pubblici fogli testè venuti alla luce.

Ho letto in essi che si va a proporre una legge che facoltizza i claustrali di ambo i sessi a tornare in parte sull'asse paterno; questa legge è una legittima conseguenza dell'altra legge della soppressione; e perciò un'altro grave danno che arreca alle italiane famiglie, delle quali molte, per cagione di tal legge, saranno ridotte alla indigenza. Per ciò che riguarda le finanze, si anderanno a progettare tre nuove leggi d'imposta che ci graveranno per 100,000,000 sul macinato, per 25,000,000 sulle porte e finestre, e per 20,000,000 sul Registro. Ognuno scorge che cotali imposte sono insopportabili dal popolo italiano; ed infatti, i 100,000,000 sul macinato ripartiti sui 22,000,000 di sudditi del Regno d'Italia aggravano di circa 5 Lire ciascun suddito italiano; or bene, costando dalla statistica che le famiglie dei nostri poveri Coloni ed Artisti sono in media composte di circa 7 individui, dovrà ciascuna famiglia pagare 35 Lire al Governo per l'imposta del Macinato, oltre la tassa della ricchezza Mobile è le tasse sui dazi indiretti; siccome adunque risulta dagli stati della ricchezza Mobile che quattro quinti di queste famiglie hanno un reddito annuo di 250 Lire solamente, perciò esse, dovrebbero dare al Governo quasi la sesta parte della loro meschina annua rendita per pagare questa tassa. Si aggiungano ad essa le tasse sulle porte e finestre, quella sul dazio consumo, súi sali e tabacchi e sulle dogane, che rimarrà a queste povere famiglie?!! La novella tassa sul registro è così enorme, che sarebbe tempo gittato il provare esser essa del tutto incomportabile.

E perciò si verifica quanto io ho detto nella presente memoria, doversi rimediare al deficit coi risparmi e non con novelli aumenti di tassa!!

FINE

ERRATA	CORRIGE
P. 4 L. 21 acroomatica	acroamatica
» 6 » 9 contraprova	controprova
» 7 » 24 Acroomaticamente	Acroamaticamente
» » » 54 acrooinatico	acroamatico
» 10 » 8 Bernauilli	Bernouilli
» » » 43 possa	passa
» 11 » 11 Gabanis	Cabanis
» » » 52 Leibniz	Leibnitz
» » » 58 del panteista	del panteismo risuscitato da
» 12 » 11 De Trasy	De Tracy
» » » 60 Leroaux	Leroux
» » » 12 Voulney	Volney
» » » 48 a confusione	la confusione
» 13 » 1 dilaniantesi	dilaniantisi
» » » 23 mancipio	mancipia
» 16 » 49 moerini	marini
» 19 » 48 dii	dei
» 20 » 25 Vedanita	Vedanta
» 21 » 15 tratte	tratto
» 23 » 31 congnizion	cognizion
» 25 » 32 nel	in
» 29 » 30 Scienza	Sapienza
» 30 » 1 infiniie	infinite
» » » 5 sorregga li	sorregge il
» » » 12 miscredenti	i miscredenti
» 32 » 39 *increduli*	*increduli è*
» 34 » 4 *inchiama*	*inchina*
» » » 6 d'Aalembert	dal d'Alembert
» » » 27 Oeuvre	Oeuvres
» » » 32 Dierot	Diderot
» 35 » 48 Marcianiti	Marcioniti
» » » 58 *Creten*	*Cretens*
» 36 » 31 *claves in regni*	*claves regni*
» 39 » 33 de'suoi pitture	delle sue pitture
» 40 » 2 Breva	Brera
» 40 » 24 dai	di
» » » 31 Sausavino	Sansovino
» » » 33 Moderno	Maderno
» » » 43 Torwalden	Torwaldoen
» » » 51 Bettisfero	Battistero
» » » 54 d'Arnolfo	da Arnolfo
» » » 56 Brunellescho	Brunelleschi
» 42 » 44 e testè	testè
» 44 » 59 commerciali	comunali
» 46 » 10 90	92
» 47 » 46 Comestre	Comestore
» 48 » 21 Connestabile	Conestabile
» 49 » 7 immortale	immorale
» 54 » 2 romane	le romane
» » » 46 500	1500
» 58 » 21 il Sacro Bosco	Giovanni da Sacrobosco
» » » 23 della invenzioni	dell'invenzioni
» » » 33 al sacro Bosco	al Sacrobosco
» » » 38 orologgi	orologi
» 59 » 19 Groeland	Groenland
» » » 21 Arcipelachi	Arcipelaghi
» » » 43 sapienza	Sapienza
» 61 » 31 Primo	Primi
» 63 » 34 soppriinmerle	sopprimerle
P. 63 L. 28 corrifeo	corifeo
» 67 » 6 perseczioni	persecuzioni
» 68 » 5 E	e
» » » 8 Cattolica	Cattolica
» » » 14 speziarie	spezierie
» 70 » 44 anedotti	aneddoti
» 71 » 5 Maffi?	Maffei?
» 72 » 48 molti Apostoli,	molti Apostoli
» 74 » 11 dovrenno	dovranno
» » » 23 parentoria	perentoria
» » » 44 detesteranno	desteranno
» » » 47 pravare	provare
» » » 49 claustsali	claustrali
» 75 » 36 ganuini	genuini
» » » 46 Sicle	Siècle
» 78 » 5 celibrino	celebrino
» » » 22 deserte.	deserte?
» » » 23 essa, scabrosa	essa scabrosa,
» » » 28 napoli	Napoli
» 80 » 19 del giudizio	e nervi per ricevere nel giudizio universale
» 81 » 4 possa	passa
» 83 » 26 acricola	agricola
» 84 » 9 accuperemo	occuperemo
» 84 » 37 venuti	venuti in
» » » 47 annichillamento	annichilamento
» » » 50 vedrete saggio	vedrete se saggio
» 85 » 2 di europeo	di Europa
» » » 3 inmerso	immenso
» 87 » 1 abolischino	aboliscano
» 87 » 5 40	5.
» » » 28 diminuerà	diminuirà
» » » 43 prosequendo	proseguendo
» » » 45 rendide	rendite
» » » 49 s'introdussero	s'introducessero
» 87 » 38 se ne	si
» » » 39 sborzano	sborsano
» 88 » 13 opprimano	opprimono
» 89 » 34 dalle	delle
» 89 » 42 trasandata	trasandato
» 90 » 14 scienza Bacone,	scienza, Bacone
» 91 » 12 destinguono	distinguono
» » » 18 conservono	conservano
» » » 37 10 cappella	10 cappelle
» » » 53 interziato	intarziato
» 92 » 13 fraternita	fraternite
» » » 49 Dello	Detto
» 94 » 27 d'Angelo Senese	da Angelo Senese
» 95 » 18 saggezza	gajezza
» 95 » 20 forme	terme
» 97 » 43 calunniosa	calunnioso
» 98 » 5 Dominum	Dominium
» 98 » 14 republica	respublica
» » » 22 ordinaria	ordinario
» » » 33 *Defentio*	*Defensio*
» » » 38 Santo Alfonzo	Santo Alfonso
» » » 54 dal onorevole	dall'onorevole
» » » 59 gli ecclesiastici	dagli ecclesiastici
» 99 » 25 deve	dice
» » » » caso.	cosa.

QUADRO SINOTTICO

DEI PRINCIPALI UOMINI ILLUSTRI SORTI DAL CLERO SECOLARE E REGOLARE, DELLE LORO OPERE SCIENTIFICHE ED ARTISTICHE, UMANITARIE, RELIGIOSE E MONUMENTALI, DELLE LORO INVENZIONI SCIENTIFICHE E DELL'IMPULSO PROGRESSIVO, RELIGIOSO, PATRIOTTICO E CIVILE DATO AL SECOLO IN CUI VISSERO

EPOCA della Nascita o della Morte	NOME, COGNOME e Nome attributivo	PATRIA o NAZIONE	ORDINE RELIGIOSO e Condizione Civile a cui appartiene	OPERE DATE ALLA LUCE	INVENZIONI SCIENTIFICHE ED ARTISTICHE, FONDAZIONI DI ORDINI ED OPERE UMANITARIE, CRISTIANE, PATRIOTTICHE FONDAZIONI DI MONUMENTI, COLLEGI, ACCADEMIE, OSPEDALI RICOVERI, BIBLIOTECHE, ED OPERE PUBBLICHE DI QUALSIASI GENERE	OSSERVAZIONI
m. 66	S. Pietro	Betsaide	Principe degli Apost.	*2 Epistole di lui ci restano.*	*Convertì in una sola predica 5000 uomini; fondò la sede papale a Roma.*	*Da S. Pietro a Sisto IV. salito al pontificato il 1471 si contano 216 Papi, dei quali 76 sono santi martiri o confessori, e 27 addetti alle principali famiglie Italiane. Essi furono per la maggior parte dotti sagaci, irreprensibili, infaticabili, e tutti coraggiosi difensori della morale e del dogma, che mantennero sempre intatto ad onta delle persecuzioni e degli attacchi delle molteplici eresie. Difesero i diritti dei popoli oppressi, contribuirono alla emancipazione degli schiavi, diffusero il Vangelo in tutto il mondo, approvarono gli ordini claustrali che cooperarono grandemente alla diffusione del cattolicismo, della civiltà, e della scienza. Adunarono utilissimi concili a raffermare il Dogma, abbattere l'eresie e propagare la morale, la scienza e la religione, fra i quali i principali sono il primo ecumenico Concilio di Nicea, che condannò l'eresia di Ario; il secondo Concilio di Laterano adunato da S. Gregorio X. mercè il quale riconciliossi la chiesa greca con la Latina; il concilio di Vienna convocato da Clemente V. che abolisce l'ordine de' Templari e riforma i corrotti costumi; il concilio di Firenze adunato da Eugenio IV. che tentò riunire la Chiesa Greca con la Latina, con la quale riconciliò gli Armeni, i Giacobiti, i Siri, i Caldei, ed i Maroniti. Furono questi Papi i conciliatori dei popoli e dei Principi, ai quali dettero sempre saggi e miti consigli pel governo dei popoli soggetti: cosicchè se i Barbari furono meno feroci, ed i feudatari ed i principi furono più miti, ciò si deve a molti di quei coraggiosi pontefici i quali più deposero gli oppressori tiranni dopo averli prima cristianamente ammoniti. Molti di essi furono munifici mecenati della scienza, della letteratura e delle arti belle, alla di cui restaurazione ed incremento concorsero specialmente dal 1200 in giù. Ai papi del Medio Evo dobbiamo principalmente le libertà dei nostri Comuni, e il non essere addivenuta l'Italia una provincia Austriaca, avendo sempre essi patentemente adottato il partito Guelfo, che alto tenne la bandiera della indipendenza italiana e della libertà della Chiesa. Alcuni di questi papi animarono e condussero col consiglio e col denaro sette crociate, le quali, se non acquistarono il santo sepolcro allontanarono i turchi dall'Europa, e specialmente dalla nostra Italia, e ci fecero scoprire droghe e vegetali utilissimi, incivilirono i cristiani ed i barbari che si resero più umani verso i loro soldati di cui s'accorsero aver bisogno per cotali imprese. Redensero gran numero di schiavi; dettero impulsi ad interessanti scoperte col mandare missionari per tutto il mondo. Fecero intime relazioni coi Cinesi, Tartari e Mongoli; lo che aprì la via alle scoperte di quelle letterature ed a que' ricchi commerci. Eressero opere monumentali, artistiche, scientifiche ed umanitarie; rialzarono lo spirito depresso dei popoli per le barbariche scorrerie e per le nequizie de' tempi. Cotanto è sapiente, umanitaria, progressiva, morale ed incivilitrice la Cattolica Chiesa!*
m. 66	S. Paolo	Tarso	Apostolo	*Lettere ai Romani, ai Corinti, ai Filippesi e ad altre Chiese, tutte piene della più sublime sapienza.*	*Portò il Vangelo in Asia, in Grecia ed a Roma, ove insieme con S. Pietro fu martirizzato.*	
m. 97	S. Timoteo	Liconia	Vescovo		*Fu educato da S. Paolo, e con lui predicò, e com' egli sostenne il martirio.*	
m. 100	S. Clemente I.		Papa	*Epistola ai Corinti stampata nel 1633 a Oxford.*		
n. 103	S. Giustino martire	Flavia	Dottore della Chiesa	*Opere di storia e filosofia, ed apologie.*		
m. 109	Anastasio		Patriarca		*Perdè la vita per la fede di Cristo.*	
n. 160	Tertulliano V. Settimio Florenzio	Cartagine	Dottore della Chiesa	*Parecchie opere apologetiche, il trattato contro gli Ebrei, i 5 libri contro Marcione.*	*Fu valido difensore del cristianesimo.*	
m. 185	Origene	Alessandria d'Egitto	Dottor della Chiesa	*Opere moltissime filosofiche, teologiche, letterarie, poliglotte ed Apologetiche.*		
m. 202	S. Ireneo	Grecia	Vesc. e Pad. della Ch.	*Cinque libri contro le eresie molto eruditi.*		
m. 217	Clemente	Alessandria	Dottore della Chiesa	*Ipotiposi in che si cerca d'accordare il Cristianesimo colla filosofia platonica; esortazioni ai gentili, stromati, il pedagogo.*		
n. 229	S. Paolo	Tebaide	Eremita		*Fu il primo eremita.*	
n. 251	S. Antonio Abbate	Coma	Fondatore	*Sette lettere, la regola e vari Sermoni.*	*Fu il primo Patriarca dei monaci d'Oriente.*	
m. 257	S. Stefano I.		Papa		*Combattè contro i Novaziani.*	
n. 292	S. Ilarione	Gaza	Monaco		*Fu ristitutore della vita monastica in Palestina.*	
n. 296	S. Atanasio	Alessandria	Dott. della Ch. Greca	*Molte opere, fra cui i commenti sulla bibbia e l'apologia a Costanzo imperatore.*	*Fu il martello degli Ariani, soffrì per la fede di Cristo.*	
n. 310	S. Epifanio	Palestina	Dottore della Chiesa	*Opere in cui combatte gli Ariani.*	*Ridusse alla fede gli Ariani con generoso zelo e carità.*	
n. 310	S. Martino	Pannonia	Vescovo		*Eresse un Monastero.*	
n. 315	S. Cirillo	Gerusalemme	S. Pad. della Ch. grec.	*23 Catechesi ed altre opere in greco.*		
n. 329	S. Gregorio Nazianzeno	Nazianza	Padre della Ch. greca	*Omelie, apologie ed opere filosofiche.*		
n. 329	S. Basilio	Cesarea	Dottore della Chiesa	*Omelie, sermoni, lettere, ed altri importanti e sublimi lavori.*		
n. 330	Ammonio		Monaco	*Un libro da lui scritto in lingua egiziana tradotto da altri in Greco.*		
n. 331	S. Gregorio Nisseno	Sebaste	Padre della Ch. greca	*Omelie e scritti filosofici e teologici molto eleganti.*		
n. 340	S. Girolamo	Stridone	Dottore della Chiesa	*Volgata, lettere e controversie.*	*L'uomo il più erudito ed il più versato nelle lingue orientali a' suoi tempi.*	
n. 340	S. Ambrogio	Treveri	Dottore della Chiesa	*Trattati e discorsi sulla Bibbia, omelie, ed altre opere.*		
n. 344	S. Giovanni Crisostomo	Antiochia	Padre della Chiesa	*Trattato del Sacerdozio, della Provvidenza, molte eloquentissime omelie.*	*Ravvivò la greca eloquenza e fu chiamato il Demostene del suo secolo.*	
n. 354	S. Aur. Agostino	Tegaste	Padre della Chiesa	*Confessioni, Sermoni, Trattati della città di Dio, della Trinità ed altre opere filosofiche e teologiche da formare almeno 20 Vol. in foglio.*	*Fè progredire la oratoria, la filosofia e la teologia nella Chiesa latina.*	
n. 363	Severo Sulpizio	Aquitania	Ecclesiastico	*Storia Sacra fino al 410, accreditatissima.*		
m. 367	S. Ilario	Poitiers	Dottore della Chiesa	*Opere filosofiche, teologiche ed apologetiche ed oratorie, eloquenti e dottissime.*		
n. 400	S. Prospero	Aquitania	Padre della Chiesa	*Scritti contro i Pelagiani, commenti ai salmi, cronaca sino al 455.*		
m. 410	Rufino	Aquileja	Monaco	*Molte, varie e belle opere di filosofia e teologia.*	*Fondò un Monastero sul Monte degli Olivi; ebbe a soffrir dagli Ariani.*	
n. 412	S. Cirillo	Alessandria	Patriarca	*Omelie, commenti e trattati contro i Novaziani.*		
n. 433	S. Pietro Crisologo	Imola	Vescovo	*176 omelie ed altre opere.*		
m. 440	S. Isidoro	Pelusio	Monaco	*200 lettere sapientissime.*	*Fondatore di un monastero nella Tebaide.*	
m. 461	S. Leone	Toscana	Papa	*Omelie e lettere chiare ed eleganti.*	*Salvò l'Italia da Attila; fu il Cicerone de' suoi tempi.*	
n. 480	S. Benedetto	Norcia	Monaco		*Fondatore de' Monaci d'occidente; si deve a lui la mitezza di Totila in Italia.*	
n. 480	S. Agapito I.		Papa	*Due lettere a Giustiniano.*	*Coraggioso difensore della fede contro gli Ariani.*	
n. 540	S. Gregorio Magno	Roma	Papa	*Omelie e Sermoni eloquenti.*	*Portò alla fede i Longobardi e gl'Inglesi. Fondò Chiese, Abbazie e Ospedali.*	
n. 544	S. Gregorio di Tours	Alvernia	Vescovo	*Opere Storiche accreditate.*		
n. 559	Anastasio Sinorita		Patriarca		*Prese parte attiva alla controversia contro gli Aptordolocetti.*	
m. 636	S. Isidoro	Cartagine	Vescovo	*Molte opere di vasta erudizione trattanti l'onnigena scienza e letteratura.*		
n. 673	Beda detto il Venerabile	Veremuth	Sacerdote	*Storia Ecclesiastica degli Inglesi.*		
n. 680	S. Bonifacio	Inghilterra	Primate	*Parecchie opere.*	*Innalzò chiese, fondò scuole, congregazioni e colonie in Alemagna.*	
m. 717	Stefano II.	Roma	Papa	*Varie epistole e costituzioni canoniche.*		
n. 740	Paolo Varnefrido	Cividale	Monaco	*Libri VI. De gestis Longobardorum.*		
n. 750	Alcuino	Inglese	Monaco	*Molte opere filosofiche, teologiche, storiche, letterarie.*	*L'uomo dotto del suo secolo; animò Carlo Magno a fondare scuole, ed accademie.*	
n. 776	Fortunato Alamerio		Vescovo	*Trattato del Sacramento del Battesimo.*	*Fondò la prima Chiesa in Amburgo.*	
m. 787	S. Paolo I.		Papa	*Molte lettere.*		
n. 850	Anastasio il Bibliotecario		Abate	*Gli atti del concilio generale tenuto a Costantinopoli l'anno 869 il liber pontificalis contenente le vite de' Papi, e un' istoria ecclesiastica.*		
n. 879	S. Odone	Tours	Monaco		*Fondò varie comunità Religiose.*	
m. 882	S. Cirillo il filosofo	Tessalonica	Apostolo degli Slavi	*Apologhi morali.*	*Inventò un'alfabeto slavo, convertì i Bulgari, fondò un'Accademia a Buda.*	
n. 888	Giovanni Scoto detto Erigene	Irlanda	Monaco	*Un trattato della Predestinazione, de Divisione naturae, ed altri libri.*		
n. 890	S. Ansgar il l'apostolo del Nord				*Diffuse il Vangelo in Germania.*	
n. 952	S. Romualdo		Vescovo		*Fondò il monastero di Camaldoli; riformò vari conventi di Germania e Italia.*	
n. 1000	S. Giovanni Colombini	Siena			*Fondò l'ordine de' Gesuati i quali dispensavano le medecine gratis ai poveri.*	
n. 1000	Luitprando	Cremona	Vescovo	*Storia de' fatti memorabili avvenuti in Italia e Germania dall' 862—954.*		
n. 1033	S. Anselmo	Aosta	Vescovo	*Trattati dogmatici di filosofia e teologia, sermoni, omelie, epistole.*	*Fondò la filosofia e teologia scolastica.*	
n. 1050	Pietro l'Eremita	Piccardia	Religioso		*Fu banditore e capo della Crociata: fondò un convento.*	
n. 1051	S. Brunone	Colonia	Fondatore		*Edificò la Certosa della Torre.*	
n. 1092	Pietro di Cluni, il Venerabile	Auvergne	Religioso	*Opere ed epistole varie.*		
n. 1100	Pietro Lombardo, Maes. delle sent.	Novara	Teologo	*Sententiarum libri IV.*		
m. 1142	S. Guglielmo	Vercelli	Fondatore		*Fondò la congregazione di Montevergine.*	
m. 1150	Pietro di Blois	Blois	Ecclesiastico	*183 Lettere, 65 sermoni e 17 opuscoli su varie materie.*		
m. 1157	Guglielmo di Malavalle		Fondatore		*Fondò i Guglielmiti.*	
n. 1170	S. Domenico	Calahorra	Predicatore Fondat.		*Fondò l'ordine de' Domenicani, e convertì gli Albigesi.*	
m. 1180	Giovanni Petit	Inglese	Vescovo	*Opere in morale, filosofia e politica.*		
n. 1182	S. Francesco di	Asisi	Fondatore		*Istituì l'ordine de' frati minori, predicò in Siria, e in Egitto.*	
n. 1189	S. Pietro Nolasco	Linguadoca	Fondatore		*Fondò l'ordine della Misericordia.*	
n. 1191	Clemente III.	Roma	Papa		*Esortò i popoli alla Crociata pel racquisto di Gerusalemme.*	
n. 1195	S. Antonio di Padova	Lisbona	Francescano	*Sermoni, concordanza morale della Bibbia, esposizione mistica della scrittura.*	*Operò conversioni in varie parti d'Europa.*	
m. 1214	Teodoro Balsamone	Grecia	Patriarca	*Commento sui canoni degli Apostoli, e dei sette concili ecumenici.*		
n. 1214	Rogero Bacone	Ilchester	Francescano	*Opus majus ed opere dottissime.*	*Varie scoperte fisiche, tra cui la polvere da fuoco, le lenti, il telescopio.*	
n. 1217	Guglielmo Saliceti	Piacenza	Prete	*Liber in scientia medicinali.*		
n. 1227	S. Tommaso d'Aquino	Roccasecca	Dottore della Chiesa	*Somma della fede cattolica, commenti sopra Aristotele, e sulle Scritture; sermoni, opuscoli, controversie.*		
n. 1235	B. Raimondo Lullo	Palma	Ecclesiastico	*Opere dottissime sulla onnigena scienza e letteratura fra le quali la celebre Ars magna.*		
n. 1268	Clemente IV.	S. Gilles	Papa	*Epistole.*	*Sottoscrisse la prammatica sanzione che compose i dissidi tra Roma e Francia.*	
m. 1274	S. Bonaventura	Bagnorea	Dottore della Chiesa	*Opere dotte filosofiche e teologiche fra le quali l'itinerarium mentis in Deum.*		
n. 1275	Giovanni Duns Scoto	Scozia	Francescano	*Opere che gli procacciarono il nome di Dottor sottile.*		
n. 1283	Galvano Fiamma	Milano	Domenicano	*Manipulus florum, seu historia Mediolani, ed altre opere.*		
n. 1291	Clemente VI.	Maomont	Papa		*Volle che si celebrasse il giubileo ogni 50 anni, fu in fama di uomo dotto.*	
m. 1292	Niccolò IV.	Ascoli	Papa	*Varie opere, fra cui commenti sulla scrittura, e sul libro delle sentenze.*	*Fondò l'università di Montpellieri.*	
m. 1294	Guido o Guittone	Arezzo	Religioso	*Lettere, canzoni e poesie.*	*Fondò in Firenze il monastero degli Angioli, dell'ordine camaldolese.*	
n. 1297	Jacopo Passavanti	Firenze	Domenicano	*Specchio della vera penitenza, testo di lingua.*		
m. 1300	Guido Bonatti	Firenze	Francescano	*Liber astronomicus.*		
n. 1300	Gil Carrillo Albornoz	Toledo	Cardinale	*Sulla costituzione della chiesa romana.*	*Salvò la vita ad Alfonso XI. nella battaglia a Tarifa contro i Mori.*	
m. 1300	Guido di Baisio	Reggio	Ecclesiastico	*Interpretazione di vari decreti, ed un trattato, De heresibus.*		
n. 1304	Francesco Petrarca	Arezzo	Canonico	*Questo padre della lirica poesia in Italia oltre il Canzoniere, anche altre opere ci lasciò di vasta erudizione.*		
m. 1314	Clemente V.	Villandrau	Papa	*Lasciò le costituzioni dette clementine.*	*Soppresse nel 1310 i Templari, bandì la crociata contro i Mori.*	
n. 1340	Niccolò de Lyra	Lyra	Francescano	*Biblia sacra cum interpretationibus et postillis ed altre opere.*		
n. 1342	Domenico Cavalca		Domenicano	*Traduzione delle Vite de' Santi Padri: testo di lingua.*		
n. 1347	Bartolomeo da S. Concordio		Domenicano	*Ammaestramenti degli Antichi ec. testi di lingua.*		
n. 1372	S. Patrizio	Scozia	Vescovo	*Confessione di S. Patrizio.*	*Fondò la chiesa metropolitana d'Armagh, e altre Chiese e monasteri.*	
n. 1387	Fra Giovanni detto l'Angelico	Fiesole	Domenicano		*Fu sommo pittore.*	
n. 1387	Sozomene	Pistoia	Ecclesiastico	*Cronaca de' fatti memorabili dal principio del mondo al 1455.*		
n. 1389	S. Antonino	Firenze	Vescovo	*Summa Teologiae moralis ed altre opere.*	*Nella pestilenza del 1488 diede prova di gran carità.*	
n. 1400	Mauro		Camaldolese		*Celeberrimo fu in Cosmografia.*	
n. 1416	S. Francesco di	Paola			*Fondò l'ordine de' Minimi.*	
n. 1435	Giovanni Giocondo	Verona	Domenicano	*Opere pregevolissime di archeologia, architettura e letteratura.*		
n. 1453	Marsilio Ficino	Firenze	Ecclesiastico	*Quattro libri sulle istituzioni platoniche, e molti lavori inediti.*		
n. 1455	Adamo di Fulda	Tedesco	Monaco	*Opere importanti per la storia della musica, e un trattato su questa.*		
m. 1471	Paolo II.	Venezia	Papa		*Predicò la crociata contro i Turchi.*	
n. 1475	Giovanni Rucellai	Firenze	Ecclesiastico	*Due Tragedie, e le api, poema didascalico.*		
n. 1477	Jacopo Sadoleto	Modena	Cardinale	*Opere letterarie, teologiche e filosofiche.*	*A Carpentras istituì varie scuole, e molto giovò a' papi colla sua politica.*	
n. 1479	Leandro Alberti	Bologna	Domenicano	*Storia di Bologna, e Dizionario d'Italia.*		

Per non aumentare il numero dei quadri, e perchè di alcuni grandi uomini non si sono rinvenute notizie precise dell'anno della nascita, e della patria, si notano qui in calce i principali uomini illustri non contemplati in questo quadro sinottico. Nei primi cinque secoli della Chiesa fiorirono specialmente i santi vescovi Barnaba, Ignazio e Policarpo, Anatolio, Eusebio, Efrem, Paolo Orosio, Prudenzio, Apollinare, e S. Massimo. Dal 500 al 1200, i Ss. missionari Massimo e Placido Ezmeh, Salviano, S Adone arcivescovo, Agapio, Agatone, Animondo, Anatolio vescovo, i Papi Eugenio III, Clemente III, Gregorio IX, e il B. Gregorio X. grandi animatori di crociate, ed il coraggioso Papa Ildebrando, l'eloquente S. Bernardo, l'inventore delle note musicali Guido Aretino, S. Silvestro Gozzolini fondatore dei silvestrini, il sommo Gerberto, Campano, Atelardo, Goto, Guglielmo, Ermanno Contratto, il Sacro Bosco grandi astronomi, Michele Anchiolo, Adson, Ademaro, Adelmo, Adhemar, e Lanfranco di Pavia quasi tutti monaci. Dal 200 al 300 fiorirono S. Tommaso vesc. di Hereford, B. Stok, Barlaamo, Burleo, Giovanni Rusbrok, e tra i Francescani fra Elia, il celebre Ales, l'enciclopedico Beauvais, i missionari viaggiatori Ruysbrok, e Rubruquis, i sommi Occamo, Pietro Aceolo, Francesco di Camlia, il dottissimo Niccola Bonatti, l'elegante Bartolomeo Albizzi, Giacomo e Francesco d'Ascoli, Ludovico Donato veneziano; fra gli agostiniani S. Niccola da Tolentino, i celebri Alberto e Bonaventura da Padova, Guglielmo da Cremona, Simone da Cascia, Michele da Massa; fra i Domenicani i pittori fra Lippo Lippi e Bartolomeo della Porta, il B. Enrico Susone, Nicola Eymerich, Ulrico Bonnez, Ranieri da Pisa, S. Pietro martire. Dal 1300 al 1400 fiorirono Filippo Benizi, B. Bonaventura Buonaccorsi, Giovanni Tolomei, Gregorio Celli agostiniano, e Pietro di Lussemburgo, S. Andrea Corsini carmelitano, Gerardo di Groot fondatore de novelli monaci che copiano libri, il celebre Gersone, e il canonico Poliziano, letterati insigni i Cardinali Sfondrati e Bertrandi, Virgilio Polidoro, tutti dotti; fra i Francescani Pietro di Asisi maestro di Bartolo; ei fondò a Venezia il primo ospedale de' trovatelli; Pietro Crabbio, i celebri Astesano, Arolo, Pancarola e fra Giovanni Cartagena; i Ss. Domenicani Antonino, e Vinc. Ferreri Tommaso Zarello, il celeberrimo Taulero Apostolo dell'Alemagna, il B. Giovanni Dominici, e il dottissimo Raimondo Martini. Dal 1400 al 1500 si distinsero fra i Francescani i santi Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca, il B. Bernardino da Feltre, il B. Alberto da Sarzano, Anselmo da Chivasso, Gomez da Lisbona; de' Domenicani, Domenico da Imola e Giovanni di Carlo fiorentino; Leandro di Matteo, Giovanni Nanni, Paolo Attavanti servita, Bonifacio Simonetta cistercienze e Paolo Renato agostiniano. Principali Monumenti religiosi e scientifici sorti dal 306 al 1471 — ROMA — Basilica Lateranense 352. Santa Maria Maggiore 322. San Paolo 396. — FIRENZE — Duomo 1294. Santa Croce 1294. Santa Maria Novella 1279. — NAPOLI — San Domenico Maggiore 1289. Cattedrale 1272. — BOLOGNA — San Petronio 1390 — VENEZIA — San Marco 977. Santa Maria de' Frari 1250. — PADOVA — San Antonio di Padova 1307. — MILANO — Duomo 1386. — GENOVA — La Cattedrale 1118. — PERUGIA — San Pietro circa il 1000. — ASISI — San Francesco 1228. — RAVENNA — S. Giovanni Evangelista 420. — ORVIETO — Duomo 1290. Le Cattedrali di SIENA circa il secolo XIII. — di AREZZO 1218 — di PISA 1183. Furono finalmente fondate dal 600 al 1200 le insigni Badie di Monte Cassino — la Certosa di Pavia — di Nova-Lesa — d'Avellana e di S. Pietro di Perugia. Molti di questi Monumenti furono eretti o da Vescovi o da Claustrali, come pure furono fondati da essi dal 1000 al 1471 molti ospedali, monti di pietà, ed ospizi per poveri e pellegrini. La Università di Palermo fu fondata circa 1150 — di Bologna 1170 — di Padova circa il 1200 — di Pisa nel secolo XII. — di Pavia 1331 — di Montpellieri 1292, ove i principali luminari nelle scienze filosofiche e teologiche furono i Claustrali ed i Chierici.

C. G. F. R.

71 1865 — Tip. Sensi

QUADRO SINOTTICO

DEI PRINCIPALI UOMINI ILLUSTRI SORTI DAL CLERO SECOLARE E REGOLARE, DELLE LORO OPERE SCIENTIFICHE ED ARTISTICHE, UMANITARIE, RELIGIOSE E MONUMENTALI, DELLE LORO INVENZIONI SCENTIFICHE E DELL'IMPULSO PROGRESSIVO, RELIGIOSO, PATRIOTTICO E CIVILE DATO AL SECOLO IN CUI VISSERO

EPOCA della Nascita o della Morte		NOME, COGNOME e Nome attributivo	PATRIA o NAZIONE	ORDINE RELIGIOSO e Condizione Civile a cui apparteme	OPERE DATE ALLA LUCE	INVENZIONI SCENTIFICHE ED ARTISTICHE, FONDAZIONI DI ORDINI ED OPERE UMANITARIE, CRISTIANE, PATRIOTTICHE FONDAZIONI DI MONUMENTI, COLLEGI, ACCADEMIE, OSPEDALI RICOVERI, BIBLIOTECHE, ED OPERE PUBBLICHE DI QUALSIASI GENERE
n.	1480	S. Gaetano	Vicenza	Religioso		*Fondò l'ordine de' Teatini intenti alla predicazione ed al culto.*
n.	1481	Beato Girolamo Emiliani	Venezia	Fondatore		*Fondò l'ordine de' Somaschi occupati nella Istruzione.*
n.	1490	S. Ignazio da Loiola	Spagna	Fondatore	*Esercizi Spirituali.*	*Fondò la Compagnia di Gesù che si applica al culto ed alla istruzione.*
n.	1495	Pier Francesco Giambullari	Firenze	Canonico	*La bella Storia d'Europa che fa testo di lingua, ed altre opere.*	
n.	1506	S. Francesco Xaverio	Xavier	Ecclesiastico		*Fu gran missionario, e gli fu dato il nome di Apostolo delle Indie.*
n.	1510	S. Francesco Borgia	Valenza	Gesuita	*Opere varie.*	
n.	1513	S. Filippo Neri	Firenze	Fondatore	*Lettere, ricordi spirituali e poesie.*	*Istituì l'ordine de' Filippini e l'Ospizio dei Pellegrini.*
n.	1535	Giovanni Pietro Maffei	Bergamo	Gesuita	*Storia di Spagna ec. opere scritte in latino con rara eleganza.*	
n.	1540	Bernardino Obregon	Burgos	Fondatore		*Fondò i frati infermieri.*
n.	1540	Giovanni Botero	Bene	Abate	*Ragione di Stato, relazioni universali ec.*	
n.	1542	Roberto Bellarmino	Montepulciano	Cardinale	*Opere ascetiche dottissime e teologiche, controversie e de Romano Pontifice.*	
n.	1543	Agostino Tornielli	Barengo	Barnabita	*Annales sacri et profani ab orbe condito ad eumdem Christi passionem.*	
m.	1547	Pietro Bembo	Venezia	Cardinale	*Storia di Venezia, e molti lavori letterari eleganti͏ssimi.*	
m.	1549	Paolo III.	Roma	Papa	*Lettere ad Erasmo, Sadoleto ec.*	
n.	1553	Bernardino Baldi	Urbino	Abate	*90 Opere tutte di gran merito, di matematica, storia, letteratura ed archeol.*	
n.	1564	Federico Borromeo	Milano	Cardinale	*Molti scritti inediti.*	*Si distinse in opere di carità nella pestilenza e carestia del suo gregge.*
n.	1567	S. Francesco di	Sales	Fondatore	*Opere varie fra cui la Filotea. Lettere ed opere ascetiche pregievolissime.*	*Fondò il monastero della Visitazione, e convertì molti Calvinisti.*
n.	1572	Cornelio a Lapide	Belga	Gesuita	*Commentaria in Scripturam, opera eruditissima.*	
n.	1576	S. Vincenzo di Paolo	Aigs	Fondatore		*Istituì una Confraternita di Carità, la Congreg. della Missione ed altre opere pie.*
m.	1584	Pietro de Ponce	Spagna	Benedettino		*Primo inventore d'un metodo per istruire i Sordo-muti.*
n.	1585	Armando du Plessis Richeliù	Parigi	Cardinale		*Uno de' più destri politici della Francia, fondò un'accademia a Parigi.*
n.	1595	Ughelli Ferdinando	Firenze	Prete	*Storie Sacre eruditissime.*	
n.	1600	Clemente IX.	Pistoia	Papa		*Rappacificò i vescovi francesi, favorì il trattato d'Aquisgrana*
n.	1600	Petavio	Francia	Gesuita	*De doymatibus Rationale temporum ed altre opere dottissime.*	
m.	1605	Clemente VIII.		Papa		*Placò i dissidi de' cattolici d'Inghilterra, e contribuì alla pace di Vervins.*
n.	1607	Sforza Pallavicini	Roma	Cardinale	*Scritti molto eleganti e dottissimi.*	
n.	1608	Vittorio Siri	Parma	Benedettino	*Laboriosi lavori Storici.*	
n.	1610	Galano Clemente	Sorrento	Teatino	*Varie Opere ed una Grammatica Armena.*	
n.	1612	Maggio Francesco Maria	Palermo	Teatino	*Compose 115 Opere, delle quali 45 rimangono inedite.*	
n.	1618	Fabbretti Raffaele	Urbino	Prete	*Opere trattanti antichità Romane, e collezioni d'iscrizioni antiche.*	
n.	1624	Paolo Segneri		Gesuita	*Quaresimale, Manna dell'anima, Incredulo senza scusa; opere elegantissime.*	
n.	1626	Gregorio Luigi Barbarigo	Venezia	Cardinale		*Fondò il seminario di Padova con la celebre biblioteca e tipografia.*
n.	1626	Annibale Adami	Fermo	Gesuita	*Opere parecchie tra cui una sul valor militare dei più celebri Guerrieri.*	
n.	1627	Giacomo Benigno Bossuet	Digione	Vescovo	*Opere filosofiche e teologiche dottissime, e discorso sulla Storia Universale.*	
n.	1632	Luigi Bourdaloue	Bourges	Oratore Sacro	*Opere, prediche, sermoni, e scritti morali pregevoli.*	
n.	1632	Giovanni Mabillon	Reims	Benedettino	*Molte Opere di gran pregio specialmente nella Storia.*	*Fondò la scienza diplomatica, e scrisse — De re diplomatica. —*
n.	1637	Sebastiano Le Nain	Parigi	Ecclesiastico	*Storia degl'Imperatori e Principi che regnarono ne' primi secoli della Chiesa.*	
n.	1639	Natale Alessandro de Tillemont	Rouen	Domenicano	*Istoria ecclesiastica pregiatissima.*	
n.	1649	Giuseppe Maria Tommasi	Alicata in Sicilia	Cardinale Teatino	*17 Opere sull'ommigena scienza.*	*Celebre orientalista. Possedeva ex professo la lingua ebraica, caldea, etiope.*
n.	1651	Gio Batta de la Salle	Reims	Ecclesiastico		*Fondò le scuole Cristiane.*
n.	1651	Francesco Fenelon	Perigord	Vescovo	*Molte opere, tra cui la principale è — il Telemaco.*	*Operò gran numero di conversioni con la sua dottrina e carità.*
n.	1657	Alessandro Quagni		Agostiniano	*Collezioni di monumenti antichi della Chiesa greca e latina.*	
n.	1657	Tierrico Ruinart	Reims	Benedettino	*Varie opere storiche; fu collaboratore di Mabillon ne' suoi lavori storici.*	
n.	1660	Anton Maria Affaitati		Cappuccino	*Varie dotte opere fra cui = Fiori Storici.*	
n.	1662	Francesco Bianchini	Verona	Prete	*Autore di 16 opere di scienze e letteratura.*	*Fece scoperte sul pianeta Venere.*
n.	1663	Gio. Batta Massillon	Hieres	Vescovo	*Opere oratorie insigni.*	
n.	1664	Giulio Alberoni	Firenzuola	Cardinale	*Molti manoscritti di lui rimasero.*	*Fu ministro di Spagna.*
n.	1664	Vincenzo Luigi Gotti	Bologna	Cardinale	*Molte opere, delle quali una in 12 vol. comprovante la verità del Cristianesimo.*	
n.	1666	Giusto Fontanini	S. Daniele nel Friuli	Prete	*Molte opere storiche e letterarie.*	
n.	1670	Anselmo Banduri	Ragusa	Benedettino	*Opere Storiche e archeologiche di pregio.*	
n.	1672	Lodovico Antonio Muratori	Vignola	Prete	*Vari importanti lavori storici, tra cui gl' Annali d'Italia e le antichità ital.*	
n.	1672	Agostino Calmet	Lorena	Benedettino	*Commenti, storia dell'Antico e Nuovo Testamento, Dizionario della bibbia ecc.*	
n.	1680	Giovanni Vignoli	Toscana	Prete	*Opere pregiate sulle antiche Medaglie.*	
n.	1680	Angiolo Maria Quirini	Venezia	Cardinale		*Fu uomo dottissimo.*
n.	1682	Passionei	Fossombrone	Cardinale	*Dissertazioni dotte sulle antichità sacre e profane.*	
n.	1685	Daniele Bartoli	Ferrara	Gesuita	*Storia della compagnia di Gesù, ed altri scritti dotti ed eleganti͏ssimi.*	
n.	1686	Giovanni Antonio Bianchi	Lucca	Minore Osservante	*Tragedie e scritti di diritto pubblico.*	
n.	1692	Giovan Domenico Mansi	Lucca	Chierico	*Dizionario della Bibbia, collezione de' Concilj.*	
n.	1692	Agostino Orsi	Firenze	Cardinale	*Storia ecclesiastica erudita e assai voluminosa.*	
n.	1695	Francesco Saverio Quadrio	Valtellina	Barnabita	*Storia e ragione d'ogni poesia.*	
n.	1696	S. Alfonso de Liguori	Napoli	Vescovo e Fondat.	*Storia di tutte le eresie, e la morale, opera di sommo pregio.*	*Fondò la Congregazione de' Liguorini e l'istituto del Ss. Sacramento.*
n.	1698	Pietro Paolo Ginanni	Ravenna	Benedettino	*Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati, e altri storici lavori.*	
n.	1698	Pietro Ballerini	Verona	Prete	*Molte opere letterarie.*	
n.	1699	Jacopo Stellini	Cividale	Somasco	*Opere molte, fra cui Ethicae seu moralium disputationum.*	
n.	1702	Girolamo Ballerini	Verona	Prete	*Molte opere letterarie.*	*Procurò insieme col fratello esatte edizioni di opere importanti.*
n.	1705	Clemente XIV.	Urbino	Papa		*Sedò le dissensioni co' Borboni.*
n.	1709	Gabrielle Bonnot de Mably	Grenoble	Ecclesiastico	*15 Volumi di dottissimi scritti.*	
n.	1711	Guglielmo Tommaso Raynal	S. Geniez	Abate	*Storia del Parlamento Inglese, e degli stabilimenti degli europei nell' India.*	
n.	1712	Carlo Michele l' Epee	Versailles	Abate	*Vera maniera d' istruire i Sordo-Muti.*	*Fondò il primo istituto de' Sordo-muti.*
n.	1713	Gio Carlo Passeroni	Nizza	Prete	*Il Cicerone, poema in ottava rima e favole esopiane.*	
n.	1714	Natale Saliceti	Oletta	Archiatro	*Voti medici e scritti sull'igiene.*	
n.	1714	Francesco Antonio Zaccaria	Venezia	Gesuita	*Storia letteraria d' Italia, opere scientifiche, e letterarie accreditate.*	
n.	1718	Amiot	Tolone	Missionario	*Opere sui Cinesi.*	
n.	1718	Sigismondo Gerdil	Samoens in Savoia	Cardinale	*Molte opere filosofiche, e teologiche celebri.*	
m.	1721	Clemente XI.		Papa		*Tornò a condannare le 5 proposizioni di Giansenio, condannò le 101 di Bajo.*
n.	1722	Gerolamo Rosasco	Turino	Barnabita	*Un rimario, 7 dialoghi della lingua toscana, forbita scrittura.*	
n.	1723	Pellegrino Salandri	Reggio di Modena	Prete	*Poeta sagro, precursore di Monti, Foscolo e Manzoni.*	
n.	1728	Ferdinando Galliani	Chieti	Ecclesiastico	*Opere sulla moneta, e dialogues sur le commerce des blés. Celebre economista.*	
n.	1729	Giuseppe Parini	Bosisio	Prete	*Il giorno, poema satirico, odi, canzoni ec. scritti con ottimo gusto e brio.*	
n.	1729	Spallanzani	Modenese	Abate	*Opere fisiche e di storia naturale di molto pregio.*	*Celebre per molte scoperte in fisica e storia naturale.*
n.	1730	Giuseppe Andrea Roubaud	Avignone	Prete	*Storia dell'Asia, dell'Affrica, e dell'America.*	
n.	1731	Girolamo Tiraboschi	Bergamo	Gesuita	*Storia eruditissima della letteratura Italiana, e altri dotti scritti.*	
n.	1731	Francesco Bezzano	Como	Ecclesiastico	*Orazioni latine, cantici sacri e il poema intitolato — Il trionfo della Chiesa.*	
n.	1732	D. Antonio Eximeno	Balbastro	Gesuita	*Manuale dell'Artigliere, Storia militare della Spagna, Storia della Musica.*	
n.	1732	Luigi Lanzi	Fermo	Abate	*Opere di molta erudizione, segnatamente in Belle Arti.*	
n.	1735	Lorenzo Hervas	Horcajo	Gesuita	*Idea dell' universo, opera di grandissima erudizione.*	
n.	1739	Niccolò Fabris	Chioggia	Prete		
n.	1740	Ermenegildo Pini	Milano	Barnabita	*Molti scritti, fra cui — de venarum metallicarum excoctione ecc. viaggio geologico per diverse parti meridionale d' Italia.*	*Inventò una tavola di progressione armoniche.*
n.	1741	Ireneo Affò	Busseto	Religioso	*121 Opere per lo più storiche.*	
n.	1742	Rocco Ambrogio Sicard	Francia	Ecclesiastico		*Istituì i Sordo-muti.*
n.	1745	Volta Alessandro	Como	Abate	*Molte opere fisiche celeberrime.*	*Inventò la pila elettrica ed altre macchine, fè varie fisiche scoperte.*
n.	1746	Giuseppe Piazzi	Ponte in Valtellina	Teatino	*Opere di astronomia accreditatissime.*	*Astronomo celebre scoprì il nono pianeta.*
n.	1748	Paolino di S. Bartolomeo	Koff	Carmelitano	*Opere eruditissime.*	*Sette 14 anni in missione al Malabar.*
n.	1765	Gregorio Girard	Friburgo	Francescano	*Corso educativo di lingua materna.*	
n.	1767	Giacomo Sacchetti	Crinoli	Sacerdote		*Fondò a Pisa un istituto di Sordo-muti.*
n.	1771	Giuseppe Mezzofanti	Bologna	Cardinale	*Valentissimo fu in filologia, e 30 lingue seppe e lor dialetti.*	
n.	1782	Angiolo Mai	Bergamo	Cardinale	*Opere erudite paleografiche.*	
n.	1801	Vincenzo Gioberti	Torino	Sacerdote	*Opere filosofiche e patriottiche tra cui — il Primato morale e civile degl' Italiani.*	
m.	1855	Antonio Rosmini Serbati	Rovereto	Fondatore	*Otto opere filosofiche, e la più celebre è — Il rinnovamento della filosofia.*	*Fondò l'ordine de' Rosminiani.*
m.	1859	Ferrante Aporti	Lombardo	Prete		*S'adoperò per l'istruzion popolare, e fondò gli asili d'infanzia.*
m.	1863	Gioacchino Ventura	Siciliano	Teatino	*Vari Quaresimali la Donna cattolica le bellezze della fede ed altre opere dotte.*	*Trapiantò in Francia la scuola oratoria italiana e la scolastica.*
m.	1864	Taparelli d'Azeglio	Piemontese	Gesuita	*Saggio Teoretico sul dritto naturale ed altri dottissimi scritti.*	
v.	1865	Tosti	Napolitano	Monaco Cassinese	*La Lega Lombarda, Storia del Concilio di Costanza e Salmi elegantissimi.*	
v.	1865	Giovanni Perrone	Piemontese	Gesuita	*Un dottissimo corso di Teologia ristampato almeno 40 volte.*	

OSSERVAZIONI

Dal 1784 fino ad oggi sederono sulla Cattedra di S. Pietro 42 Papi quasi tutti delle principali famiglie italiane, ed uomini dotti, infaticabili e pii; i nomi più gloriosi dei quali sono Pio III Piccolomini, Giulio II della Rovere, il dichiarato nemico della straniera oppressione, Leone X Medici, il munifico Mecenate delle Scienze, Arti e Letteratura, Paolo III Farnese, che diè principio al Ecumenico Concilio di Trento, Paolo IV Caraffa, che vietò s'introducesse in Italia dietro l'esempio datogli da Leone X l'inquisizione all'uso spagnolo, e fondò l'ordine dei Teatini, Pio IV Medici, che compiè il tridentino Concilio, che frenò l'irrompente Luterana e Calvinista eresia, e riformò l'ecclesiastica disciplina. S. Pio V Ghisleri, cui deve la cristianità l'annullamento della turchesca potenza, e la Chiesa pie istituzioni, e splendidissimi templi, Gregorio XIII Boncompagni riformatore del calendario, fondamento della liturgia cristiana e della cronologia astronomica e storica, Sisto V Peretti munifico, giusto, dotto e saggio pontefice cui si deve la correzione della Vulgata, Paolo V Borghese, il quale splendidamente compiè il tempio di S. Pietro; Innocenzo X Panfili che condannò le cinque proposizioni di Giansenio negante il libero arbitrio, e tutto questo fu fatto dai nominati sommi pontefici fino all'anno 1655. Da quest'epoca incominciò la gloriosa lotta della Chiesa Romana coi Giansenisti, i quali volevano resuscitare eretiche decadute dottrine coi legulei Regalisti e Gallicani, tendenti ad annullare la libertà della Chiesa e con l'atea filosofia degli enciclopedisti, e degli Illuminati di Germania. Infatti per un intero secolo Alessandro VII, Clemente IX Rospigliosi, Clemente X Altieri, Innocenzo XI Odescalchi, che aiutò Sobieski che sconfisse i turchi presso Vienna, Alessandro VIII Ottoboni, Innocenzo XII Pignatelli, Clemente XI Albani, che condannò le 101 proposizioni giansenistiche di Bajo, Innocenzo XIII Conti, Benedetto XIII Orsini, Clemente XII Corsini, Benedetto XIV Lambertini, (uomo dottissimo e di consumata prudenza morto nel 1758,) combatterono e distrussero il giansenismo; da questo punto incominciò la nobil lotta della Chiesa col falso filosofismo nemico di Dio e degli uomini, ma i figli della luce guidati dai Mosè del Vaticano e dalle regole sante d'Israele la vinsero sopra quelli delle tenebre, cosicchè le dottrine sparse per tutto l'Orbe dalle bolle, costituzioni apostoliche, ed encicliche di Clem. XIII Rezzonico, di Clemente XIV Ganganelli, di Pio VI Braschi, di Pio VII Chiaramonti (il quale con la sua fortezza annullò il gallicanismo in Francia e con la eroica fortezza, rimasta incrollata d'avanti la sofferta prigionia, attirossi le simpatie e la stima di tutti i potentati Europei) di Leone XII della Genga, di Pio VIII Castiglioni, di Gregorio XVI Cappellari, e dell'immortale regnante pontefice Pio IX durano e dureranno ognora fra 200000000 di cattolici e dei loro posteri fino alla fine del mondo, che troverà tutti gli uomini in un solo ovile guidati da un solo pastore, mentre le insensate dottrine dei filosofastri sono e saranno sempre presso gli uomini ragionevoli ed onesti, sogni e chimere. Mercè l'infaticabile zelo di Gregorio XVI e Pio IX si è stabilita la gerarchia Ecclesiastica per l'orbe intero e Pio IX invia ogni giorno di Missionari che la [illegible]; essa è così unita col suo venerabile Capo che forma la meraviglia del mondo in mezzo a tante dissonanze e sociali contraddizioni.

Dal 1480 al 1600 fiorirono principalmente i certosini Giovanni Tritheimo, Dionigi, Carlo Fernand cieco dall'infanzia ed altri dieci dottissimi nominati dal Tritheimo, e trenta Carmelitani ricordati dal medesimo, fra i quali rifulgono Giovanni Fust, e Francesco Martino. Inoltre si distinsero i celebri domenicani Melchior Cano, il cardinal Gaetano e Savonarola, Cornelio Mussa, Francesco Biraghi, il cardinal Zimenes e Felice Gatti, l'ommiscrente Suarez, il dottissimo cardinal Toledo, Antonio Agello, Scipione Agnolo Maffei, Vincenzo Borghini, Girolamo Vida, Giovanni Rasin, Daniele e Paolo Barbaro, Girolamo Bardi, Gaspare Burleo, Gabriele Barletta, Virgilio Polidoro, Giovanni Mariana, Nicola Malerani, e l'astronomo Ignazio Danti, ed i santi Giuseppe da Leonessa, Francesco Borgia, Luigi Gonzaga, Stanislao Costka, Andrea Avellino, e Francesco Caracciolo, fondatore de'chierici regolari minori. Dal 600 al 700 si distinsero specialmente fra i francescani il cardinal Brancati, il celebre Macedo, gli storici Ferraris, Wadingo e Lauvoria Bovarin, Costanzo Torri, Filippo Fabri, il poeta latino Francesco Mauri e Gaspare Schemma, Teofilo Reinaudo, i cardinali Arrigo Noris, Giovanni Bona, Gotti, e Tommaso Haward, Bandari, Magliabecchi, Bzovio, Contenzon, Thomassin, Tourney, Rancè riformatore della Trappa, Atanasio Kircher, i missionari Bauvet e Visdelou scopritore della storia cinese, Clemente Scotti, Carlo Salaroli, Giuseppe Ripamonti, Anselmo Banduri, Tommaso d'Afflitto, Francesco ed Annibale Adami, ed i santi Giuseppe da Copertino, Francesco di Girolamo, e Camillo da Lellis. Dal 1700 al 1800, Zaccaria, il dottissimo Mamachi, gli abati Gaudè, Gerard, e Bullet, il cardinal Polignac, Feller, Gerbert, e Oversberg, il celebre Genovesi, i latinisti Solari e Cunik, e l'astronomo Boscovik, Bordoni, Faci, Vitelli, Annibale Albani, Pier Francesco Agio, Stefano Evodio, l'arciprete toscano Bandini il primo in Europa che proclamò coraggiosamente il libero scambio, Giuseppe Andrea Rambaldi, Carlo Mario Rosini, Giovanni Lingard, Giovanni Romano, Alessandro Bandiera, Francesco Cancellieri, Paolo Canciani, Innocente Ansaldi, Luigi Antonio Antinori, Giovanni Andres, Carlo Amoretti, Mauro Sarti, il cardinale Billiet, l'Anrina, il Boma, il celebre antiquario ed orientalista Bernardo De Rossi e l'erudito storico Denina. Fiorirono principalmente nel corrente secolo il profondo sofo, teologo e matematico Mastrofini, i dottissimi orientalisti, l'Abate Valperga di Caluso, Peyron ed il Correrio, che svelò i misteri della lingua sanscritta, i conventuali Barletti, Pasquali, e Girard, il quale migliorò le condizioni fisiche e morali dei cretini delle valli della Svizzera, il poliglotto ed eloquente cardinal Wiseman, i filantropi e dotti Cottolengo, Anglesio, Bosco, Saccarelli, Montebruno, i quali apersero rifugi ad ogni umana miseria, e l'Olivieri che impiegò la sua vita nel liberare i giovinetti schiavi Mori, i tre insigni gesuiti, l'astronomo de Vico, il fisico e chimico Pianciani, e l'elegantissimo Bresciani, ed i viventi dotti esculapi, i matematici Chelini ed Antonelli, il fisico e poeta Giacoletti, il letterato Ricci, ed il Pendola che ha migliorata l'istruzione dei Sordo-Muti, il dotto eloquente e coraggioso vescovo d'Orleans Dupanloup, i dottissimi cardinali Reissach, Villecourt e Pitrà, i dotti capuccini Alberto Knoll e l'eloquente Valentino da Firenze, l'elegante storico minorita Marcellino da Piacenza, i dotti conventuali Caroli e cardinale Panebianco ed il cardinal domenicano Guidi. Si contano in oltre almeno altri 500 dotti ecclesiastici scrittori che hanno illustrato le lettere, o le arti, o le scienze fiorite dal 1480 fino al dì d'oggi, oltre circa 25,000 fra martiri, santi, venerabili e beati appartenenti a tutti gli ordini claustrali dal secolo XI fino ai nostri tempi, e più di 60,000 dignitari ecclesiastici addetti a quelli ordini. Furono approvati in questa epoca gli insigni ordini dei Teatini, dei Somaschi, dei Gesuiti, degli Infermieri, delle Scuole Cristiane, dei Filippini, dei Crociferi, dei Liguorini, e dei Rosminiani. Si fondarono od ampliarono nello Stato Pontificio, le Università di Perugia, Macerata, Camerino, e di Urbino; ed in Piemonte l'Università di Torino; nelle facoltà teologiche, fisiche e matematiche delle quali si distinsero i chierici; essi fondarono le più insigni biblioteche, ospizi, ospedali, ricoveri, monti di pietà e frumentari; convitti virili e muliebri; accademie, seminari e scuole, scientifiche e popolari, dirette per lo più dai chierici. Fu innalzato per opera dei Pontefici il più maestoso monumento sacro del mondo S. Pietro e furono erette per opera loro, o dei novelli istituti religiosi, molte fra le più insigni chiese che si ammirano in Italia e nei regni cattolici di Europa. Furono i munificentissimi Pontefici, che crearono ed abbellirono la Roma moderna addivenuta così la meraviglia del mondo. In quest'epoca si fecero dagli Ecclesiastici molte interessanti fisiche ed astronomiche scoperte.

N. B. Le notizie di questi 2 Quadri si attinsero dal Tritheimo, dal Wadingo, da Tiraboschi, dal Rohrbacher, da Cesare Balbo e da varie accreditate Enciclopedie e da altre opere profane ed ecclesiastiche.

C. G. F. R.

ASISI 1865 — Tip. Sensi

PROSPETTO DELLE RENDITE E SPESE DEGLI STATI ITALIANI

Che incomincia dal 1852 e quindi riprende dal 1859 al 1864. cavato dai RENDICONTI MINISTERIALI

	ENTRATA Ordinaria	SPESA Ordinaria	DISAVANZO Ordinario	SPESA Straordinaria	DEBITO Pubblico
	Lire	*Lire*	*Lire*	*Lire*	*Lire*
1852	418,475,000	446,218,000	28,000,000		1,310,360,000
1859	501,707,000	514,221,000	13,000,000		1,482,760,000
1860	469,515,000	571,277,000	102,000,000		2,241,870,000
1861	456,700,000 (1)	643,050,000 (1)	186,350,000	610,000,000	
1862	469,500,000 (1)	717,000,000 (1)	247,500,000		
1863	499,000,000 (1)	776,800,000 (1)	277,800,000	163,000,000	
1864	509,000,000 (1) (2)	767,000,000 (1)	258,000,000	124,000,000	4,027,000,000

(1) Senza il dazio di consumo toscano.
(2) Senza le nuove imposte che si stanno preparando per l' anno 1864.

		1861		1862 Primo Bilancio		1862 Appendice	
		Lire		*Lire*		*Lire*	
1	Debito Pubblico	137,869,500	»	160,930,302	70	162,389,902	70
2	Dotazioni	19,906,500	»	11,700,000	»	17,450,000	»
3	Interessi dei buoni del Tesoro	2,340,000	»	3,745,763	80	12,495,763	80
4	Penzioni	32,545,219	»	29,699,899	61	29,966,899	61
5	Ministero delle Finanze	101,750,575	»	110,341,610	81	117,658,761	58
6	Ministero di Grazia e Giustizia	22,368,500	»	26,901,494	93	27,552,557	73
7	Ministero degli Esteri	2,475,500	»	3,002,332	01	3,002,332	01
8	Ministero dell'Istruzione Pubblica	12,606,647	»	14,504,419	87	14,370,867	47
9	Ministero dell' Interno	45,681,750	»	52,078,909	58	53,891,710	83
10	Ministero dei lavori pubblici	83,770,000	»	66,460,627	03	69,371,631	74
11	Ministero dell'agricoltura e Commercio	4,587,050	»	4,622,220	76	3,990,892	76
12	Ministero della Guerra	149,375,000	»	172,555,635	»	172,307,350	»
13	Ministero della Marina	31,773,000	»	33,571,156	13	50,566,705	13
		647,049,241	»	690,381,372	23	735,015,375	32

PROSPETTO *approssimativo delle Finanze del Regno d' Italia a cominciare dal 1866 fino al 1870, desunto dalla esperienza di sei anni dicontro riportati, dal deficit di 280 Milioni annunciato in una Circolare Ministeriale diretta nello scorso Settembre ai Prefetti del Regno, e dai progetti di legge che si sa saranno presentati alla Camera.*

	SPIEGAZIONE DEI TITOLI DI SPESA	DEFICIT PARZIALE	DEFICIT COMPLESSIVO	DEBITO PUBBLICO
1866	Debito Pubblico a tutto il 1864 . . . . . Lire	»	»	4,027,000,000
	Simile creato nel 1865 . . . . . »	»	»	725,000,000
	Deficit come dalla detta Circolare. . . . . »	»	280,000,000 [1]	
	Penzioni da pagarsi ai Novemila Religiosi Mendicanti, che si vogliono sopprimere . . . . . »	4,000,000		
	Supplemento di penzioni ai Religiosi dei Corpi insegnanti da sopprimersi . . . . . »	1,200,000		
	Spesa maggiore che dovrà avere lo Stato per la istruzione pubblica, attesa la soppressione . . . . . »	2,000,000		
	Spesa dei 300 Milioni per le fortificazioni divisa in Otto Anni; rata di un' Anno . . . . . »	37,500,000		
	Compensi per le novelle Ferrovie consegnate, e da consegnarsi nel 1866, circa . . . . . »	4,000,000 [2]		
	Frutti maggiori che si dovranno pagare per il danaro che si dovrà prendere ad imprestito onde far fronte a questo nuovo deficit, ed altre spese impreviste, circa . . . . . »	6,000,000		
	In tutto Lire	54,700,000	54,700,000	
	DEFICIT *totale a tutto il* 1866		334,700,000	
1867	Deficit a tutto il 1866 . . . . . Lire	334,700,000		
	Siccome è preveduto che il deficit di Lire 334,700,000 sarà costante, così conviene che fino dallo scorcio del 1866 si faccia un debito per il doppio di questa rata per giungere alla fine del 1867, che importa la somma di Lire 669,400,000, il quale negoziato secondo le norme dell' ultimo prestito, addiviene per lo Stato di . . . . . »			1,115,666,666
	Il qual debito al cinque per cento porta un frutto annuo di . . . . . »	55,783,333		
	DEFICIT *totale, salvo altre spese imprevedute a tutto il* 1867 . . .	390,483,333	390,483,333	
1868	Deficit del 1867 . . . . . »	390,483,333		
	Considerato che questo deficit è costante, bisogna per sopperire alle spese del 1868 creare un nuovo debito per Lire 390,483,333, il quale negoziato ai saggi suesposti, produce la somma di . . . . . »			650,805,555
	Il qual debito al cinque per cento da la somma di . . . . . »	32,506,944		
	Se impreviste vicende estendessero il Regno d'Italia fino a Roma, fa d' uopo accollarsi i frutti del Debito Pubblico dello Stato Romano come trovasi al presente in Lire 35,431,200, e come forse si troverà nel 1868 . . . »	40,000,000		
	Si aggiungano le spese per il traslocamento della Capitale in circa . . . . . »	8,000,000		
	Compenso alla Città di Firenze, come si è dato a Torino . . . . . »	1,200,000		
	Spese per fortificazioni, per ampliamento del Porto di Civitavecchia, e Porto d' Anzio, approssimativamente per Lire 40,000,000 che ripartite in quattro anni, sono annue . . . . . »	10,000,000		
	Compenso annuo alle Ferrovie Pontificie, approssimativamente . . . . . »	3,000,000		
	DEFICIT *totale a tutto il* 1868	485,190,277	485,190,277	
1869	Deficit del 1868 . . . . . »	485,190,277		
	Considerato che questo deficit è costante (a riserva degli otto milioni trasporto della Capitale, che si potrebbero porre onde far fronte alle Spese impreviste, che sempre si verificano vistose) bisogna per sopperire alle Spese del 1869 creare altro debito per la somma di Lire 485,190,277, il quale negoziato ai soliti saggi, monta alla somma di . . . . . »			808,650,461
	Sul qual debito calcolati i frutti al cinque per cento si ha la somma di. . . . . »	40,432,523		
	DEFICIT *del* 1869, *salvo le spese impreviste*	525,622,800	525,622,800	
1870	Deficit del 1869 . . . . . »	525,622,800		
	Considerato che questo deficit è costante, bisogna, per sopperire alle Spese del 1870 creare altro debito per la somma di Lire 525,622,800, il quale negoziato ai saggi ripetuti, dà . . . . . »			876,038,000
	Frutti del cinque per cento su detto debito . . . . . »	43,801,900		
	DEFICIT *del* 1870	569,424,700	569,424,700	
	DEFICIT *approssimativo dal* 1866 *a tutto il* 1870		2,305,021,110 [3]	
	TOTALE del Debito Pubblico			8,203,160,682 [4]

Alienazione dei beni ecclesiastici e dello Stato fatta dal 1859 al 1864 per circa . . . Lire	50,000,000
Alienazioni di tali beni fatta nel 1865	150,000,000
Ferrovie dello Stato vendute nel 1865	200,000,000
TOTALE delle alienazioni fatte, da la somma di . . . . . Lire	410,000,000

(1) Questo Deficit (e così quelli degli anni successivi) potrebbero aumentarsi vistosamente per spese nuove da farsi, o non previste od introiti che non si verificassero, come si sono aumentati sempre vistosamente i deficit previsti dai passati Ministeri, e come aumentossi quello previsto dal Ministro Sella, il quale mentre in Aprile credeva terminare il 1866 con 100,000,000 di deficit, s' avvide nel decorso Settembre, che tal deficit sarebbe giunto a 280,000,000. Adunque quanto maggiore sarà il deficit che potrà verificarsi qui a 15 mesi, se in quattro solamente è cresciuto cotanto?

(2) Un' illustre finanziere Italiano fa giungere il compenso, che si pagherà nel 1866 per tutte le vie ferrate dello Stato a 10,000,000.

(3) Questi vistosi annuali deficit si verificheranno in circostanze ineccezionali. se dunque o la guerra, o un ribasso di fondi pubblici e privati, un incaglio di commercio o la poca concorrenza delle nostre merci con le straniere, o una carestia accrescessero da un lato le spese dello erario, e dall' altro ne menomassero l' introito, attesa la diminuzione della ricchezza nazionale, quanto enormemente crescerebbe questo già enormissimo deficit?

(4) Nella negoziazione dei prestiti non si è compreso lo sconto che va ai banchieri esteri nella rimessa del danaro, che è in media l' uno e mezzo per cento, lo che aumenterebbe le cifre del debito pubblico di circa 50,000,000. E se i novelli prestiti si dovessero negoziare con maggiore sconto, quanto aumenterebbe il debito pubblico e il deficit?